

RESOCONTO STENOGRAFICO

300.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 21 GENNAIO 1998

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**, DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**
E DEI VICEPRESIDENTI **PIERLUIGI PETRINI** E **LORENZO ACQUARONE**

INDICE

	PAG.		PAG.
Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento)	5	Mirone Antonino, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	12
<i>(Archiviazioni disposte a Modena in processi per fittizie assunzioni di funzionari PCI-PDS)</i>	5	Sbarbati Luciana (RI)	17
Giovanardi Carlo (CCD)	5, 9	<i>(Pagamento dei soldati italiani in Albania)</i> .	18
Mirone Antonino, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	6	Gramazio Domenico (AN)	19
<i>(Azione disciplinare nei confronti dei magistrati nel caso Crivelli)</i>	10	Rivera Giovanni, <i>Sottosegretario per la difesa</i>	18
Giovanardi Carlo (CCD)	11	<i>(Traslazione di caduti RSI nel sacrario militare di Nettuno)</i>	19
Mirone Antonino, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	11	Rivera Giovanni, <i>Sottosegretario per la difesa</i>	19
<i>(Detenzione di Bruno Obermajer)</i>	12	Savarese Enzo (AN)	20
Battaglia Augusto (SD-U)	15	<i>(Utilizzo di fondi INAIL in opere per il Giubileo)</i>	20
		Montecchi Elena, <i>Sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale</i>	23
		Tassone Mario (misto-CDU)	20, 24

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: sinistra democratica-l'Ulivo: SD-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rifondazione comunista-progressisti: RC-PRO; centro cristiano democratico: CCD; rinnovamento italiano: RI; misto: misto; misto-socialisti italiani: misto-SI; misto patto Segni-liberali: misto-P. Segni-lib.; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto-CDU: misto-CDU; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto rete-l'Ulivo: misto-rete-U.

	PAG.		PAG.
<i>(Licenziamento lavoratrice azienda « Manifatture abruzzesi »)</i>	26	<i>(Stralcio articoli 21, 22, 23 e 24 – A.C. 244)</i>	42
Di Fonzo Giovanni (SD-U)	27	Presidente	42
Montecchi Elena, <i>Sottosegretario per il lavoro e la previdenza sociale</i>	26	Li Calzi Marianna (RI), <i>Relatore per i capi II e III</i>	42
<i>(Ordine pubblico nell'università la Sapienza)</i>	27	<i>(Esame articolo 27 – A.C. 244)</i>	43
Presidente	27	Presidente	43
<i>(Intitolazione aula della terza università di Roma alla memoria di Marta Russo)</i>	27	Bettinelli Ernesto, <i>Sottosegretario per la funzione pubblica</i>	43
Gramazio Domenico (AN)	28	Boccia Antonio (PD-U)	43, 44
Guerzoni Luciano, <i>Sottosegretario per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica</i>	28	Caveri Luciano (misto Min. linguist.)	45
<i>(La seduta, sospesa alle 10,55, è ripresa alle 12)</i>	28	Martinelli Piergiorgio (LNIP), <i>Relatore per il capo IV</i>	43
Missioni	28	Meloni Giovanni (RC-PRO), <i>Presidente della Commissione speciale per la prevenzione e la repressione dei fenomeni di corruzione</i>	44
Preavviso di votazioni elettroniche	29	Vito Elio (FI)	44
<i>(La seduta, sospesa alle 12,05, è ripresa alle 12,35)</i>	29	<i>(Esame articolo 28 – A.C. 244)</i>	45
Proposte di legge: Misure per la prevenzione dei fenomeni di corruzione (A.C. 244-403-780-1417-1628-2327-2576-2586-2610) (Seguito della discussione del testo unificato e approvazione con modificazioni)	29	Presidente	45
<i>(Seguito esame articolo 14 – A.C. 244)</i>	29	Bettinelli Ernesto, <i>Sottosegretario per la funzione pubblica</i>	46
Presidente	29	Martinelli Piergiorgio (LNIP), <i>Relatore per il capo IV</i>	46
Anedda Gian Franco (AN)	36	<i>(Esame articolo 29 – A.C. 244)</i>	46
Bettinelli Ernesto, <i>Sottosegretario per la funzione pubblica</i>	31	Presidente	46
Boccia Antonio (PD-U)	34	Bettinelli Ernesto, <i>Sottosegretario per la funzione pubblica</i>	46
Bonito Francesco (SD-U)	38	Martinelli Piergiorgio (LNIP), <i>Relatore per il capo IV</i>	46
Cola Sergio (AN)	41	Meloni Giovanni (RC-PRO), <i>Presidente della Commissione speciale per la prevenzione e la repressione dei fenomeni di corruzione</i>	46
Colombo Furio (SD-U)	40	Vito Elio (FI)	46
Di Capua Fabio (SD-U)	42	<i>(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 244)</i> ...	47
Fragalà Vincenzo (AN)	37	Presidente	47
Gagliardi Alberto (FI)	40	Fragalà Vincenzo (AN)	48
Garra Giacomo (FI)	40	Mancuso Filippo (FI)	49
Grimaldi Tullio (RC-PRO)	41	Miraglia Del Giudice Nicola (CCD)	47
Guerra Mauro (SD-U)	41	Tassone Mario (misto-CDU)	47
Maggi Rocco (PD-U)	40	<i>(Coordinamento – A.C. 244)</i>	49
Meloni Giovanni (RC-PRO), <i>Presidente della Commissione speciale per la prevenzione e la repressione dei fenomeni di corruzione</i>	29	Presidente	49, 50
Miraglia Del Giudice Nicola (CCD)	35	Giovanardi Carlo (CCD)	50
Parrelli Ennio (SD-U)	32	Meloni Giovanni (RC-PRO), <i>Presidente della Commissione speciale per la prevenzione e la repressione dei fenomeni di corruzione</i>	49
Veltri Elio (SD-U)	39, 40	<i>(Votazione finale e approvazione – A.C. 244)</i>	50
Vito Elio (FI)	32	Presidente	50
		<i>(La seduta, sospesa alle 14,10, è ripresa alle 15)</i>	50

	PAG.		PAG.
Interrogazioni a risposta immediata (Svolgimento)	50	Inversione dell'ordine del giorno	66
(Sicurezza degli impianti ospedalieri)	50	Presidente	66
Lucchese Francesco Paolo (CCD)	50, 51	Manca Paolo (RI)	66
Veltroni Valter, <i>Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali</i>	51	Per un richiamo al regolamento	67
(Ingresso dell'Italia nell'Unione monetaria europea)	52	Presidente	67
Giorgetti Giancarlo (LNIP)	52, 53	Pisanu Beppe (FI)	67
Soro Antonello (PD-U)	54, 55	Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 411 del 1997 — Quote latte (approvato dal Senato) (A.C. 4454) (Discussione)	68
Veltroni Valter, <i>Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali</i>	52, 54	(Discussione sulle linee generali — A.C. 4454)	68
(Programma governativo di liberalizzazione) .	55	Presidente	68, 80
Agostini Mauro (SD-U)	55, 57	Anghinoni Uber (LNIP)	99
Veltroni Valter, <i>Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali</i>	56	Baccini Mario (CCD)	95
(Riforma del settore del commercio)	57	Caruso Enzo (AN)	86
Manca Paolo (RI)	57, 58	Comino Domenico (LNIP)	79
Rubino Alessandro (FI)	59, 60	de Ghislanzoni Cardoli Giacomo (FI)	91
Veltroni Valter, <i>Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali</i>	57, 59	Delfino Teresio (misto-CDU)	80, 93
(Iniziativa verso il governo messicano dopo la strage nel Chiapas)	60	Dozzo Gianpaolo (LNIP)	89
Mantovani Ramon (RC-PRO)	60, 62	Giovannardi Carlo (CCD)	76
Veltroni Valter, <i>Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali</i>	60	Losurdo Stefano (AN)	97
(Indirizzi di riforma della legislazione sui pentiti)	62	Pecoraro Scanio Alfonso (misto-verdi-U) .	82
Cola Sergio (AN)	64	Pinto Michele, <i>Ministro per le politiche agricole</i>	73
Pisanu Beppe (FI)	62	Pisanu Beppe (FI)	75
Selva Gustavo (AN)	63	Poli Bortone Adriana (AN)	77
Veltroni Valter, <i>Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali</i>	63	Scoca Maretta (CCD)	81
(Applicazione convenzioni RAI e tutela minoranze linguistiche)	65	Tattarini Flavio (SD-U), <i>Relatore</i>	68
Caveri Luciano (misto Min. linguist.)	65, 66	Vascon Luigino (LNIP)	100
Veltroni Valter, <i>Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali</i>	65	(Repliche del relatore e del Governo — A.C. 4454)	101
(La seduta, sospesa alle 16, è ripresa alle 16,10)	66	Presidente	101
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	66	Tattarini Flavio (SD-U), <i>Relatore</i>	101
		Pinto Michele, <i>Ministro per le politiche agricole</i>	101
		(La seduta, sospesa alle 18,55, è ripresa alle 19,45)	102
		(Illustrazione degli emendamenti ex articolo 116 — A.C. 4454)	102
		Presidente	102, 112, 113, 114, 119, 121
		Caruso Enzo (AN)	112
		Cola Sergio (AN)	119
		Delfino Teresio (misto-CDU)	103
		Dozzo Gianpaolo (LNIP)	115
		Losurdo Stefano (AN)	113
		Pecoraro Scanio Alfonso (misto-verdi-U)	109, 112
		Pinto Michele, <i>Ministro per le politiche agricole</i>	108
		Poli Bortone Adriana (AN)	113, 119
		Scarpa Bonazza Buora Paolo (FI)	105, 108

	PAG.		PAG.
Per fatto personale	121	Siniscalchi, Gianclaudio Bressa, Donato Bruno, Alfonso Pecoraro Scanio, Marianna Li Calzi e Piergiorgio Martinelli (A.C. 244)	123
Presidente	121		
Poli Bortone Adriana (AN)	121		
Disegno di legge di conversione (Annunzio della presentazione e assegnazione a Commissione in sede referente)	123	Disposizioni citate dal Vicepresidente del Consiglio dei ministri Valter Veltroni in risposta all'interrogazione a risposta immediata Selva n. 3-01883	129
Ordine del giorno della seduta di domani .	123	<i>ERRATA CORRIGE</i>	130
Dichiarazioni di voto finale dei deputati Rocco Maggi, Pier Paolo Cento, Vincenzo		Votazioni elettroniche	131

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

La seduta comincia alle 9,05.

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

PRESIDENTE. Comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 9,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

(Archiviazioni disposte a Modena in processi per fittizie assunzioni di funzionari PCI-PDS)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Giovanardi n. 2-00161 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*).

L'onorevole Giovanardi ha facoltà di illustrarla.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, le due interpellanze all'ordine del giorno da me presentate hanno la stessa logica, quella di sapere se nel nostro paese la giustizia sia uguale per tutti o se invece vengono usati due pesi e due misure.

Con una delle due interpellanze chiediamo una risposta al Ministero di grazia e giustizia in relazione ai noti fatti milanesi riguardanti il giudice Crivelli, in relazione al procedimento disciplinare ini-

ziato dal ministro della giustizia in ordine ad una decisione del tribunale in questione. L'altra interpellanza riguarda un fenomeno sorprendente.

Poiché la legge prevedeva che i funzionari di partito non potessero godere di agevolazioni particolari rispetto ai lavoratori dipendenti, cioè il raddoppio dell'indennità di carica (ponendo in tal modo a carico dell'INPS, quindi dell'amministrazione pubblica e non del datore di lavoro, il mantenimento del posto di lavoro; quando cioè un lavoratore dipendente veniva eletto ad una carica pubblica poteva godere di questo beneficio, fatta eccezione per i funzionari di partito), sul territorio nazionale si è verificato uno strano fatto. Alcuni amministratori sono stati condannati con sentenza passata in giudicato perché avevano simulato un rapporto di lavoro per poter godere di questo beneficio; in altri casi per la stessa identica fattispecie vi è stata l'archiviazione e in altri ancora l'assoluzione per insufficienza di prove.

In sostanza, il quadro che abbiamo di fronte è di cinque rinvii a giudizio, tre assoluzioni, due condanne e 21 archiviazioni. Inoltre, a quanto mi risulta, sono in corso procedimenti a Siracusa, Vercelli, Ascoli Piceno, Savona, Trento, Treviso, Arezzo, Avellino e presso altre procure perché, come è noto, l'allora partito comunista aveva utilizzato in maniera massiccia il meccanismo delle assunzioni fittizie, facendo apparire come lavoratori dipendenti funzionari di partito che da quel momento ottenevano i benefici di legge pur non essendovi i presupposti. Si tratta di decine e decine di miliardi scaricati sulla collettività.

A Vercelli il sindaco socialista è stato condannato dalla Cassazione con sentenza passata in giudicato a 18 mesi di carcere per questo comportamento, mentre a Modena il GIP ha archiviato il procedimento affermando che era lodevole che un partito politico si preoccupasse di far apparire i propri funzionari come veri lavoratori. La gente infatti vedeva male i funzionari di partito che avevano la carica di sindaco o di assessore. In occasione di una precedente risposta del Governo, il ministro o il sottosegretario sono entrati nel merito di tale archiviazione affermando che ne condividevano i contenuti. È la prima volta che in quest'aula si è entrati nel merito dei contenuti di una sentenza apprezzandola o in qualche modo criticandola; il ministro aveva detto che non lo avrebbe mai fatto, ma in quella occasione lo ha fatto.

Ho riportato nella mia interpellanza questi dati perché, se il ministro apprezza le motivazioni dell'archiviazione, deve spiegarmi come può invece giustificare le condanne della Cassazione in relazione alla stessa fattispecie, condanne oltre tutto irrogate sulla base di una legge che proibisce comportamenti di questo tipo. Siamo quindi palesemente di fronte a due pesi e due misure. Attendo di sapere dal Ministero che cosa intenda fare rispetto ad un fenomeno che non è nato spontaneamente, ma dal fatto che l'INPS ha denunciato alle procure decine e decine di casi *contra legem*. L'iniziativa non è quindi partita da un privato, ma dall'INPS che ha rilevato questi illeciti penali; parliamo infatti di somme ingentissime che con questo marchingegno sono state poste a carico dei cittadini anziché del partito. Questa è la materia dell'interpellanza ed attendo dal Governo una risposta soddisfacente.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

ANTONINO MIRONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia.* Come l'onorevole Giovanardi ha illustrato con la sua inter-

pellanza, si chiede di rivedere la valutazione e le risposte già espresse per la sua precedente interpellanza n. 2-00021 in ordine a provvedimenti di archiviazione emessi da magistrati di Modena in tema di ipotizzata assunzione fittizia di funzionari del PCI-PDS a Modena al solo scopo di raddoppiare l'indennità di carica dei pubblici amministratori.

La richiesta viene fondata sull'emissione, da parte di autorità giudiziarie diverse (pretura di Vercelli e pretura di Pesaro) di provvedimenti giurisdizionali adottati in procedimenti pure aventi ad oggetto analoghe vicende. Premetto, sulla base della risposta all'ulteriore interpellanza dell'onorevole Giovanardi del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, che la legge n. 816 del 1985, che escludeva i dipendenti dei partiti politici dal godimento di determinati benefici, è stata successivamente, anche sulla base di autorevoli pareri, interpretata autenticamente da una norma della legge 19 marzo 1993, n. 98, che ha stabilito l'applicabilità della legge n. 816 a tutti i lavoratori dipendenti, pubblici e privati, senza esclusione alcuna e quindi anche ai dipendenti dei partiti, dei sindacati e delle organizzazioni politiche. A seguito di questa legge l'INPS ha emanato una circolare di disposizioni attuative, prevedendo che per i dipendenti dei partiti politici eletti in cariche per le quali la legge prevedeva il raddoppio delle indennità il versamento dei contributi previdenziali venisse assunto dalle amministrazioni locali presso le quali i singoli amministratori espletavano il proprio mandato elettivo, in sostituzione dell'accredito figurativo del quale fruivano in precedenza ai sensi della legge n. 300.

Relativamente ai casi citati dall'interpellante risulta a questo Ministero, sulla base dei dati acquisiti, che la sentenza del pretore di Vercelli del 22 giugno 1993, confermata prima in appello e poi in Cassazione, è relativa a fattispecie in cui il sindaco Bodo, tratto a giudizio per il reato di cui agli articoli 110 e 640, n. 2 del codice penale in concorso con altro soggetto (tale Costa, amministratore dele-

gato di una società immobiliare), fittiziamente instauravano durante il mandato elettorale, partendo da uno stato di pregressa disoccupazione, un rapporto lavorativo tra il Bodo stesso e la società del Costa, altrettanto fittiziamente facendo figurare il versamento di uno stipendio mensile, ottenendo in tale maniera che il comune di Vercelli versasse al Bodo — quale sindaco lavoratore dipendente — l'indennità di mandato in misura raddoppiata, nonché che lo stesso comune si accollasse, come previsto dalla citata legge n. 816 del 1985, l'obbligo previdenziale del versamento all'INPS dei contributi assistenziali.

La sentenza, come affermato dalla Corte di cassazione, presenta in ordine alla valutazione del carattere fittizio del rapporto di lavoro instaurato — cito testualmente — « una motivazione esaustiva, corretta ed immune da vizi logico-giuridici », avendo « posto in evidenza una serie di elementi gravi, univoci e concordanti, che dimostrano come il rapporto di lavoro (...) era del tutto fittizio e preconstituito all'unico fine di far conseguire al Bodo i vantaggi economici di cui al capo di imputazione ».

Inoltre, la sentenza emessa dal pretore di Pesaro in data 11 luglio 1996 è anch'essa attinente a fattispecie concorsuale; vede coinvolti il signor Giovannelli — già assessore e successivamente sindaco di Pesaro — e due rappresentanti legali di società privata rinviati a giudizio per la stessa fattispecie ex articoli 110 e 640 del codice penale. Il Giovannelli si licenziò dall'incarico precedentemente occupato di funzionario del partito PDS per instaurare un rapporto di lavoro con la cooperativa gestita dai coimputati e per poi entrare in aspettativa elettorale dopo due mesi e mezzo di prestazione lavorativa.

Il pretore, nell'affermare la responsabilità penale degli imputati, aveva argomentato sulla simulazione del contratto di lavoro, pur rilevando che per dottrina e giurisprudenza di diritto privato, in presenza di affermazioni concordi delle parti e in assenza di riscontri obiettivi, non è possibile affermare la simulazione asso-

luta di un rapporto di lavoro, che è basato sulla mera volontà dell'instaurazione delle parti e nella sua dichiarazione causale riguarda la funzione del negozio; dal punto di vista dogmatico, una cosa è parlare della inesecuzione del contratto ed un'altra dedurne la simulazione.

La Corte di appello di Ancona, con sentenza del 6 ottobre 1997, ha ritenuto che, sulla base delle risultanze processuali e delle considerazioni già fatte proprie dal pretore, fosse possibile nel caso di specie ritenere « vero il rapporto di lavoro » e che pertanto non potesse essere ipotizzato il reato di truffa, disponendo di conseguenza la riforma di detta sentenza e l'assoluzione degli imputati « perché il fatto non sussiste ».

La risposta alla precedente interpellanza proposta dall'onorevole Giovanardi dava atto che « i giudici di Modena, sulla base di atti e documenti, hanno escluso che il rapporto di lavoro tra gli ex funzionari di partito e le varie società cooperative fosse fittizio... ».

CARLO GIOVANARDI. Come hanno escluso? Hanno confermato! No, guardi che è il contrario!

ANTONIO MIRONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. ...Su tale assunto hanno del pari escluso la sussistenza del reato, che ha come presupposto proprio la simulazione del rapporto di lavoro ». Nei casi di specie, il collocamento in aspettativa degli indagati risulta contestuale al collocamento in aspettativa per motivi elettorali.

I decreti di archiviazione emessi sono risultati sul punto ampiamente motivati, né è emerso da attento esame globale, che non enuclei singole frasi estrapolandole dal loro contesto logico, che dette motivazioni fossero dettate da apprezzamenti politici e non già da valutazioni tecnico-giuridiche.

L'apprezzamento riportato dall'onorevole Giovanardi, per cui il comportamento del partito in questione in questo caso viene definito, con indubbio eccesso di partecipazione da parte dell'organo giudi-

cante, « lodevole », va correttamente riferito alle ragioni di opportunità politica che « sconsigliavano di mantenere alle dipendenze dell'apparato gli eletti in cariche pubbliche ». In tale accezione non appare come applicabile alla situazione di fatto, ma alla prospettazione dell'opportunità che gli eletti — quindi, a prescindere dallo specifico partito di provenienza — recidano il legame con il partito di provenienza stesso nel momento in cui sono stati prescelti per l'esplicazione di funzioni pubbliche.

Sul fatto specifico del carattere dell'assunzione i GIP di Modena affermano rispettivamente (cito testualmente): « Gli elementi acquisiti (archiviazione Caruso) fornivano dati solidi e concreti per ritenere che le parti avessero realmente voluto stipulare un contratto di lavoro subordinato privato, produttivo di reciproche obbligazioni »; « l'assunzione degli indagati non assume nessun connotato fittizio » (questo si riferisce all'archiviazione Materazzo).

In particolare, l'articolato provvedimento del GIP Caruso fa presente che la stessa legge n. 816 del 1985, all'articolo 2, secondo comma, prevede che: « Il periodo trascorso in aspettativa è considerato a tutti i fini come servizio effettivamente prestato, nonché come legittimo impedimento per il compimento del periodo di prova », deducendone la possibilità, prevista e consentita dalla legge, che assunzione ed aspettativa siano contestuali.

CARLO GIOVANARDI. Mamma mia !

ANTONIO MIRONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Infine, alla stregua della legge n. 68 del 1993, il GIP ritiene che anche in caso di prova della simulazione del rapporto di lavoro il reato di truffa non sarebbe più configurabile per carenza dell'elemento materiale dell'ingiusto profitto, essendo stata sancita di diritto l'assimilazione delle posizioni di lavoratore dipendente da partito politico a quella di lavoratore dipendente *tout court*, per cui a carico del comune di Modena sarebbe comunque stato posto il paga-

mento raddoppiato dell'indennità di mandato ed il versamento degli oneri contributivi INPS.

Osservo quindi riassuntivamente che i dati processuali, che pure afferiscono a vicende diverse, sembrano consentire la ricostruzione della fattispecie nel senso che solamente dove il rapporto di lavoro è stato ritenuto — con giudizio non sindacabile nel merito, se non con i mezzi messi a disposizione dall'ordinamento — effettivamente esistente e non simulato è stata affermata la non sussistenza del reato.

Non è comunque suscettibile di apprezzamento da parte di questo Ministero il merito dei provvedimenti in questione, né autonomamente considerati né — per quanto precedentemente esposto — in confronto tra loro.

Sulla base dell'esame dei provvedimenti richiamati, questo Ministero ha già ritenuto che non emergessero « elementi di responsabilità disciplinare a carico di alcun magistrato ». L'apertura di procedimento per accertare eventuali responsabilità disciplinari da parte dei magistrati rappresenta infatti il confine di intervento da parte del Ministero, che non può per altro verso sindacare il merito dei provvedimenti legittimamente adottati dall'autorità giudiziaria; né sono emerse nei casi presi in considerazione violazioni macroscopiche di legge, ovvero strumentalizzazioni dei procedimenti a fini diversi da quelli di giustizia.

La possibile diversità delle valutazioni giuridiche, vera od apparente che sia, è connaturata all'ordinamento vigente e solo quando si pone in dubbio la correttezza dell'operato dei magistrati è consentito l'intervento da parte del ministro, non già per modificare il corso del procedimento — atteggiamento questo che rappresenterebbe un'impropria interferenza con i compiti demandati all'autorità giudiziaria — bensì per provvedere a sanzionare in via disciplinare coloro che non si siano attenuti ai doveri istituzionali di correttezza, laboriosità ed efficienza nella gestione dei compiti loro assegnati dall'ordinamento.

È forse il caso di ricordare che l'ordinamento prevede allo stato una sola forma di riapertura di indagini conclusasi con provvedimento di archiviazione, e cioè quella di cui all'articolo 414 del codice di procedura penale, fondata sull'esigenza di nuove investigazioni, che peraltro non possono pacificamente consistere, per tutela dei sottoposti ad indagine, in una mera rivalutazione giuridica dei fatti già esaminati, ma debbono investire fatti ulteriori suscettibili di valutazione ai fini penali, eventualmente emersi sulla stessa vicenda storica.

Si rappresenta che, in merito alla mancata previsione nell'ordinamento vigente di poteri di controllo e/o di impugnazione dei provvedimenti di archiviazione emanati dal GIP, è stato demandato lo studio dell'argomento alla commissione per le modifiche al codice di procedura penale, che si è pronunciata nel senso di una sostanziale conferma della correttezza e della rispondenza ai criteri informativi della legislazione vigente di tale assetto normativo.

Nei casi in esame dunque nessun rimedio ordinamentale è previsto per soddisfare l'esigenza di una mera rivalutazione in punto di diritto delle emergenze processuali, che hanno subito il vaglio conforme del pubblico ministero, che ha avanzato la richiesta di archiviazione, e del GIP che ne ha sancito la correttezza dal punto di vista logico-giuridico.

Ne consegue che dal punto di vista tecnico e valutativo di competenza, il ministero non può fare altro che ribadire il giudizio precedentemente espresso, non risultando neanche da un ulteriore esame approfondito dei provvedimenti una loro abnormità giuridica o profili di possibile intervento disciplinare nei confronti dei magistrati interessati, e non potendosi inferire ulteriori elementi valutativi dall'esistenza di provvedimenti giurisdizionali diversi emessi in relazione a situazioni di fatto ritenute diversamente qualificabili dall'autorità giudiziaria competente.

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanardi ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00161.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, ancora una volta una risposta di questo tipo mi mette nel dilemma se questa vergognosa risposta sia stata scritta da analfabeti o se sia stata scritta in malafede.

Mi meraviglio che un sottosegretario venga qui a raccontarci bugie così macroscopiche. Ci ha detto nello stesso tempo che è giusta e opportuna una sentenza che dà diciotto mesi di condanna per una fattispecie e che è giusta e corretta un'archiviazione che per la stessa fattispecie assolve.

Quanto ha detto il sottosegretario è assolutamente falso. Forse il sottosegretario non lo sa, ma con decreto legislativo è stato riconfermato nel 1995 (parlo del decreto legislativo del 16 settembre 1996 n. 564) che il lavoro esiste se «abbia decorrenza successiva al decorso del periodo di prova e comunque non prima del decorso di sei mesi dall'inizio del rapporto di lavoro». In altri termini il rapporto di lavoro deve essere vero e non un rapporto di lavoro falso!

Il sindaco Bodo è stato condannato — lo ha detto il sottosegretario — perché è stato dimostrato che il rapporto era fittizio, non aveva mai lavorato; il rapporto era stato «costruito» solo per ottenerne benefici.

Nel caso di Modena il rapporto di lavoro è durato un secondo, perché sindaco in carica e assessore in carica si sono tutti fatti assumere — in cinque o in sei — alle 8 del mattino da una struttura cooperativa e alle 8 e 30 secondi erano in aspettativa. Qual è il rapporto di lavoro? Dove hanno lavorato? Di cosa sta parlando il sottosegretario? Quali dati gli hanno fornito?

Torno al problema iniziale. Non è possibile che qui mi si venga a raccontare che se un sindaco non è del PCI deve essere condannato, mentre se un sindaco è del partito comunista deve avere l'archiviazione sulla base di quei dati falsi di

cui si è parlato. Nell'archiviazione di Modena è detto chiaramente che il rapporto di lavoro è durato un secondo! Dunque era fittizio. In tutti i procedimenti in corso (e ce ne sono altre decine) vi è stata l'assoluzione, perché non è stato dimostrato. Vedi l'appello di Pesaro! Vi è stata la condanna in primo grado e poi l'assoluzione in appello, perché si è detto che non vi erano, le prove che quello fosse un rapporto di lavoro simulato: probabilmente vi era un rapporto di lavoro in corso e quindi si poteva accedere a questo tipo di beneficio.

Nel caso di Modena, come in altre decine di casi, c'è stato il vanto pubblico che non esisteva rapporto di lavoro e che il meccanismo era stato costruito solo per raddoppiare l'indennità e far pagare alla collettività e non al partito i contributi dell'INPS, sgravando il PCI per decine e decine di miliardi che ha pagato la collettività.

Se tale comportamento è giusto in questo caso, è giusto anche in tutti gli altri casi; se è ingiusto, lo sarà anche in tutti gli altri casi. Invece il Governo ci ha spiegato che è giusta la condanna di Bodo e di altri, perché se un sindaco, senza un partito alle spalle, simula in modo artigianale un rapporto di lavoro deve essere condannato, mentre se questa cosa viene fatta in maniera sistematica da un partito che piazza in questo modo decine e decine di funzionari con rapporti di lavoro simulati, il reato non esiste. Ma si rende conto di che cosa mi ha detto, signor sottosegretario? Si rende conto delle bugie contenute nella risposta che le hanno preparato?

È chiaro che la vicenda non si chiude qui, perché non è accettabile che in uno Stato di diritto si sostenga che una identica fattispecie comporta condanna o assoluzione a seconda dell'appartenenza politica. Potrei accettare questa risposta se fossero stati tutti assolti, se i giudici avessero sostenuto per Bodo e per gli altri amministratori che un rapporto di lavoro simulato ai fini di ottenere un beneficio per chi fa il sindaco o l'amministratore regge perché, pur essendo simulato, pur

non avendo lavorato effettivamente, esso era propedeutico ad ottenere un beneficio. Tuttavia, poiché lei mi ha detto che hanno fatto bene i giudici della Cassazione a condannare Bodo, mi deve spiegare come si possa sostenere che il GIP di Modena avrebbe ben operato archiviando il caso. Infatti, non solo si è sancito il principio secondo il quale si può creare un rapporto di lavoro simulato, ma si è addirittura fatto un comizio politico, perché si è reputato lodevole che il partito si sia adoperato al fine di trovare il modo, attraverso una cooperativa amica, di procedere alle assunzioni fittizie. Tutto ciò sarebbe stato fatto per far contenta la gente, che vede male i funzionari di partito che ricoprono la carica di sindaco e di assessore e che invece li avrebbe considerati dei lavoratori proprio grazie alla falsa l'assunzione. È il ministro che mi viene a dire questo?

Non ho parole in proposito. Tornerò sull'argomento ed anche sulla questione del monitoraggio perché ci sono decine e decine di procedimenti in corso in materia. Una situazione del genere è inammissibile per il passato e per il futuro, a meno che non ci si trovi in un regime. Ci si venga allora a dire esplicitamente che con la copertura del ministro della giustizia e del Ministero, a seconda dell'appartenenza politica dell'amministratore, se questi è di sinistra, viene assolto, se non lo è, viene condannato. Mi si venga a dire esplicitamente che oramai il principio è questo sulla base della stessa fattispecie ed allora non dico che me ne farò una ragione, ma avrò chiaro il tipo di impostazione e di regime che in maniera vergognosa il ministro della giustizia o chi lo rappresenta illustra in quest'aula.

(Azione disciplinare nei confronti dei magistrati nel caso Crivelli)

PRESIDENTE. Passiamo alla interpellanza Giovanardi n. 2-00723 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 2).

L'onorevole Giovanardi ha facoltà di illustrarla.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

ANTONIO MIRONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, prima di rispondere sul quesito specifico devo ricordare che, al fine di dare risposta all'interrogazione del senatore Valentino n. 3-00346, erano state acquisite informazioni presso l'autorità giudiziaria da cui era risultato che, sul ricorso del procuratore generale presso la Corte di appello di Milano avverso l'ordinanza pronunciata il 27 ottobre 1996 dalla Corte di appello di Milano nel procedimento di ricusazione del dottor Carlo Crivelli, presidente di sezione del tribunale di Milano, assegnato alla VI sezione penale della Suprema Corte, era stato dichiarato il non luogo a provvedere per intervenuta caducazione *ex tunc* del procedimento di ricusazione, attesa la sopravvenuta astensione del dottor Crivelli, autorizzata dal presidente del tribunale di Milano.

Essendo definito il procedimento sulla ricusazione, il ministro ha deciso di promuovere l'azione disciplinare nei confronti del dottor Aldo Crivelli, ritenendo che il comportamento tenuto con le dichiarazioni rese nel corso di informali colloqui con il rappresentante del pubblico ministero a udienza conclusa e casualmente intercettato con gli apparecchi di videoregistrazione utilizzati per l'udienza, idoneo in astratto ad essere interpretato come manifestazione di contiguità e/o di una maggiore considerazione delle ragioni del rappresentante dell'accusa, appariva aver offuscato l'immagine di imparzialità e la correttezza che ogni magistrato deve mantenere nell'esercizio delle sue funzioni.

Ciò premesso, si conferma che il ministro di grazia e giustizia ha promosso l'azione disciplinare nei confronti di tutti e tre componenti del collegio della quinta sezione penale della Corte d'appello di

Milano che sottoscrissero l'ordinanza del 28 ottobre 1996 sulla dichiarazione di ricusazione presentata dai difensori degli imputati Silvio Berlusconi e altri nei confronti del dottor Carlo Crivelli, per violazione dei doveri di correttezza o di riserbo nell'esercizio delle loro funzioni, con conseguente nocimento dell'ordine giudiziario.

Ciò in quanto la corte, pur ritenendo infondata l'ipotesi di ricusazione prospettata, formulava una serie di valutazioni negative sulla conduzione del processo da parte del dottor Crivelli esorbitando dai limiti del provvedimento in questione, con censure e apprezzamenti su una serie di anomalie e irregolarità nella conduzione del processo e con apprezzamenti del tutto superflui ai fini della decisione sulla persona del presidente Crivelli.

In tal modo la Corte invadeva competenze assolutamente a sé estranee e attribuite dalla legge ad altri organi costituzionali.

Va ricordato che il ministro, nell'esercizio delle sue prerogative, ha ritenuto applicabili principi consolidati nella giurisprudenza della sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura con particolare riguardo all'uso di espressioni non consentite, perché del tutto superflue o estranee al giudizio.

Fermo restando il principio della insindacabilità dell'atto giurisdizionale, nel senso che il giudice deve essere assolutamente libero di esprimere le autentiche ragioni che pone a base dei suoi provvedimenti, detta giurisprudenza ha ritenuto costituire illecito disciplinare l'introduzione nella motivazione di osservazioni o considerazioni che, estranee all'economia della decisione, si traducano in espressioni gratuitamente offensive o sconvenienti ed estranee alle decisioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanardi ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00723.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, devo dire che passiamo dal vergognoso al grottesco, perché non saprei

come altro definire questa risposta! In precedenza il sottosegretario mi ha spiegato che il GIP di Modena, che ha tenuto un comizio politico a favore del partito comunista, non può essere censurato in nessuna maniera dal momento che ognuno è libero di scrivere quello che vuole, per cui non vi sono rilievi da fare. Solo cinque minuti dopo, però, il sottosegretario mi ha detto che è giusto che il ministro abbia avviato un procedimento disciplinare nei confronti dei tre magistrati della Corte d'appello di Milano perché nella loro decisione hanno usato qualche parola critica sul giudice Crivelli. Evidentemente si tratta di una decisione politicamente sgradita al ministro e a chi in quella vicenda non ha apprezzato il comportamento di quei giudici dal punto di vista politico.

Signor sottosegretario, sto cercando di capire la logica delle sue risposte, ma l'unica che riesco a rinvenire è vergognosa, assolutamente di parte. Non accetto da un ministro, il quale è avaro di procedimenti disciplinari anche in casi macroscopici, una risposta come quella che mi è stata data relativamente alla mia precedente interpellanza, salvo poi, riguardo a questa seconda interpellanza, giustificare un intervento disciplinare. Come va inteso quest'ultimo? È un avvertimento a magistrati che si mettono contro una certa parte della magistratura, che hanno il coraggio o l'incoscienza di muovere critiche a chi il ministro apprezza dal punto di vista politico, perché ritiene che sia della sua parte politica? Il messaggio è: state attenti, altrimenti avvio un provvedimento disciplinare? Si tratta di un ulteriore messaggio di intimidazione verso una magistratura che non si vuole allineare? Questo è il significato della risposta che mi è stata data, le cui motivazioni sono risibili. Mi riferisco all'affermazione secondo la quale quei giudici nella loro motivazione hanno sviluppato accenni critici sul comportamento del giudice Crivelli. Mi domando se leggate le motivazioni delle sentenze! Mi riferisco alle notizie provenienti da Pa-

lermo e da Milano che leggiamo quotidianamente sui giornali. Avete un occhio solo?

A dire la verità, mi aspettavo che venisse il ministro stesso, con il quale avevo avuto occasione di parlare in via informale della vicenda, a rispondere alla mia interpellanza.

MARIO TASSONE. Se ne è dimenticato!

CARLO GIOVANARDI. Una volta conosciute le ragioni di questa decisione, grave ma motivatissima, non avrebbe potuto far altro che avviare un'azione disciplinare. E invece qui mi si viene a raccontare che l'azione disciplinare viene avviata perché gli apprezzamenti contenuti nella decisione non sono graditi ad una parte politica, perché toccano la sacralità che deve essere intoccabile?

Signor Presidente, non solo mi dichiaro insoddisfatto ma credo che il Parlamento venga svilito nella sua funzione, che è anche di controllo, se, invece di dare risposte convincenti e congrue rispetto alle domande che vengono poste, il Governo continua a fare dichiarazioni che suonano come una presa in giro del Parlamento.

(Detenzione di Bruno Obermajer)

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni Battaglia n. 3-01860 e Sbarbati n. 3-01872 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 3).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

ANTONINO MIRONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. La sollecita sensibilità con la quale non solo gli onorevoli interroganti ma anche altri rappresentanti del Parlamento si sono occupati della vicenda in oggetto ha consentito di prendere in esame un episodio che, al

di là del clamore giornalistico e delle informazioni fornite dagli organi di stampa (che alla luce delle risultanze acquisite non si sono rivelate del tutto esatte), merita certamente solidarietà umana, prima che una valutazione giuridica.

I fatti, così come risultanti dagli atti pervenuti, sono i seguenti. Il 4 gennaio 1997 agenti di polizia, in servizio presso il commissariato della Polizia di Stato di Bagnoli, hanno proceduto all'arresto in flagranza di reato di Bruno Obermajer, trovato da alcune guardie giurate all'interno del supermercato GS in orario di chiusura notturno (ore 21,35). Nella circostanza veniva accertato che tre porte antisfondamento del supermercato — installate in successione — erano state manomesse, con asportazione dei vetri, per permettere l'accesso al supermercato stesso.

Su richiesta del pubblico ministero del 4 gennaio 1998, il GIP della pretura circondariale di Napoli ha provveduto alla convalida d'arresto per il reato di tentato furto pluriaggravato ed all'emissione di ordinanza di custodia cautelare, considerato che — cito testualmente — « per il delitto ascritto all'Obermajer è consentita l'applicazione di misura cautelare, e che a carico dello stesso sussistono gravi indizi di colpevolezza, desumibili dalla sorpresa in flagranza, mentre trovavasi ancora all'interno del supermercato GS, (...) di cui erano state divelte tre porte automatiche con vetro antisfondamento ».

Nell'occasione non sono state ritenute plausibili le ragioni dell'indagato, che ha affermato di essersi introdotto nel supermercato soltanto ai fini di cacciare via i ladri che vi si erano introdotti e di trovarsi nei paraggi al fine di vendere sigarette di contrabbando (queste ultime, peraltro, non sono state rinvenute però in suo possesso).

Relativamente alle esigenze di custodia cautelare, il GIP ha affermato il pericolo di reiterazione, tenuto conto « della capacità a delinquere, desumibile da tre precedenti penali per furto scanditi, con ritmo costante annuale, nell'ultimo trien-

nio », e sarebbe stato comunque ostativo alla concessione della sospensione condizionale della pena; della professionalità dimostrata nel porre in essere atti quali l'avulsione dei vetri di ben tre porte antisfondamento.

L'inadeguatezza di misure diverse dalla custodia cautelare in carcere è stata motivata sia con la gravità delle circostanze di commissione del reato, sia perché lo stesso non aveva fornito indicazioni specifiche sul luogo di dimora, limitandosi a dare al riguardo indicazioni generali.

Lo stesso GIP, in data 15 gennaio 1998, provvedendo su istanza di remissione in libertà in favore dell'Obermajer, ha osservato che, dalla documentazione prodotta in quella sede, l'Obermajer è risultato portatore di « insufficienza mentale di grado medio-elevato », giudicata « rivedibile » dalla commissione medica, e che già in occasione di altro procedimento penale, pendente presso la procura della Repubblica presso il tribunale di Napoli, il GIP di quel tribunale aveva ritenuto necessario l'inserimento dell'indagato in un centro lavorativo protetto. Dalla documentazione pervenuta al Ministero non emerge che detti elementi fossero stati individuati in sede di convalida dell'arresto o comunque portati a conoscenza dell'autorità giudiziaria con la segnalazione di reato o con altre informazioni. A questo proposito, la procura circondariale di quella città ha invece precisato che solo il 9 gennaio 1998 un avvocato, qualificatosi come difensore dell'Obermajer ma non munito di nomina neppure da parte dei familiari, chiedeva la revoca della misura adducendo la totale invalidità dell'arrestato o la necessità di cure farmacologiche incompatibili con il regime carcerario, producendo altresì documentazione della commissione periferica per le pensioni di guerra e di invalidità civile, presso il Ministero del lavoro, attestante insufficienza mentale di grado medio-elevato, con disturbi comportamentali.

Detta commissione giudicava la propria diagnosi rivedibile fra tre anni. Da altra documentazione risultava che l'11 luglio 1997 l'ufficio del GIP del tribunale di

Napoli — ossia l'ufficio superiore — aveva disposto la sospensione di un procedimento penale a carico dell'Obermajer, atteso che era stata accertata l'incapacità a parteciparvi utilmente e aveva ritenuto necessario il suo inserimento in un centro lavorativo protetto.

Sempre dalla documentazione fornita dopo l'ordinanza di custodia cautelare in carcere del GIP del 7 gennaio risultava che in data 22 luglio 1997 l'unità operativa per la tutela della salute mentale rilevava una evoluzione in senso migliorativo dell'Obermajer, il quale risultava affetto da deficit intellettuale di medio grado (non più medio-alto) con comportamenti cleptomani.

L'istanza perveniva alla procura della pretura il 12 gennaio ed il 13 gennaio il pubblico ministero esprimeva il proprio parere contrario alla revoca della misura, ritenendo le argomentazioni addotte e la relativa documentazione insufficienti ad attestare lo stato di incapacità di intendere e di volere e quindi ad escludere la capacità dell'Obermajer di autodeterminarsi a compiere il delitto.

Pur ribadendo le motivazioni precedenti, il GIP della pretura circondariale di Napoli, nel respingere l'istanza di rimesione in libertà, ha ritenuto incerta la compatibilità delle condizioni di salute dell'indagato con l'attuale detenzione in carcere, apparendo adeguata, allo stato, la misura meno afflittiva degli arresti domiciliari, che veniva disposta il 15 gennaio.

Ha aggiunto inoltre il GIP che, permanendo l'esigenza di valutare l'effettivo attuale stato di salute dell'indagato per stabilire se la misura debba continuare ad essere osservata nel domicilio o presso una casa di cura, ovvero revocata o sostituita, appariva necessario provvedere alla nomina di un perito, che dovrà accertare lo stato di salute mentale dell'Obermajer.

Infine, sempre il 15 gennaio veniva presentata al GIP e trasmessa al pubblico ministero per il suo parere un'istanza presentata da altro difensore dell'Ober-

majer, nominato dal padre dell'arrestato, tesa ad ottenere la revoca della misura della custodia cautelare in carcere.

Alla luce delle informazioni acquisite, è di tutta evidenza che i fatti posti in essere, che pure non possono essere semplicisticamente liquidati come « furto di caramelle e giocattoli » (come li ha definiti la stampa) — beni di cui non vi è menzione negli atti di polizia giudiziaria sul caso —, impongono una seria riflessione sul concetto di giustizia meramente retributiva che emerge almeno dall'esame della prima fase processuale: non sempre le deduzioni logico-giuridiche, anche quando, come in questo caso, appaiono adeguate alle risultanze obiettive, sono sufficienti per inquadrare esaurientemente le situazioni, dovendosi doverosamente tenere conto di altri molteplici aspetti della realtà sociale e della personalità umana.

Il Ministero di grazia e giustizia, pur riservandosi di raccogliere ulteriori informazioni e accertamenti per una ricostruzione più ampia ed approfondita della vicenda, che la ristrettezza dei tempi per la risposta necessariamente potrebbe far apparire incompleta, non può e non deve intraprendere però alcuna iniziativa perché siano adottati nel caso specifico provvedimenti di esclusiva competenza dell'autorità giudiziaria, che costituirebbero una violazione della sua autonomia e indipendenza. Quanto ai profili di propria attribuzione, va aggiunto che sulla base degli elementi acquisiti non sembrano emergere macroscopiche violazioni di legge nell'esercizio dell'attività giurisdizionale nel caso di specie, con particolare riguardo all'osservanza dei requisiti previsti dalla legge in materia di misure cautelari personali. Al di là di tale aspetto formale, pure richiamato dall'interrogazione, ve n'è però un altro che può essere condiviso, secondo cui il compimento di attività illecite, forse anche suggerite o rafforzate da eventuali complici sui quali la polizia sta tuttora indagando, da parte di soggetti non del tutto autosufficienti, si presta maggiormente ad interventi preventivi e di sostegno piuttosto che repressivi.

Non sembra da quanto esposto che si possa parlare di una doppia giustizia, una per i ricchi e l'altra per i poveri: ma l'esperienza di Bruno Obermajer, anche una volta superata l'urgenza del caso e soprattutto l'inevitabile spinta emotiva che ha prodotto, potrebbe costituire un utile momento di riflessione, di spinta alla ricerca di meccanismi che rendano quello che ora si usa chiamare « il servizio giustizia » maggiormente capace di interagire con gli altri servizi sociali che si occupano dei bisogni e dei problemi dei cittadini, soprattutto di quelli più deboli, che di volta in volta possono essere i minorati psichici, i tossicodipendenti, i nomadi (attraverso una conoscibilità il più possibile tempestiva delle specifiche condizioni soggettive e dei precedenti non soltanto penali del soggetto sottoposto ad indagine).

Questo Ministero dichiara a tale proposito la propria piena disponibilità, fornendo l'apporto tecnico necessario, per l'elaborazione di eventuali progetti volti nel senso ora indicato, che però devono trovare il concerto di altri ministeri, attesa la prevalente competenza al riguardo. Il Ministero sarà pertanto grato al Parlamento, cui sono demandati i superiori compiti di indirizzo politico, dei suggerimenti e delle proposte che, partendo anche da questo caso, saranno offerti per un migliore coordinamento degli interventi.

Quanto al quesito specifico dell'onorevole Sbarbati, si forniscono le informazioni pervenute dalla prefettura di Napoli.

Bruno Obermajer è stato sottoposto, il 15 ottobre 1996, ad un accertamento sanitario da parte di una commissione medica periferica per le pensioni di guerra e di invalidità civile. Il documento sanitario con cui è stato riconosciuto invalido totale con diritto all'indennità di accompagnamento risulta registrato dalla prefettura con protocollo n. 186035. Detto ufficio segue l'ordine cronologico nella definizione delle singole pratiche, secondo appunto il numero di registrazione di protocollo (e sono numerosissime quelle in trattazione), ed è giunto alla definizione

delle pratiche fino al numero 184 mila. L'ufficio ha evidenziato la possibilità di una trattazione anticipata della pratica al consulente del lavoro delegato dall'interessato, con possibile definizione non appena acquisita la necessaria documentazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Battaglia ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01860.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, mi dichiaro parzialmente soddisfatto della risposta fornita dal Governo. Sono comunque soddisfatto del risultato ottenuto del quale dobbiamo dare atto al ministro Flick ed al Ministero di grazia e giustizia che, nel giro di una mattinata, anche attraverso un'azione che il dicastero ha svolto nei confronti della magistratura e della direzione del carcere, ha reso possibile — proprio per l'interessamento che c'è stato — che, entro quello stesso giorno, Bruno Obermajer venisse posto agli arresti domiciliari, quindi nella sua abitazione. Credo che quanti hanno sollevato tale problema debbano essere grati di ciò al Ministero, al ministro, al GIP ed a tutti coloro i quali hanno contribuito a raggiungere tale risultato.

Sono anche soddisfatto degli orientamenti espressi dal sottosegretario Mirone. La questione, infatti, al di là del modo in cui si è andata svolgendo, ha evidenziato un problema. Mi riferisco al modo in cui vengono affrontati casi complessi quale quello in questione. Infatti, per quanto si fosse trattato di un reato reiterato, gli episodi criminosi, solo contro il patrimonio, sono sempre stati di piccola entità, e non vi sono prove o documentazioni di reati di maggiore gravità. Sicuramente il reato sussiste ed è stato reiterato, ed indubbiamente le ragioni del magistrato hanno una loro consistenza; tuttavia, il reato veniva effettuato da una persona portatrice di una complessità psicologica e di un limite intellettuale evidenti e certificati dal dipartimento di salute mentale nonché dalla commissione medico-legale. Il problema, dunque, è proprio questo: la

risposta della giustizia in casi di questo genere, in cui non ci si può limitare ad una valutazione del reato senza tener conto della persona, del quadro psicologico e di quello sociale e sanitario nell'ambito dei quali la vicenda si è sviluppata. È chiaro, quindi, che l'applicazione del codice di per sé non è sufficiente in questi casi.

Ho pertanto avuto, dalle risposte ricevute, l'impressione che in sostanza si sia agito, nel momento in cui si è decisa la custodia nel carcere di Napoli di questo giovane, con una certa superficialità e con leggerezza. Non ci si è resi conto di chi si aveva di fronte e del fatto che in quella situazione, prima di decidere un certo tipo di misura cautelare, si sarebbero dovuti ascoltare quegli operatori — che tra l'altro lo conoscono molto bene, come ho avuto modo di verificare parlando con il primario del DSM — che erano appunto a conoscenza delle condizioni del giovane; condizioni peraltro note alla stessa magistratura. Credo che vi sia stato anche un problema di cattivo funzionamento degli uffici giudiziari, di mancato collegamento tra un ufficio ed un altro se è vero che, già in precedenza — se ho capito bene — vi era stata l'indicazione di intervenire su questo giovane non attraverso la custodia cautelare, ma affidandolo ad un servizio, ad un centro di lavoro protetto, ad operatori che potessero aiutare lui e la famiglia, non solo affinché non commettesse altri reati, ma anche per cercare di fargli superare questa fase di difficoltà e la sua patologia. La cleptomania, infatti, è diagnosticata nel certificato medico e nel verbale della commissione medico-legale che l'ha riconosciuta. Non è, quindi, qualcosa di inventato successivamente, ma un dato già presente nelle diagnosi che hanno interessato Obermajer. Si trattava allora anche di aiutare la famiglia a gestire una situazione di questa natura che è complessa.

Credo allora che, quanto meno, si è agito con superficialità e leggerezza e che forse sarebbe stato opportuno da parte del giudice — voglio sottolinearlo — non limitarsi alla richiesta di una perizia, ma

colloquiare, interloquire, confrontarsi e misurarsi con quegli operatori e con quei servizi pubblici riconosciuti che avevano in gestione questo caso e seguivano la vicenda.

Voglio però aggiungere un'altra considerazione. Mi risulta che gli operatori del carcere si siano subito resi conto della condizione del giovane, tant'è che dobbiamo dare atto al carcere di Poggio Reale, alla sua direzione ed agli educatori di aver agito molto bene, perché, come dicevo, si sono resi conto di chi avevano di fronte e nei giorni della detenzione l'hanno tutelato. Tuttavia, tra quando ci si è resi conto della situazione e la decisione di concedere gli arresti domiciliari sono passati dei giorni. Forse i tempi potevano essere più rapidi di fronte ad una situazione di questo genere. Capisco il carico di lavoro degli uffici giudiziari ma forse, di fronte ad un caso di questo tipo, si sarebbe dovuto intervenire più celermente. Questo per evitare ad un giovane che già ha un handicap e che in più subisce probabilmente ogni giorno una serie di fatti emarginanti e di ingiustizie, anche di violenze, di vivere un'ulteriore esperienza negativa.

Apprezzo invece — e concludo...

PRESIDENTE. Prego, onorevole Battaglia.

AUGUSTO BATTAGLIA. Apprezzo invece le parole finali del sottosegretario, il quale ha affermato che si deve lavorare in una direzione nuova. Credo si debba effettivamente operare in una direzione innovativa, individuare ed adottare strumenti diversi, più efficaci e moderni, perché la giustizia e, quando serve, la pena devono essere rivolte a riabilitare ed a reinserire, a maggior ragione nei confronti di soggetti che hanno un'invalidità accertata.

In conclusione, mi sorge una riflessione. Non c'è dubbio che dobbiamo apprezzare questi orientamenti e che, come Parlamento, dovremmo lavorare in questa direzione. Mi auguro, però, che nei prossimi mesi le Camere discutano un po'

meno di separazione di carriere o di altri argomenti di questo genere, che probabilmente non servono a niente ai detenuti veri, ma ad altri fini, ed invece un po' di più...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Battaglia, lei sta parlando oltre il tempo a sua disposizione. Deve concludere.

AUGUSTO BATTAGLIA. ...dei carcerati e di come attuare una giustizia più adeguata, soprattutto quando ci troviamo...

PRESIDENTE. L'onorevole Sbarbati ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01872.

LUCIANA SBARBATI. Signor Presidente, anch'io manifestò una parziale soddisfazione per la risposta fornita dal sottosegretario. Capisco l'imbarazzo di dover far fronte alla situazione abbastanza sconcertante derivante da questo caso. Infatti, come ha sostenuto poco fa l'onorevole Battaglia, mi sembra inverosimile che un giudice non si sia reso conto della personalità e dei problemi psicofisici del giovane Obermajer che gli stava di fronte. Mi sembra anche abbastanza sconcertante che non si sia fatto riferimento alla storia personale, peraltro conosciuta, di questo giovane anche sotto il profilo giudiziario, così come ha sostenuto poco fa il sottosegretario nella sua risposta.

Diciamo che si è corso ai ripari, grazie anche — me lo lasci dire, signor sottosegretario — alla stampa, che non sempre è negativa, tant'è vero che in questo caso, forse, ha contribuito ad evidenziare una vicenda come quella in esame e ci ha dato l'ulteriore immagine di un paese che si occupa di questioni molto nobili ed importanti, ma rispetto ai più deboli ed a coloro che dovrebbero essere maggiormente tutelati è spesso latitante e qualche volta può anche essere definito assente.

Questa assenza — me lo lasci dire — è macroscopica dal punto di vista della dovuta assistenza e della dovuta attività di tutela e di prevenzione, che in questo caso io ritengo non sia stata fatta.

Se il giovane, così come lei ha sostenuto, doveva essere avviato ad un laboratorio protetto e quindi seguito nella sua vita quotidiana perché i problemi che si sono manifestati il 4 gennaio si erano evidenziati anche in precedenza e perché vi erano segnali preoccupanti rispetto alla possibilità che egli reiterasse i reati che aveva già commesso, credo che non aver ottemperato alle indicazioni date sia un fatto di assoluta gravità.

Voglio però mettere l'accento sull'ultima questione, sulla vicenda cioè della pensione che era stata riconosciuta nel 1996 a seguito di una visita collegiale. Credo che il nostro paese soffra ancora oggi della burocrazia, nonostante le semplificazioni che questo Governo ha introdotto e che contribuiscono notevolmente a superare tali problemi, ma è sconcertante che nella risposta del Ministero si dica semplicemente che si è arrivati alla pratica « x ». Questo non si può assolutamente ammettere! Persone che vengono sottoposte a visita collegiale e alle quali viene riconosciuta l'invalidità totale, che dà diritto alla pensione, non possono attendere due anni per averla, men che meno in casi come questo, laddove la famiglia ha necessità economiche evidenti ed anche necessità sociali e psicologiche altrettanto evidenti. In assenza dell'assegno di pensione, che è dovuto, lo ripeto, perché è stata accertata l'invalidità, quella famiglia non è in grado di seguire doverosamente il proprio figlio. Credo che con un sostegno economico potrebbe seguire meglio il ragazzo o, quanto meno, potrebbe farlo in maniera diversa.

Signor sottosegretario, la parte in cui lei ha fatto riferimento ad una disponibilità del Ministero ad intervenire presso gli altri dicasteri per promuovere un'azione interministeriale a supporto di un'attività di prevenzione più forte non può che trovarmi d'accordo.

Concluderemo questa settimana in Commissione cultura l'indagine conoscitiva sullo stato dell'integrazione dell'handicap. Ci sono riferimenti e spunti molto interessanti che vengono da tutta Italia, soprattutto dal mondo della scuola e dei

servizi riabilitativi. Sarà mia cura far pervenire una copia anche della documentazione che non compare negli atti scritti, relativa a visite guidate, a questionari, alla tabulazione e ad altro, al ministro di grazia e giustizia perché si possa fare insieme una riflessione ed arrivare a piccole modifiche della legge quadro n. 104 ed anche ad una attività integrata dei vari ministeri al servizio vero di queste persone, perché casi come quello al nostro esame non devono verificarsi. Non si può consentire a nessuno di dire « non me ne sono accorto », quando ha di fronte un ragazzo di trent'anni con un'età mentale di cinque!

Lei dice, signor sottosegretario, che in una seconda revisione dell'invalidità l'handicap del giovane da medio-elevato è stato definito medio. Non so come questo possa essere accaduto, ma ciò mi fa denunciare ancora una volta in aula che le commissioni mediche devono essere composte da persone altamente qualificate, perché continua a verificarsi che si chieda ad una madre quando sia insorta la sindrome o la malattia — senza sapere dunque neanche di cosa si parla — quando con la sindrome di Down si nasce. Attenzione, quindi, alla composizione delle commissioni medico-sanitarie di accertamento, perché non è possibile che un handicap definito medio-elevato in prima battuta, con deficit di quella portata, possa poi migliorare e diventare medio! Questo clinicamente e scientificamente non è ammissibile! Non può essere quindi scritto né in una risposta del ministro, né soprattutto in atti che dovrebbero essere immediatamente denunciati!

PRESIDENTE. Onorevole Sbarbati, il tempo a sua disposizione è terminato.

LUCIANA SBARBATI. Ho finito, Presidente: mi consenta ancora solo un attimo.

Questa è una situazione che veramente non possiamo accettare sotto il profilo culturale, tecnico e politico. La invito pertanto a sollecitare il ministro perché riveda quelle dichiarazioni, che sono un

insulto alla scienza, prima che alla politica!

**(Pagamento dei soldati italiani
in Albania)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Gramazio n. 3-01204 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 4).

Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. In riferimento al quesito posto dall'onorevole interrogante si evidenzia preliminarmente che le indennità delle missioni all'estero, comprese quelle che vengono corrisposte ai contingenti militari impegnati fuori del territorio nazionale, sono liquidate a consuntivo mensile calcolato sulla base dei giorni effettivi di presenza.

L'indennità relativa al primo mese di missione del contingente italiano in Albania avrebbe dovuto quindi essere liquidata il 15 maggio 1997, essendo l'operazione « Alba » iniziata il 14 di aprile. Poiché non tutto il contingente ha effettivamente raggiunto il territorio albanese il giorno di inizio delle operazioni, essendo state dilazionate le partenze dei militari per la missione in scaglioni successivi, l'amministrazione ha corrisposto al personale un congruo anticipo, circa il 60 per cento della spettanza mensile. Il conguaglio a saldo è stato liquidato entro il 15 giugno, in concomitanza con il pagamento delle competenze riferite al secondo mese di missione; ciò può aver ingenerato il convincimento di ritardi ingiustificati nella corresponsione degli emolumenti. A partire dal 15 giugno 1997 le indennità spettanti ai militari impegnati nella missione « Alba » sono state corrisposte secondo una regolare cadenza mensile.

PRESIDENTE. L'onorevole Gramazio ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01204.

DOMENICO GRAMAZIO. Ringrazio il sottosegretario per la risposta. Vorrei ricordare che la mia interrogazione è stata predisposta venerdì 6 giugno 1997, e quindi quando l'ho presentata — si ammette — il contingente italiano di stanza in Albania non aveva ricevuto gli emolumenti spettanti, che sono arrivati dopo il 30 giugno.

Dalla risposta si evince che era necessario il servizio che il quotidiano *il Giornale* pubblicò sulla protesta di questi militari che, stando sul posto già da un mese e mezzo, non avevano ancora percepito ciò che gli spettava. La sua risposta, sottosegretario, conferma che fino alla fine di giugno le spettanze non erano state percepite, e dunque la ringrazio, sperando che in altre occasioni ci sia tempestività da parte del Ministero per mettere in regola i pagamenti. Non è che il Ministero non sapesse quanti militari erano arrivati in Albania quel giorno e quanti ne sarebbero giunti dopo; si tratta solo di una questione tecnico-amministrativa. Da parte vostra, almeno da questa risposta alla mia interrogazione, c'è tutta la volontà affinché fatti del genere non abbiano più a ripetersi nelle prossime missioni, e pertanto mi ritengo parzialmente soddisfatto. Grazie.

(Traslazione di caduti RSI nel sacrario militare di Nettuno)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Savarese n. 3-01600 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 5).

Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI RIVERA, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Presso il cimitero del Verano a Roma, nella tomba privata della famiglia Duelli, furono a suo tempo tumulate temporaneamente le spoglie mortali di appartenenti alla decima flottiglia MAS caduti sul fronte di Anzio nel 1944. I reduci di tale unità, costituitisi in seguito in associazione, hanno acquistato un ter-

reno nel comune di Nettuno per erigervi un monumento-ricordo denominato « campo della memoria ». L'associazione si è poi resa disponibile a cedere l'area allo Stato tramite il commissariato generale onoranze e caduti in guerra che, ai sensi della legge 9 gennaio 1951, n. 204, deve tra l'altro provvedere ad assicurare dignitosa e perenne sistemazione ai caduti della Repubblica sociale italiana.

Per acquisire il « campo della memoria » al patrimonio dello Stato, giusta facoltà concessa dagli articoli 5 e 6 della già citata legge, il commissario generale ha formalizzato con apposito provvedimento, in data 16 giugno 1997, la necessità di provvedere all'espropriazione dell'area nel comune di Nettuno per pubblica utilità. Quindi, in attuazione delle norme di cui all'articolo 71 e seguenti della legge n. 2359 del 1865, il 3 settembre ultimo scorso il Ministero ha chiesto alla prefettura di Roma di emettere un decreto di occupazione temporanea, che non è stato ancora emanato. Pertanto, non essendo tuttora conclusa la procedura di acquisizione del « campo della memoria » al patrimonio pubblico, nessuna autorizzazione poteva essere stata rilasciata dal Ministero della difesa per la traslazione dei resti dei caduti della Repubblica sociale italiana dal cimitero del Verano all'area in questione nel comune di Nettuno.

In tale contesto si rappresenta che effettivamente il colonnello Santini, in qualità di direttore della direzione situazione e statistica, con autonoma decisione, ritenendo che l'autorizzazione da parte della prefettura di Roma fosse già pervenuta al commissariato, ha reso noto che il giorno 26 ottobre 1997 avrebbe potuto aver luogo l'inumazione in parola. Ciò non significa tuttavia, per quanto è stato riferito, che l'autorizzazione alla traslazione dei resti mortali dei caduti della Repubblica sociale italiana sia stata prima data e poi negata in seguito alle pressioni del sindaco di Nettuno.

È evidente, comunque, che non appena sarà conclusa l'istruzione ed emanato il decreto prefettizio, con la possibilità di

immediata destinazione a sacrario e luogo di culto pubblico del « campo della memoria », si potrà procedere alla traslazione in argomento.

PRESIDENTE. L'onorevole Savarese ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01600.

ENZO SAVARESE. Vorrei ringraziare il sottosegretario Rivera per la sua risposta abbastanza esaustiva, che però non chiarisce (d'altra parte non poteva certo rispondere su questo argomento né il sottosegretario né il ministro della difesa) un aspetto sgradevole della questione di cui si parla, cioè un aspetto tutto politico che mi preme sottolineare.

Di fronte al fatto in questione, che dovrebbe superare ogni divisione politica perché si tratta di dare giusta sepoltura a soldati morti da oltre cinquant'anni; di fronte ad una circolare del Ministero della difesa datata 15 gennaio 1997, a firma del generale Andrea Lusa, che conferma l'obbligo di dare definitiva sistemazione anche ai resti mineralizzati dei caduti italiani nella battaglia di Anzio; di fronte a tutto questo, il comune di Nettuno, attraverso la persona del suo sindaco, ha espresso più volte sulla stampa, con lettere al ministro Andreatta e in trasmissioni televisive la sua contrarietà a che tale sepoltura abbia luogo, giustificandola in trasmissioni televisive col fatto che vi sarebbero morti di serie A e morti di serie B. Ad una mia precisa contestazione secondo la quale il Presidente della Camera Violante, in questa sede, aveva invitato a superare le distinzioni che hanno creato non poche difficoltà nel passato di questa nostra Italia, il sindaco ha risposto che si trattava di opinioni personali del Presidente Violante e che egli riteneva comunque che i morti della Repubblica sociale italiana non meritassero sepoltura.

Capisco che non spetta al ministro della difesa fornire una risposta a tale questione; mi sarei peraltro augurato che situazioni di questo genere non si verificassero. Prendo atto (per questo mi dichiaro parzialmente soddisfatto della ri-

sposta del sottosegretario Rivera) dell'impegno assunto affinché questo atto di *pietas* religiosa possa avere il compimento che merita.

MARIO TASSONE. Strabiliante !

(Utilizzo di fondi INAIL in opere per il Giubileo)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Tassone n. 2-00211 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 6*).

L'onorevole Tassone ha facoltà di illustrarla.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, signor sottosegretario, l'interpellanza in esame è stata presentata nell'ottobre del 1996 e intende evidenziare una questione che certamente, da quella data ad oggi, ha avuto alcune evoluzioni.

Si tratta di una questione che fu posta dal presidente dell'INAIL in una intervista pubblicata il 10 settembre 1996 sul quotidiano *Il Tempo*. In tale intervista il presidente dell'INAIL dichiarava la disponibilità ad utilizzare una somma cospicua, 700 miliardi, dei fondi dell'Istituto; fondi che costituivano un accantonamento obbligatorio di legge per la riserva matematica a garanzia dell'erogazione delle rendite, in quanto il sistema di finanziamento dell'assicurazione INAIL è in gran parte a capitalizzazione, come è riportato nell'interpellanza. In seguito a questa intervista, nella quale si faceva chiaro riferimento all'urgenza di utilizzare i fondi in questione nell'anno 1996, abbiamo assistito al silenzio da parte del Governo, che non era un silenzio-assenso. L'INAIL ha anche indicato la destinazione, l'utilizzazione di questi fondi facendo chiaramente riferimento all'anno santo del 2000 ed alle opere legate alla preparazione del Giubileo per affrontare quel grande momento con strutture più accettabili. Non vi è dubbio che la valutazione per quanto concerne la gestione dell'INAIL, che ha registrato un saldo positivo, è favorevole.

La questione che questa mattina intendo sollevare, signor sottosegretario, non è semplicemente burocratica, di *routine*; non intendo avere notizie sui dati, di alcuni dei quali già disponiamo. Il presidente dell'INAIL ha avuto la sensibilità di indicare una somma accantonata da utilizzare. Vorrei capire quanti istituti abbiano somme accantonate da utilizzare o se si tratti di un fatto eccezionale; in questo caso vorremmo capire perché questa eccezionalità riguardi l'INAIL, se ciò abbia a che fare con la buona gestione di questo Istituto e, in tal caso, se gli altri enti presentino problemi legati ad una cattiva gestione o quant'altro. Non mi aspetto che il sottosegretario mi risponda questa mattina, ma intendo sollevare il problema perché a mio avviso è necessaria in proposito quanto meno una riflessione. Siamo di fronte a 700 miliardi e alla sensibilità del presidente dell'INAIL di indicarne — anche attraverso un'intervista — la destinazione e, soprattutto, la disponibilità.

Esiste poi un altro problema che — me ne rendo conto — non riguarda solamente il Ministero del lavoro. Non c'è dubbio tuttavia che, nel momento in cui si fa riferimento ad una destinazione per l'anno giubilare, si riporta tutta la questione agli interventi per il Giubileo. Tenendo presente la storia recente degli interventi per le opere giubilari mi sento di fare questa mattina qualche sollecitazione, in particolare con riferimento all'utilizzazione effettiva e reale di questi fondi. Anche per quanto riguarda il Giubileo abbiamo potuto infatti constatare che non si tratta di un problema di quantità. Vi sono stati diversi interventi per il Giubileo (ricordo il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del settembre 1996, la legge n. 270 del 1997) ed esiste un certo volume di risorse messe a disposizione per creare strutture e infrastrutture in grado di garantire condizioni di agibilità in vista dell'evento giubilare. È necessaria tuttavia una concertazione per la piena utilizzazione di queste risorse, visto e considerato che parliamo dell'INAIL e di fondi da auto-

rizzare del 1996. Credo, signor sottosegretario, che per quanto riguarda l'utilizzazione di questi fondi manchi ancora, dopo la proposta del presidente dell'INAIL e dopo la delibera del consiglio di amministrazione dello stesso Istituto del 27 ottobre 1997 (che fa riferimento alla legge 7 agosto 1997, n. 270) una determinazione della commissione presieduta dall'onorevole Antonio Bargone che, come tutti sappiamo, è sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

Ritengo allora che, al di là delle disponibilità e dell'atteggiamento del Governo in proposito, il problema attenga alla gestione politica di questi fondi che sicuramente devono essere indirizzati sulla sicurezza, sulla protezione. Vi è quindi l'esigenza di attivare un sistema di turismo sostenibile, fondato sull'ottimizzazione della accoglienza, servita da supporti logistici e, come dicevo, di sicurezza.

Signor sottosegretario, non c'è dubbio che le interpellanze servano anche a richiamare problemi di carattere generale. Dopo quattro o cinque mesi lei mi potrà fornire le « notiziole » che avrà acquisito e la ringrazio per le cose che ci vorrà dire, ma non c'è dubbio che queste sono anche le occasioni per dare l'opportunità al Parlamento di sollecitare, di indirizzare la problematica in termini generali, di grande specificità ed incidenza rispetto alle questioni che abbiamo sul tappeto, che abbiamo alla nostra attenzione e riflessione.

Allora, esiste un problema di Governo nel suo complesso. Ci sono problemi strategici, vale a dire che per quanto riguarda questi aspetti non abbiamo una strategia complessiva, non c'è un progetto coerente e di raccordo che dia piena attuazione alle leggi precedenti. Possiamo anche alimentare le risorse di carattere finanziario, ma — come dicevo poc'anzi e ribadisco perché questo è il problema fondamentale — il problema è di capire quale sia la loro utilizzazione, la loro piena utilizzazione. Se l'INAIL, che è l'Istituto nazionale per l'assistenza agli infortunati sul lavoro, mette a disposizione delle risorse, non c'è dubbio che la

destinazione di tali risorse, se indirizzate verso il Giubileo, dovrebbe essere inserita nel contesto, come dicevo poc'anzi, della sicurezza, della prevenzione e della protezione. Allora, in quale progetto vanno a collocarsi? Parliamo di turismo religioso, di accoglienza, di controllo, di tecnologie, di telemedicina, di teleassistenza, di tele-soccorso: ritengo che siano problemi molto ampi, che sicuramente emergeranno in occasione del Giubileo nel 2000. Parliamo anche di localizzazione satellitare dei veicoli, di monitoraggio delle aree a rischio, di osservazione del territorio urbano: si parla in fondo di una strategia, di un progetto complessivo.

Invece, nel passato abbiamo fatto del Giubileo - in particolare questo Governo, e mi dispiace dirlo - l'occasione per l'esplosione di un contrasto, di un conflitto tra vari organi dello Stato. Mi riferisco, ovviamente, agli scontri che ci sono stati all'interno dello stesso Ministero dei lavori pubblici e tra quest'ultimo e la Presidenza del Consiglio e tra quello stesso Ministero e l'agenzia. E, oltre ai fondi destinati al di fuori del Lazio, ci sono quelli destinati a Roma, per i quali è stato nominato un commissario. Insomma, vogliamo capire come si sviluppi questo discorso, al quale è necessario che il Governo dedichi un'attenzione che non sia limitata semplicemente alla registrazione di flussi finanziari, di risorse di carattere economico. So che sono in atto anche progetti articolati per quanto riguarda gli itinerari giubilari, di grande interesse. Non credo che ci sia soltanto la necessità di dare qualche soldo per qualche ritocco in più ad una chiesa o ad un convento. Tutti gli sforzi vanno collocati in una strategia di impegno politico. Soprattutto, sorge l'esigenza - anche in riferimento all'argomento oggetto dell'interpellanza, cioè questi fondi a disposizione dell'INAIL - di un raccordo con strutture, strumenti e organismi internazionali e comunitari. Richiamo l'attenzione del Governo anche su questo elemento.

Come si vede, signor Presidente e onorevole sottosegretario, vi è l'esigenza di una corretta gestione di questo avvenimento.

Sono molto preoccupato perché siamo già nel 1998 e i risultati non ci sono. Quando si parla di Giubileo alcuni pensano che si inizi adesso oppure che per il fatto che questo Parlamento ha approvato alcune leggi si sia già raggiunto l'obiettivo, lo scopo. Sappiamo invece che non è così. Non lo è perché, come dicevo poc'anzi, ci sono ritardi e confusioni strategiche; non si è riusciti nemmeno ad indicare le linee di raccordo, di coordinamento, di armonizzazione, di integrazione, di razionalizzazione dei vari impegni ed interventi di carattere finanziario.

Rischieremo di avere una situazione scoordinata e rabberciata per cui nel 2000 ci saranno degli interventi di emergenza rispetto ai problemi che si evidenzieranno. Nella maggior parte dei casi questi interventi saranno inadeguati, lacunosi e rabberciati.

Signor Presidente, onorevole sottosegretario, era questo il senso della mia interpellanza che, pur riguardando il problema della gestione e della disponibilità dell'INAIL faceva riferimento anche alla multiformità degli interventi che ho richiamato poc'anzi (ho parlato di trasporti, di sanità, di parcheggi, di lavori pubblici e di turismo).

Ho tentato di illustrare e di chiarire il senso di questa mia interpellanza che non era dettata semplicemente da una curiosità per capire o per sapere.

A conclusione di questo mio intervento vorrei richiamare l'attenzione su due quesiti. Anzitutto vogliamo sapere perché l'INAIL sia riuscita ad avere questo accantonamento di 700 miliardi mentre altri istituti non hanno avuto la stessa possibilità; in secondo luogo, vogliamo sapere in quale modo si inserisca questa utilizzazione in riferimento agli altri interventi che verranno adottati per l'anno giubilare del 2000.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, ringrazio l'onorevole Tassone per le sollecitazioni che ha fatto.

Vorrei ricordare che noi qui siamo tenuti a rispondere ad argomenti oggetto delle interpellanze. Onorevole Tassone, lei ha sollevato temi strategici per quanto riguarda, in particolare, le modalità di selezione dei progetti del Giubileo, le forme di coordinamento, i tempi di risposta della commissione presieduta dall'onorevole Bargone, ed ha posto poi quesiti — peraltro non contenuti nella interpellanza — concernenti l'utilizzazione dei fondi per quanto riguarda gli altri istituti a carattere previdenziale e sociale.

Non vi è dubbio che questi siano temi che devono essere affrontati in primo luogo non per rispondere, come lei giustamente sottolineava, a presunte curiosità di parlamentari, quanto piuttosto in relazione alla necessaria trasparenza e relazione politica tra il Governo e il Parlamento.

Onorevole Tassone, mi dispiace doverle dire che nonostante il nostro Ministero cerchi di adempiere il proprio compito coscienziosamente, fornendo le risposte, lei qui ha espresso giudizi ed opinioni (soprattutto queste ultime) rispetto alle quali, in questa sede, non mi è possibile intervenire per ragioni di merito e di competenza. Le ricordo questo perché non vorrei che ciò fosse assunto da lei come un elemento di insoddisfazione in relazione ad una sottovalutazione delle questioni sollevate, sottovalutazione che in realtà non vi è.

Lei ha posto un tema prendendo le mosse, come ha del resto ricordato nel suo intervento (e come è ricordato nell'interpellanza), da un'intervista rilasciata dal presidente dell'INAIL.

Prima di addentrarmi nelle questioni su cui lei si è soffermato, per maggiore chiarezza ritengo opportuno accennare,

anche se denoto con piacere che lei ha una profondissima conoscenza del funzionamento dell'INAIL, al sistema gestionale dell'INAIL. Naturalmente lo farò con estrema brevità anche perché, da questo punto di vista, vi è una risposta ad una questione specifica da lei sollevata.

Il sistema assicurativo a capitale di copertura previsto dal testo unico infortuni del 1965 comporta la costituzione di riserve idonee a far fronte alle future obbligazioni dell'INAIL nei confronti degli infortunati sul lavoro. I capitali accantonati garantiscono perciò la copertura finanziaria per assicurare il pagamento dei futuri ratei delle rendite in corso di godimento o da costituire anche se, in ipotesi, l'attività assicurativa venisse a cessare.

L'accantonamento dei capitali è annualmente possibile solo quando vi siano fondi disponibili in relazione a gestioni attive e, come lei ben sa, la gestione dell'istituto, dopo circa tredici anni di consuntivi in rosso, è tornata in attivo a partire dal 1995. Peraltro lei nella sua interpellanza ha dato un giudizio di valore circa la gestione dell'INAIL stesso.

L'avanzo di cassa ha reso disponibili per il 1996 circa 930 miliardi da investire per incrementare la cosiddetta riserva tecnica. Il 15 per cento di questa somma è stato destinato ad investimenti a carattere sanitario con la creazione dei centri riabilitativi in Abruzzo e in Toscana e il finanziamento del polo pediatrico di Acerra, ai sensi dell'articolo 2, comma 6, della legge n. 549 del 1995, e il 15 per cento a investimenti di carattere sociale a disposizione del Ministero del lavoro, ai sensi dell'articolo 11, comma 4, del decreto legislativo n. 104 del 1996.

Residuavano, dunque, 651 miliardi, che non potevano più essere investiti direttamente in immobili come per il passato in seguito a quanto previsto dalla nota legge n. 335, più conosciuta come « legge Dini », la legge di riforma del sistema previdenziale del 1995, e dal decreto legislativo n. 104 del 1996.

Successivamente, come lei ha ricordato, la legge n. 270 dell'agosto 1997,

inerente al piano degli interventi di interesse nazionale relativi ai percorsi giubilari e ai pellegrinaggi in località al di fuori del Lazio, ha previsto, all'articolo 1, comma 7, che i fondi disponibili degli enti previdenziali relativi all'anno 1996 vengano destinati ad investimenti per residenze di accoglienza, recupero di edifici di valore storico ed artistico, realizzazione di strutture sanitarie e di altre strutture di interesse pubblico che rimarranno di proprietà degli enti e successivamente saranno poste a reddito o utilizzate per fini istituzionali nell'ambito degli interventi previsti nell'articolo che ho citato.

L'INAIL, quindi, ha deliberato di investire questi 651 miliardi in strutture per il Giubileo. Successivamente alla pubblicazione del bando, l'INAIL, sulla base delle offerte pervenute, ha definito il proprio piano di investimenti entro il termine previsto per legge del 27 ottobre 1997 ed ha trasmesso il 3 novembre 1997 alla Commissione che lei qui ha richiamato i piani stessi. I criteri con cui è stato redatto il piano dell'INAIL sono stati precisati nella delibera del consiglio di amministrazione. Li richiamo perché è bene aver presente tale aspetto. Infatti, nella parte finale della sua interpellanza l'onorevole Tassone fa riferimento alla necessaria oculatezza. Ebbene, mi pare che i criteri aziendali del consiglio di amministrazione, per la responsabilità che questo ha, corrispondano a quanto chiede l'onorevole Tassone. Li richiamerò, quindi, in sintesi: l'approfondimento delle proposte relativi agli immobili per i quali è stato richiesto un prezzo compreso fra gli 8-9 miliardi e i 60-65 miliardi (quindi un criterio di valutazione selettiva); la distribuzione delle somme per quanto possibile in relazione all'offerta e sull'intero territorio nazionale; la destinazione a strutture di accoglienza con priorità per quelle utilizzabili dopo il Giubileo per fini istituzionali, sociali o di pubblica utilità; la priorità per le offerte provenienti da enti pubblici o per offerte di privati correlate da parere favorevole del comune compe-

tente; la priorità per le offerte con gestione garantita per gli scopi e per il periodo giubilare.

Il piano, inviato alla Commissione, la quale sta definendo la via delle procedure selettive in un contesto di consistente quantità di materiale, comprende, per quanto riguarda l'INAIL, 59 offerte, tra le quali secondo le priorità già indicate in linea di massima dal consiglio di amministrazione verranno scelte in via definitiva quelle da accogliere.

A queste offerte ne sono state successivamente aggiunte altre tre, pervenute nei termini e ritenute, sulla base di quei criteri e della responsabilità del consiglio di amministrazione, di particolare interesse. Va da sé, l'ho già detto, che l'istituto oggi è in attesa delle determinazioni della Commissione, in seguito alla quali potrà procedere alle trattative per le acquisizioni nei tempi più rapidi possibili, considerata anche l'imminenza del Giubileo.

PRESIDENTE. L'onorevole Tassone ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00211.

MARIO TASSONE. Vorrei precisare al sottosegretario che, avendo io stesso fatto qualche anno fa il suo stesso « mestiere », non chiedevo una risposta immediatamente complessiva ad alcune delle questioni da me poste, perché era mia intenzione porre all'attenzione del Governo il fatto che tutto il cosiddetto « pacchetto giubilare » non appare organico. Sembra che in questo caso non vi sia una « benedizione » bensì una circostanza che ci perseguita, dal momento che non si riesce a trovare un giusto equilibrio politico per avviare la costruzione di strutture ed infrastrutture per affrontare l'evento del 2000. È ovvio che tali opere dovranno essere utilizzate anche successivamente al Giubileo perché, come lei ha giustamente osservato, sarebbe insensato immaginare che le realizzazioni per questo evento siano fini a se stesse.

Signor sottosegretario, lei ha fornito alcune spiegazioni in merito all'utilizzazione dei fondi da parte dell'INAIL, e la

ringrazio; vorrei però che il Ministero del lavoro prestasse maggiore attenzione anche agli altri istituti, al fine di verificare se vi sia la necessità di modificare leggi e normative, destinazioni e funzioni. Il ministro del lavoro che si è personalmente impegnato a favorire l'attuazione di una politica dell'occupazione, riprendendo una cultura tipica degli anni settanta e che è stata condannata dalla storia (mi riferisco a quella del precariato e dell'assistenza), dovrebbe prestare maggiore attenzione al funzionamento degli istituti soggetti al controllo del suo ministero, tanto più che il Governo ha più volte dichiarato che è in atto un cambiamento di rotta, una lotta agli sprechi. Ma se l'INAIL investe i propri fondi per opere destinate al Giubileo, vorremmo capire — chiedo scusa per la ripetizione — perché in tal caso vi sia una disponibilità che invece viene meno in riferimento ad altri istituti i cui conti sono in rosso. È una situazione che vogliamo comprendere. Se vi fosse anche la possibilità, attraverso altri strumenti parlamentari, di svolgere un dibattito in Assemblea o nella Commissione di merito, sarebbe un fatto importante e giusto.

Onorevole sottosegretario, vorrei richiamare ora un altro dato. Non vi è dubbio che il Ministero del lavoro e della previdenza sociale o nel caso specifico l'INAIL abbia svolto i propri adempimenti: anche con il consiglio di amministrazione del 27 ottobre 1997 quest'ultimo ha infatti stabilito alcuni criteri e dato alcune indicazioni ed orientamenti; tuttavia, vorremmo capire se in questo momento il Ministero del lavoro e della previdenza sociale faccia semplicemente un trasferimento di somme.

Onorevole Montecchi, credo che il sottosegretario per l'università e la ricerca scientifica Guerzoni si sia avvicinato a lei soprattutto per garantire la disponibilità del suo Ministero rispetto a questo concerto e a questo raccordo. Sostengo tale punto di vista perché conosco la sensibilità del sottosegretario Guerzoni. Ribadisco che vi è l'esigenza di un raccordo laddove nessun ministero, riguardo ai fondi a propria disposizione, si limita a

fare il « passacarte ». Occorre un controllo soprattutto sulla realizzazione delle opere e sul raggiungimento degli obiettivi; questi ultimi non si debbono discostare, a mio avviso, di molto dalle competenze o dai compiti istitutivi che sono a fondamento dell'INAIL. Ritengo che questo sia un dato molto significativo ed importante.

Onorevole sottosegretario, prenda il mio intervento anche come un contributo che io intendo offrire al Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Non è possibile che l'evento giubilare sia sottratto al controllo del Parlamento (quest'ultimo è un fatto risaputo: il Parlamento è stato espropriato di tutto e noi abbiamo la girandola delle agenzie, dei commissari e dei faccendieri che si « muovono in giro »). È assurdo pensare che tutto si esaurisca in una parcellizzazione delle competenze e nelle scelte decisionali.

Se l'INAIL aveva dato la propria disponibilità ad investire quei fondi a sua disposizione, occorre sapere come tale dato si possa integrare dal punto di vista strategico, al di là della decisione del consiglio di amministrazione di tale ente.

Rispetto agli altri dati che sono a disposizione degli organi competenti a livello ministeriale, occorre capire se vi sia un progetto strategico ed organico. Questo è il dato che volevo porre in evidenza! Certo, signor sottosegretario, mi rendo conto che lei non mi poteva rispondere: ne prendo atto e mi ritengo parzialmente soddisfatto della sua risposta, nel senso che non ho alcun motivo di dare un significato diverso alla sua risposta, della quale io la ringrazio sinceramente. Ribadisco però che nella sua risposta lei non ha indicato una strategia complessiva. Credo che debba convenire con me al riguardo: manca una strategia complessiva riguardo all'evento giubilare! Mi sono dichiarato solo parzialmente soddisfatto della sua risposta perché, per quanto riguarda la politica giubilare portata avanti dal Governo, sono profondamente insoddisfatto.

Questa era l'occasione per riprendere un discorso e, ovviamente, quando parlo di tecnologie, di telecomunicazioni o di

altre cose, non vi è dubbio che mi richiamo anche al dicastero del sottosegretario dell'università e della ricerca scientifica. Non lo facevo in termini polemici, sottosegretario Guerzoni. Non vi è dubbio, però, che questo è un discorso che non deve essere fatto assolutamente a « compartimenti stagni ».

Questa era la sollecitazione che volevo fare, lo scopo della mia interpellanza e soprattutto l'obiettivo che intendevo e intendo raggiungere.

Mi rendo conto che alcune cose non le avevo scritte nella interpellanza e che vi è una commissione Bargone. Credo, però, che quest'ultima non sia un organismo al di sopra e al di fuori di questo paese: bisogna che renda conto del suo lavoro, dei tempi e del suo impegno.

Per questo motivo — lo ripeto — mi dichiaro parzialmente soddisfatto della risposta fornita, pur prendendo atto della disponibilità e dell'impegno con il quale il sottosegretario Montecchi ha risposto alla mia interpellanza, riuscendo anche a « colorire » quel grigiore burocratico che traspariva dalle carte che gli uffici le avevano consegnato.

(Licenziamento lavoratrice azienda « Manifatture abruzzesi »)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Cordoni n. 3-01245 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 7).

Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

ELENA MONTECCHI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Rispondo alla interrogazione Cordoni ed altri che riguarda un presunto licenziamento illegittimo di una lavoratrice dell'azienda « Manifatture abruzzesi » srl di Roseto degli Abruzzi, in provincia di Teramo.

Vorrei anticipare che la questione è ormai risolta; questo gli interpellanti lo

sanno! È dunque utile illustrare i fatti così come sono stati evidenziati dal quadro ispettivo.

La signora interessata, Maria Pina Di Ferdinando, prestava servizio presso l'azienda « Manifatture abruzzesi » con la qualifica di sarta, con un contratto *part time* successivamente trasformato in tempo pieno. Effettivamente la lavoratrice è stata assente in diversi periodi per malattia. Nello scorso mese di giugno (entro così nel vivo della questione che è stata sollevata con l'interrogazione) alla lavoratrice che rientrava al lavoro dopo l'ultimo dei periodi di assenza per malattia è stato chiesto di attendere in quanto, a causa di una modifica dell'organizzazione produttiva (passata da una a due linee), dovevano ancora essere definite le sue mansioni. Dopo un breve tempo di attesa la lavoratrice si è allontanata, tornando alcune ore dopo, con l'intento di discutere con l'amministratore unico dell'azienda. Dopo il colloquio la lavoratrice ha lasciato il posto di lavoro per non farvi più ritorno.

Sembra opportuno precisare a questo punto che i dati acquisiti dai verbali ispettivi si fondano unicamente sulle testimonianze dei colleghi della lavoratrice in questione, non essendo stato sentito l'amministratore unico della società.

In seguito a ciò alla lavoratrice è stato intimato il licenziamento in tronco per abbandono ingiustificato del posto di lavoro. L'intervento dell'ufficio del lavoro in sede di conciliazione ha consentito la reintegrazione in servizio della lavoratrice per un brevissimo periodo, in quanto il provvedimento di licenziamento è stato rinnovato il 2 luglio per mancata presentazione della lavoratrice nel giorno previsto per la ripresa del lavoro.

A seguito di un'ulteriore ispezione integrativa, che si è svolta il 16 gennaio, sono stati comunicati ulteriori elementi. Secondo quanto riferito dal rappresentante legale della ditta, l'azienda ha accolto la posizione della lavoratrice ritenendone giustificati i comportamenti in riferimento alla malattia.

Successivamente, con lettera del 29 agosto, la lavoratrice ha rassegnato le dimissioni a decorrere dal 1° settembre ed ha ricevuto dall'azienda il trattamento di fine rapporto.

La lavoratrice ha poi richiesto all'azienda la documentazione per ottenere dall'INPS il trattamento economico di disoccupazione, documenti che la ditta ha regolarmente compilato.

Gli interroganti pongono alcune questioni generali, sulle quali vorrei intrattenermi tenendo presente che queste tematiche hanno una collocazione nel dibattito parlamentare nelle Commissioni di competenza. Senza dubbio esse pongono rilevanti problemi, ma certo non sono le interrogazioni o le interpellanze a risolverli.

Si tratta infatti della funzione dei contratti stipulati con le organizzazioni sindacali autonome e delle garanzie previste per i lavoratori che vi aderiscono. Numerosi recenti fatti di cronaca riguardano la questione della legislazione sulla rappresentanza. Il Governo e le sue amministrazioni hanno notevolissimi problemi nell'intervenire; in proposito non posso non ricordare il principio di libertà sindacale vigente nel nostro ordinamento giuridico, con la possibilità di coesistenza di più associazioni per uno stesso settore o una stessa categoria. Questo pluralismo associativo, anche quando si sostanzia in piccole organizzazioni sindacali, non può risultare pregiudizievole delle posizioni dei lavoratori che vi aderiscono. Mi riferisco, per esempio, alla questione dei trattamenti economici e normativi minimi, nonché al rispetto delle disposizioni di legge e di una giurisprudenza ormai consolidata.

Dunque il tema — che ci viene proposto da un caso specifico — in alcuni settori complessi, come l'abbigliamento, è particolarmente rilevante, è all'attenzione del Governo ed, anzi, in proposito il Governo manifesta una grande preoccupazione.

Infatti, si tratta di una questione più generale che non va riferita solo al caso specifico. Vi è inoltre un dibattito in corso

presso la competente Commissione di questo ramo del Parlamento proprio su tale materia.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Fonzo ha facoltà di replicare per l'interrogazione Cordoni n. 3-01245, di cui è cofirmatario.

GIOVANNI DI FONZO. Esprimo senz'altro soddisfazione per la soluzione del problema di questa lavoratrice. Resta tuttavia la preoccupazione per quanto dichiarato poc'anzi dalla sottosegretaria Montecchi. Mi riferisco al fenomeno, che si va diffondendo, relativo alla stipula di contratti tra le piccole e medie imprese e sindacati autonomi che spesso hanno una collocazione fortemente localistica e presentano caratteristiche che non possono non far pensare ad un modo surrettizio di disattendere i contenuti dei contratti nazionali. Dunque, oltre all'aspetto economico, vi è anche il rischio di una riduzione della tutela dei diritti di questi lavoratori nei luoghi di lavoro.

Ho appreso dalla risposta del Governo che un problema così importante è in discussione presso le Commissioni di merito, il che dimostra la volontà di trovare una soluzione rispetto a situazioni che — me ne rendo conto — partono dallo specifico. Infatti, nella nostra zona, è un fenomeno che prende sempre più piede e quindi vi è la volontà di giungere ad una soluzione. Pertanto, non posso che dichiararmi soddisfatto.

(Ordine pubblico nell'università La Sapienza)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Buontempo n. 3-01092 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 8*).

Constato l'assenza dell'onorevole Buontempo: si intende che abbia rinunciato alla sua interrogazione.

(Intitolazione aula della terza università di Roma alla memoria di Marta Russo)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Gramazio n. 3-01124 (*vedi l'allegato*

gato A — *Interpellanze ed interrogazioni sezione 9*).

Il sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica ha facoltà di rispondere.

LUCIANO GUERZONI, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. Con l'interrogazione all'ordine del giorno, l'onorevole Gramazio ricorda che un consigliere dell'azienda per il diritto allo studio universitario della terza università di Roma, Gianluca Tamilia, ha chiesto formalmente — così si esprime l'onorevole Gramazio — l'intitolazione di un'aula della terza università di Roma alla memoria della giovane studentessa Marta Russo, la cui morte è ancora oggetto di indagini e di accertamenti giudiziari, uccisa all'università La Sapienza di Roma.

L'onorevole Gramazio chiede infine se il Governo non intenda adoperarsi affinché tale proposta abbia un seguito. Noi abbiamo compiuto gli opportuni accertamenti presso la terza università di Roma, la quale ha comunicato al Ministero che, sino ad ora, non è stata avviata la procedura formale per la valutazione e l'eventuale accoglimento di proposte relative all'intitolazione di aule di quell'università. Ciò, pertanto, riguarda anche la proposta di intitolazione di un'aula alla memoria della studentessa Marta Russo.

L'università ha inoltre precisato che la possibilità di dedicare un'aula alla memoria della studentessa uccisa sarà portata all'attenzione degli organi collegiali dell'ateneo nelle prime sedute utili. Confido pertanto nel fatto che — così come ci è stato comunicato — gli organi di governo ed accademici della terza università di Roma adempiranno all'impegno assunto, dal momento che ci hanno comunicato di portare l'argomento all'ordine del giorno delle prime sedute utili degli organi collegiali.

Per quel che riguarda il Ministero ed il mio ufficio specifico di sottosegretario con delega per l'università, condividendo nel merito la proposta, posso assicurare al-

l'onorevole Gramazio che mi adopererò anche personalmente presso gli organi accademici della terza università di Roma perché sia dato corso a quella proposta e, dirò di più, perché in quello, come in tutti gli atenei della città, sia assicurata in modo appropriato la memoria della studentessa Marta Russo.

PRESIDENTE. L'onorevole Gramazio ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01124.

DOMENICO GRAMAZIO. Ringrazio il sottosegretario: è la prima volta, nel corso della mia seconda legislatura come parlamentare, che mi ritengo completamente soddisfatto per come il Governo ha risposto all'interrogazione da me presentata e per l'impegno assunto dal sottosegretario affinché anche nella terza università possa essere ricordata, con l'intitolazione di un'aula o con un'altra iniziativa che sicuramente sarà assunta dal senato accademico, la studentessa Marta Russo.

Raccomando solo al sottosegretario di seguire la vicenda affinché si possa giungere alla formale intitolazione richiesta, a ricordo di una ragazza che le indagini giudiziarie ancora non ci hanno fatto sapere come e perché sia stata uccisa nell'università di Roma.

LUCIANO GUERZONI, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*. Senz'altro.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Suspendo la seduta fino alle 12.

La seduta, sospesa alle 10,55, è ripresa alle 12.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regola-

mento, i deputati Andreatta, Berlinguer, Bordon, Burlando, Calzolaio, Detomas, Fantozzi, Finocchiaro Fidelbo, Marongiu, Mattioli, Montecchi, Pennacchi, Sales, Sinisi, Soriero, Treu, Veltroni, Vigneri, Visco e Vita sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventisette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Preavviso di votazioni elettroniche

(ore 12,03).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno avere luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Per consentire il decorso di tali termini e per altre esigenze che mi sono state rappresentate dal presidente della Commissione, sospendo la seduta fino alle 12,30.

La seduta, sospesa alle 12,05, è ripresa alle 12,35.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge: Mammola ed altri; Lucchese ed altri; Pecoraro Scanio; Frattini; Veltri; Veltri ed altri; Veltri ed altri; Tremaglia e Fragalà; Piscitello ed altri: Misure per la prevenzione dei fenomeni di corruzione (244-403-780- 1417-1628-2327-2576-2586-2610).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge: Mammola ed altri; Lucchese ed altri; Pecoraro Scanio; Frattini; Veltri; Veltri ed altri; Veltri

ed altri; Tremaglia e Fragalà; Piscitello ed altri: Misure per la prevenzione dei fenomeni di corruzione.

Ricordo che nella seduta del 15 gennaio scorso sono stati approvati gli articoli fino al 26, ad eccezione degli articoli 14, 15, 21, 22, 23 e 24, precedentemente accantonati.

(Seguito dell'esame dell'articolo 14 - A.C. 244)

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 14, nel testo unificato della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 244 sezione 1*).

Ricordo che di tali emendamenti nella seduta del 15 gennaio è stato votato soltanto l'emendamento Vitali 14.2.

Avverto inoltre che è stato presentato l'emendamento 14.6 della Commissione (*Vedi l'allegato A - A.C. 244 sezione 1*).

Chiedo al presidente della Commissione speciale per la prevenzione e la repressione dei fenomeni di corruzione se intenda aggiungere qualcosa.

GIOVANNI MELONI, *Presidente della Commissione speciale per la prevenzione e la repressione dei fenomeni di corruzione*. Signor Presidente, il Comitato dei nove ha provveduto, con l'emendamento 14.6, a riformulare gli articoli 14 e 15. A me sembra che nel presentare la riformulazione adottata dal Comitato sia necessario procedere ad una precisazione in aula, perché da parte di alcuni colleghi, nel corso della discussione della precedente seduta, sono state avanzate critiche talvolta assai severe alla Commissione...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Meloni. Onorevole De Luca, si accomodi, per piacere. Onorevole Iacobellis, per cortesia, prenda posto. Colleghi, è ridicolo che debba chiamare tutti! Il collega Meloni non riesce a parlare per il chiasso che c'è!

Onorevole Paissan, la richiamo all'ordine per la prima volta!

Prego, presidente Meloni.

GIOVANNI MELONI, *Presidente della Commissione speciale per la prevenzione e la repressione dei fenomeni di corruzione*. Come dicevo, si rende necessaria una precisazione nel presentare la nuova formulazione dell'articolo 14 perché, nella seduta di giovedì, sono state avanzate critiche assai severe in ordine alla formulazione che la Commissione aveva presentato, e queste critiche si sono manifestate non solo sul terreno politico ma anche su quello tecnico-giuridico. Su questo probabilmente è necessario fare un po' di chiarezza.

In sostanza, mi pare sia stato rimproverato alla Commissione di non essersi accorta dell'esistenza della Costituzione italiana, il che naturalmente pone qualche problema. Mi pare allora che debba essere chiarito che, per ciò che riguarda la materia regolamentare, la quale per taluni è materia che non può essere influenzata o determinata da norme ordinarie, abbiamo nel nostro ordinamento una serie di norme ordinarie che definiscono quale atteggiamento debbano tenere gli organi interni delle Camere, e conseguentemente i regolamenti, in relazione all'attuazione di determinate materie. Faccio per tutti l'esempio più recente, contenuto nell'articolo 1 della legge n. 448 del 15 luglio 1994, la quale appunto determina come gli organi interni della Camera debbano addirittura procedere all'approvazione di appositi regolamenti per l'attuazione della materia contenuta nella legge.

Per ciò che riguarda in particolare la materia della decadenza, vorrei richiamare il comma 10 dell'articolo 15 della legge n. 513 del 1993 (che, come tutti sanno, reca norme in materia di disciplina delle campagne elettorali), il quale recita testualmente: « Al fine della dichiarazione di decadenza il collegio di garanzia elettorale dà comunicazione dell'accertamento definitivo delle violazioni di cui ai commi 7, 8 e 9 al Presidente della Camera di appartenenza del parlamentare, la

quale pronuncia la decadenza ai sensi del proprio regolamento ». Come i colleghi ricorderanno, questa era esattamente la formulazione contenuta nel testo proposto dalla Commissione. Tuttavia, per fugare ogni dubbio in materia, la Commissione è pervenuta alla conclusione che è possibile eliminare nel testo della norma ogni riferimento al regolamento. La formulazione proposta a nome del Comitato dei nove elimina appunto ogni riferimento al regolamento.

Un'altra censura (in questo consisterebbe il clamoroso incidente sul piano costituzionale in cui sarebbe incorsa la Commissione) è che, come si è detto, con legge ordinaria non si può incidere sullo *status* del parlamentare. I colleghi sanno che ciò non è corrispondente alle regole del nostro ordinamento, né in generale né in materia di decadenza, perché dobbiamo attenerci in tale materia a quanto è disposto dall'articolo 65 della Costituzione, il quale dispone che l'incompatibilità o l'ineleggibilità dei parlamentari è stabilita con legge dello Stato. Vi è quindi un'apposita riserva di legge in questa materia. Poiché l'area complessiva della decadenza è riconducibile o alla ineleggibilità sopravvenuta o all'incompatibilità, come la giurisprudenza e la dottrina ormai concordi affermano, la censura di carattere costituzionale mi sembra cada.

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, onorevole Meloni. Colleghi, rischiamo di dover sospendere la seduta perché non è possibile lavorare in queste condizioni. Onorevole Ascierio, vuole prendere posto, per cortesia? Onorevole Targetti, prenda posto.

MELONI GIOVANNI, *Presidente della Commissione speciale per la prevenzione e la repressione dei fenomeni di corruzione*. Mi sembra quindi, dicevo, che l'obiezione cada.

In sostanza, la questione deve essere ricondotta, come è giusto che sia, alla sua vera essenza, cioè ad una decisione politica se la sanzione che vogliamo stabilire nei confronti del parlamentare che ometta

la dichiarazione o che renda una falsa dichiarazione debba essere o no la decadenza. Non vi è cioè nessuna ragione giuridica o legislativa ostativa a questa decisione, ma si tratta di assumere una decisione di carattere politico. Credo siano questi i termini corretti in cui la questione deve essere posta.

Nell'illustrare l'emendamento 14.6 della Commissione, chiarisco che il Comitato dei nove ha preferito mantenere l'ipotesi di decadenza in base al seguente ragionamento. Non solo non vi è alcun ostacolo di carattere costituzionale ma, avendo già approvato una larga parte della legge con la quale si stabilisce che si risolve il rapporto di lavoro dei dirigenti che dichiarino il falso, visto che la stessa cosa avviene persino riguardo ai professori universitari e che vi sono sanzioni di questo tipo che riguardano addirittura i magistrati, ci è sembrato del tutto inopportuno stabilire che la sanzione per i parlamentari sia diversa.

Voglio fare un'ultima osservazione. È vero che potremmo stabilire che il tipo di sanzione viene demandata al regolamento.

Tuttavia se facessimo questo staremmo dicendo, in forza dell'articolo 65 della Costituzione, che in nessun caso la sanzione può essere la decadenza. In nessun caso perché, appunto, lo vieta l'articolo 65.

Leggo la formulazione del primo comma poiché la restante parte dell'articolo rimane sostanzialmente identica: « La mancata presentazione delle dichiarazioni di cui all'articolo 12, nel termine prorogato ai sensi dell'articolo 13, comma 1, della presente legge, nonché la presentazione di dichiarazioni palesemente infedeli da parte dei membri del Parlamento costituiscono causa di ineleggibilità sopravvenuta su cui delibera la Camera di appartenenza ». Faccio osservare che questa formulazione consente alla Camera che deve deliberare di prendere in esame ogni aspetto per il quale si allega l'ineleggibilità sopravvenuta, e quindi contestarlo. Inoltre, niente vieta, arrivati a questo punto, posta nella legge questa formulazione, che intervengano i regola-

menti anche al fine di graduare la sanzione o di definirne le procedure. Nulla lo vieta, purché però la legge contenga questa formulazione.

PRESIDENTE. Il Governo?

ERNESTO BETTINELLI, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica*. Signor Presidente, signore deputate, signori deputati, il Governo è fermamente favorevole all'emendamento 14.6 della Commissione, appena illustrato dal presidente Meloni. Il ripetuto rifiuto da parte dei parlamentari di depositare presso la Camera di appartenenza le dichiarazioni relative alla propria situazione patrimoniale o la presentazione di dichiarazioni palesemente infondate costituiscono infatti un'inammissibile violazione dei doveri fondamentali di trasparenza, chiaramente desumibili dagli articoli 54 e 67 della nostra Costituzione.

La prima disposizione impone anche ai politici, non solo ai soggetti delle varie amministrazioni, di assolvere con disciplina ed onore alle pubbliche funzioni che vengono loro affidate con mandato elettorale, diretto o indiretto. L'espressione costituzionale, che costituisce un'endiadi, intende salvaguardare nei confronti dei cittadini l'immagine e la dignità anche delle massime istituzioni rappresentative e di Governo a cui i singoli sono chiamati *pro tempore* a partecipare.

La seconda disposizione, cioè l'articolo 67, quando proclama che ogni parlamentare rappresenta la nazione nel suo complesso, al di là delle diverse, ovvie appartenenze politiche o ideologiche, sottintende l'adesione comune ai valori minimi di convivenza, tra i quali vi è certamente quello di assolvere al mandato elettorale non per fini privati o per conseguire indebiti arricchimenti, ma esclusivamente per l'interesse della collettività, comunque tale interesse venga interpretato.

È pertanto del tutto ragionevole prevedere che le Camere possano deliberare l'ineleggibilità sopravvenuta di chi così clamorosamente volesse misconoscere i presupposti della posizione pubblica che ricopre per investitura popolare.

ENNIO PARRELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENNIO PARRELLI. Signor Presidente, colleghi, l'articolo, così come riformulato si presta ad alcune osservazioni. Vorrei innanzitutto chiarire una questione. Mi sembra che il sottosegretario sia incorso in un *lapsus* quando ha parlato di dichiarazione « palesemente infondata »; forse voleva dire « infedele ».

ERNESTO BETTINELLI, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica*. Sì.

ENNIO PARRELLI. Detto questo ritengo che l'espressione « palesemente infedele » sia un non senso, perché porta ad una valutazione discrezionale, per così dire visuale. Meglio sarebbe stato usare il termine « gravemente » infedele poiché ciò comporta una valutazione, ma non « ad occhio e croce », a seconda che si abbia vista più o meno acuta, ma riferita alla gravità del fatto. Inoltre, contrariamente a quel che ha illustrato il relatore, l'aver detto « costituiscono causa di ineleggibilità sopravvenuta » non consente alcuna graduazione; è una sanzione secca, pura e semplice, non vi è altra scelta. A meno che, anziché dire « costituiscono causa di ineleggibilità », non si dica « possono costituire causa di ineleggibilità », nel qual caso si lascia uno spiraglio alla graduazione e alla valutazione. Del resto, sul fatto che si debbano graduare le sanzioni alla gravità della — ripeto — infedeltà nella dichiarazione non credo possano sorgere dubbi.

Di per sé, il testo così come è formulato a me sembra peraltro veramente un po' « mostruoso », nel senso di singolarità, in quanto il fatto successivo ad un'elezione non può, a mio avviso, retroagire, determinando la ineleggibilità, che presuppone una causa anteriore. Il caso non è assimilabile, come ho sentito dire, a quello che accade per i sindaci, essendo ben diversa la posizione di sindaco e quella di deputato, per ovvie ragioni fattuali sulle quali mi sembra superfluo soffermarmi.

Viceversa, forse la Commissione avrebbe potuto prevedere un altro tipo di sanzione, ad esempio la sospensione. In ogni modo, qualora venisse accolta la formulazione da me suggerita, cioè « possono costituire causa di ineleggibilità », si avrebbe quella graduazione, almeno come attenuazione ed esercizio di un potere discrezionale che è riservato ad una valutazione politica di quest'Assemblea.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Naturalmente, confido sul fatto che su questa proposta della Commissione, come su tutta questa materia, ci sia la possibilità di un confronto sereno, non pregiudiziale, non ideologico, posto che tutti i gruppi credo condividano gli obiettivi e le finalità tanto della Commissione quanto della legge che stiamo per votare.

Da questo punto di vista, a me pare che l'emendamento che la Commissione sottopone al voto dell'Assemblea difetti sotto parecchi aspetti di quelli che dovrebbero essere i requisiti essenziali di coerenza con il nostro ordinamento.

Il comma 1 dell'articolo — lo dico per chiarezza all'Assemblea — prevede che: « la mancata presentazione delle dichiarazioni patrimoniali, nonché la presentazione di dichiarazioni palesemente infedeli costituiscono causa di ineleggibilità sopravvenuta ». Ed è proprio su questo che ci dobbiamo soffermare perché, a mio giudizio, Presidente, possono anche esistere — rispetto a quel che diceva l'onorevole Parrelli — alcuni profili per i quali non possono costituire causa di ineleggibilità. È vero, presidente Meloni, che l'articolo 65 della Costituzione rimette alla legge la individuazione delle cause di ineleggibilità e di incompatibilità. Naturalmente — questo emerge anche dai lavori dell'Assemblea costituente — quando fu fatta la scelta di non elencare le cause di ineleggibilità si aveva perfettamente chiara qual era la *ratio* dell'articolo 65 e della ineleggibilità stessa, pre-

supponendosi per tale la mancanza di uno dei requisiti necessari all'atto dell'elezione, per cui devono esistere dei requisiti oggettivi e soggettivi, che la legge individua, la cui assenza determina causa di ineleggibilità. I requisiti sono quelli dei diritti elettorali o dell'età o altri che effettivamente la legge ha individuato. Con quale spirito — costante da parte di tutte le leggi che hanno regolato la materia — sono stati individuati? Con lo spirito di individuare quelle ragioni, quelle funzioni, quei ruoli, quelle professioni che, detenute all'atto della candidatura, potessero rappresentare un ingiusto vantaggio del candidato detentore di quelle funzioni, di quei ruoli, di quelle professioni, rispetto ad altri candidati. Questa è stata la *ratio* costante di applicazione dell'articolo 65 della Costituzione rispetto alle cause di ineleggibilità.

Non sfugge a questa *ratio* la citata legge n. 513, perché è vero che essa fa riferimento alla decadenza, ma è stata inserita nel nostro ordinamento ed è, a mio giudizio, coerente con esso, perché introduce un elemento che è presente all'atto della candidatura e che indubbiamente può influenzare nel senso della disparità della competizione elettorale. Se vi è un limite di 100 milioni come spesa elettorale, per tutti i candidati e si accerta successivamente, anche da parte di un altro organismo, che quel limite è stato superato in maniera rilevante (ad esempio sono stati spesi 500 o 800 milioni o un miliardo di lire), poiché quello era un requisito precedente alla candidatura e l'aver superato quel limite ha determinato un ingiusto vantaggio a favore di uno dei due candidati, è giusto che possa intervenire una ragione che viene equiparata alle cause di ineleggibilità.

Così non è, colleghi, e così mi pare non possa essere per un evento anche molto grave per il quale occorre trovare la sanzione. Parlo della successiva presentazione (successiva alle elezioni: uno, due o tre anni dopo) o della mancata presentazione della dichiarazione patrimoniale o della dichiarazione palesemente infedele. Un atto questo, ripeto, gravissimo e censurabile da parte dei parlamentari ma che

non è in alcun modo equiparabile ad una delle cause di ineleggibilità. Queste ultime infatti « riconoscono » oggettivamente e soggettivamente requisiti che devono essere presenti all'atto della candidatura; possono essere cause di ineleggibilità solo quelle che alterano il confronto elettorale e che creano disparità.

Presidente Meloni, ho la sensazione che era possibile e che forse lo è ancora trovare delle efficaci ed importanti sanzioni alla mancata presentazione della dichiarazione patrimoniale o alla dichiarazione palesemente infedele, rimettendo l'individuazione di queste sanzioni al regolamento o all'Ufficio di Presidenza della Camera. Potrebbero essere sanzioni in ordine alla pubblicità o anche sanzioni più elevate, che rientrano nella competenza dell'Ufficio di Presidenza (l'esclusione, ad esempio, da un certo numero di sedute o sanzioni pecuniarie).

Ciò che la Commissione ha inteso fare è proprio quello che a mio giudizio non può essere fatto. Tra tutte queste ipotesi di sanzioni la Commissione ha scelto l'ineleggibilità sopravvenuta (in ordine alla quale farò poi altre considerazioni) perché vuole fare quell'unica cosa che non è possibile fare in termini di regolamento, di Ufficio di Presidenza, e che a mio avviso non è compatibile con l'ordinamento, ossia la decadenza.

Presidente, a questo punto credo che all'Assemblea restino diverse strade. Vi è innanzitutto l'emendamento Garra 14.1, soppressivo del comma 1, che potrebbe intendersi riferito al nuovo testo e quindi diventare un subemendamento all'emendamento 14.6 della Commissione. Questa, diciamo così, è una strada radicale, che elimina questa ipotesi di ineleggibilità sopravvenuta che, tra l'altro, confligge anche con la costante dottrina parlamentare. Cosa accade (non quando dopo l'elezione si scopre che veniva meno, precedentemente all'elezione, uno dei requisiti), quando successivamente all'elezione si scopre che era venuto meno in quel momento uno dei requisiti, ovvero quando, successivamente all'elezione, il deputato ricopre un incarico che, se ri-

coperto originariamente, sarebbe stato motivo di ineleggibilità? L'ineleggibilità sopravvenuta, per costante giurisprudenza parlamentare, la si equipara, in quel caso, all'incompatibilità; ossia si dà al deputato di rimediare, di optare. Anche volendo impropriamente collocare questa fattispecie nell'ambito della equiparazione con le cause di ineleggibilità sopravvenuta (il che non è in alcun modo possibile) bisognava allora collocarla all'interno delle incompatibilità per cui è previsto per il deputato interessato o di ripresentare — in questo caso — la corretta dichiarazione patrimoniale o di presentarla del tutto, qualora non l'abbia fatto prima.

Qui si vuole invece « istituire » una interpretazione delle cause di ineleggibilità sopravvenute che non è nemmeno coerente con quella che è l'attuale e reale disciplina dei casi di ineleggibilità sopravvenute che vengono equiparate alle incompatibilità.

Non vorrei che il vero risultato che la Commissione rischia di conseguire sia la soppressione e quindi l'assenza di una sanzione per chi vuole restare ad un principio che capisco possa essere anche emblematico da rappresentare all'Assemblea e all'opinione pubblica ma che ripeto non è corrispondente al nostro ordinamento (e ci dovremmo tener tutti a mantenere questa rispondenza delle leggi che approviamo con i principi fondamentali del nostro ordinamento), mentre sarebbe possibile introdurre delle sanzioni che, lo ripeto, possono essere ugualmente efficaci, ugualmente sanzionatorie nei confronti di un rappresentante del popolo pur rientrando nei canoni generali del nostro ordinamento e dello Stato di diritto.

Per tali ragioni invito la Commissione a rivedere il suo emendamento 14.6, altrimenti dovremo valutare l'ipotesi di votare l'emendamento Garra 14.1 come subemendamento soppressivo del comma 1.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, a nome del gruppo di forza Italia, intende sottoscrivere l'emendamento in questione?

ELIO VITO. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Vito, pertanto l'emendamento Garra 14.1, che ella ha sottoscritto, si intende riferito all'emendamento 14.6 della Commissione e diviene il subemendamento Garra 0.14.6.1, (vedi l'Allegato A - A.C. 244 sezione 1).

Passiamo dunque alla votazione del subemendamento Garra 0.14.6.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boccia.

Onorevole Boccia, il suo gruppo avrebbe terminato il tempo a disposizione, ma per consentirle di parlare le permetto di utilizzare il tempo destinato agli interventi a titolo personale.

Ha facoltà di parlare.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, credo che la Commissione possa ancora salvare il testo del suo emendamento 14.6, apportando delle correzioni minime.

L'avverbio « palesemente » contenuto nel primo comma tende a chiarire che non si deve trattare di un errore materiale o di una distrazione, essendo chiaro che un membro del Parlamento non può essere dichiarato decaduto perché, per distrazione, ha reso una dichiarazione infedele. Ebbene, se si sostituisce l'avverbio « palesemente » con « dolosamente » o con un altro termine che chiarisca tale concetto, oppure se si accoglie l'osservazione dell'onorevole Vito che propone di invitare il soggetto interessato a correggere la sua dichiarazione, credo si possa risolvere la questione. Quindi, propongo di sostituire l'avverbio « palesemente » con « dolosamente », per indicare che c'è la volontà di dichiarare il falso, oppure suggerisco di dare al parlamentare la possibilità di correggere una sua dichiarazione che eventualmente risultasse non corretta.

Per quanto riguarda la causa di ineleggibilità sopravvenuta, vorrei fosse chiaro ai colleghi che stiamo parlando di una circostanza in cui il collega o non presenta la dichiarazione o la presenta infedele con dolo. In questo caso la

sanzione deve essere gravissima. Capisco che l'onorevole Vito sollevi delle eccezioni dal punto di vista del diritto, ma noi dobbiamo in ogni caso trovare una sanzione molto forte. Se eliminiamo la causa di ineleggibilità sopravvenuta, perché condivido le osservazioni che sono state avanzate, senza rinviare ad alcun regolamento né lasciare spazio ad alcuna discrezionalità nemmeno da parte dell'Ufficio di Presidenza della Camera, ma prevedendo nella legge la sanzione, possiamo stabilire che la sanzione consista nella sospensione dell'indennità; a me pare che questa sia una sanzione molto grave.

Si potrebbe quindi dire che tali violazioni costituiscono causa di sospensione dell'indennità. Ciò potrebbe essere stabilito senza neanche rinviare ad una delibera della Camera, perché un membro del Parlamento deve sapere che, nel caso in cui non presenta la dichiarazione o ne presenta una che non è fedele, è prevista la sospensione dell'indennità, senza fare troppe discussioni.

Devo dire al rappresentante del Governo che sul comma 2 mi sarei aspettato un atteggiamento rigoroso. Infatti, mi sembra un po' labile prevedere la semplice comunicazione al Parlamento per quanto attiene ad una violazione fosse posta in essere dal Presidente del Consiglio dei ministri. Bisogna invece prevedere che tale comunicazione ha valore di mozione di sfiducia, perché un Presidente del Consiglio che non presenta la dichiarazione o presenta dichiarazioni infedeli deve essere mandato a casa. Quindi, così come un qualsiasi deputato deve ricevere una sanzione molto forte, una semplice comunicazione non può rappresentare la sanzione prevista per il Presidente del Consiglio; occorre la conseguente previsione che tale comunicazione ha valore di mozione di sfiducia.

Come ho già avuto modo di dire al presidente della Commissione, al comma 3 ci deve essere un errore materiale, che segnalo anche al Presidente della Camera. Infatti, dopo la parola « delibera » è sfuggito qualcosa. Che cosa si delibera? Non si può non specificare che cosa si deli-

bera; mi sembra proprio un errore materiale. Pertanto propongo in questa sede, ma credo fosse questo il senso della norma, che si deliberi la revoca dell'incarico. Quindi, il Consiglio dei ministri, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, delibera la revoca dall'incarico; altrimenti non si capisce che cosa si deliberi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Miraglia Del Giudice. Ne ha facoltà.

NICOLA MIRAGLIA DEL GIUDICE. Signor Presidente, l'articolo 14 sicuramente desta non poche perplessità, innanzi tutto per quanto ha ricordato poc'anzi il collega Boccia, e cioè per la presentazione delle dichiarazioni dolosamente infedeli. Infatti sarebbe quanto mai difficile, con una valutazione circa la sussistenza dell'elemento doloso o colposo nella presentazione delle dichiarazioni, individuare l'elemento psicologico.

Il problema però non riguarda solo il dolo, perché una dichiarazione palesemente infedele sottintende necessariamente l'elemento psicologico doloso, ma sulle conseguenze di questa presentazione non condivido l'orientamento della Commissione. Le cause di ineleggibilità, come ha sostenuto anche il collega Vito, presidente della Giunta delle elezioni, riguardano essenzialmente, tenuto conto dell'articolo della Costituzione che le disciplina, cause presenti al momento della elezione alla Camera dei deputati o al Senato della Repubblica, cause cioè che riguardano la possibilità che un candidato, per determinate sue pregresse attività, possa avere un trattamento di favore rispetto ad altro candidato del medesimo collegio elettorale.

Ipotesi di ineleggibilità assoluta sono previste in astratto ma non in concreto e non sono d'accordo con il collega Vito quando parla di incompatibilità. Quella indicata non è una causa di incompatibilità e non si può optare per presentare una dichiarazione fedele e mantenere la carica di deputato, perché si tratterebbe

di una situazione che suscita perplessità. Dovremmo dunque incidere sulla sanzione della omessa presentazione della dichiarazione dei redditi o della dichiarazione palesemente infedele.

Fermo restando che non è possibile parlare di cause di ineleggibilità, perché esse attengono al momento della elezione, o di incompatibilità, perché non ricade neppure in questa fattispecie, ritengo che sia possibile prevedere una sanzione pecuniaria molto elevata e la pubblicazione sui maggiori quotidiani del comportamento deontologicamente non corretto posto in essere dal deputato. Dobbiamo fermarci a questo perché per parlare di cause di ineleggibilità forse si dovrebbe pensare ad un accertamento posto in essere da una commissione di garanzia, cioè da persone estranee al Parlamento che potrebbero dichiarare ineleggibile un deputato solo per favorire determinate persone.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

GIAN FRANCO ANEDDA. Signor Presidente, come ebbi occasione di dire in sede di discussione generale, nutro qualche perplessità ed imbarazzo nel parlare di questo argomento perché, come dissi allora, il termine « corruzione » è una parola magica, nel senso che chiunque esprime riserve viene tacciato di voler favorire i corrotti o peggio, avendo l'aggravante di essere parlamentare e di parlare — così sembra — nel proprio interesse, di rimanere coinvolto nella corruzione parlamentare, ove vi fosse. Parlarne oggi suscita maggiore imbarazzo perché tutti abbiamo letto sui giornali le reazioni al libero voto espresso dalla Camera dei deputati, confondendo una prerogativa dello Stato con un anomalo privilegio che urterebbe contro l'uguaglianza dei cittadini. Tuttavia la gravità delle sanzioni e delle sviste della Commissione e del Comitato non può indurmi a tacere.

Mi associo alle parole del collega Parrelli circa la finzione regolamentare e

giuridica della ineleggibilità sopravvenuta, che è un termine usato soltanto per non poter utilizzare, accorgendosi dell'eccesso, il termine « decadenza ». Poiché la Costituzione fa riferimento, quanto alla legge ordinaria, soltanto alla ineleggibilità (non parliamo di incompatibilità perché sarebbe fuori luogo in questa sede), si è pensato di ricorrere a questa finzione della ineleggibilità (momento anteriore) che diventa sopravvenuta (momento posteriore): un vero e proprio mostro costituzionale, giuridico e regolamentare.

Questo basterebbe per dire che il riferimento alla ineleggibilità deve essere cancellato dal testo.

Ma vi è un qualcosa di più, sul quale richiamiamo l'attenzione dell'Assemblea (vi ha fatto riferimento poco fa il collega Miraglia Del Giudice).

Che cosa dice il testo dell'emendamento in esame? Esso così recita testualmente al comma 1: « (...) nonché la presentazione di dichiarazioni palesemente infedeli da parte dei membri del Parlamento (...) ». Nella sostanza il testo dell'emendamento 14.6 della Commissione stabilisce due corsie, una delle quali è quella dell'omissione della dichiarazione. Il deputato viene avvertito che ha omesso di presentarla; viene invitato ad ottemperare e dopo scatta il procedimento.

Per le « dichiarazioni palesemente infedeli », vi è una corsia sola, che è la seguente: accertato che la dichiarazione è infedele, scatterebbe — secondo il testo — la ineleggibilità a membro del Parlamento, senza che nemmeno il deputato sia — adoperiamo questo termine — « messo in mora » per correggere.

Ma la cosa più grave è che non ci si renda conto che una disposizione così drastica travolge e coinvolge l'omissione dolosa e l'omissione colposa. Se un deputato ha omesso di dichiarare, ad esempio, la sua autovettura di grossa cilindrata, si tratterebbe di un'omissione palese...

PRESIDENTE. Onorevole Romani, per cortesia, sta parlando alle sue spalle l'onorevole Anedda!

Proseguia pure, onorevole Anedda.

GIAN FRANCO ANEDDA. ... e per la grossa cilindrata, sarebbe un'omissione grave; per questa omissione del tutto colposa, cioè contro la volontà, dovrebbe scattare invece la sanzione della ineleggibilità con ciò che abbiamo detto!

Mi pare che la Commissione abbia tentato di far quadrare un cerchio che non può essere ridotto a quadrato, perché occorre rinunciare a stabilire che, per una qualunque dichiarazione di legge ordinaria o, peggio, per una manifestazione di volontà — che può essere politica — di un'Assemblea legislativa, un membro di questa decada dalla sua funzione, che è di investitura popolare ed elettorale. Questo è il nodo del problema!

Diciamo, allora: sanzioni, certo; sanzioni rigorose, certissimo; sanzioni dure, indubbiamente, ma non parliamo di decadenza!

Ma la gravità della distorsione del testo oggi proposto dalla Commissione è ancora più palese allorquando la stessa ha tentato di sanare le differenze tra un membro del Governo ed un rappresentante del Parlamento, non potendo la Commissione o la legge intervenire sulla composizione del Governo. Ed allora abbiamo che una dichiarazione colposamente infedele di un parlamentare provocherebbe non la graduazione della sanzione medesima, ma la ineleggibilità, *rectius*, la decadenza; mentre l'omissione altrettanto infedele di un membro del Governo, del Presidente del Consiglio, porterebbe a quel *flatus vocis*, che è una comunicazione dei Presidenti dell'Assemblea alle rispettive assemblee.

La conseguenza qual è? A fronte di una sanzione che travolge un mandato popolare, per un Presidente del Consiglio — una figura molto più alta ed investita di maggiori responsabilità — si prevede una semplice annunciazione verbale all'Assemblea.

Alla luce di tali considerazioni, occorre pertanto — così come è stato detto — che la Commissione e il Comitato dei nove rivedano il complesso di questa norma stabilendo — se credono — sanzioni e proponendo modifiche regolamentari che sono necessarie. Nel regolamento della

Camera, infatti, non vi è alcuna norma che consenta di intervenire con sanzioni in relazione a questo oggetto. E le Camere, le Assemblee vivono in funzione del loro regolamento. Quindi, in mancanza della norma, non vi può essere atto dispositivo. Da qui la necessità e l'invocezione alla Commissione di modificare l'emendamento. Da parte nostra, abbiamo formulato un subemendamento per salvare il salvabile. Occorre tuttavia che la Commissione si renda conto del terreno minato sul quale ha messo i piedi e rifletta con calma e senza fretta al fine di trovare una soluzione più accettabile (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

VINCENZO FRAGALÀ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Fragalà, per il gruppo di alleanza nazionale ha appena preso la parola l'onorevole Anedda. Se vuole, però, può utilizzare il tempo a titolo personale.

VINCENZO FRAGALÀ. Va bene, Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, onorevole Fragalà.

VINCENZO FRAGALÀ. Signor Presidente, signori deputati, faccio mie le indicazioni ed i suggerimenti che sono venuti nel dibattito in aula dagli onorevoli Anedda e Vito, nonché da altri illustri colleghi, in merito agli aspetti che a nostro avviso rendono il primo comma della proposta della Commissione assolutamente non approvabile. La norma contiene infatti aspetti che — come è stato detto — ledono la nostra architettura ordinamentale e costituzionale. Nel concreto, infatti, si fa passare per ineleggibilità sopravvenuta quella che è una decadenza, contravvenendo così alle indicazioni normative sulle cause di ineleggibilità.

A mio avviso, signor Presidente, signori deputati, vi è un'assoluta sproporzione fra

le sanzioni previste nei commi 1 e 2 della proposta della Commissione, soprattutto se consideriamo che l'erroneità o l'omissione nell'ambito delle dichiarazioni patrimoniali dei parlamentari sono punite in maniera molto più dura anche nel caso di pretesi illeciti assolutamente colposi; si passa infatti dall'elisione del mandato popolare per i parlamentari alla semplice comunicazione nel caso di membri del Governo. Sul piano della tecnica giuridica, inoltre, la dizione « palesemente infedeli » comporta gravi distorsioni sul piano interpretativo.

Il gruppo al quale appartengo ritiene sia possibile superare le evidenti incongruenze contenute nei due commi richiamati attraverso una riformulazione del testo. A tal fine annuncio la presentazione di un subemendamento tendente ad individuare — a fronte di un illecito, un'omissione, un errore colposo o incolpevole — la sanzione dell'invio della documentazione alle Camere di appartenenza ai fini di una deliberazione adottata ai sensi dei regolamenti parlamentari vigenti.

Intendiamo così rispondere alle osservazioni manifestate dai rappresentanti dei diversi gruppi. La sanzione non può essere determinata né con la mistificazione di una illegittimità sopravvenuta, che invece è una vera e propria decadenza, né, ancora peggio, attraverso l'indicazione di una decadenza che andrebbe a contraddire tutta l'architettura costituzionale ed ordinamentale del nostro Stato.

Per questi motivi potremmo — anche previa consultazione dei componenti la Commissione — giungere alla conclusione che, sulla base dell'indicazione normativa, mi sono permesso di sottoporre alla vostra valutazione con la presentazione di un subemendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Fragalà, potrebbe leggere il testo di questo subemendamento?

VINCENZO FRAGALÀ. Presidente, il testo del subemendamento, di cui è primo firmatario l'onorevole Tatarella, è il seguente: « Sostituire il comma 1 con il

seguito: 'La mancata presentazione delle dichiarazioni di cui all'articolo 12 nel termine prorogato ai sensi dell'articolo 13, comma 1, della presente legge, nonché la presentazione di dichiarazioni gravemente infedeli' » — qui vi è la differenza tra palesemente e gravemente — « da parte dei membri del Parlamento sono sottoposte all'esame delle Camere di appartenenza perché deliberino ai sensi del proprio regolamento' ».

Questa è la proposta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Avverto pertanto che è stato presentato il subemendamento Tatarella 0.14.6.2 (vedi l'allegato A - A.C. 244 sezione 1).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonito. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONITO. Presidente, desidero chiarire, anche a nome del mio gruppo, che le valutazioni giuridiche qui esposte autorevolmente dai colleghi Anedda, Vito e Boccia, in realtà tendono a portare la discussione su un piano tecnico, mentre per la verità il problema è esclusivamente e squisitamente di natura politica. Noi dovremmo cioè decidere se rispetto a questi comportamenti gravi, posti in essere dal deputato, ovvero alla infedele dichiarazione della propria situazione patrimoniale, la sanzione — ripeto, di fronte a comportamenti gravi — debba essere o meno la decadenza. Sulla legittimità di tale sanzione personalmente non ho dubbio alcuno. È sempre utile e stimolante confrontarsi con colleghi bravi ed il collega Anedda sa quanta stima abbia di lui, gliel'ho confermata pubblicamente più volte in questa aula. Tuttavia voglio ricordare al collega Anedda — che è un po' più anziano di me — che in questa aula, nel 1993, ha votato la legge n. 515; ha dunque votato una sanzione di decadenza, da deliberare da parte della Camera, in presenza del mancato deposito, nel termine previsto, della dichiarazione indicata dalla legge. Non stiamo parlando di dichiarazioni infedeli, bensì meramente e semplicemente dell'omesso deposito di quella dichiarazione. È chiaro

che tale deposito interviene in presenza di una proclamazione dell'eletto. Questa è la situazione giuridica che — ripeto — il collega Anedda ha votato come tanti altri colleghi oggi presenti in questa aula.

Torniamo allora al problema politico: vogliamo o meno questa sanzione? Personalmente ritengo che essa sia congrua in riferimento alla gravità del comportamento che abbiamo descritto. In ogni caso, preciso che la valutazione che sto esprimendo è quella del gruppo che rappresento.

Rispetto alle obiezioni che il collega Anedda sollevava sul comma 2, ricordo bene che abbiamo valutato insieme la questione nel corso dei lavori in Commissione e proprio ascoltando le opportune considerazioni del collega Anedda siamo pervenuti a questa soluzione. Infatti, sarebbe stato inimmaginabile che il Parlamento — o la Camera dei deputati — potesse in qualche modo minare la posizione del Presidente del Consiglio o dei ministri, se non altro perché le Camere esprimono la fiducia al Presidente del Consiglio ed ai ministri. Pertanto, non avremmo mai potuto costruire un regime sanzionatorio diverso da quello che abbiamo ipotizzato, che comunque, attesa la rilevanza delle cariche, è un regime di sanzione « politica » — possiamo chiamarla così — di estrema rilevanza.

Mi appare infatti evidente — e concludo — che, rispetto ad un'omissione grave di questo tipo, posta in essere dal Presidente del Consiglio, le conseguenze politiche sarebbero estremamente diverse e molto più gravi rispetto allo stesso comportamento adottato da un semplice parlamentare.

Di conseguenza, confermo la nostra preferenza politica per la soluzione che è stata prospettata dalla Commissione. Come ipotesi subordinata, come cerchio concentrico che viene comunque ricompreso in quello più ampio, che noi, lo ripeto, preferiamo, valuteremo quale voto esprimere tra poco sul subemendamento presentato dai colleghi Tatarella e Fragalà. Personalmente, mi sento di proporre

al mio gruppo, per le ragioni che ho esposto, un voto di astensione su quel subemendamento.

ELIO VELTRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Veltri, per il suo gruppo ha parlato testé il collega Bonito. Intende fare una dichiarazione a titolo personale? Lei fa parte del Comitato dei nove...

ELIO VELTRI. Presidente, intendo intervenire per dichiarazione di voto sul subemendamento presentato dagli onorevoli Tatarella e Fragalà.

PRESIDENTE. Allora interverrà quando passeremo all'esame di quel subemendamento.

Qual è il parere della Commissione sui subemendamenti presentati?

GIOVANNI MELONI, *Presidente della Commissione speciale per la prevenzione e la repressione dei fenomeni di corruzione*. La Commissione è favorevole al proprio testo.

PRESIDENTE. Onorevole Meloni, deve esprimere il parere della Commissione sul subemendamento Garra 0.14.6.1, soppressivo del comma 1 dell'emendamento 14.6, della Commissione, nonché sul subemendamento Tatarella 0.14.6.2.

GIOVANNI MELONI, *Presidente della Commissione speciale per la prevenzione e la repressione dei fenomeni di corruzione*. La Commissione mantiene il proprio testo ed esprime parere contrario sul subemendamento Garra 0.14.6.1, nonché sul subemendamento Tatarella 0.14.6.2. Credo che qui vi sia un problema politico rispetto al quale ognuno si assume le sue responsabilità.

PRESIDENTE. Il Governo?

ERNESTO BETTINELLI, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garra. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, l'intransigenza testé manifestata dal presidente della Commissione mi induce a tener fermo il mio subemendamento. Avrei trovato ragionevole la soluzione proposta con il subemendamento Tatarella 0.14.6.2, ma mentre da parte del rappresentante del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo, con il preannuncio di un voto di astensione, vi è stata una qualche apertura nei confronti del subemendamento Tatarella, da parte del Comitato dei nove non è venuta nessuna soluzione improntata alla ragionevolezza ed al rispetto dell'ordinamento costituzionale.

Sono pertanto dispiaciuto di dover mantenere un subemendamento il cui accoglimento ci priverebbe, oltre tutto, della possibilità di votare la soluzione avanzata dagli onorevoli Tatarella e Fragalà che a me era parsa ragionevole.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Garra 0.14.6.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	490
Votanti	431
Astenuti	59
Maggioranza	216
Hanno votato sì	196
Hanno votato no ...	235

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

FURIO COLOMBO. Signor Presidente, vorrei segnalare che nella precedente votazione il dispositivo di voto della mia postazione non ha funzionato.

ALBERTO GAGLIARDI. Signor Presidente, anch'io vorrei segnalare che nella votazione che si è svolta poco fa era mia intenzione esprimere voto favorevole.

PRESIDENTE. Colleghi, prendo atto delle vostre precisazioni.

Passiamo alla votazione del subemendamento Tatarella 0.14.6.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Veltri. Ne ha facoltà.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, condivido le argomentazioni addotte dal collega Bonito, ma desidero integrare le ragioni del mio voto contrario. Oltre alle considerazioni politiche, vi è un motivo fondamentale, quello di equità.

Vorrei ricordare alla Camera che abbiamo già approvato una norma che prevede la decadenza dall'incarico dei *manager* pubblici che dovessero presentare dichiarazioni infedeli o non presentarle. Abbiamo altresì previsto la risoluzione del rapporto di lavoro per i magistrati, i dirigenti pubblici, i professori universitari ed i membri degli organi di autogoverno delle magistrature che dovessero avere un rapporto di lavoro pubblico, nel caso in cui dovessero presentare una dichiarazione infedele o non la presentassero affatto. Conseguentemente si determinerebbe una sperequazione enorme tra il trattamento che riserviamo ai parlamentari e quello che abbiamo riservato a tutti gli altri soggetti ai quali ho fatto riferimento. Per queste ragioni esprimerò un voto contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto a titolo personale l'onorevole Maggi. Ne ha facoltà.

ROCCO MAGGI. Presidente, desidero semplicemente dichiarare a titolo personale che esprimerò un voto favorevole sul subemendamento Tatarella 0.14.6.2.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grimaldi. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Presidente, i deputati del mio gruppo non possono votare a favore del subemendamento al nostro esame e vorrei spiegarne brevemente le ragioni.

Siamo al nodo politico della questione: è in discussione l'infedeltà di una dichiarazione ed infedeltà significa che la dichiarazione è volutamente infedele, non potendosi trattare di una omissione colposa: quando si parla di infedeltà si fa riferimento ad una dichiarazione volta a nascondere la reale situazione patrimoniale.

Nel momento in cui si auspica una lotta seria all'evasione fiscale verso la trasparenza, mi sembra che dimostrare che i parlamentari vogliono sottrarsi alle più elementari regole di correttezza sarebbe un segnale assolutamente negativo per i cittadini (e già ne abbiamo dato qualcuno ieri: non vorrei che lo facessimo anche oggi!).

Questo articolo 14 probabilmente andrebbe formulato meglio anche dal punto di vista della forma (ho già sollevato il problema), ma è importante dare un segnale politico: in questo momento è inammissibile che i parlamentari ritengano di essere dei privilegiati rispetto ai comuni cittadini e di potersi comportare diversamente.

Voglio anche aggiungere — lo ha già detto il presidente della Commissione — che non è assolutamente inconcepibile introdurre con legge ordinaria una decadenza o una causa di ineleggibilità sopravvenuta per fatti di tale gravità. E mi riferisco alla circostanza che il parlamentare, eletto dal popolo, si sottragga al più elementare dovere, quello di rendere conto della propria situazione patrimoniale.

Quindi, il nostro gruppo voterà contro il subemendamento, che vanifica completamente il testo di questa norma, mentre invece voteremo a favore del mantenimento dell'emendamento della Commissione (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guerra. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, abbiamo ascoltato e riteniamo assolutamente convincenti le argomentazioni adottate nel suo precedente intervento dal collega Bonito e dal gruppo della sinistra democratica, e per tali ragioni voteremo contro il subemendamento e successivamente per il mantenimento del testo proposto dalla Commissione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cola. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Signor Presidente, si è detto che ci troviamo di fronte ad una situazione di carattere politico e non giuridico; mi chiedo allora se violare la Costituzione sia una questione di carattere politico o giuridico, e se, attraverso una *fictio*, arrivare a soluzioni che contrastano manifestamente con la Costituzione sia o meno legittimo.

Quando l'onorevole Bonito ha fatto riferimento all'adesione del collega Anedda attraverso il voto favorevole, all'approvazione della legge n. 515, ha fatto un'osservazione che per la verità non lascia alcun segno; se si è errato una volta attraverso l'introduzione non consentita della decadenza, dobbiamo errare ancora una volta, di fronte al dettato dell'articolo 65 della Costituzione? Allora il quesito che io pongo e che naturalmente è a sostegno del subemendamento Tatarella è il seguente: è vero che ci troviamo di fronte ad una situazione manifestamente legittima sotto il profilo giuridico, e poiché questa questione concerne la Costituzione, cui noi facciamo sempre richiamo, ritengo che non possiamo discostarci dal rispetto della Costituzione, ancorché per motivi di carattere politico.

FABIO DI CAPUA. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO DI CAPUA. Signor Presidente, non ho ben capito la posizione del mio gruppo, se sia o meno confermato un voto di astensione sul subemendamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Guerra ha parlato a nome del gruppo dichiarandosi contro il subemendamento.

FABIO DI CAPUA. Quindi, la posizione del gruppo è contro il subemendamento.

PRESIDENTE. Questo mi è stato riferito.

FABIO DI CAPUA. Sta bene. Confermo questa posizione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Tatarella 0.14.6.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	489
Votanti	463
Astenuti	26
Maggioranza	232
Hanno votato sì	215
Hanno votato no ...	248

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 14.6 della Commissione interamente sostitutivo degli articoli 14 e 15, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	477
Votanti	384
Astenuti	93
Maggioranza	193

Hanno votato sì 251

Hanno votato no ... 133

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Collegli, essendo stato votato l'emendamento 14.6 della Commissione, sostitutivo degli articoli 14 e 15, sono così preclusi i restanti emendamenti agli articoli 14 e 15 e si procederà direttamente all'esame dell'articolo 21 *(per l'articolo 15 e gli emendamenti ad esso presentati vedi l'allegato A - A.C. 244 sezione 2).*

(Stralcio degli articoli 21, 22, 23 e 24 — A.C. 244)

PRESIDENTE. Dobbiamo ora passare all'esame dell'articolo 21, nel testo unificato della Commissione.

MARIANNA LI CALZI, *Relatore per i capi II e III.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIANNA LI CALZI, *Relatore per i capi II e III.* Signor Presidente, colleghi, per quanto riguarda il capo III della presente proposta, la Commissione aveva elaborato una proposta organica intesa a porre in essere norme efficaci per prevenire la corruzione e assicurare la più indiscutibile correttezza all'attività legislativa e alla pubblica amministrazione, nonché la massima trasparenza all'attività politica.

Il comitato dei saggi, che ha preceduto il lavoro della Commissione, con un sistematico studio dei problemi che si pongono in materia di corruzione, aveva tra l'altro indicato nelle attività delle cosiddette *lobby*...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Li Calzi. Collegli, vi prego di non allontanarvi perché dobbiamo procedere ancora ad un paio di votazioni; poi sospenderemo fino alle 16, perché alle 15 avrà luogo il *question time*.

MARIANNA LI CALZI, *Relatore per i capi II e III.* Il comitato dei saggi, come

dicevo, aveva indicato nelle attività delle cosiddette *lobby* un punto nodale e delicato, meritevole di attenzione. Lo stesso comitato non si era nascosto la difficoltà di intervenire con una normativa in materia assai complessa, da alcuni ingiustificatamente vista con sospetto quasi di natura intrinsecamente illecita, e perciò irredimibile, quando invece essa non è, per propria natura, illecita e può per alcuni versi risultare persino necessaria quando i pubblici poteri sono chiamati ad assumere, ad esempio, decisioni ad alto tasso tecnico.

La disciplina in materia di attività di relazione elaborata dalla Commissione è stata ispirata proprio da questa indicazione. Non si sono criminalizzate le attività di relazione; al contrario, per il solo fatto di farle emergere, si connotavano le stesse non solo come lecite, ma anche come utili se svolte alla luce della trasparenza e della correttezza. Tuttavia, la novità e la delicatezza della materia di cui si proponeva la normazione, il suo obiettivo incrociarsi in alcuni snodi importantissimi con il divenire quotidiano della vita democratica (basterebbe pensare, ad esempio, alla rappresentazione delle opinioni delle parti sociali) hanno determinato forti tendenze ad approfondire ulteriormente la materia. Ne sono testimonianza gli emendamenti presentati in quest'aula e gli ampi rimaneggiamenti proposti al testo elaborato dalla Commissione.

Allo stato del confronto, signor Presidente, l'esigenza di un'ulteriore riflessione sulla materia non appare pretestuosa, ma anzi opportuna. Chiedo pertanto lo stralcio delle norme relative alle attività di relazione di cui al capo III.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di stralcio del capo III (articoli 21, 22, 23 e 24).

(È approvata).

(Esame dell'articolo 27 – A.C. 244)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 27, nel testo unificato della

Commissione, e del complesso degli emendamenti e articoli aggiuntivi ad esso presentati (*vedi l'allegato A – A.C. 244 sezione 3*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

PIERGIORGIO MARTINELLI, Relatore per il capo IV. Presidente, la Commissione esprime parere favorevole sul suo emendamento 27.4 e sull'identico emendamento Boccia 27.1, invita l'onorevole Boccia a ritirare i suoi emendamenti 27.3 e 27.2 ed esprime parere favorevole sui suoi articoli aggiuntivi 27.01 e 27.02.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ERNESTO BETTINELLI, Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti 27.4 della Commissione e Boccia 27.1, accettati dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	396
<i>Votanti</i>	391
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	196
<i>Hanno votato sì</i>	390
<i>Hanno votato no</i> ..	1).

Onorevole Boccia, accoglie l'invito a ritirare i suoi emendamenti 27.3 e 27.2 ?

ANTONIO BOCCIA. Presidente, vorrei solo capire perché dobbiamo escludere le regioni ordinarie dal principio di adeguamento alla norma in esame.

PRESIDENTE. Credo che l'articolo aggiuntivo 27.02 della Commissione tenga conto proprio del suo suggerimento, onorevole Boccia.

ANTONIO BOCCIA. Sì, Presidente, ma poiché in precedenza sono stati approvati due identici emendamenti, uno a mia firma e l'altro della Commissione, che estendono l'adeguamento ai principi non solo al capo I ma a tutta la legge, devo rilevare che l'emendamento successivo si riferisce solo al capo I. Affermare quindi che vale come principio l'intera legge per tutte le regioni non mi sembra sia sbagliato. Restringere il campo solo alle regioni ad autonomia differenziata...

PRESIDENTE. Non so se sia così.

ANTONIO BOCCIA. A proposito del mio emendamento 27.2 devo dire che mi pare eccessivamente labile la previsione della Commissione di cui all'articolo aggiuntivo 27.02 che, nel testo attuale non consegue il risultato. Nel mio emendamento è previsto il termine perentorio di 90 giorni; togliamo pure l'aggettivo « perentorio », ma stabiliamo un termine altrimenti regioni, province e comuni non provvederanno mai.

PRESIDENTE. Presidente Meloni?

GIOVANNI MELONI, *Presidente della Commissione speciale per la prevenzione e la repressione dei fenomeni di corruzione*. La distinzione tra regioni ordinarie e regioni ad autonomia differenziata, che — prego l'onorevole Boccia di credermi — non è una nuova formulazione ma si trova in dottrina da parecchio tempo ed ha una sua ragione. Con la proposta di modifica presentata dalla Commissione si afferma che tutte le regioni e tutti gli enti locali statuiscono il modo con il quale adeguarsi mentre per le regioni ad autonomia differenziata (o a statuto speciale che dir si voglia) è necessario fare riferimento esplicito a questa, come legge fondamentale dello Stato, perché si adeguino secondo i loro ordinamenti.

PRESIDENTE. In merito alla seconda osservazione, relativa al termine?

GIOVANNI MELONI, *Presidente della Commissione speciale per la prevenzione e la repressione dei fenomeni di corruzione*. Mi pare che in proposito abbia ragione l'onorevole Boccia e convenga introdurre la previsione del termine nella proposta di modifica formulata dalla Commissione. Pertanto, all'articolo aggiuntivo 27.02 della Commissione, dopo la parola « definendo » debbono aggiungersi le parole « entro 90 giorni dalla pubblicazione della legge ».

PRESIDENTE. Il testo dell'articolo aggiuntivo 27.02 della Commissione sarebbe dunque: « ...definendo entro 90 giorni dall'entrata in vigore della legge le modalità di collegamento con l'anagrafe patrimoniale di cui all'articolo 5 della presente legge ».

ELIO VITO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Se lo scopo della proposta di modifica dell'articolo aggiuntivo da parte della Commissione voleva essere quello di accogliere la richiesta del collega Boccia mi pare che il termine di 90 giorni dovrebbe essere introdotto all'inizio del periodo: « Le regioni, le province e i comuni provvedono, entro 90 giorni, con propri atti normativi ad attuare le finalità di trasparenza... ». Altrimenti non avrebbero un termine per attuare la legge ma avrebbero il termine di 90 giorni per collegarsi all'anagrafe.

PRESIDENTE. Mi pare che la sua osservazione sia corretta. Il testo sarebbe dunque: « Le regioni, le province e i comuni provvedono, entro 90 giorni dall'entrata in vigore della presente legge, con propri atti normativi... ».

GIOVANNI MELONI, *Presidente della Commissione speciale per la prevenzione e la repressione dei fenomeni di corruzione*. D'accordo.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, lei dunque ritira i suoi emendamenti 27.2 e 27.3 ?

ANTONIO BOCCIA. Sì, Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 27.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caveri. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI. Voteremo contro l'articolo 27 perché è del tutto evidente come la norma, così come è scritta, è incostituzionale rispetto alle regioni ad autonomia differenziata. Incostituzionale perché c'è una contraddizione nelle due frasi. Da una parte infatti si afferma che le disposizioni del capo I sono norme fondamentali di riforma economico-sociale; si sa che queste norme fondamentali fanno cadere l'autonomia speciale: di fatto le autonomie differenziate non hanno più spazio per poter agire nel momento in cui tutti i loro poteri vengono compressi dalla norma di grande riforma economico-sociale. Dall'altra si fa un riferimento a questo punto inutile prevedendo che le regioni ad autonomia differenziata adeguino i loro ordinamenti nei limiti dei rispettivi statuti. È ovvio che i « limiti dei rispettivi statuti » vengono meno nel momento in cui si invoca nella fase precedente la riforma economico-sociale.

Esiste evidentemente un problema di coordinamento costituzionale che la Commissione non si è posto. Torto nostro il fatto di non aver presentato emendamenti, ma ci auguriamo che al Senato sia superata questa difformità, che farebbe sì che questa norma possa essere facilmente impugnabile di fronte alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 27, nel testo modificato dagli emendamenti approvati.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	405
<i>Votanti</i>	361
<i>Astenuti</i>	44
<i>Maggioranza</i>	181
<i>Hanno votato sì</i>	356
<i>Hanno votato no</i> ..	5).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo 27.01 della Commissione, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	391
<i>Votanti</i>	350
<i>Astenuti</i>	41
<i>Maggioranza</i>	176
<i>Hanno votato sì</i>	346
<i>Hanno votato no</i> ..	4).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo 27.02 della Commissione, nel testo riformulato, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	384
<i>Votanti</i>	338
<i>Astenuti</i>	46
<i>Maggioranza</i>	170
<i>Hanno votato sì</i>	335
<i>Hanno votato no</i> ..	3).

(Esame dell'articolo 28 - A.C. 244)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 28, nel testo della Commissione, e dell'unico emendamento ad esso presentato *(vedi l'allegato A - A.C. 244 sezione 4)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

PIERGIORGIO MARTINELLI, *Relatore per il capo IV*. Il parere della Commissione è favorevole sul suo emendamento 28.3, interamente sostitutivo dell'articolo.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ERNESTO BETTINELLI, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica*. Il Governo concorda con il relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 28.3 della Commissione, interamente sostitutivo dell'articolo, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	388
<i>Votanti</i>	343
<i>Astenuti</i>	45
<i>Maggioranza</i>	172
<i>Hanno votato sì</i>	338
<i>Hanno votato no</i> ..	5).

(Esame dell'articolo 29 - A.C. 244)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 29, nel testo della Commissione, e dell'unico emendamento ad esso presentato *(vedi l'allegato A - A.C. 244 sezione 5)*.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Può sembrare una piccola questione, però io ritengo che, salvo che non ci siano ragioni straordinarie, in generale sia preferibile mantenere la norma generale della Costituzione sulla entrata in vigore entro quindici giorni dalla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*. Anche in questo caso, trattandosi di

una profonda e importante innovazione, che comporta modifiche per le altre pubbliche amministrazioni, ritengo che probabilmente sia preferibile mantenere la norma di carattere generale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il presidente della Commissione speciale, onorevole Meloni. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MELONI, *Presidente della Commissione speciale per la prevenzione e la repressione dei fenomeni di corruzione*. Concordo con quanto sostenuto dall'onorevole Vito.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

PIERGIORGIO MARTINELLI, *Relatore per il capo IV*. Il parere della Commissione è favorevole sull'emendamento Garra 29.1, soppressivo dell'articolo.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ERNESTO BETTINELLI, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica*. Il Governo concorda con il relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Avverto che essendo stato presentato un solo emendamento, interamente soppressivo dell'articolo, porrò in votazione il mantenimento del testo.

Ricordo che la Commissione e il Governo sono favorevoli all'emendamento Garra 29.1 e quindi contrari all'articolo.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 29.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	389
<i>Votanti</i>	382
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	192
<i>Hanno votato sì</i>	4
<i>Hanno votato no</i> ..	378).

**(Dichiarazioni di voto finale -
A.C. 244)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento. Invito i colleghi a valutare la possibilità di consegnare il testo delle loro dichiarazioni di voto.

Prendo atto che alcuni colleghi hanno accettato l'invito ed avverto che la Presidenza autorizza la pubblicazione in calce al resoconto stenografico delle dichiarazioni di voto degli onorevoli Maggi, Cento, Siniscalchi, Bressa, Donato Bruno, Pecoraro Scanio, Li Calzi e Martinelli.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Miraglia Del Giudice. Ne ha facoltà.

NICOLA MIRAGLIA DEL GIUDICE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che questa legge, così come modificata dagli emendamenti approvati, possa ricevere il voto favorevole del gruppo del centro cristiano democratico.

Ci sono, per la verità, ancora alcune perplessità soprattutto con riferimento alla parte che riguarda le ineleggibilità assolute dei deputati in caso di dichiarazione non presentata, però lo stralcio delle attività delle *lobby*, che era la preoccupazione maggiore perché ciò tendeva a limitare la libertà delle persone avevano contatti con i deputati, induce il gruppo del centro cristiano democratico a votare a favore di questa legge che rappresenta un primo passo contro la corruzione.

Ciò detto concludo dichiarando il voto favorevole del gruppo a cui appartengo (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Presidente, ho avuto modo di parlare su questo provvedimento in sede di discussione sulle linee generali, l'8 marzo scorso.

Signor Presidente, ritengo di non poter esprimere un voto favorevole proprio per

le ragioni politiche che sono state avanzate da alcune parti. Non voterò a favore del provvedimento non perché io sia per la corruzione e per la non trasparenza. Credo che moltissimi colleghi di quest'aula abbiano ravvisato (è emerso sia nel corso della discussione sulle linee generali che nell'esame degli emendamenti) molte anomalie presenti in questo provvedimento.

Certo, non voglio fare alcun affronto nei confronti della Commissione anticorruzione. Quest'ultima è stata costituita, ha lavorato su un articolato che ritengo che non vada in alcun modo in direzione della lotta reale alla corruzione e quindi in aiuto all'etica, alla moralità e al buon funzionamento della pubblica amministrazione.

Non voterò a favore anche perché in termini culturali quello in oggetto, a mio avviso, è un provvedimento con un impianto che ha un sapore poliziesco. È un provvedimento dove c'è un garante; in questo paese abbiamo tanti garanti, tante *authority*, ma non sappiamo poi quale tipo di credibilità abbiano questi garanti e queste *authority*.

Ma c'è una Commissione che si muove, e si muove in termini ovviamente di restringimento delle libertà ed anche in termini preoccupanti sul piano della cultura e della acquisizione della difesa del diritto e della civiltà all'interno del nostro paese.

È l'impianto culturale che non va, è l'intero impianto della normativa che non va! Ad esempio, negli articoli 14 e 15 è stata inserita una figura giuridica che non esiste nel nostro ordinamento. Parlando di decadenza ed in fondo di incompatibilità e di ineleggibilità sopravvenuta introduciamo una figura incredibile. Signor Presidente, lei aveva detto che questa era una materia assai dubbia perché ci trovavamo dinanzi ad una riserva regolamentare della Camera. Cosa ha fatto la Commissione? Ha fatto un giro di valutazioni e poi ha trovato l'*escamotage* parlando di ineleggibilità sopravvenuta.

Signor Presidente, ritengo che questo sia un provvedimento assai pericoloso.

Non so da che cosa nasca e per quale motivo esso nasca; lo dico perché potevamo tranquillamente fare una legge in termini molto più seri e soprattutto potevamo rafforzare l'attuale ordinamento e le attuali leggi in vigore nel nostro paese. Mi riferisco a quelle leggi che regolamentano la prevenzione, la repressione, la persecuzione e le sanzioni per alcuni reati.

Ritengo che sia stata fatta una legge eccezionale che certamente è ai confini dell'ordinamento. Quest'aula sa che cosa vuol dire fare delle leggi eccezionali e quali sono, ovviamente, i diversi tipi di *vulnus* che si aprono sul piano dell'ordinamento generale e sui principi costituzionali.

Signor Presidente, credo che questo sia un dato su cui tutti noi dobbiamo riflettere; c'è poi un'altra riflessione che ritengo si debba fare. Molti colleghi hanno detto: va bene, approviamo questo provvedimento, poi il Senato provvederà ad approvarlo o ad affossarlo.

Questo è un fatto incredibile, che non può essere accettato perché tutti sanno che questo provvedimento non è in alcun modo applicabile.

Queste sono le ragioni per le quali ho ritenuto di svolgere un intervento di tale tenore. Infatti, ci troviamo di fronte ad una questione molto preoccupante per quel che concerne il Parlamento.

L'onorevole relatore diceva che il parlamentare deve essere messo allo stesso livello dei pubblici funzionari, il che è indubbio; ma ci troviamo di fronte in realtà ad un altro elemento, ad un livore nei confronti del Parlamento, al tentativo di ridimensionare e di affievolire la sovranità del Parlamento, non per garantire i parlamentari né per garantire l'impunità dei parlamentari stessi. La percezione di tale livore ha comportato che si sia parlato in quest'aula rivolgendosi all'esterno e per crearsi degli alibi verso l'esterno, senza discutere in modo serio di ciò che il Parlamento rappresenta.

Per questi motivi non voterò a favore del provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CDU*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fragalà.

Onorevole Fragalà, anche se il tempo a disposizione del suo gruppo è esaurito, le consento ugualmente di intervenire. Ne ha facoltà.

VINCENZO FRAGALÀ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo di alleanza nazionale si asterrà su questo provvedimento, pur condividendone fortemente lo spirito e gli obiettivi, ma riteniamo che lo strumento normativo elaborato dalla Camera li abbia totalmente disattesi e che anzi vada in controtendenza rispetto agli obiettivi che avrebbe dovuto perseguire una proposta di legge diretta a garantire trasparenza, linearità e comportamenti cristallini dei rappresentanti della pubblica amministrazione e dei membri delle Camere elettive.

Reputiamo si tratti un provvedimento di legge contraddittorio ed inapplicabile, in contrasto con l'impianto costituzionale e ordinamentale dello Stato. Mi rivolgo a coloro che, a loro dire per ragioni politiche, ma a mio avviso per ragioni esclusivamente demagogiche, hanno tradotto determinati principi, validi solo in casi eccezionali, in norme che non supereranno il vaglio del Senato e che presenteranno il fianco ad una serie infinita di eccezioni di costituzionalità.

La maggioranza si assume la responsabilità di aver tradito un nobile intento, quale era quello di istituire un organo finalizzato alla prevenzione ed alla lotta alla corruzione nel paese. È stato tradito anche il nobile intento di chi voleva rispondere con segni concreti al richiamo della Corte dei conti. Quello della corruzione è un fenomeno tutt'oggi dilagante, che la Camera cerca di affrontare con una legge piena di errori di grammatica giuridica e di sintassi costituzionale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non accettando che lo strumento normativo traligni e tradisca i principi per cui alleanza nazionale si è sempre battuta in questa e nelle precedenti legislature, riteniamo di dover lasciare traccia delle forti

perplessità che nutriamo nei confronti dell'impianto normativo della legge in esame astenendoci su di essa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mancuso. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, intendo manifestare il dissenso rispetto alla decisione del mio gruppo sia di partecipare alla formulazione del testo sia di votarne il contenuto. Desidero che resti, questo solo a me importa, documentato il mio profondo dissenso, che non è soltanto tecnico ma anche politico e morale rispetto a questo strumento legislativo, del quale io spero vi sia, prima o dopo, qualcuno capace di assumersi la paternità, cioè di intestare al proprio nome questo vero, insigne monumento di illegalità in uno Stato che aspira, a parole, ad essere legalitario.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento - A.C. 244)

GIOVANNI MELONI, *Presidente della Commissione speciale per la prevenzione e la repressione dei fenomeni di corruzione.* Chiedo di parlare ai sensi del comma 1 dell'articolo 90 del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MELONI, *Presidente della Commissione speciale per la prevenzione e la repressione dei fenomeni di corruzione.* All'emendamento 5.2 della Commissione come modificato dal subemendamento 0.5.2.2., sostituire le parole: « e, per quanto concerne gli aspetti tecnici, l'AI-PA » con le seguenti: « e, per quanto concerne gli aspetti tecnici, sentita l'AI-PA ».

All'emendamento 11.8 della Commissione, come riformulato nel corso della seduta del 15 gennaio, sostituire le parole:

« su proposta della Commissione con delibera del Consiglio dei ministri » con le seguenti: « previa deliberazione del Consiglio dei ministri, su proposta della Commissione ».

All'articolo 18, a seguito dell'approvazione dell'emendamento Boccia 11.1, sopprimere le lettere *a), b) e c).*

All'articolo 25, comma 2, ultimo periodo, dopo le parole: « le società » inserire le seguenti: « e i soggetti ».

All'articolo 25 come modificato dall'emendamento 25.8 della Commissione, al comma 1, sostituire le parole: « con regolamento da emanare ai sensi dell'articolo 17, comma 1, della legge 23 agosto 1988, n. 400, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri » con le seguenti: « con il regolamento di cui all'articolo 26 » e aggiungere, in fine, le parole: « tre volte alla settimana ».

Conseguentemente:

sostituire il comma 5 dell'articolo 25 con il seguente:

« 5. L'inserzione nel Bollettino degli avvisi e dei bandi di cui al comma 2 deve essere gratuita per le amministrazioni pubbliche indicate al medesimo comma 2 »;

al comma 6 dell'articolo 25 sostituire le parole: « il regolamento di cui al comma 1 » con le seguenti: « il regolamento di cui all'articolo 26 »;

sostituire il comma 1 dell'articolo 26 con il seguente:

« 1. Ai sensi dell'articolo 17, comma 1, della legge 23 agosto 1988, n. 400, entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, è emanato, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri, il regolamento per la definizione delle modalità di pubblicazione in via transitoria e di diffusione con mezzi informatici del Bollettino di cui all'articolo 25, e per la definizione della disciplina dei contratti di abbonamento stipulati dalle amministrazioni pubbliche e dai privati ».

CARLO GIOVANARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, ho cercato di seguire le proposte di coordinamento, ma mi sembra che alcune siano certamente di tipo formale mentre altre abbiano carattere aggiuntivo o modificativo rispetto al testo votato. Mi sembra in sostanza un coordinamento atipico e vasto e mi chiedo quindi se possa passare sotto silenzio una proposta di coordinamento così corposa.

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi, i mutamenti intervenuti nel corso delle sedute, grazie ai contributi incisivi offerti dall'Assemblea, hanno comportato questo tipo di coordinamento. Non mi pare comunque che vi siano modifiche di carattere sostanziale.

**(Votazione finale e approvazione -
A.C. 244)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul testo unificato delle proposte di legge nn. 244, 403, 780, 1417, 1628, 2327, 2576, 2586 e 2610, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione

Comunico il risultato della votazione:

Mammola ed altri; Lucchese ed altri; Pecoraro Scanio; Frattini; Veltri; Veltri ed altri; Veltri ed altri; Tremaglia e Fragalà; Piscitello ed altri: « Misure per la prevenzione dei fenomeni di corruzione » (244-403-780-1417-1628-2327-2576-2586-2610):

Presenti	361
Votanti	308
Astenuti	53
Maggioranza	155
Hanno votato sì	263
Hanno votato no ...	45

(La Camera approva - Vedi votazioni).

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 15 con il *question time*, per passare poi alle 16 ai successivi punti all'ordine del giorno.

La seduta, sospesa alle 14,10, è ripresa alle 15.

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, alle quali risponderà il Vicepresidente del Consiglio dei ministri, onorevole Valter Veltroni, che ringrazio per la sua presenza.

Ricordo che, in base all'articolo 135-*bis* del regolamento, il presentatore di ciascuna interrogazione ha facoltà di esporla per non più di un minuto.

Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri risponderà quindi immediatamente per non più di tre minuti.

Successivamente, l'interrogante, o altro deputato del medesimo gruppo, avrà diritto di replicare per non più di due minuti.

Lo svolgimento delle interrogazioni è ripreso in diretta televisiva.

(Sicurezza degli impianti ospedalieri)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Lucchese n. 3-01876 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

L'onorevole Lucchese ha facoltà di illustrarla.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Signor Presidente, signor Vicepresidente del Consiglio, onorevoli colleghi, l'incendio che si è verificato all'ospedale San Raffaele di Milano pone ancora una volta il drammatico problema della sicurezza in tutti gli ospedali italiani, sia pubblici che privati.

È inutile elencare i tanti incidenti che negli ultimi anni si sono verificati. Appare

evidente la carenza vistosa di adeguati impianti di sicurezza, nonché l'assenza di seri controlli.

Si chiede pertanto quali interventi abbia posto in essere il Governo per evitare che possano ripetersi nuovi e gravi incidenti, in particolare se siano state attuate le norme di sicurezza dettate dalla normativa comunitaria.

I cittadini sono preoccupati per questi avvenimenti e chiedono giustamente precise garanzie affinché gli impianti di sicurezza siano reali e funzionali.

Vorrei pertanto sapere quale garanzia possa dare il Governo per tranquillizzare la gente e garantire che il ricovero...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Lucchese.

Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

VALTER VELTRONI, Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali. Dinanzi ad un incidente della gravità dell'incendio improvvisamente divampato il 17 gennaio scorso presso la divisione pediatrica dell'Istituto San Raffaele di Milano, che ha causato una vittima e che avrebbe potuto porre a repentaglio l'incolumità dei piccoli pazienti ricoverati in quella divisione in pediatria, dei loro familiari presenti e del personale di assistenza, il ministro della sanità ha ritenuto opportuno disporre con immediatezza un sopralluogo ed una diretta indagine conoscitiva, affidata ad un dirigente medico del servizio ispettivo e ad un funzionario medico del servizio di vigilanza, affiancati nei loro sopralluoghi da un ingegnere dell'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro.

Gli elementi finora acquisiti non possono essere considerati ancora sufficienti per esprimere sul caso un giudizio, sul quale peraltro la magistratura come è ovvio sta indagando. Nel far peraltro presenti le dirette attribuzioni delle regioni e delle aziende sanitarie per l'organizzazione dei presidi ospedalieri, per le corrispondenze ai requisiti di legge tecnico-sanitari per i locali, gli apparecchi e le

attrezzature, posso in ogni caso puntualizzare che il Governo ha ovviamente molto presente la questione.

Richiamo qui le linee guida diramate dal Ministero della sanità nel giugno 1997 riguardanti il programma decennale di investimenti di edilizia sanitaria, che hanno fatto esplicito riferimento all'obiettivo della sicurezza degli operatori e degli utenti del servizio nazionale. In tale documento è stata evidenziata la necessità di adeguare le strutture esistenti e di progettare quelle future in conformità al decreto del Presidente della Repubblica del 1997 sui requisiti strutturali, tecnologici ed organizzativi minimi. Queste linee guida privilegiano tutti i temi comunque riguardanti la sicurezza, come la protezione antisismica, la protezione antincendio, la protezione acustica e la sicurezza degli impianti elettrici.

Anche in sede CIPE, dalla Conferenza Stato-regioni nel novembre 1997, nel quadro programmatico di completamento del programma decennale di investimenti della sanità, è stato ribadito che l'edificazione di nuove strutture deve prioritariamente interessare proprio il settore della sicurezza: un obbligo questo che è stato imposto dal legislatore anche a tutela dei lavoratori, in attuazione del decreto legislativo n. 626.

Voglio confermarle comunque, onorevole Lucchese, anche sulla base della sua interrogazione, che l'impegno del Governo è massimo affinché, riguardo alle proprie competenze, si definiscano e si attuino completamente tutti gli interventi che servano ad evitare il ripetersi di simile tragedia.

PRESIDENTE. L'onorevole Lucchese ha facoltà di replicare.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESI. Al di là del piano decennale che è stato qua evocato per un adeguamento delle norme, non posso essere soddisfatto dalla risposta che mi ha dato il Vicepresidente del Consiglio poiché rimane ancora valida la preoccupazione che gli impianti non siano ben vigilati (ove esistono e che altrove,

addirittura, sono mancanti) così come invece prevede anche il piano di adeguamento.

Risulta anche evidente che il personale medico, il personale paramedico e tecnico degli ospedali non riceva informazione e istruzione sull'uso dei mezzi antincendio che, in atto, sono rappresentati da semplici estintori, nonché delle procedure da mettere in atto in caso di emergenza.

In molti ospedali addirittura non vi è il numero necessario di personale tecnico che possa prontamente intervenire al verificarsi di emergenze. Negli ultimi incidenti si è infatti atteso l'intervento esterno, che non può essere mai tempestivo per controllare prontamente la situazione e porre i dovuti e necessari rimedi.

Poiché per i controlli sulle norme di sicurezza non esistono parametri certi, per evitare la confusione e capire quali siano le competenze appare opportuno pensare all'istituzione di una sorta di agenzia nazionale che stabilisca i criteri e coordini ed orienti tutti gli interventi sulla sicurezza. Ciò può servire anche al monitoraggio di tutti i sistemi di controllo.

Il Governo deve comprendere la gravità della situazione ed intervenire con urgenza con provvedimenti atti a dare sicurezza e tranquillità ai nostri cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD*).

(Ingresso dell'Italia nell'unione monetaria europea)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Giancarlo Giorgetti n. 3-01877 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*).

L'onorevole Giancarlo Giorgetti ha facoltà di illustrarla.

GIANCARLO GIORGETTI. Signor Vicepresidente del Consiglio, le notizie apparse in questi ultimi giorni in particolare sulla stampa estera denotano un clima di profonda sfiducia da parte dell'opinione pubblica tedesca ed olandese circa l'ingresso dell'Italia nell'unione monetaria europea.

Ieri il Presidente del Consiglio Prodi si è incontrato con il *premier* Kohl. Vorremmo sapere cosa si sono detti. In particolare a noi sembra che finalmente i tedeschi e gli olandesi siano arrivati a comprendere qual è il livello dei trucchi contabili utilizzati dal nostro Governo.

Saggiamente il Governo italiano ha cercato un'alleanza con i francesi. È un'alleanza che costa qualcosa: in particolare, l'appoggio per un governatore della Banca centrale europea indicato dai popoli latini. Vorremmo sapere se questo asse franco-italiano esista effettivamente e quali siano gli intendimenti del Governo. Vorremmo infine sapere cosa sia stato deciso ieri nell'incontro tra Prodi e Kohl.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali*. Signor Presidente, nel ringraziare l'onorevole Giorgetti vorrei premettere che poco prima di venire in aula ho letto i testi di agenzie che riportavano valutazioni e commenti avanzati da più parti sull'andamento dell'economia italiana e sui risultati che il nostro paese ha raggiunto nel corso di questi mesi (non mi riferisco soltanto al Governo, ma al paese intero, in primo luogo ai cittadini ed alle imprese).

Vorrei richiamare questi risultati alla nostra memoria solo perché essi costituiscono oggetto di valutazione su scala internazionale. Darò così risposta alla sua interrogazione ed ai riferimenti che lei ha fatto alle opinioni di osservatori tedeschi od olandesi (da essi espresse o riportate dai giornali).

Lo sforzo che il paese ha compiuto in poco più di un anno e mezzo ha consentito di abbattere il disavanzo pubblico dal 6,7 per cento del 1996 a meno del 3 per cento del 1997, proprio mentre i prezzi ed i tassi di interesse (due elementi fondamentali per l'economia e la vita quotidiana dei cittadini) sono diminuiti drasticamente. In particolare, nel 1997 l'infla-

zione media è risultata la più bassa degli ultimi decenni, mentre i tassi sono calati di oltre quattro punti percentuali.

Questi dati sono noti in tutti i paesi esteri ed in particolare sono riconosciuti ed apprezzati dai nostri partner europei, così come è stato confermato con estrema chiarezza nell'ambito della riunione dell'Ecofin che si è svolta lunedì a Bruxelles. In questo clima vanno inquadrare tutte le valutazioni e le analisi sulla nostra economia: un clima — ripeto — profondamente cambiato, un clima di rispetto, di stima e di generale considerazione per la serietà del nostro paese (è la valutazione riportata oggi sul *Financial Times*).

Sappiamo che la tensione di questo impegno non deve mai allentarsi (è un dovere che abbiamo nei confronti dei nostri concittadini). Ma sappiamo anche che lavoriamo su una base incomparabilmente più solida di quella da cui un anno e mezzo fa abbiamo preso le mosse.

In questo contesto si inquadra l'incontro di ieri — al quale lei ha fatto riferimento — tra il Presidente del Consiglio ed il Cancelliere Kohl. L'incontro si è svolto in un clima molto positivo ed ha confermato la piena intesa fra i due paesi. A testimoniare sono le stesse dichiarazioni del Cancelliere Kohl. Nell'ambito dell'incontro è stato sottolineato, come sappiamo, che ciascun paese europeo è impegnato a fare « i propri compiti » in vista della valutazione che sarà svolta collettivamente dai quindici paesi membri dell'Unione (questo aspetto va sottolineato) nel maggio prossimo.

Come ho detto, il nostro paese ha adempiuto a tali compiti e la riunione dell'Ecofin lo ha testimoniato: L'Italia continuerà con serietà sulla stessa strada; è solo questo ciò che conta.

Per quanto riguarda la questione delle candidature alla carica di governatore della Banca centrale europea, la posizione italiana resta ispirata ad equilibrio e rigoroso rispetto delle procedure di selezione previste in materia, che sono esse stesse garanzia del fatto che la scelta cadrà su personalità di assoluto prestigio e rilievo. La lettera e la sostanza, inoltre,

degli schemi procedurali che consentiranno al Consiglio europeo di adottare le scelte definitive, su proposta dell'Ecofin e dopo aver consultato il Parlamento europeo, assicurano tutti gli spazi e le garanzie nell'ambito dei quali potrà dispiegarsi la tutela degli interessi di ciascun paese membro.

PRESIDENTE. L'onorevole Giorgetti ha facoltà di replicare.

GIANCARLO GIORGETTI. Prendo atto che, per quanto riguarda la questione posta dalla mia interrogazione circa le candidature a governatore della Banca centrale europea, non ho avuto risposta; d'altra parte non è che me l'aspettassi.

Per quanto riguarda l'altra questione, cioè il presunto risanamento, debbo dire che voi continuate a parlare di tassi di interesse, mentre la gente continua a parlare di tasse. I tassi scenderanno, ma le tasse purtroppo aumentano e di molto. La pressione fiscale, che voi avete incrementato, non potrà nemmeno, in un prossimo futuro, essere ridotta, viste le promesse che Ciampi porta nei consessi europei, anche all'Ecofin, senza peraltro aver mai avuto preciso mandato dal Parlamento. Mi riferisco in particolare al piano di ammortamento del debito che dovrebbe passare, nel giro di dieci anni, dal 120 per cento di rapporto sul PIL al 60 per cento. Questa promessa, che Ciampi ha fatto agli altri ministri finanziari europei, ha un solo significato: mantenere invariata o incrementare la pressione fiscale che si è determinata in questi anni. Significa, molto semplicemente, non rimborsare l'eurotassa.

Aggiungo che siamo costretti a fare come al tempo del fascismo, ad assumere le informazioni di prima mano dalla stampa internazionale, poiché purtroppo vige la censura nei telegiornali e sulla stampa italiana. Ebbene, leggendo la stampa internazionale apprendiamo notizie diverse dalle dichiarazioni che ha fatto oggi il ministro Veltroni. Per esempio, sulla stampa tedesca abbiamo avuto modo di leggere alcune affermazioni del mini-

stro Waigel. Vorrei proprio concludere il mio intervento citando la traduzione di una dichiarazione del ministro Waigel, che non ho trovato su nessun giornale italiano: « È un consiglio che do a questo Governo: nascondere la testa nella sabbia e credere che non ci sia il problema non aiuta certo a risolverlo ».

Aspetteremo e vedremo a maggio chi avrà ragione (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Soro n. 3-01878 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*).

L'onorevole Soro ha facoltà di illustrarla.

ANTONELLO SORO. Con felice metafora, signor Presidente, oggi Federico Rampini in un articolo ricordava la storia del cappellaio matto nel paese delle meraviglie, il quale festeggiava tutti i giorni il suo non compleanno. Allo stesso modo le autorità europee danno settimanalmente un giudizio non negativo, di non bocciatura dell'Italia rispetto alla prospettiva dell'ingresso nell'unione monetaria europea.

In questa logica, nei giorni scorsi abbiamo letto le dichiarazioni del ministro dell'economia olandese e del governatore della Banca centrale tedesca. Vorremmo sapere se, nell'incontro svoltosi ieri a Roma, il cancelliere Kohl abbia manifestato un giudizio esplicito più comprensivo dell'insieme della complessità dei parametri e delle intenzioni che possono preparare l'avvio del sistema monetario europeo.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

VALTER VELTRONI, Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali ed ambientali. Rispondo all'interrogazione dell'onorevole Soro, riprendendo in qualche misura anche le argo-

mentazioni svolte in precedenza e persino in risposta all'osservazione finale dell'onorevole Giorgetti. In primo luogo, dobbiamo guardare ai nostri risultati; dobbiamo valutare il lavoro compiuto e considerare il punto dal quale siamo partiti e quello al quale siamo oggi, per comprendere che la strada del risanamento economico e finanziario è lunga e non avrà interruzione. In tal senso proseguirà l'impegno del Governo, il quale non considera che si debba tornare ad un alternarsi di fasi di spesa e di fasi di rigore. Il rigore economico e la politica di sostegno alle imprese ed allo sviluppo vanno di pari passo e sono andati di pari passo nel corso di quest'ultimo anno e mezzo.

Vorrei ancora una volta richiamare molto sinteticamente i dati. Primo: i dati di fine anno indicano un fabbisogno dello Stato per il 1997 dell'ordine del 2,7 del PIL. Questo lascia presumere che il rapporto tra indebitamento netto della pubblica amministrazione e prodotto interno lordo, che è quello valido per la valutazione prevista dal Trattato di Maastricht, sarà non superiore al 3 per cento. Noi, quindi, avremo raggiunto quell'obiettivo che solo un anno e mezzo fa sembrava non solo a noi, ma agli osservatori internazionali, del tutto irraggiungibile da parte dell'Italia. Da qui le valutazioni ed i giudizi positivi sulla *performance* dell'economia italiana, emersi nel corso di questi mesi.

Lo sforzo compiuto dall'intero paese ha permesso di più che dimezzare nell'arco di un anno il livello del fabbisogno pubblico. La presenza di un crescente avanzo primario ha inoltre consentito la prosecuzione del ridimensionamento del rapporto debito pubblico-PIL lungo quella linea di tendenza che costituisce un altro degli elementi di valutazione dati dai parametri di Maastricht.

In secondo luogo, i prezzi al consumo hanno mostrato un andamento straordinariamente contenuto, il che significa rivalutazione del potere di acquisto delle buste paga dei cittadini, portandosi nella media nel 1997 all'1,7, il risultato più lusinghiero degli ultimi 29 anni.

Il riequilibrio dei saldi di finanza pubblica, l'impostazione rigorosa della politica monetaria e della politica dei redditi sono stati alla base di questi risultati.

Terzo: la lira è rientrata dal novembre del 1996 nel meccanismo di cambio dello SME, dal quale era uscita dal settembre 1992 e da allora mostra l'andamento di una valuta affidabile e stabile, del tutto in coerenza con quanto previsto dal Trattato di Maastricht.

Quarto: i tassi di interesse a lungo termine sono caduti da oltre il 10 per cento dell'inizio 1996 a meno del 5,5 odierno ed anche questo ha degli effetti. Inoltre, il differenziale tra i tassi di interesse di un BTP decennale e di un equivalente titolo tedesco oscilla oggi intorno allo 0,3 per cento, dopo essersi attestato su livelli superiori al 4 per cento nel momento in cui questo Governo ha cominciato il suo lavoro. Queste sono cifre, non opinioni.

Per i prossimi anni gli obiettivi fissati dall'esecutivo per la politica di bilancio garantiranno una durevole convergenza ai requisiti del Trattato di Maastricht e del patto di stabilità siglato insieme ai *partner* dell'Unione europea. In particolare, la legge finanziaria per il 1998 fissa al 2,8 per cento del PIL il livello massimo dell'indebitamento netto della pubblica amministrazione.

Per il 1999 e per il 2000 gli obiettivi di risanamento finanziario del Governo sono ancora più ambiziosi. Per il conseguimento di questi obiettivi l'entità delle manovre necessarie sarà di portata assai inferiore a quelle operate negli ultimi anni, a testimonianza...

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Vicepresidente del Consiglio.

L'onorevole Soro ha facoltà di replicare.

ANTONELLO SORO. Prendiamo atto, signor Presidente, che i dati accertati assicurano l'entrata dell'Italia nell'Unione monetaria. Resta invece aperta la questione dell'eccessivo peso del debito pubblico non solo dal punto di vista del

rispetto dei parametri che, al di là del dato tendenziale, è alto. Diventerà questa, credo, nei prossimi mesi la questione politicamente più rilevante, quella cioè di quale sia il modo, la scansione anche temporale, annuale, della strada che ci porta a risolvere il problema del debito pubblico. Ciò per consentire quella fase di sviluppo che noi consideriamo, come lei ricordava, la cornice indispensabile non solo per rimettere in marcia lo sviluppo nel nostro paese, ma anche per avviare quella seconda fase del governo dell'Italia in questa legislatura rivolta a creare posti di lavoro, che sono — tutti insieme abbiamo convenuto su questa valutazione — l'obiettivo primario del Governo dell'Ulivo.

Credo che questa sia anche l'opportunità che avremo nei prossimi mesi per un confronto serio sul documento di programmazione economico-finanziaria che il Governo dichiara di volere anticipare.

In quell'occasione vedremo anche quale sarà la scansione temporale che il Governo proporrà per ridurre davvero nel nostro paese il debito pubblico rispetto al prodotto interno lordo.

(Programma governativo di liberalizzazione)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Agostini n. 3-01879 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

L'onorevole Agostini ha facoltà di illustrarla.

MAURO AGOSTINI. La questione che vorrei proporre al Vicepresidente Veltroni si riconnette anch'essa alle problematiche dell'Europa, ma da un altro versante.

In questi giorni si è discusso molto e c'è stata anche polemica rispetto al provvedimento assunto dal Governo in materia di commercio, soprattutto per quanto riguarda la liberalizzazione delle licenze commerciali fino ad una certa superficie.

Anche oggi c'è grande agitazione sulla stampa a proposito di eventuali interventi

nei confronti degli organi professionali, soprattutto dopo i pronunciamenti dell'anti-trust di qualche mese fa.

È chiaro che non può esserci un programma per questo tipo di iniziative, però vorrei poter valutare insieme a lei — ecco la mia domanda — se sia possibile avere un quadro di riferimento più ampio entro cui si iscrivono tali provvedimenti. Grazie.

PRESIDENTE. Il vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

VALTER VELTRONI, Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali. Grazie a lei, onorevole Agostini.

Uno dei punti caratterizzanti il programma di questo Governo è l'opera di liberalizzazione: quell'insieme di interventi che sono cioè volti a svincolare l'attività economica da inutili regole e procedure — da quelle inutili —, ad aprire i mercati alla libera competizione, a semplificare gli adempimenti e gli oneri stratificatisi nel tempo ed ormai del tutto privi di razionalità, ad avvicinare i servizi ai cittadini. È anche questo un segmento importante di quello sforzo e di quell'impegno per promuovere impresa, sviluppo e lavoro che costituisce uno degli obiettivi fondamentali.

Misure significative sono già state adottate ed altre seguiranno in una linea di coerenza che consente alla società italiana di sprigionare le sue energie, pur nel rispetto di regole generali poste a presidio delle parti più deboli e di una competizione effettivamente libera.

Ricordo, tra le misure già prese, il decreto legislativo che ha conferito alle regioni e agli enti locali funzioni e compiti in materia di mercato del lavoro; la predisposizione del testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria; il decreto legislativo sulla razionalizzazione della rete di distribuzione dei carburanti; e, da ultimo, la riforma della disciplina del commercio.

Il Governo si è posto anche l'obiettivo dell'apertura alla concorrenza del mercato

delle telecomunicazioni con il recepimento delle direttive comunitarie in materia e con l'attivazione della gara europea per la scelta del terzo gestore nelle telecomunicazioni. Intendiamo proseguire su questa strada con altre iniziative che possano semplificare la vita dei cittadini e di alcuni settori rilevanti dell'economia come, ad esempio, la creazione di uno sportello unico della pubblica amministrazione per le imprese.

Anche nel settore dell'amministrazione pubblica il Governo intende — e sta già operando in questo senso — intervenire attraverso le norme della legge Bassanini, che prevedono l'arretramento dell'amministrazione dai settori economici e la semplificazione delle procedure burocratiche che gravano su vari settori di attività.

È allo studio, poi, il completamento della legge Bersani sull'esercizio delle professioni, con l'adozione di un regolamento ministeriale riguardante l'iscrizione agli albi di coloro che le esercitano in forma associata ed è anche allo studio un disegno di legge che, tenendo conto della specificità delle professioni, le adegui alle valutazioni sui temi della concorrenza espresse di recente dall'Autorità anti-trust.

Questo Governo si è assunto il compito fondamentale di portare l'Italia in Europa e — voglio ricordarlo — i cittadini di questo paese hanno mostrato di condividere tale obiettivo e di voler sopportare la tensione e gli sforzi necessari per raggiungerlo, ma l'obiettivo Europa non si conquista soltanto con il risanamento finanziario.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI (ore 15,25)**

VALTER VELTRONI, Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali. Questa è una condizione essenziale, ma non è sufficiente: serve infatti un impegno ulteriore per fare del nostro paese un paese moderno e compiutamente europeo, un paese in cui lo Stato centrale svolge i compiti — e

soltanto quelli — che gli sono propri, in cui i livelli di governo siano il più possibile vicini ai cittadini, in cui l'iniziativa individuale può liberamente dispiegarsi pur in un progetto di solidarietà collettiva, in cui ciascuno può avvertire, infine, il privilegio e l'onere della propria responsabilità. Questo è il modo in cui ci siamo mossi con la legge Bersani.

PRESIDENTE. Grazie, signor vicepresidente del Consiglio.

L'onorevole Agostini ha facoltà di replicare.

MAURO AGOSTINI. Mi pare che questi argomenti siano molto importanti, perché fino ad oggi lo sforzo che il paese ha compiuto è stato soprattutto economico-contabile. È importante, credo, evidenziare che dopo tale sforzo — che, bisogna ricordarlo, è un prerequisito, è già un'azione riformatrice — si apre una fase nuova, quella alla quale lei faceva riferimento. È una fase che io definirei di liberazione di energie, una fase nella quale cambierà radicalmente il rapporto tra i poteri pubblici, la società e l'economia. Passiamo cioè da una situazione in cui storicamente in Italia lo Stato interveniva direttamente ad una situazione in cui invece i poteri pubblici dettano le regole. A mio giudizio i mercati non funzionano se non con regole precise: non è interventismo o dirigismo, è invece una funzione completamente diversa dal passato, che si limita soltanto a dettare delle regole.

Credo che ciò serva anche per dare un segnale forte alla società, nel senso che rompere certe gabbie, certi schemi, il perverso circuito che ha governato l'Italia per decenni (debito pubblico-inflazione) significa non solo garantire quel potere di acquisto cui lei faceva riferimento in precedenza, ma anche offrire grandi opportunità di sviluppo, significa aprire davvero completamente la società italiana ad una competizione internazionale che non è più semplicemente la competizione di un'industria contro l'altra, di un'azienda contro l'altra, ma che è quella tra paesi, tra sistemi-paese.

Da questo punto di vista — in tal senso era rivolta la mia domanda, e la ringrazio della risposta che lei ha fornito — diventa più chiaro come l'Europa sia un insieme di regole ma anche una grande opportunità di sviluppo, soprattutto per le giovani generazioni.

(Riforma del settore del commercio)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Manca n. 3-01880 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*).

L'onorevole Manca ha facoltà di illustrarla.

PAOLO MANCA. Signor Presidente del Consiglio, la riforma del commercio, varata dal Consiglio dei ministri, è senz'altro parte di quel processo di liberalizzazione necessario ad avvicinare sempre più il nostro paese all'Europa, e di conseguenza ha sicuramente un valore storico. La libertà di commercio potrà sviluppare più concorrenza e maggiori opportunità di lavoro per i nostri giovani, favorendo nello stesso tempo gli stessi consumatori; nonostante ciò, in alcuni settori del commercio si è manifestata una certa apprensione non solo per la perdita patrimoniale che i commercianti subiranno in seguito alla liberalizzazione, ma anche sui tempi e sui meccanismi della riforma.

Vorremmo sapere se il Governo intenda intervenire sugli aspetti che hanno destato maggiori preoccupazioni e perplessità, soprattutto tra i piccoli commercianti, confermando in questo modo una riforma storica ed importante, ma tenendo allo stesso tempo nella dovuta considerazione le indicazioni provenienti dagli operatori del settore.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali*. Vorrei ricordare

che il settore del commercio attendeva da molti anni una riforma profonda e radicale e vorrei inoltre ricordare quali siano i tratti salienti della riforma che noi abbiamo deciso in Consiglio dei ministri nel corso dell'esame preliminare del decreto legislativo in Consiglio dei ministri.

Grazie alla nuova normativa, un giovane potrà aprire un esercizio commerciale con molta più facilità che nel passato; un commerciante potrà godere di forti semplificazioni e risparmi nell'organizzazione di vendita dei suoi prodotti; i consumatori potranno beneficiare di una più vasta e diversificata disponibilità di beni, di negozi aperti un numero più ampio di ore, di prezzi e di servizi alla clientela maggiormente disciplinati dalla concorrenza.

Inoltre, facilitando l'apertura di nuovi esercizi commerciali, soprattutto quelli di dimensioni ridotte, vogliamo creare le condizioni più favorevoli affinché i centri storici — e questa è una preoccupazione che nutro anche in quanto ministro dei beni culturali — continuino a vivere e siano in grado di dare ai cittadini, innanzitutto agli anziani, un'offerta adeguata di beni e servizi.

Sulla necessità da lei espressa di chiarezza e trasparenza nei confronti degli operatori, vorrei dare qualche risposta concreta. In primo luogo, il Governo si è già posto il tema del rispetto dei tempi certi relativi alla fase di transizione, tant'è vero che sono state previste disposizioni specifiche, quali quelle contenute negli articoli 25 e 26 del decreto legislativo, perché gli operatori abbiano a disposizione un definito quadro temporale al quale potersi riferire.

In secondo luogo, per quanto concerne gli indennizzi per i piccoli commercianti che chiudono il proprio esercizio commerciale (vorrei ricordare che prima di questa riforma purtroppo sono stati migliaia gli esercizi commerciali che hanno chiuso), nel citato articolo 25 sono previsti interventi a favore di coloro che entro i 15 mesi successivi all'entrata in vigore del decreto cessano l'attività e restituiscono il titolo autorizzatorio. Per questi interventi

un onere di 20 miliardi a carico dello Stato è stato stabilito per ciascuno degli anni 1998, 1999 e 2000.

Terzo. Sulla questione dei limiti in metri quadri relativi alla libertà di apertura degli esercizi, posso confermare che le disposizioni contenute nel decreto prevedono la possibilità di attivare nuovi esercizi di vendita entro i 300 metri quadri di superficie, previa semplice comunicazione al comune. È invece previsto il rilascio di un'autorizzazione comunale per l'apertura di esercizi dai 300 ai 2 mila metri quadri ed un'autorizzazione rilasciata dal comune a seguito di delibera di una conferenza dei servizi, efficace a condizione che vi sia il parere favorevole della rappresentante della regione, per l'apertura di esercizi di vendita di superficie superiore ai 2 mila metri quadri.

Sulla questione del lavoro *part-time* nel commercio, rammento che il contratto collettivo nazionale del settore prevede già la possibilità del ricorso al tempo parziale. Questa possibilità risulta essere già utilizzata all'interno del settore. Eventuali evoluzioni della normativa relativa al *part-time* potranno essere verificate, alla luce dell'esperienza fatta, dal Ministero del lavoro nell'ambito della politica di concertazione con le parti sociali.

PRESIDENTE. L'onorevole Manca ha facoltà di replicare.

PAOLO MANCA. Devo ringraziare il vicepresidente Veltroni perché credo che con le sue parole abbia superato molti dubbi che in questo momento hanno alcuni operatori del settore del commercio.

In particolare, condivido le sue precisazioni in merito ai tempi certi nella fase di transizione, alla concessione di eventuali indennizzi ai piccoli commercianti costretti alla chiusura e ai limiti in metri quadri rispetto alla libertà di apertura delle nuove attività commerciali. Ritengo che queste precisazioni fossero necessarie non soltanto per noi parlamentari, ma soprattutto per l'opinione pubblica, che si aspetta molto. Non tutto è a conoscenza

della gente e quello che non si conosce spaventa.

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Alessandro Rubino n. 3-01882 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4).

L'onorevole Alessandro Rubino ha facoltà di parlare.

ALESSANDRO RUBINO. Signor Vicepresidente del Consiglio, contrariamente a quanto potrà apparire, forza Italia apprezza il decreto Bersani, per un motivo semplicissimo. Per i quattro quinti esso ricalca, se non copia integralmente, il lavoro svolto nella scorsa legislatura dalla Commissione attività produttive, da me presieduta, prima dei famosi referendum sul commercio. Tale lavoro è stato recepito nell'attuale legislatura da un'iniziativa legislativa del gruppo di forza Italia che il ministro Bersani ha quasi integralmente ricalcato nel suo decreto.

Vi sono però alcune zone d'ombra introdotte dal ministro, che nella nostra proposta non esistevano. La prima è quella, già citata dall'onorevole Manca, della tutela della perdita del valore delle licenze delle fasce più deboli, licenze che nelle aspettative di questi commercianti costituiscono la loro pensione. La seconda è l'eccessiva semplificazione delle tabelle, che potrebbe creare una caduta di professionalità e una minore tutela dei consumatori.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali*. Ho sentito le dichiarazioni che molti esponenti di forza Italia, anche intellettuali di area liberista come Sergio Ricossa ed altri, hanno rilasciato a proposito del decreto legislativo del quale stiamo parlando e ho letto l'intervista all'onorevole Martino pubblicata sul *Corriere della sera*, il quale esprime un apprezzamento molto forte

rispetto alla radicalità della riforma proposta. In apertura non posso dunque che sottolineare questo dato, cioè che su questa materia possono esservi convergenze rilevanti.

Siamo di fronte ad un pezzo importante della modernizzazione italiana, perché noi dobbiamo lavorare affinché si possano realizzare cambiamenti strutturali e vere liberalizzazioni in tanti ambiti della vita del paese, anche in quelli che per ragioni che non dipendono dalla loro volontà ma dall'indirizzo generale del paese negli anni che abbiamo dietro alle spalle rischiano di essere troppo condizionati dal prevalere di corporativismi, di difesa dell'esistente, di chiusura all'ingresso del nuovo. E quando dico nuovo intendo nuovi soggetti, nuove energie, nuove idee.

Entrando nel merito delle questioni che lei ha posto, onorevole Rubino, posso ricordarle che il decreto legislativo riguardante la riforma del commercio è stato inviato all'esame preliminare della Commissione bicamerale (quella che si occupa dei decreti legislativi) la quale, come è noto, ha 40 giorni di tempo per esprimere il proprio parere. All'interno di questo periodo si acquisirà anche il parere della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano, nonché quello della Conferenza Stato, città e autonomie locali.

L'iter di emanazione del decreto ha pertanto vissuto solo il suo momento iniziale. Rimangono ancora da percorrere tutte le altre fasi della procedura prevista, compreso il secondo e definitivo esame da parte del Consiglio dei ministri. Il Governo prenderà perciò in esame con la massima attenzione innanzitutto il parere della Commissione bicamerale al fine di poterne valutare ogni indicazione utile per meglio raggiungere gli obiettivi generali che l'esecutivo si prefigge. Posso anche dire che è nostra esplicita intenzione realizzare la grande riforma del commercio con gli operatori del commercio e non certo contro di essi. Motivo per cui i contatti dei membri dell'esecutivo con le associazioni di categoria interessate pro-

seguiranno anche nelle prossime settimane. Già in questa fase posso comunque fare presente che nel testo del Governo sono previsti strumenti destinati alla tutela dell'avviamento commerciale mentre appare inappropriata l'interpretazione secondo la quale si avrebbe una liberalizzazione indiscriminata nella concessione delle licenze. Come ho specificato in una delle due risposte precedenti è infatti presente nel decreto una graduazione degli strumenti di regolazione e controllo sulla dislocazione degli esercizi commerciali correlata all'ampiezza dei locali.

PRESIDENTE. L'onorevole Alessandro Rubino ha facoltà di replicare.

ALESSANDRO RUBINO. Signor vicepresidente del Consiglio, il gruppo di forza Italia non può che essere felice, come ho detto in premessa, quando le proprie proposte di legge vengono copiate dal Governo. Lei ha usato più volte, anche nel corso degli interventi che sono stati svolti prima del mio, la parola liberalizzazione. Ci aspettiamo allora che il Governo faccia un passo avanti, tuteli le fasce deboli, come lei si è impegnato a fare in aula. Faccio un passo avanti: sarebbe un'incongruenza permettere ai commercianti, come noi auspichiamo, di tenere tredici ore al giorno aperti i propri negozi, senza dare seguito poi al provvedimento con una liberalizzazione del mercato del lavoro per il settore del commercio.

Ci domandiamo come questo macigno si potrà coniugare con la vostra alleanza con rifondazione comunista quando dovrete parlare delle 35 ore. La liberalizzazione del mercato del lavoro non deve essere solo verso quei settori che tradizionalmente non votano per la vostra alleanza mentre va a privilegiare quelli che sono invece il vostro serbatoio di voti. Lei ha usato la parola liberalizzazione. Vedremo, signor vicepresidente del Consiglio, quando dovremo discutere uno degli interventi più urgenti per il nostro paese, cioè la liberalizzazione del mercato elettrico (nel quale esiste un monopolio unico al mondo), come potremo coniugare

queste sue dichiarazioni di intenti, che noi apprezziamo, con la realtà dei fatti. La metteremo alla prova in quel momento (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

(Iniziativa verso il governo messicano dopo la strage nel Chiapas)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Mantovani n. 3-01882 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

L'onorevole Mantovani ha facoltà di illustrarla.

RAMON MANTOVANI. Signor vicepresidente del Consiglio, prima di Natale c'è stata, nello Stato del Chiapas, in Messico, una strage, una terribile strage nella quale hanno perso la vita 45 donne, uomini, bambine e bambini che assistevano ad una messa. È chiaro che vi sono precise responsabilità dell'esercito e del governo messicani. È altrettanto chiaro che con questa strage, con il tentativo di assassinio del vescovo Samuel Ruiz e con altri atti il governo messicano tenta di tagliare l'erba sotto i piedi all'esercito zapatista di liberazione nazionale per tentare infine di liquidarlo.

Io chiedo al Governo italiano quali intenzioni abbia il nostro Governo al fine di impedire altri massacri, al fine di indurre il governo messicano a rispettare gli accordi di pace che aveva già precedentemente firmato ed a riprendere le trattative.

PRESIDENTE. Il vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali*. Solo una parentesi a proposito della replica dell'onorevole Rubino. Con lo stesso spirito non credo sia giusto dire che il Governo ha « copiato » una proposta del Polo, altrimenti non si spiegherebbe perché l'onorevole Mar-

tino, che credo sia bene informato, ha rilasciato un'intervista dal titolo « Sì alla deregulation, il Polo ha sbagliato tutto »...

PRESIDENTE. Onorevole Veltroni, la prego.

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali*. Lo dico solo perché è stata usata l'espressione « copiare » che forse non è giusta...

PRESIDENTE. Però occorre rispettare i tempi...

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali*. Chiedo scusa, ma l'ho fatto solo...

ELIO VITO. Ma non è questa la regola!

GIOVANNI FILOCAMO. Non deve replicare!

PRESIDENTE. Onorevole Vito, il presidente ha già fatto presente all'onorevole vicepresidente del Consiglio l'improprietà di questa sua ulteriore aggiunta.

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali*. Le chiedo scusa ma era solo con riferimento all'espressione « copiare ».

VINCENZO ZACCHEO. Non si può prendere questi vantaggi in diretta, lei! È scorretto!

PRESIDENTE. Ora dobbiamo dare la dovuta risposta all'onorevole Mantovani.

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali*. Nel rispondere a questa interrogazione dell'onorevole Mantovani voglio dire anzitutto con chiarezza che quando si uccidono donne e bambini inermi si compiono delitti atroci, che non

possono avere alcuna giustificazione. La condanna dell'opinione pubblica internazionale deve essere ferma e senza equivoci.

Il Governo italiano ha condannato senza mezzi termini, insieme con gli altri paesi dell'Unione europea, le violenze commesse nella regione del Chiapas. Ciò è stato sottolineato in messaggi alle autorità messicane, alle quali è stato chiesto che venga assicurato il rispetto dei diritti umani nella regione e che riprenda il negoziato tra il governo e l'esercito zapatista di liberazione nazionale, sulla base degli accordi del febbraio 1996.

Voglio citare al riguardo la lettera inviata pochi giorni fa, il 14 gennaio, all'ambasciatore del Messico a Roma dal sottosegretario agli esteri, senatrice Toja, nella quale si esprime « il raccapriccio e l'esecrazione per la disumana violenza perpetrata ad Acteal ai danni di individui inermi, fra cui tante donne e bambini, e che non trova giustificazione se non in comportamenti che nulla hanno a che vedere con i principi del vivere civile e del rispetto per la vita e la dignità umana » e si invita il Governo messicano a compiere ogni sforzo nella ricerca di una valida soluzione dei problemi del Chiapas; uno sforzo — si precisa — da perseguire unicamente attraverso la via del negoziato e del riconoscimento dei diritti delle popolazioni indigene che abitano nella regione del Chiapas.

Un contributo importante alla soluzione di questo grave e complesso problema può essere dato dall'entrata in vigore dell'accordo di cooperazione tra l'Unione europea ed il Messico (accordo che è stato firmato l'8 dicembre scorso). Infatti, come hanno sottolineato gli stessi partiti messicani di opposizione, sarebbe utile ed opportuno che l'accordo venisse rapidamente ratificato, così da avere un efficace mezzo di pressione sul governo messicano, perché una clausola dell'accordo — la cosiddetta « clausola democratica » — ne prevede la sospensione in caso di gravi violazioni dei diritti umani.

Informo poi che il governo messicano — evidentemente consapevole degli effetti

negativi degli avvenimenti in Chiapas — ha proposto che il ministro degli esteri di quel paese si incontri informalmente con la *trojka* europea nell'ambito della prossima riunione del Gruppo di Rio.

Concludo ribadendo la ferma intenzione del Governo italiano di continuare a seguire la questione con la massima attenzione e partecipazione, perché si riattivino i negoziati, perché sia fatta luce e giustizia, perché i diritti umani e civili della popolazione del Chiapas siano rispettati in maniera completa e inderogabile.

PRESIDENTE. L'onorevole Mantovani ha facoltà di replicare.

RAMON MANTOVANI. Grazie, signor Vicepresidente del Consiglio, conosco la sua sensibilità personale ed apprezzo le sue parole, che testimoniano una maggiore sensibilità del Governo italiano rispetto a questa vicenda.

Naturalmente, se dipendesse esclusivamente da noi, proporremmo una linea più radicale; tuttavia apprezzo i passi in avanti che il Governo ha compiuto in questa direzione. Del resto, cercheremo di ancorare queste sue parole ad un impegno più preciso e cercheremo di farlo con una risoluzione — unitaria, peraltro — che verrà discussa e, credo ed auspico, approvata nella prossima seduta della Commissione esteri della Camera, martedì prossimo. Così come cercheremo di mobilitare l'opinione pubblica e lo faremo sabato pomeriggio a Roma con una grande manifestazione di solidarietà con l'esercito zapatista di liberazione nazionale e con le popolazioni indigene che sono perseguitate dall'esercito messicano.

In Chiapas, signor Vicepresidente del Consiglio, si sta consumando in questi momenti una triste vicenda: i morti per massacro colpiscono la coscienza di tutte le donne e gli uomini di buona volontà nel mondo. Tuttavia, questi massacri si perpetuano in quelle zone da centinaia di anni ed oggi sono ancora più ingiustificabili perché motivati da interessi economici e dalla pratica in quelle zone delle

teorie economiche del neoliberalismo. L'esercito zapatista di liberazione nazionale e il subcomandante Marcos, con grande chiarezza, e lo hanno dimostrato a più riprese, vogliono la pace. Noi vogliamo la pace con loro, ma che sia una pace giusta e dignitosa per le popolazioni indigene. Vogliamo che il Governo italiano faccia quello che lei ha detto e possibilmente di più per contribuire ad una pace giusta e dignitosa in Chiapas e in tutto il Messico.

**(Indirizzi di riforma
della legislazione sui pentiti)**

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Selva n. 3-01883 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

L'onorevole Selva ha facoltà di...

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. No, onorevole Pisanu, lei sa che in questa fase non possono essere svolti interventi incidentali.

L'onorevole Selva ha facoltà di illustrare la sua interrogazione.

BEPPE PISANU. Ho chiesto di parlare per un richiamo al regolamento!

PRESIDENTE. Non è possibile, onorevole Pisanu.

ANTONINO LOPRESTI. È stato violato il regolamento!

BEPPE PISANU. Perché?

PRESIDENTE. Prego, onorevole Selva.

BEPPE PISANU. Ma il regolamento è sospeso?

PRESIDENTE. Onorevole Pisanu, in questa fase non sono possibili interventi di richiamo al regolamento. Siamo in una fase in cui i tempi di trasmissione in

diretta radiotelevisiva sono estremamente rigidi ed io devo far rispettare questi tempi...

BEPPE PISANU. Siamo in Parlamento !

PRESIDENTE. La prego pertanto di sedersi e di consentire all'onorevole Selva di svolgere le sue argomentazioni, perché lei sta violando un diritto dell'onorevole Selva (*Proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

BEPPE PISANU. Sospenda ! Sospenda la trasmissione ma non il regolamento !

GUSTAVO SELVA. Questo no ! Questo no ! Presidente, non sta violando...

PRESIDENTE. Onorevole Selva, lei ha diritto di svolgere la sua interrogazione a risposta immediata. È un suo diritto. Io debbo tutelarla.

GUSTAVO SELVA. La ringrazio, ma lei ha consentito che il Vicepresidente del Consiglio dicesse l'ultima parola mentre nel regolamento che disciplina il *question time* l'ultima parola spetta all'interrogante, onorevole Presidente (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*) !

PRESIDENTE. Lei, onorevole Selva, deve anche riconoscere che io ho pregato il Vicepresidente del Consiglio di sospendere questa impropria controreplica.

GUSTAVO SELVA. Ma il Vicepresidente del Consiglio ha detto ciò che voleva dire.

PRESIDENTE. Onorevole Selva, la prego di illustrare la sua interrogazione.

GIOVANNI FILOCAMO. Dopo che ha parlato !

GUSTAVO SELVA. Onorevole Vicepresidente del Consiglio...

BEPPE PISANU. Lei deve sospendere la trasmissione, non può sospendere il regolamento !

ILARIO FLORESTA. Presidente, lei non ha la capacità di un vero Presidente.

GIOVANNI FILOCAMO. Lei non sa presiedere il Parlamento !

GUSTAVO SELVA. È sempre più difficile far capire all'opinione pubblica quale sia il ruolo dei pentiti: indispensabili collaboratori secondo la procura di Palermo. Ma ciò è contraddetto quando Giovanni Brusca dice che si tratta di sue deduzioni fatte in base a quanto letto sui giornali, coinvolgendo niente meno in modo ignobile i carabinieri. In questo modo, ogni credibilità della prova viene messa in discussione.

Inquietante è poi questa figura di dichiarante che sarebbe una specie di apprendista pentito che riveste un nuovo mestiere, quello di offrire il servizio alle procure nell'interpretare i fatti di mafia. Così non si può più andare avanti. Occorre che la legge sui pentiti venga rivista (il ministro Napolitano aveva assicurato che si sarebbe fatto presto, ma finora ciò non è avvenuto). La legge non può lasciare la gestione delle inchieste giudiziarie e soprattutto dei processi ai pentiti.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali*. Onorevole Selva, i primi cinque anni di applicazione della normativa sui collaboratori di giustizia che, come lei sa, risale al 1991-1992, hanno evidenziato su più punti limiti ed inadeguatezze che hanno indotto a ritenere indispensabile una revisione della materia, resa peraltro necessaria anche dalla complessa evoluzione del fenomeno del cosiddetto pentitismo e dalle nuove esigenze di lotta alla criminalità organizzata.

È maturato così in sede di Governo (il ministro dell'interno, come lei prima ha detto, vi ha fatto riferimento) il convincimento di avviare una seria rivisitazione della normativa attualmente in vigore, che ha portato all'approvazione del disegno di legge presentato nel marzo del 1997 al Senato della Repubblica.

L'iniziativa del Governo mira anzitutto a tenere nettamente distinti gli aspetti riguardanti la concessione di benefici penali e penitenziari di esclusiva competenza dell'autorità giudiziaria da quelli relativi all'applicazione di misure di protezione e di assistenza, questi ultimi rimessi alla competenza degli organi amministrativi.

Un secondo obiettivo è quello di prevedere strumenti volti a garantire una più rigorosa selezione qualitativa dei collaboratori secondo criteri che consentano una puntuale valutazione della genuinità, tempestività e indispensabilità della collaborazione. Tra le finalità fondamentali vi è infine quella di assicurare una piena trasparenza nella gestione processuale dei collaboratori. Al perseguimento di questi obiettivi sono destinate, per limitarsi a quelle di maggior rilievo, le disposizioni che prevedono una serie di punti che purtroppo, per ragioni di tempo, non potrò che consegnare perché rimangano agli atti e alla sua attenzione come oggetto della risposta. Chiedo pertanto alla Presidenza di autorizzare la loro pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

VALTER VELTRONI. *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali.*

Vorrei tuttavia soffermarmi su un punto che costituisce oggetto della sua interrogazione. Per quanto riguarda il caso segnalato nella interrogazione va precisato che Giovanni Brusca non risulta essere titolare di alcun programma speciale di protezione ai sensi della legislazione vigente né, a tutt'oggi, è stata

avanzata dalle autorità competenti alcuna richiesta in tal senso. Le affermazioni di Giovanni Brusca nel corso del processo vanno quindi valutate come quelle di un dichiarante e non di un collaboratore di giustizia.

Voglio, infine, concludere con una considerazione che credo possa unirici. L'ombra del sospetto non può essere gettata su un corpo da sempre al servizio dello Stato e della difesa della legalità come l'Arma dei carabinieri che, insieme con le altre forze dell'ordine e con la magistratura, ha pagato prezzi altissimi alla lotta contro la mafia.

PRESIDENTE. L'onorevole Cola ha facoltà di replicare.

SERGIO COLA. Signor Presidente, quella del Governo è stata, come in precedenti occasioni, una mera dichiarazione di intenti, che viene contraddetta da tutto quello che si è verificato negli ultimi tempi.

Devo doverosamente ricordare che nel maggio-giugno 1996 — sono trascorsi quasi due anni — presso la Commissione affari costituzionali si svolse un dibattito nel corso del quale emersero quali avrebbero potuto essere i correttivi da apportare alla legislazione concernente i pentiti. Il ministro Napolitano ne prese atto e assunse l'impegno di risolvere il problema in brevi tempi. Chiedo alla signoria vostra e al Vicepresidente del Consiglio dei ministri quanti Brusca, quanti Mutolo, quanti Siino, quanti Cangemi, quanti Di Maggio in questi due anni sulla base della lettura dei giornali o di invenzioni abbiano gettato fango sui carabinieri, sulla polizia, su tanti e tanti cittadini, arrestati e poi magari assolti nel corso del dibattimento.

Quella del Governo allora è una risposta che non può lasciare in alcun modo soddisfatti anche sotto un altro profilo, che ritengo essenziale e determinante, quello dei riscontri. Quante volte vi sono state affermazioni di responsabilità e quante volte sono state emesse ordinanze di custodia cautelare sulla base di dichiarazioni di pentiti che si incrociavano fra

di loro e non sulla base di riscontri obiettivi? Come potete risolvere questo grandissimo dramma e come potete affrontare questi grandissimi rischi, se non mettendo mano anche al codice di procedura penale e modificando anche l'articolo 192? Si deve pretendere che il riscontro sia veramente obiettivo e non costituito da una dichiarazione di un altro collaboratore di giustizia. In matematica zero più zero è uguale a zero, mentre in questi casi si è ritenuto addirittura che zero più zero portasse a qualche cosa.

Su nostra sollecitazione voi avete dato una risposta, dalla quale temo che anche questa volta non scaturirà alcuna conseguenza. Voi non avete né la volontà politica né il coraggio di porre mano alla legislazione sui pentiti (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

(Applicazione convenzioni RAI e tutela minoranze linguistiche)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Caveri n. 3-01884 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*).

L'onorevole Caveri ha facoltà di illustrarla.

LUCIANO CAVERI. Signor Vicepresidente, le vorrei chiedere, anche a nome degli altri colleghi della componente delle minoranze linguistiche del gruppo misto, lo stato delle convenzioni di recente nuovamente stipulate in favore delle minoranze linguistiche tra RAI e Presidenza del Consiglio dei ministri. Si tratta delle minoranze sudtirolesi, ladina, valdostana e slovena.

Naturalmente non esistono solo gli obblighi della convenzione; anche il recente contratto di servizio prevede che comunque la concessionaria si impegna ad assicurare una programmazione rispettosa dei diritti delle minoranze linguistiche.

Purtroppo abbiamo registrato che non sempre in questi anni c'è stata una piena

applicazione delle convenzioni e per questo le chiediamo una risposta in merito a tale problema.

PRESIDENTE. L'onorevole Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali*. Signor Presidente, onorevole Caveri, posso rassicurarla sull'impegno del Governo e della Presidenza del Consiglio in particolare per la piena applicazione delle convenzioni sui programmi radiotelevisivi per le minoranze linguistiche. A questo scopo si è proceduto ad un lavoro complesso, nel corso del quale sono stati risolti numerosi problemi tecnici ed amministrativi, che ha portato, in fine, alle nuove convenzioni per i programmi radiofonici e televisivi dedicati alle minoranze linguistiche tedesche, ladine, francesi e slovene, definite tra la Presidenza del Consiglio e la RAI ai sensi della legge n. 103 del 1975.

Il periodo di effettivo vigore di queste convenzioni per l'anno 1997 è stato però necessariamente breve, perché esse sono divenute efficaci solo verso fine anno e precisamente il 24 ottobre 1997 con la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*. Sulla base dei contenuti di queste convenzioni, è ora in corso ed è in fase di avanzata definizione presso la Presidenza del Consiglio e la RAI il rinnovo delle convenzioni stesse per il nuovo anno, così da rendere possibile la realizzazione nel 1998 di tutte le potenzialità e la tutela di tutte le garanzie individuate con il complesso approfondimento concluso nel 1997.

Riguardo all'articolazione delle trasmissioni dedicate alle minoranze, in particolare alla quantificazione degli orari, ricordo che alla loro definizione si è pervenuti coinvolgendo formalmente i rappresentanti delle minoranze interessate e delle autonomie locali, fermo ovviamente il vincolo delle risorse complessive di bilancio.

L'effettiva entrata in vigore delle nuove convenzioni permetterà di valutare nel

dettaglio l'efficacia della programmazione così individuata, anche alla luce dei costi di esercizio, allo scopo di valutare eventuali modifiche o correzioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Caveri ha facoltà di replicare.

LUCIANO CAVERI. Lei mi consentirà, in fase di replica, di sottolineare alcune ombre delle convenzioni vigenti. Per i sudtirolesi oggi si è di fronte ad una carenza di organico, specie in vista della seconda edizione del *Tagesschau*; per la componente ladina si è sotto organico senza un proprio capo redattore e senza spazi televisivi sufficienti (manca il telegiornale). Anche per la redazione slovena si è sotto organico, con una televisione fantasma dotata di soli due ripetitori, che coprono il 60 per cento della comunità slovena e non quella della provincia di Udine. Per la Valle d'Aosta il bilinguismo non è rispettato in redazione, poiché mancano i redattori francofoni e per raggiungere le ore di trasmissione si trasmettono talvolta programmi in orari strani al mattino o alla sera.

Chiediamo pertanto un piano editoriale complessivo, chiediamo che vi sia un punto di riferimento presso la Presidenza del Consiglio e presso la RAI tenendo conto delle prospettive contenute nell'*authority*, che vigilerà sulla tutela delle minoranze linguistiche, e considerando anche che sono previste, con la sparizione della terza rete televisiva, così come è concepita oggi, apposite trasmissioni per le province di Bolzano e Trento e per le sedi di Trieste ed Aosta in una logica transfrontaliera e di tutela delle minoranze linguistiche.

Consideriamo le convenzioni ed il loro rispetto (e le rassicurazioni del Vicepresidente Veltroni ci confortano) un punto di partenza per trasformare le sedi delle minoranze linguistiche in terreno di sperimentazione per nuovi assetti televisivi in una logica transfrontaliera (*Applausi dei deputati del gruppo misto minoranze linguistiche*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Spendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 16, è ripresa alle 16,10.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Ladu e Turco sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventinove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* ai resoconti della seduta odierna.

Inversione dell'ordine del giorno (ore 16,11).

PAOLO MANCA. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO MANCA. Presidente, il punto 4 dell'ordine del giorno reca la discussione della domanda di autorizzazione a procedere all'arresto nei confronti del deputato Cito; mentre il punto 5 dello stesso ordine del giorno prevede la discussione del disegno di legge di conversione n. 4454, recante misure urgenti per gli accertamenti in materia di produzione lattiera. Si passa poi, con il punto 6 all'ordine del giorno, alla discussione dei documenti in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

Anche a nome del mio gruppo le vorrei rappresentare la necessità di invertire

l'ordine del giorno della seduta odierna, nel senso di anticipare la discussione del punto 5, vista l'importanza che in tutto il paese sta rivestendo il problema delle quote latte.

Credo, peraltro, che il punto 4 all'ordine del giorno potrebbe trovare tempi certi di discussione in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo.

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, sulla proposta dell'onorevole Manca darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore contro e ad uno a favore.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Presidente, se lei me lo consente, vorrei però svolgere prima un brevissimo intervento sull'ordine dei lavori...

PRESIDENTE. No, mi scusi onorevole Pisanu, non è possibile. Ora stiamo parlando di questo. Le darò la parola subito dopo aver completato questa procedura.

Va bene?

BEPPE PISANU. In realtà, Presidente, non a caso glielo ho chiesto, ma perché il mio intervento si riferiva ad un episodio precedente.

PRESIDENTE. Ho capito. In ogni caso, se non le dispiace, vorrei concludere la procedura in corso.

BEPPE PISANU. Mi attengo alle sue decisioni, Presidente.

PRESIDENTE. La ringrazio, presidente Pisanu.

Nessuno chiedendo di parlare, passiamo alla votazione della proposta di inversione dell'ordine del giorno formulata dall'onorevole Manca, nel senso di passare prima al punto 5, recante la

discussione sul disegno di legge di conversione in materia di quote latte e, successivamente, al punto 4, che prevede la discussione della domanda di autorizzazione a procedere all'arresto nei confronti del deputato Cito.

Pongo in votazione la proposta di inversione dell'ordine del giorno formulata dall'onorevole Manca.

(È approvata).

Per un richiamo al regolamento

(ore 16,13).

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Abbiamo poc'anzi terminato lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata e il Vicepresidente del Consiglio dei ministri, che rispondeva alle domande, dopo aver raccolto la replica dell'onorevole Rubino — deputato interrogante del gruppo di forza Italia — ha replicato alla replica approfittando della risposta che dava ad una successiva interrogazione. Mi pare del tutto chiaro che nel regolamento che abbiamo adottato si dia all'interrogante la facoltà di replica, perché al Governo viene concesso prima il vantaggio di conoscere *a priori* la domanda e di poter predisporre, con tutta la calma necessaria, la risposta.

Ed è per questa ragione che quindi non può essere consentita al Governo la replica alla replica, né in maniera formale né in maniera capziosa attraverso la risposta ad altra domanda.

Avevo chiesto di poter intervenire per un richiamo al regolamento; poiché mi è stata negata la parola, ho inteso sollevare ora la questione.

PRESIDENTE. Presidente Pisanu, mi rivolgo alla sua esperienza ed alla sua autorevolezza prima che a lei stesso.

Qual è la questione? Che nel corso del *question time*, che è trasmesso in diretta

televisiva, vi è il problema — ed è la prima volta che si pone — che vi potrebbe essere un richiamo al regolamento o all'ordine dei lavori all'interno di una procedura che è segnata da tempi che noi proponiamo, ma che non sono dilatabili da parte del Presidente che dirige i lavori dell'Assemblea in quel momento.

Quindi, cosa può accadere? Capisco il senso della sua questione, ma vi è comunque un problema.

Se si dà la parola per richiamo al regolamento o sull'ordine dei lavori, si dilata il tempo della diretta televisiva oppure lo si sottrae ai colleghi che vengono dopo. È questo il problema. Siccome però la questione ha certamente il suo peso, se me lo permette vi rifletterò e ne parlerò con i colleghi della Giunta per il regolamento. Si tratta di vedere come combinare l'equilibrio fra le due richiamate esigenze.

Discussione del disegno di legge: S. 2910. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° dicembre 1997, n. 411, recante misure urgenti per gli accertamenti in materia di produzione lattiera (approvato dal Senato) (4454) (ore 16,15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° dicembre 1997, n. 411, recante misure urgenti in materia di produzione lattiera.

Avverto che la XIII Commissione (Agricoltura) si intende autorizzata a riferire oralmente.

(Discussione sulle linee generali — A.C. 4454)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo di alleanza nazionale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Il relatore, onorevole Tattarini, ha facoltà di svolgere la relazione.

FLAVIO TATTARINI, *Relatore*. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, vorrei cogliere l'ennesima occasione di dibattito sulla vicenda delle quote latte che ci viene fornita dall'esame del decreto-legge n. 411 del 1997 per cercare di sgomberare il campo da un tentativo tanto insidioso quanto ingannevole, perseguito da più parti, di accreditare nell'opinione pubblica e presso i soggetti più direttamente interessati l'idea che questa maggioranza e questo Governo abbiano lavorato e stiano lavorando per perpetuare ingiustizie, per crearne di nuove, per coprire o lasciar correre il malaffare che si è annidato ed è prosperato nel sistema a danno degli allevatori, del comparto agricolo e del paese a causa del mancato governo del sistema stesso negli anni precedenti.

Questa idea è ingiusta e non corrisponde a verità, perché è vero l'esatto contrario. Si è lavorato e si sta lavorando con i seguenti obiettivi: per consolidare una scelta prioritaria che è quella del ripristino della legalità, della certezza produttiva per migliaia di imprese, per i veri allevatori; per fare giustizia, che vuol dire capire chi ha sfornato per necessità aziendale, distinguendolo da chi ha sfornato con mezzi illeciti e ricordarsi dei moltissimi che comunque hanno rispettato le regole; per riformare il sistema e rendere agibile e trasparente un'azione di governo a tutti i livelli; per riconquistare ascolto e autorevolezza politica in Europa, anche in vista della conclusione della discussione, già in atto, sulla riforma del sistema.

Questo Governo e questa maggioranza si sono proposti, con varie iniziative legislative, compresi il presente decreto-legge ed il lavoro della commissione d'indagine, di conseguire il risultato di maggiore certezza sui dati della produzione e commercializzazione delle quote e della loro gestione; un vero e proprio macigno, un ostacolo decisivo per produrre una svolta radicale rompendo incertezze, contraddi-

zioni, omertà, connivenze che hanno distorto il sistema. Occorre certezza per ricostruire la situazione e per avviare, attraverso una nuova legge n. 468 del 1992 una fase riformata del sistema.

In questa direzione si sono mosse critiche di vario tipo: sui ritardi con quali si arriverebbe alle conclusioni, sul ruolo degli strumenti di gestione come l'AIMA; sul fatto che si sia modificato, a partire dalla campagna 1995-1996, il modello di compensazione; sul fatto che la riforma della legge n. 468 del 1992 dovrebbe essere già realizzata; sulla eccessiva attenzione ai pronunciamenti ed alle iniziative prescrittive o infrattive dell'Unione europea e sulla presunta debolezza politica che non ci consentirebbe di acquisire più forti spazi nel quantitativo nazionale garantito; sui carichi negativi che si accumulano sui produttori e persino sul ruolo e sul peso delle forme della rappresentanza sociale.

Non sono obiezioni insignificanti. Discutiamone pure, ma fissiamo alcuni punti di riferimento certi per il confronto, per sfuggire a demagogia e propaganda, per non seminare illusioni, per arrivare ad una conclusione certa, apprezzabile e costruttiva del nostro lavoro.

Mi domando allora se sia possibile costruire una fase nuova del sistema più equa ed in grado di sviluppare la capacità d'impresa dei nostri allevatori e di tutelare le produzioni nazionali; una riforma del modello di governo, del controllo e delle forme di partecipazione sociale e delle relazioni economiche ed istituzionali, senza prima aver raggiunto dati certi ed attendibili. È un primo punto su cui è necessario aprire il confronto. La risposta a questo interrogativo è ovvia.

Se non si vuole cadere nei pasticci già sperimentati occorre andare fino in fondo al programma di lavoro già avviato, confortato dai risultati e dalle indicazioni della commissione Lecca ed in larga misura concretizzato e definito con nettezza cronologica anche in questo decreto. Occorre puntare, con la campagna 1998-1999, a conseguire la svolta auspicata di un quadro nuovo di riferimento di dati e

di regole, conseguendo in questi mesi anche la riforma della legge n. 468. Si tratta di una riforma, per la quale esistono già proposte del Governo e di alcuni gruppi, che dovremo definire attraverso una seria concertazione con le forze sociali e le regioni, per promuovere un piano di ristrutturazione incentivato; la regionalizzazione del sistema; il consolidamento della quota A e B; nuove regole per la riassegnazione delle quote rese disponibili, fissando criteri di priorità a partire dai giovani allevatori; nuove regole per la compensazione; la possibilità di un'*authority* garante del sistema e della mobilità delle quote.

Sarebbe stato possibile un percorso più accelerato? Esiste un percorso alternativo concreto?

È giusto mescolare giudizi legittimi su incertezze e ritardi spesso legati alle oggettive difficoltà di questo processo, sulla sfiducia negli strumenti operativi come l'AIMA, con la sfiducia e l'incertezza di possibili risultati positivi?

Noi crediamo di no e pensiamo che ciò rappresenti un pericolo ed un rischio per l'intero lavoro.

È inoltre possibile contemporaneamente porsi l'obiettivo di rientrare nelle regole, riformare le stesse con una maggiore coerenza alle norme dell'Unione europea per conquistare in quella sede risultati più rispondenti agli interessi di nostri allevatori, puntando in vario modo all'ampliamento della quota nazionale, sostenuto ora anche dall'Autorità antitrust, e pensare contemporaneamente di snobbare il ruolo particolarmente attivo dell'Unione europea che reclama appunto il rispetto di limiti come condizione per qualsiasi positivo confronto?

Esistono soluzioni compatibili con le regole che consentano di affrontare il carico di sacrifici che si accumulano sui veri produttori in questa fase, oltre le proposte avanzate dal Governo ed approvate dal Senato, dopo un confronto intenso e non formale con le rappresentanze sociali degli allevatori? Si tratta di

proposte che già forzano, pur nella transitorietà, i problemi imposti dalle norme sulla concorrenza.

È ragionevole pensare di andare oltre il recupero, per il 1995-1996, del vecchio modello di compensazione ed oltre le modalità e le quantità di provvisoria restituzione di liquidità, senza rischiare di perdere tutto?

Il ripristino della compensazione in vigore nel 1995-1996, realizzata sulla base di dati più certi e più giusti, non è condizione decisiva per ricondurre a normalità la situazione?

Infine, si può affrontare e risolvere un problema così complesso caricandolo contemporaneamente di tanti obiettivi diversi, compreso quello di delegittimare ruoli istituzionali e ruoli delle rappresentanze sociali?

Non vi è dubbio che sarebbe ottimo riunire nel coordinamento globale ed immediato la certezza dei dati, la riforma della legge n. 468, la riforma dell'AIMA e del quantitativo nazionale; ma è altrettanto ottimo e realistico ottenere, con la necessaria ed inevitabile gradualità, tutti questi obiettivi e riuscire poi a governarli.

Nessuno ha mai affermato che questo decreto-legge sia l'unico strumento; è possibile un impegno comune di lavoro, pur mantenendo opzioni politiche diverse, per concretizzare, entro una data certa, l'insieme di queste proposte di riforma?

Si possono affrontare tutte queste problematiche con forme di lotta che ne ribaltano gli obiettivi e che spesso vanno oltre le esigenze di legalità e di certezza?

Noi vorremmo che il confronto trovasse una linea coerente e consapevole di risposte a partire da queste valutazioni, oltre le quali ci sembra che si apra solo la via dell'incertezza e della confusione più assoluta.

Ci siamo confrontati in Commissione non solo sul testo del decreto e sugli emendamenti, ma anche sul parere espresso dal Comitato per la legislazione, di cui all'articolo 16-bis del nuovo regolamento, in maniera costruttiva pur nella stringatezza dei tempi, sul quale per altra via abbiamo chiesto un'iniziativa alla Pre-

sidenza della Camera, senza pervenire ad un avvicinamento di posizioni, ad un comune sentire sui nodi più rilevanti del decreto-legge stesso.

I colleghi dei vari gruppi di opposizione riproporranno certamente in Assemblea, assieme a quelli di maggioranza, le loro valutazioni. Mi sento pertanto esonerato dal farlo per non togliere ricchezza e vivacità al dibattito con un'informazione che rischierebbe di essere solo notarile.

Ci siamo anche confrontati con i rappresentanti dei comitati spontanei che hanno da tempo, con varie iniziative, reclamato soluzioni certe e rapide ai problemi aperti. Anche in questa sede, oltre ad un atteggiamento assai più riflessivo ed ordinato ed in molte istanze positivamente orientato ad operare per una svolta di giustizia e di certezza del diritto, abbiamo dovuto registrare tuttavia una difficoltà reale a comporre in un quadro unitario proposte e contenuti del decreto, attualità e prospettive, perché permangono sostanziali differenziazioni politiche su questioni rilevanti.

Una prospettiva, tuttavia, è rimasta positivamente aperta: la possibilità e la volontà di un confronto aperto sulla riforma della legge n. 468 e sul futuro della riforma e del sistema a livello europeo.

L'azione del Governo e della maggioranza ha avviato una svolta radicale; questo è un fatto ed è la prima volta in 14 anni. Si tratta di un tentativo serio certo in mezzo a difficoltà e limiti, condotto con determinazione e coerenza.

Ad onor del vero dovrei dire che già nel 1994-1995 un'altra iniziativa fu avviata dall'AIMA e dal Ministero, sotto la spinta dell'Unione europea con la presenza attiva di ispettori FEOGA, che in vista della conclusione dell'accordo sulla multa comminata all'Italia di 3.620 miliardi e del riconoscimento dell'attuale livello di quantitativo nazionale garantito, pretesero una verifica concreta sullo stato del sistema, sulle aziende, sulle quote, sui contratti, sulle quantità prodotte e commercializzate ed indicarono anche, in maniera netta e

perentoria, come evitare nella nuova fase che si apriva il diffondersi di incertezze, precarietà e raggiri, rimanendo — ahimè — inascoltati.

Il tentativo si concluse, come è evidente e come emerge anche da numerosi riscontri delle due relazioni della commissione Lecca, con un fallimento che pesa ancora oggi e che ha aggravato le condizioni di gestione e controllo. Un fallimento che evidenzia responsabilità politiche, istituzionali, amministrative e sociali e che impegna ad un atteggiamento rigoroso e responsabile per segnare davvero una svolta.

È giusto allora dire che è la prima volta che si fa un tentativo serio in una situazione più difficile e senza il diretto sostegno dell'Unione europea che, al contrario, ha assunto un atteggiamento rigorosamente formale e non ha lesinato iniziative che hanno rischiato di mettere in seria difficoltà questa fase di lavoro.

Sulla linea delle risultanze dell'indagine, il Governo, con il precedente e con questo decreto, si è impegnato su tre obiettivi: attenuare i sacrifici delle imprese con un ripristino compatibile di liquidità; fare piena luce e rideterminare, in un quadro di certezza, compensazioni e superprelievo per il 1995-1996 e seguenti; ripristinare la normalità delle regole della campagna 1998-1999.

Lo schema del decreto-legge n. 411 ripropone sostanzialmente il modello precedente (ripristino della liquidità, accertamento per periodi noti, compensazione per le tre annualità) ed inserisce inoltre l'istituzione di una commissione di garanzia. Tuttavia, le novità del nuovo testo sono molte e rilevanti, in particolare dopo il lavoro svolto dal Senato, che ha contribuito a spingere avanti la soluzione a quegli obiettivi.

I vari adempimenti previsti fin dall'avvio della campagna 1998-1999 nel mese di maggio prossimo sono accompagnati da una scansione cronologica precisa, congiunta con possibili sanzioni per i produttori, per gli acquirenti, per l'AIMA e per le regioni.

Quanto al ripristino della liquidità, fermo rimanendo il superprelievo, qualora dovuto, e quindi la transitorietà della restituzione, il quadro approvato al Senato estende la disponibilità di risorse ad oltre mille miliardi, con la conferma dell'80 per cento per il 1996-1997 e l'estensione al cento per cento della quota B tagliata e del 10 per cento della quota A prodotta; conferma inoltre la cancellazione del trasferimento al 1995-1996, re-sasi necessaria per l'intervento dell'Unione europea, che ha impegnato il Governo a ritenere definitivi, fino alla verifica-rettificativa conclusiva, i dati già attribuiti ai singoli produttori e trasmessi (è di questi giorni la notizia dell'avvio anche della procedura infrattiva per i ritardi nella riscossione).

Nel testo del Senato è stata cancellata la restituzione del 20 per cento alle imprese inserite dalla relazione Lecca fra quelle da verificare a causa di varie anomalie riscontrate.

Vengo agli accertamenti, di cui all'articolo 2. In questo articolo è presente una rilevante novità, ossia l'istituzione di una commissione (presieduta dal generale Lecca) preposta all'esame dei contratti di circolazione delle quote per verificarne la regolarità o, viceversa, « la natura fittizia o comunque illecita ».

La commissione ha concluso i suoi lavori esaminando 3.417 contratti ed individuando 75 fattispecie diverse di anomalie presenti in forma multipla in numerosissimi contratti, segno delle illiceità. La relazione è stata trasmessa ai vari livelli istituzionali, compresa la Presidenza della Camera, la procura della Corte dei conti e la procura della Repubblica di Roma.

L'AIMA può procedere agli altri adempimenti verso i produttori con il ruolo determinante delle regioni e passare alla fase successiva delle notifiche.

PRESIDENTE. Onorevole Lembo e onorevole Dozzo, se vi mettete vicini, forse riuscirete a discutere meglio: non so se questo gioverà all'esito della discussione, però...

Prego, onorevole relatore.

FLAVIO TATTARINI, *Relatore*. È stata inserita la norma che esclude il taglio previsto per i quantitativi trasferiti ed infine la possibilità per il Presidente del Consiglio di procedere ad interventi sostitutivi delle regioni inadempienti.

A questo riguardo è introdotta la novità più rilevante, che potrebbe e dovrebbe aprire una possibilità nuova di confronto con gli allevatori. È difficile capire il senso della sottovalutazione che si è registrata su questo punto. Il Senato ha infatti inserito la norma che, a rettifica avvenuta per il 1995-1996, consentirà la definizione dei due modelli di compensazione e l'applicazione di quello più vantaggioso per l'allevatore, recuperando il punto su cui si era aperto lo scontro politico e giurisdizionale più aspro nel 1996: l'introduzione su richiesta UE di nuove regole a campagna conclusa. Questa, lo ricordiamo, è stata la goccia che ha fatto traboccare un vaso già colmo di difficoltà e di contraddizioni.

Passiamo agli accertamenti 1997-1998. Il riconoscimento di validità al pari dei bollettini AIMA dei certificati individuali da questa inviati ai singoli produttori entro l'inizio del febbraio 1998 consentirà ai produttori che hanno attivato nel corso del 1996 regolari contratti di trasferimento delle quote di far valere tale certificazione nei confronti dell'acquirente per ottenere il recupero di somme accantonate come superprelievo per la quota oggetto di trasferimenti.

In base all'articolo 4-*bis* è costituita una commissione di garanzia di sette membri con il compito di verificare la conformità di procedure ed operazioni per la determinazione delle quantità di latte prodotto e commercializzato nelle prime due campagne e per l'attribuzione dei quantitativi produttivi del 1997-1998 e, soprattutto, del 1998-1999. La commissione dovrà riferire al Governo entro la data conclusiva della verifica-rettifica.

Si profila con questa norma la definizione di una sorta di *authority* di controllo e garanzia, oltre e sopra al Governo,

e del controllo della gestione del sistema, ed il tentativo di introdurre un sistema misto di un'autorità di garanzia che può, forse, determinare un nuovo circuito di trasparenza, di certezze e di fiducia più che mai indispensabile.

Il Comitato per la legislazione *ex* articolo 16-*bis* del nuovo regolamento ha espresso parere favorevole a due condizioni, afferenti la chiarezza e la proprietà della formulazione del testo: sul comma 1 dell'articolo 3 e sul significato e le implicazioni dell'articolo 4-*bis*.

La XIII Commissione, respingendo gli emendamenti presentati in coerenza con tali condizioni, ha motivato l'inaccogliabilità delle stesse, ribadendo la chiarezza e la proprietà della formulazione del testo per vari motivi.

Mi avvio a concludere. A conclusione del lungo percorso supportato dal lavoro delle varie commissioni e garantito dalla nuova commissione di garanzia di cui all'articolo 4, l'AIMA procederà ai calcoli e alla rettifica della compensazione. Il dato più certo della rettifica sostituisce in via definitiva, per quanto attiene alle procedure adottate, l'incidenza sui singoli produttori operata dalla precedente compensazione, la cui effettualità è stata più volte rinviata e resa incerta.

Si afferma cioè una situazione definitiva meglio tutelabile sul piano legale di posizioni provvisorie ed incerte. Quindi, nessun danno, ma maggiore certezza per la pianificazione produttiva dell'azienda e comunque per eventuali iniziative giurisdizionali, sempre possibili per i soggetti interessati.

Anche l'effetto sui ricorsi presentati alla precedente compensazione sembra essere più che positivo per i seguenti motivi.

Primo. I ricorsi che hanno al centro il presupposto della incostituzionalità sono, di fatto, positivamente superati dai contenuti del comma 1 dell'articolo 3.

Secondo. I ricorsi in merito a problemi di riconoscimento di quote, di contratti o di altre forme di mobilità delle quote stesse di nuova assegnazione non legittimati con bollettini AIMA saranno ricon-

dotti a legalità e certezza, ove possibile, dalle procedure attuali o, viceversa, ove rimanesse aperta un'area di incertezza, non sottratti per legge al pronunciamento giurisdizionale.

Terzo. I ricorsi esaminati con esito favorevole dal TAR, ancorché soggetti al ricorso davanti al Consiglio di Stato, saranno positivamente superati nei limiti in cui la norma in approvazione ottempera alle prescrizioni della favorevole sentenza.

Infine, si rammenta che la stessa disciplina era già stata inserita nella legge n. 81 del 1997 e nella legge n. 204, senza che ci fossero obiezioni di alcun tipo.

Per il punto 2, circa i compiti della Commissione di garanzia, è chiarissimo il ruolo della stessa in merito a procedure ed operazioni effettuate da vari punti di governo del sistema. Chiaro è il rapporto solo di semplice scambio informativo con il ministro e invece di sovraordinazione dell'AIMA, che a fronte di rilievi...

PRESIDENTE. Onorevole Tattarini, il tempo a disposizione del relatore è esaurito. Dovrebbe concludere.

FLAVIO TATTARINI, *Relatore*. Ho finito.

Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, da quanto ho detto emerge ancora una volta la complessità dell'articolazione del lavoro da svolgere, di cui il decreto è solo una parte. Ritengo che il punto di arrivo del Senato sia una sintesi positiva dei molti problemi aperti, una buona griglia per dare forza al lavoro e condurlo a positiva conclusione.

Mi auguro che in questa discussione sia possibile giungere all'approvazione del decreto, per passare rapidamente a confrontarci sui temi che ci pone la questione agroalimentare, oggi alla verifica dell'Agenda 2000, ai contenuti del tavolo di concertazione aperto tra organizzazioni agricole e Governo, al grande tema del completamento della riforma istituzionale. Grazie (*Applausi*).

PRESIDENTE. Onorevole Tattarini, ma richiamo anche l'attenzione dei colleghi,

la riforma del regolamento stabilisce che quando la Commissione si distacchi dal parere del Comitato per la legislazione ne debba indicare specificamente le ragioni. In questo caso non mi pare che ciò sia stato fatto specificamente.

Voglio richiamare l'attenzione del relatore e dei colleghi: trattandosi di una fase di avvio del nuovo regolamento, può darsi che ci siano piccole *defaillance*, che sono colmabili con il tempo.

FLAVIO TATTARINI, *Relatore*. Presidente, mi scuso, ma forse la fretta della lettura...

PRESIDENTE. Forse soltanto la mia non sufficiente attenzione... Le chiedo scusa se è per questo.

FLAVIO TATTARINI, *Relatore*. Ho elencato puntualmente, numerandole, le motivazioni che hanno indotto la XIII Commissione a respingere gli emendamenti che di fatto puntavano ad accogliere le condizioni...

PRESIDENTE. ... poste dal Comitato. Allora, le chiedo scusa, onorevole Tattarini. Leggendo il resoconto stenografico ci renderemo meglio conto del contenuto. Vale comunque per un'eventuale occasione successiva.

Ha facoltà di parlare il ministro per le politiche agricole.

MICHELE PINTO, *Ministro per le politiche agricole*. Onorevole Presidente, onorevoli deputati, il Governo ritiene, dopo la discussione intervenuta presso il Senato della Repubblica, presso l'apposito Comitato per la legislazione e anche presso la Commissione agricoltura di questa Camera, che gli onorevoli deputati siano perfettamente a conoscenza non soltanto dei contenuti del provvedimento oggi all'esame di quest'aula ma anche dei suoi limiti.

Al di là delle divergenze, che sono naturali in un provvedimento di questa portata e che lo stesso onorevole relatore ha indicato, credo però che si possa

registrare — almeno questa è stata l'impressione da me colta nella discussione al Senato ma anche presso la XIII Commissione di questo ramo del Parlamento — una larga convergenza sull'obiettivo di ridefinire, nei tempi più brevi possibili, la politica nazionale del settore lattiero-caseario, in maniera tale che essa sia sempre più conforme ed adeguata, oltre che compatibile con la normativa e gli accordi in sede europea che il nostro paese ha liberalmente accettato e che quindi ha il dovere di rispettare.

È anche emersa in maniera molto forte l'esigenza di assicurare ai nostri produttori certezza di comportamenti ma anche credibilità di aspettative. Con questo provvedimento, come l'onorevole Tattarini nella sua puntuale relazione ha riferito, si è compiuto uno sforzo che noi ci auguriamo in maniera molto forte sia definitivo, per gestire il necessario periodo transitorio, venendo incontro anche alle esigenze di questo delicato settore produttivo in termini economici ma — vorrei aggiungere — soprattutto in termini strutturali.

L'azione del Governo deve peraltro rispettare (questo è notissimo agli onorevoli deputati) limiti oggettivamente invalidabili, i vincoli comunitari, noti a tutti, che portano l'Unione europea ad attendere il testo definitivo di questo provvedimento, dopo l'inizio della procedura di contestazione avvenuto già nel mese di dicembre 1997.

La disponibilità di risorse interne oggettivamente limitate e toccate anche da qualche emendamento presentato dagli onorevoli deputati determina grosse perplessità e insieme anche il dovere di rispettare le esigenze complessive del paese.

Infine (ma non è un dato di minore rilievo), vi è la volontà del Governo di non incidere in alcun modo con le proprie urgenze sulla decisione della Camera di iniziare nei prossimi giorni il delicato e complesso esame delle proposte di riforma costituzionale, la cui importanza è inutile, almeno da parte mia, sottolineare. A ciò bisogna aggiungere che non pochi

emendamenti presentati pongono ulteriori problemi di compatibilità, come prima accennavo, con l'ordinamento comunitario e che il loro attuale numero suscita nel Governo ragionevoli dubbi sui tempi di conclusione dell'iter parlamentare di esame e, mi auguro, di approvazione del provvedimento.

Sono queste le ragioni in base alle quali, ritenendo che molte delle questioni proposte nel corso dell'iter del decreto-legge in questione potranno essere esaminate in maniera più approfondita nelle sedi naturali, in particolare in occasione dell'auspicata riforma della legge n. 468, il Governo ritiene di non poter accogliere ulteriori modifiche al testo. Di conseguenza (lo dico con rispetto per l'Assemblea e per ogni singolo deputato), il mancato ritiro degli emendamenti che sono stati presentati indurrà il Governo a formalizzare la questione di fiducia su questo provvedimento (*Proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Ho ritenuto...

VINCENZO ZACCHEO. Vergogna! Vergogna!

PRESIDENTE. Onorevole Zaccheo, la richiamo all'ordine. Colleghi! Onorevole Zaccheo!

MAURO FABRIS. Ma quale rispetto!

STEFANO LOSURDO. È una vergogna!

VINCENZO ZACCHEO. Vergogna!

PRESIDENTE. Onorevole Zaccheo, la richiamo all'ordine per la seconda volta.

MICHELE PINTO, *Ministro per le politiche agricole*. Ho ritenuto di rendere questa dichiarazione con tempestività, cioè immediatamente dopo la relazione dell'onorevole Tattarini, per un atto di riguardo, che ritengo non sia stato compreso, nei confronti di questa Assemblea, del suo Presidente e dei suoi singoli componenti (*Proteste dei deputati dei*

gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania — Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo).

ENRICO CAVALIERE. Dimissioni !

ANTONIO LEONE. Sette emendamenti !

VINCENZO ZACCHEO. Stai uccidendo l'agricoltura in Italia ! Dimettiti !

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Sull'ordine dei lavori, onorevole Pisanu ? Onorevole Gramazio, consenta all'onorevole Pisanu di parlare.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare sulle dichiarazioni rese dal Governo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Colleghi, il Governo ha anticipato la possibilità di porre la questione di fiducia, cosa che poteva anche non fare, ponendola alla fine della discussione sulle linee generali (*Commenti dei deputati del gruppo di forza Italia*). Mi consentite di parlare, colleghi ? A questo punto, l'Assemblea ha davanti il quadro politico esatto della situazione, non falsificato (sarebbe stato falsificato se il Governo non avesse detto chiaramente che cosa ha intenzione di fare), la situazione vera, sulla quale ciascuno può intervenire. Però a questo punto (mi rivolgo a lei, onorevole Pisanu, e ai colleghi capigruppo) la questione si pone nei seguenti termini. Bisogna vedere se si intende svolgere la discussione generale oppure affrontare le questioni politiche poste dalle dichiarazioni del Governo. Quindi, darò la parola a lei e poi ad altri e così vediamo come ordiniamo i nostri lavori. Prego, presidente Pisanu.

BEPPE PISANU. Per la precisione, Presidente, è evidente che io intendo prendere la parola e sull'ordine dei lavori, per i fatti che sono accaduti negli ultimi quindici minuti, e sulle dichiarazioni del

Governo, essendo chiaro che la discussione generale sul decreto è ancora tutta da fare.

Debbo dirle, signor Presidente, che sono letteralmente sconcertato. Intanto, in inizio di seduta è già stata compiuta una forzatura, con l'inversione dell'ordine del giorno che ha posposto a questo argomento una questione delicatissima come la richiesta di custodia cautelare nei confronti del collega Cito, con l'evidente scopo di assecondare la mossa che il Governo si accingeva a compiere (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Ora, io mi rivolgo a lei, Presidente, con estrema pacatezza, osservando che il nuovo regolamento offre già al Governo spazi enormi di iniziativa nella formulazione del calendario e proprio perché ha questi spazi il Governo deve diventare sempre più discreto e rispettoso nelle sue iniziative verso i calendari che sono già formulati. Altrimenti, il potere del Governo sul calendario della Camera diventa davvero esorbitante e inaccettabile. Le chiedo intanto che la questione che riguarda il collega Cito venga riesaminata — perché mi sembra a questo punto doveroso — nella sede della Conferenza dei capigruppo, in modo da trovare ad essa una collocazione idonea nel calendario; una collocazione che consenta alla Camera di pronunziarsi con la necessaria tranquillità e pacatezza e al collega Cito di veder considerata la sua posizione con la necessaria serenità (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

Riconosco tuttavia che la questione che abbiamo davanti, quella delle quote latte, è di estrema importanza e che meritava perciò da parte dell'Assemblea una grandissima considerazione. Abbiamo qui davanti al palazzo della Camera, in giro per le strade d'Italia, centinaia, migliaia di allevatori, che appartengono ad una delle più operose e pacifiche categorie italiane, in agitazione permanente. Uomini che sono stanchi di protestare, che chiedono una risposta finalmente chiara ai problemi che pongono (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza*

nazionale). Essi si aspettavano e sicuramente si aspettano dai lavori di quest'Assemblea e anche dal decreto del Governo una risposta chiara. Il Governo viene qui a dirci che ci sono scadenze di natura europea — e non è vero — e che ci sono scadenze di termini — e non è vero — che impongono di « blindare » il decreto e di sottrarlo persino alla valutazione di quest'aula (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD*). Al decreto erano stati presentati sette emendamenti — sette! — che si sarebbero potuti esaminare nel giro di qualche ora in Commissione; l'Assemblea avrebbe avuto tutto il tempo necessario per discuterli e vararli e il decreto avrebbe avuto ancora il tempo per completare tranquillamente il suo iter, visto che la scadenza per la conversione cade il giorno 2 febbraio. Non c'è allora questa fretta e non c'è neppure il rischio, signor ministro — mi consenta di dirglielo — che nei nostri confronti venga aperta in sede europea una procedura di infrazione comunitaria per la semplice ragione che questa procedura c'è già, è stata avviata (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD*). Gliel'ha comunicata nei giorni scorsi il commissario europeo per l'agricoltura Fischler attraverso il ministro degli esteri Dini. Quindi non c'è neppure il rischio di cadere in questa procedura per la ragione banalissima e semplicissima che la procedura è già aperta.

Concludendo, signor Presidente, la verità è che voi non volete affrontare il nodo di questo problema che forza Italia, alleanza nazionale e tutti i partiti dell'opposizione vi hanno già illustrato a chiare lettere. Voi non volete spiegarci perché le somme trattenute dai caseifici (quelli che voi mi pare chiamate « primi acquirenti »), prelevate ovviamente dai produttori, debbano rimanere nelle tasche dei caseifici dove « depositano » interessi invece che nelle tasche degli agricoltori da cui sono uscite (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD*).

In questo modo, veramente si fa — che lo si voglia o no — dello strozzinaggio a danno degli agricoltori; si riduce liquidità, una liquidità che è già bassissima nelle disponibilità degli agricoltori. E questo perché? Perché i tempi scadrebbero e l'Europa non perdonerebbe... Ma l'Europa ci ha già condannati e le procedure le ha già avviate. Per quanto riguarda i tempi, se c'è buona volontà questo problema lo si risolve in cinque minuti, affidando agli agricoltori perché le conservino e non perché ne dispongano come vogliono, perché le conservino nei loro conti correnti, nei loro depositi bancari, dove vogliono, in attesa che l'apposita Commissione accerti le quantità globali e la congruità delle quote riconosciute a ciascun produttore.

PRESIDENTE. Onorevole Pisanu!

BEPPE PISANU. Questo è ciò che si chiede, Presidente! Se questo si nega vuol dire che si vuole essere ad ogni costo ciechi, sordi e ostili di fronte agli agricoltori italiani (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del CCD e di deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania — Molte congratulazioni*).

CARLO GIOVANARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, noi non eravamo d'accordo così! Abbiamo votato una modifica al regolamento basata su due presupposti: la certezza per il Governo e per la maggioranza di arrivare all'approvazione in tempi certi dei provvedimenti e la garanzia per l'opposizione di poter votare in quest'aula gli emendamenti, e ciò per sottoporre all'aula gli emendamenti e per verificare in aula se essi venivano approvati o respinti.

Alla prima prova importante facciamo naufragio perché il ministro, prima ancora che un esponente di questo Parlamento possa aprire bocca su una que-

stione così importante di cui tutto il paese parla da un mese, annuncia che porrà la fiducia, e dunque che sarà precluso il dibattito e che saranno precluse le votazioni sugli emendamenti (*Commenti dell'onorevole Guerra*).

Se fino ad alcuni mesi fa le cose potevano essere non chiare adesso sono chiarissime. Da una parte ci sono i produttori, quelli che nelle stalle lavorano, quelli che producono il latte vero e che sono venuti a dirci che sono pronti a pagare le multe se hanno « splafonato » sul latte veramente munto. Dall'altra parte, ci sono i truffatori, quelli che attraverso le carte, i passaggi fasulli, i contratti fasulli...

PRESIDENTE. Onorevole Giovanardi, mi scusi se la interrompo. C'è un punto...

CARLO GIOVANARDI. Io sto sul punto, Presidente, qui ci vuole...

PRESIDENTE. Mi faccia dire una cosa. Se la dichiarazione sull'ordine dei lavori riguarda la promessa o la minaccia...

CARLO GIOVANARDI. Presidente, mi scusi, ma lei doveva dire questo al collega Pisanu. Io sto parlando da un minuto...

PRESIDENTE. Mi lasci finire, onorevole Giovanardi.

Se la dichiarazione ha per oggetto i problemi posti dall'onorevole Pinto, vale a dire la eventuale posizione della questione di fiducia, è una cosa; se invece si entra così nel merito...

CARLO GIOVANARDI. Ma io non entro nel merito, mi scusi!

PRESIDENTE. ...questa diventa già una discussione generale. È chiaro?

Prosegua pure, onorevole Giovanardi.

CARLO GIOVANARDI. Presidente, il collega Pisanu è entrato nel merito per cinque minuti senza che lei lo richiamasse. Io non sono ancora entrato nel merito, ma sto contestando la decisione di

porre la fiducia e per trenta secondi mi sono permesso di sottolineare le ragioni per cui ritengo gravissima la decisione presa. Non credo, infatti, che tutti i parlamentari presenti in aula, neanche il presidente Pecoraro Scanio, vogliano che un giustizialista, che dice di voler combattere i truffatori e che poi copre le truffe...

MAURO FABRIS. Va' a dirlo a Vancimuglio!

CARLO GIOVANARDI. ...dopo aver promesso ai produttori un appoggio in questa sede, appoggi i truffatori.

Il problema vero è che in quest'aula, con la posizione della questione di fiducia, si preclude ai colleghi la possibilità di votare gli emendamenti e di dire se si vuole che i soldi vengano trattenuti dai produttori o se debbano essere trattenuti da coloro che avevano il diritto di farlo, se si vuole che i truffatori vengano premiati o se si desidera che vengano puniti, se si vuole la normalità del paese o se si vuole continuare in questa situazione. Questo è il problema della fiducia ed è una questione seria che investe il rapporto Parlamento-Governo e opposizione-maggioranza. Non possiamo non riflettere sul fatto che quello che abbiamo teorizzato per due mesi ponendo mano alla riforma del regolamento, non dopo un anno, ma di fronte al primo provvedimento importante, non viene rispettato dal Governo, che in questa maniera gode tutti i vantaggi che il regolamento concede alla maggioranza e al Governo, precludendo al contempo all'opposizione la possibilità di discutere e di votare i propri emendamenti. Francamente mi sembra una scelta vergognosa (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD, di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

ADRIANA POLI BORTONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIANA POLI BORTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor mi-

nistro, quello che è accaduto negli ultimi minuti è tragico, è quanto di più tragico si può verificare in un Parlamento che ama definirsi ancora democratico e che sta faticosamente cercando di darsi delle regole.

In questa circostanza abbiamo ricevuto una sorta di preavviso di fiducia. Dopo che avrà finito di parlare con l'onorevole Sgarbi, vorrei chiederle, Presidente Violante, se lei ritenga che il preavviso di fiducia, che potrebbe suonare come una sorta di avvertimento, sia una fattispecie configurata in qualche parte del regolamento della Camera. Credo, infatti, che lei dovrebbe intervenire nei riguardi del Governo per chiarire che non esiste un preavviso di fiducia, ma che esiste soltanto la questione di fiducia, che si pone a determinate condizioni, se si realizzano i presupposti necessari per porla.

Ebbene, Presidente Violante, non credo ci siano le condizioni per porre la fiducia, perché tutti i gruppi politici di opposizione, dalla lega ad alleanza nazionale, a forza Italia, si sono comportati in modo massimamente responsabile per non offrire un alibi — diciamolo chiaramente! — a questo Governo imbecille, che non sa fare un decreto nel merito (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*), che non sa prospettare dei contenuti e che non sa dare delle risposte agli agricoltori, per porre la questione di fiducia. Questo Governo sa soltanto fare delle contrattazioni per mezzo di qualche partito della maggioranza che a ciò si è gentilmente prestato — facciamo i nomi e i cognomi — per il tramite del presidente del gruppo della sinistra democratica, Salvi, a tenere buoni gli agricoltori nel periodo di Natale (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia e del deputato Giovanardi*), a farli smobilitare. Subito dopo Natale ha teso loro un vero e proprio agguato, che è terminato con una repressione poliziesca e con il sequestro dei trattori (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*)! Non è accaduto nient'altro!

Chiedo a lei, Presidente Violante, che in quanto alta figura istituzionale ha, non il diritto, ma il dovere di tutelare le istituzioni democratiche, se le sembri democratico avvertire il Parlamento del fatto che si preannuncia niente di meno che un voto di fiducia.

Le chiedo se sia democratico che si dica, non qui, oggi 21 gennaio, a distanza di dieci giorni dalla scadenza del decreto, ma in Senato (i cui resoconti abbiamo letto) che il decreto è «blindato»; le chiedo se sia democratico consentire una mediazione al senatore Salvi, il quale si titola come l'esclusivo dispensatore dei presunti benefici agli agricoltori per fargli, come si dice comunemente, un grosso «bidone», perché questo si è fatto attraverso un decreto che sottrae agevolazioni precedentemente concesse.

Signor Presidente, le chiedo se sia democratico istituire all'interno di un regolamento parlamentare un Comitato per la legislazione i cui compiti sono completamente disattesi; se sia democratico istituire per regolamento che la Commissione di merito abbia a disposizione un'ora e tre quarti, tempo durante il quale non può portare a conclusione neppure un minimo di discussione su sette-otto emendamenti. Le chiedo se sia democratico chiedere la fiducia quando si sa che le opposizioni, per venire incontro a questo Governo, per dire «basta, non ne possiamo più: fate male ma fate quello che volete, purché andiate avanti, salvo poi verificare quello che bisognerà fare!». La verità è che non dobbiamo limitarci ad una rappesatura della legge n. 468 ma approvare una riforma radicale del regime delle quote latte (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*)!

È democratico istituire commissioni, comitati, sottocomitati elargendo agli agricoltori l'offa consistente nella possibilità di affiancarsi, dopo apposita estrazione a sorte, a qualche improbabile commissario *ad acta* nominato per l'AIMA? È democratico tutto questo?

Signor Presidente, si dica chiaramente che ormai in Italia non si può più

protestare: non possono protestare gli studenti, non possono protestare i disoccupati, non possono protestare gli agricoltori; ma in Italia non può neanche parlare il Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia, del CCD e di deputati della lega nord per l'indipendenza della Padania*), il quale non parla in Commissione né in aula! Davvero le istituzioni democratiche sono fortemente minate e lei, signor Presidente, ha il dovere di intervenire perché non solo gli agricoltori ma nessuno di noi, come parlamentare e come cittadino, oggi si sente tutelato (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e del CCD- Molte congratulazioni!*)!

DOMENICO COMINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Signor Presidente, capisco l'infervoramento dei colleghi di forza Italia e di alleanza nazionale, i quali sposano tardivamente la tesi di difesa...

STEFANO LOSURDO. Ma che tardivamente!

PRESIDENTE. Colleghi!

DOMENICO COMINO. ...di un comparto produttivo che loro definiscono italiano e che secondo noi è esclusivamente ed eminentemente padano. L'Italia non c'entra niente sulle quote latte (*Commenti di deputati del gruppo di alleanza nazionale!*)!

PRESIDENTE. Colleghi, è una gara inutile.

DOMENICO COMINO. La ringrazio, Presidente, per il suo tentativo di difesa ma non ho assolutamente bisogno!

PRESIDENTE. Dicevo che è inutile per un'altra ragione, non per quella che pensa lei!

DOMENICO COMINO. Capisco anche che il Governo venga in quest'aula con la testa fasciata prima di averla battuta perché, nel momento in cui preannuncia la possibile apposizione della questione di fiducia, rinuncia automaticamente ad un confronto che proprio grazie al regolamento riformato non potrà essere ostruzionistico.

Il nostro gruppo ha già dichiarato che ritirerà gli emendamenti. Abbiamo mantenuto soltanto quelli di merito, che sono essenziali ed esiziali perché tutti i gruppi si pronuncino su questo provvedimento; anche se un disegno di legge di conversione che ci proviene dal Senato è un provvedimento comunque blindato per questo ramo del Parlamento. Lo sanno benissimo i colleghi di forza Italia e di alleanza nazionale: è pertanto inutile che oggi « menino il torrone » su queste cose!

Invitiamo quindi il Governo a rivedere le proprie posizioni, anche perché, signor ministro Pinto, lei sarà pure andato a trovare gli agrumicoltori e avrà pure portato loro la solidarietà del Governo, ma noi non ci dimentichiamo che, mentre lei portava solidarietà agli agrumicoltori, la polizia di Stato randellava gli allevatori padani (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Questi ultimi oggi, secondo la vostra interpretazione, sono chiamati a rispondere delle inefficienze delle istituzioni dello Stato — che qui il Governo rappresenta — che si sono accumulate negli anni, anche per la connivenza di parlamentari che non molti anni fa appartenevano a quel partito che da sempre ha gestito l'agricoltura in questo paese e lo ha fatto attraverso le istituzioni, le commissioni e le organizzazioni professionali agricole esclusivamente come voto di scambio! Ecco chi ci accusava ieri di voto di scambio sulla questione Previti: questi sono i fatti!

E i parlamentari di forza Italia e di alleanza nazionale, che oggi parlano ovviamente per un interesse politico immediato, soltanto due o tre anni fa erano decisamente dall'altra parte (*Proteste dei*

deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale). Guardate, che potete dirci di tutto, ma non ...

PRESIDENTE. Presidente Comino, si rivolga alla Presidenza.

DOMENICO COMINO. ... ma non potete accusarci di essere il partito del « riciclo » dei rifiuti della politica. Questo lo lasciamo ad altri (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania — Commenti dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

Ma ciò che è chiaro e che all'opinione pubblica deve apparire (credo che alla fine i cittadini, non solo gli allevatori e i produttori di latte, lo capiranno) è che la blindatura istituzionale di questo provvedimento non è altro che un segnale preciso inviato alla prima categoria padana di operatori economici, che sconta ancora e sempre il peso del colonialismo romano.

Signor ministro, faccia un passo indietro: consenta un dibattito sereno sul provvedimento e faccia votare gli emendamenti così che tutti si assumeranno le loro responsabilità (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Prima di passare agli interventi nella discussione sulle linee generali, vorrei fornire alcuni chiarimenti.

Poiché è stata posta dall'onorevole Poli Bortone e da altri colleghi una questione di una certa delicatezza, esprimo un'opinione che mi è stata chiesta, naturalmente senza la pretesa di dire la verità.

La questione è la seguente. Il Governo, a differenza di quanto è accaduto altre volte in circostanze analoghe, ha informato il Parlamento, prima che iniziasse la discussione sulle linee generali, di quelli che sarebbero stati i suoi intendimenti. A questo punto, la Camera ha davanti il quadro esatto, e non falsificato, della realtà; perché, altrimenti, se avessimo discusso senza questo tipo di dichiara-

zione, lo avremmo fatto in una situazione falsa, come è accaduto purtroppo altre volte.

Devo quindi riconoscere un atto di lealtà — che può essere sgradita — del Governo nei confronti della Camera. Adesso infatti noi sappiamo qual è il reale stato delle cose: si può essere d'accordo o in disaccordo; si può convenire o meno, ma adesso tutti (chi sta qui, chi sta fuori o nelle tribune) sanno come stanno realmente le cose e può quindi orientare i propri interventi sulla base non di dati fittizi, ma reali.

TERESIO DELFINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, debbo innanzitutto rilevare che questo preannuncio di questione di fiducia è certamente un'innovazione abbastanza singolare, teso — è stato detto poc'anzi dal Presidente della Camera — a salvaguardare la dignità del Parlamento. Franca-mente credo che non sia così.

Mi domando allora: è dignitoso discutere su questo decreto-legge sotto il preannuncio o la minaccia o l'intimidazione della questione di fiducia? È dignitoso strozzare i tempi della discussione, sapendo che ciò che diciamo non è finalizzato ad entrare nel merito degli emendamenti, ma servirà soltanto a rimanere carta negli atti parlamentari? È dignitoso, signor Presidente, costituire un Comitato per la legislazione per poi vedere ignorate dalla maggioranza e dal Governo le indicazioni provenienti da quest'organo paritetico individuato dall'Assemblea? Ecco le questioni che ci lasciano assolutamente perplessi.

Nel merito delle motivazioni che hanno indotto il ministro Pinto a preannunciare la fiducia, poi, si è parlato di un numero eccessivo di emendamenti. Ma quanti dovrebbero essere gli emendamenti ad un decreto-legge per evitare che ci sia messa davanti questa motivazione assolutamente insensata ed irragionevole? Gli emenda-

menti sono stati ridotti al minimo e servivano soltanto a individuare le debolezze ed a correggere gli errori contenuti nel provvedimento.

Sui vincoli comunitari, signor ministro, un anno e mezzo fa lei ci ha detto in quest'aula che mai e poi mai sarebbero successe certe cose, che mai e poi mai il Governo avrebbe restituito i superprelievi. Ma così non è. Ebbene, questa nuova linea Maginot che lei stabilisce rispetto ai presunti vincoli comunitari non può produrre torti né può giustificare la sottrazione di liquidità quanto meno a quegli agricoltori e produttori che già oggi risultano a posto rispetto a tutte le indagini che sono state condotte.

Per quanto riguarda, infine, i limiti alle risorse finanziarie, vorrei sapere di quali risorse stiamo parlando. In realtà si parla delle risorse dei produttori, che noi chiediamo siano riaffidate alla tutela dei produttori stessi.

In sostanza nel preannuncio della questione di fiducia noi scorgiamo una inconsistenza di motivazioni che ci preoccupa fortemente con riferimento ad un deficit di democrazia, alla debole coscienza democratica di attenzione ai problemi reali della gente, nonché — consentitemelo — alla tirannia del Governo e della maggioranza rispetto ad un'Assemblea parlamentare che ha diritto, per il ruolo dell'opposizione, di vedere votati e magari respinti i propri emendamenti; ogni forza politica deve assumersi le proprie responsabilità.

Signor Presidente, qualche collega ha fatto cenno alla nostra posizione in quest'aula. Sottolineo che noi siamo qui a difendere tutti i produttori, del nord, del centro e del sud. Si tratta dei produttori che con la loro protesta civile e democratica hanno evidenziato i grandi problemi di questo settore (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CDU*).

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione sulle linee generali.

La prima iscritta a parlare è l'onorevole Scoca. Ne ha facoltà.

MARETTA SCOCA. Signor Presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi, ciò che è accaduto in quest'aula evidentemente mi mette nella condizione di mutare le linee dell'intervento che avevo preparato.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI (*ore 17,14*)

MARETTA SCOCA. Il preannuncio della posizione della questione di fiducia è un fatto probabilmente preordinato a non consentire di valutare il problema degli agricoltori. La finalità forse (lo sottolineo: forse) è quella di far pagare agli onesti la disonestà degli altri, così come è stato già accertato dalla commissione Lecca e da alcuni procedimenti giudiziari in corso. Noi volevamo soltanto migliorare leggermente il provvedimento, che è comunque ingiusto. In discussione vi erano sette emendamenti; nemmeno questo ci è stato concesso.

Desidero svolgere un'altra osservazione in riferimento ai colleghi che hanno applaudito. Questi applausi mi hanno stupito da una parte e scandalizzato dall'altra. Sembrava quasi che gioissero per il raggiungimento di una meta positiva; evidentemente, però, molto positiva non è, tenuto conto della protesta degli allevatori. È evidente che lo scollamento tra i colleghi che hanno applaudito e la realtà sociale e lavorativa italiana è totale ed incolmabile.

La commissione Lecca, del resto, ha già segnalato pesanti violazioni sia nei confronti delle leggi nazionali sia rispetto a quelle comunitarie. È stato accertato che vi è chi ha stipulato fino a dodici contratti di soccida contemporanea ed ha fatturato 5-6 miliardi di lire. Alcuni si sono addirittura rifiutati di consegnare la documentazione ed è stato accertato che alcune aziende, che operano in pianura, risultavano operare in montagna, perché in questo modo si è esenti dal superprelievo. Sono emerse responsabilità di alcuni funzionari dell'AIMA, dell'Unalat e di altre organizzazioni professionali. In altre pa-

role, la commissione ha accertato che migliaia di soggetti hanno avuto quote non spettanti loro, con la conseguenza che l'assegnazione delle quote è stata fatta in gran parte a soggetti che non ne hanno diritto, in quanto non producono latte. Del resto, come dicevo, la magistratura sta già valutando molti di questi casi, che speriamo vengano rapidamente accertati e puniti adeguatamente anche per il grave danno che hanno provocato agli allevatori veri, quelli onesti, che lavorano duramente per sé, per la propria famiglia e per la ricchezza italiana. Evidentemente, però, gli applausi di controparte non andavano agli allevatori onesti.

È stato inoltre accertato che esistono quote doppie e triple del tutto illegittime, cessioni di quote illegittime, quote mai prodotte oltre a contratti di comodato e di soccida sospetti, molto, troppo sospetti. Questi contratti sono stati stipulati quasi tutti presso le associazioni di categoria Unione agricoltori e Coldiretti. Evidentemente gli applausi erano diretti a tutelare anche queste persone.

Si sono registrati inoltre false fatturazioni; latte prodotto da allevatori che avevano già il diritto alla campagna di abbandono e di abbattimento; fatturazioni emesse da produttori che non posseggono neppure una mucca. Tutte queste illegalità, denunciate e documentate dalla commissione, si riferiscono principalmente a comportamenti omissivi o commissivi delle istituzioni, dello Stato, delle regioni, degli organismi di controllo, dell'AIMA, delle associazioni di categoria, dei sindacati e dei coldiretti; soggetti che evidentemente devono essere protetti.

I veri soggetti penalizzati in tutta questa vicenda sono i produttori onesti. Ciò non è giusto, non è ammissibile. Pertanto, vanno sospese le condanne al pagamento delle multe fino a quando non saranno accertate dai giudici le responsabilità dei falsi produttori, dei funzionari implicati, delle istituzioni, degli importatori e di tutte quelle persone alle quali è addebitabile la grave situazione delle quote latte. Vanno inoltre sospese le condanne perché sembra addirittura che l'Italia non abbia

neppure raggiunto la quota disponibile che ci è stata assegnata dall'Unione europea.

Del resto, è condizione di elementare giustizia che per condannare qualcuno occorra, come minimo, accertare la violazione e porla unicamente a carico di chi l'ha commessa. È dunque prioritario che si accertino le numerose responsabilità e che vengano poste totalmente a carico dei responsabili. Fin tanto che non saranno accertate tali condizioni, non vi sono i presupposti giuridici per l'applicazione delle multe. Gli allevatori onesti sono le vittime di scelte ingiuste e di cattiva gestione, che non possono più essere sopportate.

Noi del centro cristiano democratico sosteniamo le ragioni degli allevatori e pertanto chiediamo la restituzione del cento per cento delle somme ai veri produttori, naturalmente purché siano in regola con il modello L1 e con le fatture.

La restituzione deve riguardare le somme trattenute dagli acquirenti per gli anni 1995-1996 e 1996-1997. Chiediamo inoltre che siano liberate le garanzie fideiussorie.

Il decreto-legge in esame è insufficiente e dunque sarebbe ingiusto anche se fossero approvati gli emendamenti. Esso non risolve i problemi degli agricoltori, né le gravi difficoltà generali dell'agricoltura italiana, che riguardano anche altri settori come quelli degli orticoltori, i produttori di olio, i bieticoltori ed altri ancora.

Noi tutti sappiamo quanto siano pacifici e responsabili gli agricoltori. Si tratta di gente avvezza al sacrificio ed ai fatti, non certo alle chiacchiere; se oggi allora fanno sentire alta la loro voce è perché sono vittime di una cattiva politica comunitaria seguita da Governi vecchi e nuovi, di una cattiva gestione, di furbi che lucrano sulle loro fatiche (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, pur-

troppo, come Commissione agricoltura, nonostante siamo riusciti a portare a termine molti provvedimenti importanti, non abbiamo il piacere di vederli discutere nell'aula di Montecitorio. Da questo punto di vista dobbiamo essere riconoscenti ai trattori ed alle battaglie degli allevatori se almeno siamo riusciti a discutere di quote latte.

Proprio nei giorni scorsi il ministro ha potuto fornire i risultati di una situazione grave e scandalosa, che configura una sorta di Tangentopoli del latte in questo paese, vale a dire i dati di contratti non solo scorretti, ma con gravissime irregolarità (fino a 70-75 irregolarità in un solo contratto), addirittura con la cessione non solo delle quote latte, ma anche delle terre, il che significa non solo che sono stati truffati gli onesti allevatori e gli onesti cittadini che pagano le tasse (i quali hanno pagato poi i 3.600 miliardi di multe), ma che altre truffe sono state commesse ai danni dell'AIMA. Con quella cessione fasulla delle terre, infatti, si sono ottenuti anche contributi illegali sulle terre stesse. Questo è solo il primo elemento di una vergognosa e scandalosa gestione del settore agricolo, condotta per anni.

Peraltro, grazie alla commissione Lecca — istituita con decreto-legge da questo Governo, non di altri, anche se recependo una giusta istanza di ribellione di persone e di produttori — questi dati stanno venendo alla luce. Spero che alla Tangentopoli del latte segua, ad esempio, quella delle quote dei pomodori (per la quale forse riscontreremo altri agganci) o del vino, od ancora di altri settori. L'iniziativa assunta dovrà andare avanti. Non so però se alcuni colleghi saranno così contenti di attaccare le truffe quando magari dovremo decidere in quest'aula, caro collega Giovanardi, gli eventuali provvedimenti a carico di alcuni politici che possono risultare coinvolti...

CARLO GIOVANARDI. Cominciamo da oggi!

ALFONSO PECORARO SCANIO. ... nella gestione scandalosa dell'agricoltura di questo paese.

La credibilità nella lotta alle truffe la si deve avere sempre (*Proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale — Commenti del deputato Fabris*)!

PRESIDENTE. Onorevole Fabris, per favore!

ALFONSO PECORARO SCANIO. Non vedo perché non si possa parlare! Perché vi agitate?

GENNARO MALGIERI. Fai i nomi e i cognomi!

PRESIDENTE. Onorevole Pecoraro Scanio!

ALFONSO PECORARO SCANIO. Perché vi agitate?

PRESIDENTE. Onorevole Pecoraro Scanio, la prego di rivolgersi al Presidente!

ALFONSO PECORARO SCANIO. Sono stato inopinatamente chiamato in causa e proprio oggi, dopo ieri sera, è inopportuno che qualcuno qui si erga a paladino della parità di condizione dei cittadini di fronte alla legge (*Reiterati commenti del deputato Fabris — Commenti del deputato Giovanardi*).

Si calmi, Giovanardi!

MAURO FABRIS. Sei un buffone!

PRESIDENTE. Onorevole Fabris, la prego di sedersi!

Onorevole Fabris!

ALFONSO PECORARO SCANIO. Mi sembra che parlando di decenni (*Proteste dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e del CCD*)...

Colleghi, si può parlare o manganellate il diritto di parlare in quest'aula? Volete manganellare?

PRESIDENTE. Onorevole Pecoraro Scanio!

ALFONSO PECORARO SCANIO. Fate parlare!

PRESIDENTE. Onorevole Pecoraro Scanio!

ALFONSO PECORARO SCANIO. Colleghi!

PRESIDENTE. Onorevole Pecoraro Scanio, la prego...

ALFONSO PECORARO SCANIO. Sto cercando di concludere!

PRESIDENTE. Lei però deve interloquire con il Presidente, quando il Presidente la chiama!

ALFONSO PECORARO SCANIO. Io interloquisco correttamente con il Presidente!

PRESIDENTE. Allora, onorevole Pecoraro Scanio, la prego: mi sembra che il clima sia sufficientemente teso! Cerchiamo di svolgere la discussione con la dovuta tranquillità.

MAURO FABRIS. Pecoraro, fai il presidente di Commissione!

ALFONSO PECORARO SCANIO. Presidente, sono convinto che in quest'aula tutti dobbiamo essere rispettosi ed accettare...

MAURO FABRIS. Non provocare, buffone!

PRESIDENTE. Onorevole Fabris, la richiamo all'ordine!

ALFONSO PECORARO SCANIO. Vedo il CCD agitato!

MAURO FABRIS. Smettila, buffone!

PRESIDENTE. Onorevole Fabris, la richiamo all'ordine per la seconda volta.

Prego, onorevole Pecoraro Scanio, prosegua.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Mi sembra che la stragrande maggioranza dei colleghi in quest'aula non possa che convenire — poi vi possono essere divergenze sul modo di affrontare il decreto-legge al nostro esame — sulla necessità di fare pulizia e chiarezza nel mondo dell'agricoltura italiana.

Credo che, onestamente, ribellarsi a considerazioni di questo tipo sia profondamente sbagliato. Noi dobbiamo andare avanti su questa strada, pur avendo valutazioni diverse. Anche in Commissione ho detto e ripetuto che personalmente ritenevo che nel decreto-legge dovevano essere inseriti degli elementi aggiuntivi.

Il Governo ha chiesto fin dal primo momento la sua conversione in legge esattamente nel testo che è stato licenziato dal Senato.

La mia opinione, che ho espresso pubblicamente anche in aula, è che, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione di questo paese, il Governo emana i decreti-legge sotto la propria responsabilità. È dunque assolutamente ovvio, a mio giudizio, che quando il Governo viene in un'aula del Parlamento — in questo caso quella della Camera — chiedendo che un decreto-legge venga approvato senza modifiche, è corretto ed anzi doveroso che su di esso ponga la questione di fiducia.

ANGELA NAPOLI. Macché corretto, siamo in democrazia!

ALFONSO PECORARO SCANIO. Colleghi, credo che ognuno possa esprimersi liberamente. Forse voi pensate di essere i soli a poterlo fare (*Commenti del deputato Malgieri*)?

PRESIDENTE. Onorevole Malgieri, per favore!

ALFONSO PECORARO SCANIO. Presidente, potrei parlare senza essere interrotto?

PRESIDENTE. Colleghi, ciascuno ha le proprie opinioni ed esse possono essere, evidentemente, diverse!

ALFONSO PECORARO SCANIO. Infatti, Presidente: evidentemente c'è una differenza di valutazioni sulla libertà di parola!

Io credo che per correttezza nei rapporti istituzionali dobbiamo tutti insieme imparare a comprendere il nuovo regolamento, che presenta aspetti positivi ed aspetti negativi. In esso ci sono elementi che devono essere chiari: alla Camera ci sono deputati di opposizione e deputati di maggioranza e tutti hanno diritto ad essere rispettati. Quindi, se il Governo presenta un decreto-legge aperto alla discussione, tutti hanno possibilità di presentare emendamenti!

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Presentateli!

ALFONSO PECORARO SCANIO. Non esistono solo gli emendamenti dell'opposizione: è chiaro? Perfetto!

ENZO CARUSO. Presentateli!

ALFONSO PECORARO SCANIO. Infatti, li abbiamo presentati!

Il Governo ha invece ritenuto di porre la questione di fiducia. Impariamo, dunque, a governare i fenomeni e smettiamola con il vecchio consociativismo: per i rapporti che vi sono tra Governo e Parlamento, se un decreto-legge arriva alla Camera dal Senato con molto ritardo — e la Commissione si è lamentata di questo — e...

MAURO FABRIS. Sei il presidente della Commissione, non il ministro!

ALFONSO PECORARO SCANIO. Se la Camera riceve un decreto-legge con tanto ritardo (nel mezzo vi sono state le feste di Natale)...

CARLO GIOVANARDI. Ci sono ancora dodici giorni!

ALFONSO PECORARO SCANIO. ...ed il Governo chiede che esso venga convertito nel testo trasmesso dal Senato, è corretto ed è normale che ponga su di esso la questione di fiducia. La discrezionalità nella richiesta del voto di fiducia compete al Governo, perché il decreto-legge è un atto governativo!

CARLO GIOVANARDI. Dimettiti da presidente della Commissione!

ALFONSO PECORARO SCANIO. Poi noi possiamo scegliere se concedere o meno la fiducia...

MAURO FABRIS. Va' a fare il tuo mestiere!

ALFONSO PECORARO SCANIO. Ma per favore, ma perché siete così agitati?

PRESIDENTE. Onorevole Pecoraro Scanio, la prego, non raccolga le provocazioni!

ALFONSO PECORARO SCANIO. Presidente, dovrebbe richiamare loro!

PRESIDENTE. Io richiamo tutti, anche lei, se interloquisce ogni volta che qualcuno esprime un parere in dissenso!

ALFONSO PECORARO SCANIO. Capisco l'agitazione, per i banchi da cui proviene, ma non la considero normale (*Commenti dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e del CCD*)!

Apprezzo che il Governo, coerentemente con la richiesta di non modificare il testo del decreto-legge, per ragioni politiche abbia posto la questione di fiducia.

CARLO GIOVANARDI. Dimettiti da presidente!

MAURO FABRIS. A Natale hai detto il contrario: bravo!

ALFONSO PECORARO SCANIO. È una questione di correttezza!

MAURO FABRIS. Quando sei andato a mangiare a casa degli agricoltori, hai detto il contrario!

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Pecoraro Scanio.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Presidente!

PRESIDENTE. Mi scusi, pensavo avesse terminato.

ALFONSO PECORARO SCANIO. No, vorrei...

Insomma, che agitazione!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per favore, lasciamo concludere l'onorevole Pecoraro Scanio. Penso che abbia diritto di parola.

ALFONSO PECORARO SCANIO. C'è una grossa coda di paglia di alcuni colleghi!

PRESIDENTE. Penso che sul fatto che abbia diritto di parola non ci sia dubbio. Prego, onorevole Pecoraro Scanio.

ALFONSO PECORARO SCANIO. La richiesta che personalmente formulo al Governo è che comunque su alcuni aspetti importanti — come il problema di definire compiti precisi nell'ambito della commissione di garanzia, l'attenzione sulle future nomine (perché ciò dia garanzia massima di rigore, come è stato dato finora dalla commissione Lecca e perché si vada avanti su questa materia), l'aspetto di analizzare fino in fondo le possibilità relative all'annata 1995-1996 mantenendo gli impegni che sono stati presi — sia posta la massima attenzione.

Chiedo anche che si compia fino in fondo una verifica (e che si comunichino i relativi dati) su tutte le liquidità giacenti presso gli industriali, con l'esatta definizione dell'epoca di giacenza e delle aziende presso cui queste liquidità sono state mantenute. Ciò dovrebbe essere poi comunicato all'Assemblea, perché il no-

stro impegno come maggioranza è quello di andare fino in fondo, con trasparenza, su queste cose, non guardando in faccia nessuno e con la solidarietà — spero anche in futuro — di tutti coloro che un giorno garantiscono anche grandi problemi giuridici e che un altro giorno si sentono invece molto analitici rispetto ai truffatori. Spero che la battaglia contro il malcostume di questo paese sia quotidiana e che non sia la sera in un modo e il giorno in modo diverso. Grazie e buon lavoro (*Commenti*).

MAURO FABRIS. Parla per te!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Caruso. Ne ha facoltà.

ENZO CARUSO. Signor Presidente, signor ministro (*Commenti*), il dibattito che avremmo dovuto condurre prima che il signor ministro facesse queste strane dichiarazioni e prima che, sull'onda di tali dichiarazioni, si accendesse la discussione ci porta a fare delle considerazioni abbastanza gravi sul residuo di democrazia che rimane in quest'aula. Infatti, che un ministro dica (parole testuali) « se ritirate gli emendamenti non presentiamo la fiducia », che cosa significa? Quando si pone la questione di fiducia decadono gli emendamenti; dovremmo forse chiedere noi la fiducia o accontentarci della concessione del Governo, che ci consente di votarla? Questa è la sintesi di quello che sta succedendo.

Per quanto riguarda l'intervento alquanto obliquo e strano del presidente della Commissione agricoltura, che in quanto tale, per l'alto ruolo che ricopre, dovrebbe comportarsi un tantino diversamente (*Commenti*), non si riesce a capire come il lunedì dichiarati alla televisione che invita il Governo a porre la fiducia e il lunedì sera convochi i comitati spontanei per discutere le eventuali modifiche da apportare al decreto. E a cosa serve questa richiesta di fiducia e poi la convocazione? Forse, signor Presidente della Camera, per comparire in televisione la sera del lunedì e presenziare! E la fiducia

(*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*) non è forse l'alibi che questa maggioranza vuole? Infatti, mentre da una lato va a Vancimuglio a promettere determinate cose, dall'altro lato la fiducia gli toglie le castagne dal fuoco. Non può disattendere le cose che aveva promesso, quando ci sono gli emendamenti che parlano chiaro, e quindi il presidente Pecoraro Scanio si giustifica dicendo: il Governo ha posto la fiducia, non ho potuto adempiere alle promesse che avevo fatto, non è colpa mia. Questo è il gioco bizantino che si sta facendo in quest'aula su questo decreto, un gioco strano e grave, che noi cercheremo di sconfiggere e di mettere a nudo anche nel merito, perché tante e varie falsità sono state dette questa sera in quest'aula. Se infatti leggiamo i resoconti stenografici che da un anno e mezzo hanno registrato i nostri interventi in quest'aula, possiamo renderci conto che sono state dette cose molto diverse da quelle che vengono affermate ora. La linea del Piave, la linea Maginot si sposta, è mobile; i vincoli comunitari ci sono e non ci sono. Quando con il decreto n. 440 dell'8 agosto scorso si cambiò la compensazione per APL in compensazione nazionale, si disse che lo imponeva l'Unione europea e addirittura la compensazione venne cambiata retroattivamente. Tutti i TAR, la Corte costituzionale, tutti i tribunali normali hanno già dato torto al Governo. Come fa ora il Governo a presentare un nuovo emendamento al Senato con cui si afferma che i produttori sceglieranno la compensazione che determina meno danno?

Delle due l'una, signor Presidente e signor ministro. O noi, adottando la compensazione per APL, faremo risparmiare qualcosa ad alcuni allevatori, e quindi dovremo intervenire rispetto all'entità delle multe, per cui comincerà la procedura di infrazione da parte dell'Unione europea, oppure il Governo dovrà sopportare (quindi si dovrà cambiare legislazione) una decisione già adottata da tanti

TAR e dalla Corte costituzionale, che dichiarerà illegale, perché retroattiva, la compensazione nazionale.

Questa è una delle tante contraddizioni in cui siete caduti per cercare di uscire da una situazione che avete reso sempre più ingarbugliata adottando più di 15 decreti in un anno. Qual è il ruolo e la funzione del comitato della legislazione, che dovrebbe chiarire e semplificare le leggi? Voi, colleghi, avete mai provato a leggere i decreti, le leggi, le circolari in materia di quote latte? Un deputato dovrebbe fare solo questo per capirci qualcosa! Il comitato per la legislazione, che dovrebbe chiarire e semplificare le leggi, come farà a leggere questi obbrobri? Purtroppo, per certi versi si è costretti a fare degli obbrobri, perché bisogna richiamare leggi e norme precedenti, aprire questioni incidentali che non finiscono mai. Come si può districare il povero allevatore in questa giungla? Come può capire qualcosa se non ricorrendo ai soliti intermediari, quelli che interpretano, gestiscono e applicano? È questo quello che voi volete: volete che l'allevatore si rivolga ai soliti intermediari, che non debbono essere scoperti.

Noi, signor Presidente, siamo contenti che nella prima, nella seconda e nella terza relazione Lecca si sia scoperto qualcosa, ma eleviamo la nostra vibrata protesta perché sappiamo che una sintesi della terza relazione Lecca è stata comunicata attraverso una conferenza stampa a tutti i giornalisti. Il signor ministro ha detto che l'ha già inviata o che la invierà all'Unione europea; noi chiediamo da lunedì pomeriggio al Presidente della Camera, al quale tale relazione è stata trasmessa, di poterla avere. Noi siamo deputati e fra noi ci sono i membri della Commissione agricoltura, che debbono giudicare (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*)! È possibile che da viale XX settembre a palazzo Chigi e quindi a Montecitorio occorran due o tre giorni perché arrivi una relazione?

Questi sono alcuni fatti gravi che riguardano l'iter del decreto-legge in esame,

che sostituisce il decreto n. 305, il quale conteneva sicuramente norme più convenienti per gli allevatori ma è stato ritirato dal Governo. Proprio stamattina il ministro Pinto, con un linguaggio criptico, ha detto che conosce le responsabilità e i motivi per cui il Governo ha dovuto ritirare tale decreto. Farebbe cosa gradita se lo dicesse anche in quest'aula, perché, avendo vissuto quei tempi e quelle vicende, so che il decreto in questione giunse alla Camera molto tardi rispetto ai suoi termini di scadenza. So che non abbiamo perso nemmeno un giorno in Commissione per portarlo all'Assemblea, ma so che poi, in un contesto di ingorgo parlamentare ed istituzionale, il Governo l'ha dovuto ritirare e poi ha emanato il decreto n. 411, che è peggiorativo, perché non prevede niente per l'annata 1995-1996, mentre il decreto n. 305 prevedeva la restituzione del 40 per cento.

I vincoli comunitari. Signor Presidente, signor ministro, ho cercato di capire qualche cosa nell'azione di confronto tra l'Italia e l'Unione europea e ho visto un atteggiamento per certi versi schizofrenico, non tanto da parte dell'Unione europea, ma da parte dell'Italia, quando, da una parte, immediatamente ubbidiva alle intimazioni dell'Unione europea ma, dall'altra, certe volte non se ne curava nemmeno.

Mi avvio a concludere. Rispetto ad un eventuale errore di un produttore ci sono centinaia di errori degli enti pubblici, dall'AIMA all'Unalat, dalle organizzazioni ai consorzi di verifica; più di cento miliardi abbiamo dato a consorzi che non hanno verificato niente, se non sulla carta, a tavolino! Abbiamo avuto tanti censimenti: non si riesce ancora a capire quanta è la produzione; non si riesce ancora a capire qual è il nostro patrimonio bovino e non si riesce ancora a sapere quanto latte può produrre una singola mucca.

Avremmo voluto anche i dati che voi avete fornito alla stampa, della terza relazione Lecca, perché abbiamo trovato tanti e tanti casi anomali, contratti anomali, irregolari. Per queste vicende di

irregolarità avremmo voluto che da parte di questo Stato si avesse prima di tutto fiducia negli allevatori e che l'importo delle cosiddette supermulte, invece di essere trattenuto dagli acquirenti, dalle industrie, fosse trattenuto direttamente dalle aziende, perché chi ha un'azienda lo avrebbe potuto in tal modo utilizzare, portando come garanzia l'azienda stessa, il terreno, il bestiame. Poi, a conclusione di queste verifiche, avremmo verificato chi avrebbe dovuto pagare e chi invece no. Attraverso i pochi controlli che sono stati fatti si sono scoperti 7.000 contratti anomali, rispetto ai quali sono state chieste delle documentazioni. Di queste documentazioni ne sono pervenute solamente 3.417 e ne sono state esaminate 2.400 circa; 2.019 sono risultati contratti illegali, cioè contratti di soccida illegale, di comodato di stalla, di affitto inferiore a sei mesi. Addirittura, abbiamo 680 affitti con una durata inferiore ai quindici giorni.

Questa è la situazione che noi speriamo venga ulteriormente chiarita. In questo contesto si sono verificate notevoli omissioni, ritardi a non finire e veri e propri doli da parte di tutti gli organismi pubblici che ho menzionato ed abbiamo tutti gli atti per confermarlo. Abbiamo anche gli atti dell'indagine conoscitiva svolta in Commissione, nel corso della quale il responsabile dell'AIMA ha candidamente dichiarato che egli non ne capiva niente di latte e che il latte lo beveva solo la mattina con il caffè: e costui avrebbe dovuto porre rimedio a questo ginepraio! Abbiamo documentazioni a non finire. Certo, in questa vasta documentazione si individuano responsabilità da parte degli allevatori, da parte dei produttori, che devono essere colpiti, eliminati in questo caso dal novero degli onesti. Si deve ripulire tutto il mondo della produzione lattiera in Italia. Non c'è dubbio che non è possibile che la quota abbia un valore in sé; la quota è una autorizzazione a produrre e non può essere venduta, affittata, non può circolare. Avete stabilito quell'obbrobrio con la legge n. 468!

Quell'obbrobrio purtroppo ha portato a tutte queste conseguenze.

Per questo noi diciamo che quando ci troviamo in una situazione del genere bisogna prima di tutto dare fiducia al produttore, all'allevatore e togliere tutte quelle che sono le fideiussioni che gravano sulle aziende, sulle stalle, e completare questo lavoro di indagine e di ripulitura. Solo allora chi dovrà pagare, pagherà e duramente, a nostro avviso. Ma fin quando si trattengono le supermulte del 1995-1996 senza che si sappia a quanto ammonti la produzione e quanto bisognerà pagare e quanto ci sia di illegale, fino a quando queste vengono trattenute da parte dei primi acquirenti e quindi dal Ministero del tesoro mentre le aziende sono indebitate fino al collo, fin quando ci sarà questo rapporto di diffidenza e di criminalizzazione verso gli allevatori che si fanno uscire dai presidi in cui hanno parcheggiato i propri trattori per poi fermarli sette chilometri dopo e portarli in galera sequestrando i loro trattori, fino a quando — lo ripeto — c'è questo atteggiamento di criminalizzazione e di sfiducia, questo Governo, questa maggioranza, questo Parlamento, queste istituzioni non potranno che attirare su di loro la disistima di tutti gli italiani i quali sono stanchi di un Governo come questo, e temono fortemente per la democrazia. Democrazia che con gli atti messi in opera stasera è profondamente a rischio.

Per questo noi chiamiamo a raccolta gli italiani di buona volontà, quelli che amano la libertà e che vogliono produrre (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Dozzo. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO DOZZO. Signor ministro, una volta in quest'aula l'avevo chiamata affettuosamente « Pinocchio ». Purtroppo oggi lei ha dichiarato che dato l'elevato numero degli emendamenti poneva la questione di fiducia; ciò mi fa pensare che quell'affettuoso termine che le avevo attribuito possa sussistere anche quest'oggi.

Lo dico, signor ministro, perché o lei non è a conoscenza o gli uffici non

l'hanno informata del ritiro di buona parte dei nostri emendamenti. Il nostro gruppo infatti ha mantenuto soltanto dieci emendamenti!

ENZO CARUSO. Il nostro gruppo tre!

GIANPAOLO DOZZO. Il gruppo di alleanza nazionale ne ha soltanto tre; complessivamente dunque sono pochissimi gli emendamenti... Guardi, signor ministro, che sul quel plico purtroppo vi sono anche gli emendamenti che sono stati ritirati.

Quindi, o gli uffici hanno trasmesso « qualcosa » di inopportuno oppure lei veramente in questo momento ci sta prendendo in giro. Lo dico a buona ragione perché già lunedì, nell'incontro di maggioranza tra lei, il ministro Bogi e i gruppi parlamentari della maggioranza, avevate deciso di porre la questione di fiducia. E ciò per una questione politica all'interno di una vostra maggioranza. Vi siete aggrappati al discorso dell'esiguità dei tempi e al fatto che non vi era la possibilità, una volta modificato e migliorato il decreto qui in aula alla Camera, di portarlo al Senato. Ma questa è un'altra frottole, signor ministro, perché lei sa meglio di me che il Presidente Mancino ha posto una questione politica. Il Presidente del Senato, infatti, ha detto chiaro e tondo, facendo così leva sulla propria parte politica, che lui non avrebbe calendarizzato per la prossima settimana il decreto perché per lui e per il suo gruppo politico il decreto andava bene così com'era. È questa la verità, caro signor ministro, e non ci venga a dire, come sempre, che è colpa di gruppi della minoranza, dell'ostruzionismo dei gruppi della minoranza e della cattiva volontà e della malafede di gruppi della minoranza. Non è così, caro signor ministro.

Ma veniamo alle argomentazioni del relatore Tattarini. Non so se il collega Tattarini si sia recato anche lui in pellegrinaggio presso qualche presidio come ha fatto l'illustre collega, presidente Pecoraro Scania, che ha appena svolto un discorso *sui generis* per scaricare la patata bollente

al Governo in modo da potere, da bravo battitore libero, fare nuovamente delle promesse presso i presidi. Come dicevo, non so se il collega Tattarini sia andato a fare delle promesse ai presidi, però devo dire che su qualche questione è stato onesto. Egli ha dimostrato la volontà di migliorare il provvedimento in esame, ma è stato bloccato dalle iniziative di qualche gruppo parlamentare della maggioranza e del Governo. Quindi, il collega si è dovuto arrendere all'evidenza, però ha dimostrato di avere la volontà di migliorare il decreto.

Signor ministro, le ricordo che, quando nel settembre 1996 in quest'aula si parlava del decreto n. 440 e si affrontava la questione della retroattività di determinate misure e della famosa lettera di Fischler, lei ha detto che la Comunità europea imponeva solo la compensazione a livello nazionale e che pertanto la compensazione a livello delle APL non avrebbe avuto luogo di esistere. Non vedo allora perché ella, signor ministro, in questo decreto preveda la possibilità di tornare in qualche modo alla compensazione tra le APL. E non mi dica che le cose non stanno così, perché la scelta tra la migliore compensazione, vale a dire tra quella prevista dal decreto n. 642, mi sembra, e quella tra le APL è prevista dal decreto-legge in esame.

È inutile che lei affermi che la compensazione tra le APL non avrà più luogo e che quanto previsto dal provvedimento in esame attiene esclusivamente alla campagna 1995-1996, perché, se è possibile effettuare oggi questo tipo di compensazione, non capisco perché nel 1996 ella abbia adottato certi decreti.

Le vorrei chiedere, inoltre, come potrà risolvere il problema delle compensazioni fatte dalle APL nel 1995-1996, problema posto dal modo in cui certe APL si sono servite del Bollettino 4 del 1994 e del Bollettino 1 del 1995. Mi chiedo davvero come potrà fare questo tipo di compensazione, a meno che lei non abbia fatto ricorso a questo piccolo *escamotage* per tentare di dividere i produttori delle varie regioni. Non mi risponda con un diniego,

signor ministro, perché questo è l'*escamotage* cui si è fatto ricorso, come abbiamo sentito dire dalla viva voce dei produttori lunedì sera in Commissione agricoltura.

Vorrei tornare alla questione focale, quella per la quale i produttori di latte si stanno battendo da parecchi mesi, se non addirittura da anni; mi riferisco alla soluzione della questione del superprelievo per l'annata 1995-1996. Se ben ricordo, lei, signor ministro, era venuto in Commissione per proporre che per l'annata 1995-1996 la restituzione del prelievo supplementare fosse pari al 70 per cento, come d'altronde si prevedeva di fare per la campagna 1996-1997. Purtroppo successivamente è andato a Cremona e, quando è tornato, non ha fatto più cenno alla restituzione di quanto prelevato nella campagna 1995-1996.

Mi chiedo come mai lei in certi momenti faccia determinate affermazioni e successivamente, tutto ad un tratto, le ritratti ed anzi sostenga di non averle mai fatte. Purtroppo per lei, signor ministro, ho conservato le dichiarazioni da lei rese alla stampa. Pertanto, le chiedo come potesse parlare nell'ottobre del 1997 di una restituzione del 70 per cento per il periodo 1995-1996, che successivamente, nel novembre 1997, scendeva al 40 per cento, mentre ora, nel gennaio 1998, afferma addirittura di non poter più procedere a questa restituzione.

Lei risponderà che si tratta, per quanto riguarda la Comunità europea, di una questione di inflazione. Le voglio ricordare però che la scorsa settimana abbiamo incontrato i colleghi tedeschi della Commissione agricoltura, i quali ci hanno rivolto domande soprattutto in materia di quote latte. In particolare ci hanno domandato se rispondessero a verità le affermazioni rilasciate nel maggio scorso a Roma circa l'esistenza in Italia di grandi quantità di latte tedesco importato in «nero». Ci hanno chiesto se abbiamo scoperto chi effettui le importazioni in modo fraudolento e di fornire i nomi degli importatori e degli acquirenti. Evidentemente i parlamentari tedeschi sanno che la gestione del sistema delle quote latte in

Italia da parte delle organizzazioni professionali, dell'Unalat e dell'AIMA, è stata fraudolenta nei confronti dei veri allevatori. Mi riferisco a quegli allevatori che lei aveva indicato come persone che in maniera consapevole avevano « splafonato » e non avevano rispettato le regole.

Le domando, signor ministro, se abbia cambiato idea, se ancora lei ritenga che quei 14 mila produttori siano disonesti ovvero se siano altri i produttori da considerare tali. Vorrei anche ricordarle che, in base a questo decreto, i produttori pagheranno conseguenze derivanti da colpe di altri produttori. Mi riferisco alle priorità compensative. Non è giusto che un produttore, la cui azienda sia ubicata in zone di pianura ed abbia « splafonato », paghi anche per il produttore delle zone svantaggiate. È un problema di costituzionalità che abbiamo più volte sollevato ma che non è stato recepito dalla maggioranza, ma è anche un problema di equità sociale.

Mi rivolgo ai colleghi della maggioranza, a coloro i quali a parole hanno detto di voler mutare la situazione e risolvere il problema. In particolare mi rivolgo a qualche collega della Commissione agricoltura che nel giro di un mese ha radicalmente cambiato le proprie posizioni per qualche motivo che non conosco, forse perché ha riconosciuto i propri errori; mi rivolgo anche al collega Carmine Nardone, che stimo molto, per osservare quanto sia incredibile che ancora una volta attraverso un decreto non si diano quelle giuste risposte che egli stesso aveva promesso nel corso di riunioni con gli allevatori. Non è possibile che dopo un mese non si mantengano le promesse fatte, le parole date. Non è possibile che voi, membri della maggioranza, siate stati così fagocitati dai vostri colleghi del Senato e che questi ultimi non siano riusciti a dare risposte certe ai produttori!

Spero che non si voglia porre la questione di fiducia su questo decreto-legge e che da parte di tutti i colleghi della maggioranza e della minoranza vi sia la

volontà, una volta per tutte e in maniera definitiva, di far terminare queste assurdità.

Spero inoltre sinceramente che si possa votare anche un solo emendamento: ad esempio, l'emendamento 1.1. Sarebbero sufficienti la votazione di un emendamento e la votazione finale del provvedimento: si tratterebbe complessivamente di due sole votazioni; e quindi non vi sarebbe bisogno di tanto tempo.

Ciò detto, ribadisco la richiesta al Governo di non porre la questione di fiducia ed ai colleghi della maggioranza di votare un solo emendamento: se farete lo sforzo di votare un solo emendamento, avremo risolto i problemi dei produttori.

Grazie signor ministro, grazie signor Presidente (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania!*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole de Ghislanzoni Cardoli. Ne ha facoltà.

GIACOMO de GHISLANZONI CARDOLI. Signor ministro, devo dirle francamente che inizio il mio intervento con molto imbarazzo. Mi aspettavo da lei un altro intervento e non quella velata minaccia di ricorrere, ancora una volta, alla questione di fiducia per bloccare così un iter legislativo che noi, con tanta buona volontà, abbiamo cercato di portare avanti in Commissione e in aula.

Signor ministro, lei sa come da tanto tempo la Commissione cerchi ed invochi chiarezza in un settore nel quale mi sembra sempre più difficile districarsi e, rispetto al quale, mi riesce difficile capire da che parte sia la ragione e da che parte sia il torto.

Se questo decreto-legge verrà convertito in legge così com'è, sfido chiunque ad applicare quanto in esso è contenuto.

Chi detiene in questo momento i soldi? Chi ha titolo ad avere una restituzione? Cosa deve fare una Commissione? Come debbono essere compilati i modelli L1? Ci troviamo francamente in presenza di un coacervo di disposizioni che faranno sol-

tanto la fortuna degli avvocati e di ricorsi al TAR che creeranno ancora di più disagio in un mondo agricolo che in questo momento non ha certo bisogno di ulteriori disagi.

Signor ministro, sono stato tutto il pomeriggio ad ascoltare le opinioni degli allevatori che, compostamente e civilmente, stazionano davanti al palazzo di Montecitorio in attesa di una risposta da questo ramo del Parlamento. Credo che le risposte che noi dobbiamo dare a questi soggetti, che sono diventati dei casi umani, siano risposte di certezza e di chiarezza e non di omertà.

Allora, quello che noi vogliamo è che non si ponga veramente una pietra tombale su tutto ciò che è stato il pregresso. Noi non vogliamo una criminalizzazione generalizzata e che passi l'assioma « tutti colpevoli, nessun colpevole »!

Le relazioni del commissario Lecca hanno evidenziato veramente — mi consenta il termine, visto che stiamo parlando di allevamenti zootecnici — un letamaio in ciò che è stato fatto. Queste colpe debbono essere perseguite e non possono essere consentite omissioni; non possiamo però fare di tuttata un'erba un fascio.

Allo stesso modo, signor ministro, non possiamo accettare l'assioma del latte padano e del latte prodotto nelle altre zone: il latte è prodotto solo dai veri allevatori ed è prodotto in stalla! Deve essere colpita e perseguita la produzione dell'altro latte, cioè quello prodotto con le quote di carta, il latte rigenerato utilizzando quello in polvere!

Per consentire che la zootecnia in Italia possa continuare a vivere, abbiamo un dovere: restituire immediatamente l'intera liquidità agli allevatori. Gli allevatori sono persone di parola; nel mondo dei campi, infatti, esiste ancora l'accordo stipulato con una stretta di mano: e i relativi accordi vengono sempre rispettati! Allora, noi a questa gente non dobbiamo dire che il Governo restituirà loro 1.100 miliardi, ma dobbiamo restituire tutti i soldi! Che solo esclusivamente loro e gli agricoltori si faranno garanti, con le loro aziende, di rispettare l'impegno quando — e speriamo

presto — questo Governo farà chiarezza su chi ha splafonato e su chi ha prodotto in maniera truffaldina il latte.

Noi non possiamo accettare, signor ministro, dati come quelli che ci dicono che esistono 660 contratti di soccida inferiori ai quindici giorni. Non possiamo accettare (lo ha detto lei in Commissione) che non si facciano nomi e cognomi a causa della legge sulla *privacy*, quando ci sono persone che da due anni non percepiscono una lira dai primi acquirenti del loro prodotto; i nomi e cognomi devono essere fatti, queste persone devono essere perseguite. Deve essere il punto di partenza di una nuova riscrittura della vicenda delle quote latte.

La legge n. 468 si è dimostrata inadeguata; necessita di essere riscritta in tempi brevi, ma va riformata con ampio respiro, con le certezze che sono chieste e pretese dagli allevatori che in questo momento ci stanno osservando ed ascoltando.

Credo che una categoria come gli allevatori e come gli agricoltori in generale debba essere innanzitutto rispettata ed onorata. È gente che lavora dalla mattina alla sera, con tanto sacrificio, per 365 giorni all'anno. Non può essere presa in giro ulteriormente.

Dobbiamo allora azzerare queste quote ed assegnare quote chiare e certe; soprattutto, dobbiamo garantire la continuità di un settore vitale e fondamentale per il nostro paese. A questa gente dobbiamo dare risposta e dobbiamo restituire integralmente la liquidità trattenuta illegittimamente dai primi acquirenti. Solo così renderemo un servizio ad una categoria che fa onore e vanto al nostro paese.

Forza Italia si batte per tutto questo. Noi chiediamo con forza che lei ritiri la minaccia del voto di fiducia, signor ministro, e che ci consenta di discutere in tempi brevi l'approvazione del decreto modificato con la restituzione integrale delle quote agli allevatori (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'esame del decreto-legge n. 411 del 1997 offre al Governo, alla maggioranza ed al Parlamento un'ulteriore possibilità per superare alcuni importanti problemi residui aperti nelle campagne 1995-96 e 1996-97.

Il Governo e questa maggioranza, signor relatore e signor ministro, hanno assunto negli ultimi due anni molte iniziative di legge: fra decreti-legge, finanziarie, emendamenti estemporanei su altri provvedimenti proposti al Parlamento ne contiamo oltre una decina. Ovviamente, però, essi non hanno risolto né i problemi delle due campagne ricordate né le prospettive future dei produttori.

Riteniamo possibile una soluzione definitiva, ma ciò richiede un cambiamento più deciso delle posizioni del Governo e della maggioranza. Sappiamo anche riconoscere che qualche passo avanti è stato compiuto rispetto alle posizioni di alcuni mesi fa. Ma prendiamo le distanze dal decreto-legge in esame per una serie di problemi che vorrei qui richiamare partendo dagli aspetti segnalati dai produttori e dalle loro associazioni.

La restituzione degli importi trattenuti per le campagne 1995-96 e 1996-97, innanzitutto: perché, signor ministro, non è possibile disporre dei dati sulla restituzione degli annunciati 1.140 miliardi, che il Governo dice di aver già ristornato a favore dei produttori? Ancora ieri nell'audizione informale che si è svolta con i produttori ci è stato chiaramente detto che rispetto alla somma richiamata il ristorno effettivo sarebbe ad un livello estremamente basso.

Abbiamo chiesto in Commissione che i suoi componenti fossero a conoscenza, atteso che tante di queste restituzioni erano già previste dal precedente decreto e che i decreti-legge sono immediatamente operativi, del quadro preciso della situazione.

Ci domandiamo se sia demagogico e strumentale chiedere che ai produttori — signor relatore —, alla luce dei dati già emersi dai lavori delle commissioni di indagine, siano restituiti, almeno parzial-

mente, gli importi trattenuti per il 1995-1996. Non sarebbe questo un gesto di apertura e di disponibilità che collegerebbe l'attività di indagine su ciò che è avvenuto in questi anni e nel passato, ad un'effettiva volontà del Governo e della maggioranza di tener conto delle difficoltà di liquidità che le aziende, i veri produttori, incontrano?

Credo che questo sia un problema sul quale quei pochi emendamenti presentati dalle opposizioni fornirebbero una risposta, anche se non completamente esauritiva rispetto alle attese dei produttori; in ogni caso, sarebbe l'occasione per dimostrare nei fatti che vi è la volontà di concorrere tutti insieme alla soluzione del problema, come in queste settimane, in questi giorni, abbiamo sentito affermare. Ancora ieri, presso la Commissione agricoltura della Camera, abbiamo sentito parlare di volontà comune. Non è che non ci fosse, collega relatore, un comune sentire. Certo che c'era, ma eravamo a fronte di un'impossibilità palese; e l'annuncio della posizione della questione di fiducia ci fa pensare che vi siano articolazioni diverse all'interno della maggioranza, per cui non si vuole affrontare un confronto aperto ed il voto sugli emendamenti, poiché potrebbe essere a rischio la tenuta della maggioranza su questioni di buon senso che attengono alla restituzione almeno di una parte degli importi per il 1995-1996, che si è accertato essere doverosa in considerazione delle irregolarità e delle illegalità delle quali ha parlato anche il signor ministro in Commissione, facendo riferimento al 1995. Allora, perché viene meno la disponibilità ad andare incontro a tali richieste?

Vi è poi un'altra questione. Si afferma che può essere avviata una nuova fase del sistema. Ma ciò può essere fatto credibilmente se non si ha la disponibilità ad un confronto aperto, costruttivo con l'opposizione sul merito delle questioni che gli emendamenti pongono? Tale confronto deve poi trovare un momento di decisione e di chiara presa di posizione dei parlamentari e delle forze politiche su tali

problematiche. Ciò, d'altra parte, non può avvenire se non con il voto sugli emendamenti.

Quale giustificazione può essere adottata per sostenere rigorosamente l'esistenza dei presunti vincoli comunitari, quando con il presente decreto si opera una virata di 180 gradi per quanto riguarda la compensazione tramite APL, compensazione negata — lo ha già ricordato, tra gli altri, il collega Dozzo — un anno fa, quando venne dichiarata assolutamente improponibile, perché sarebbe andata contro le regole comunitarie?

Oggi, invece, si prende atto del fatto che le ragioni che avevamo sostenuto allora circa l'impossibile irretroattività delle norme, erano serie e fondate.

Ci domandiamo, allora, perché, anche in merito alla restituzione parziale degli importi relativi all'annata 1995-1996, non possa esservi una mediazione, un incontro.

Tutto ciò suscita in me, signor relatore, alcuni dubbi. Come giustificare, per esempio, la linea ondivaga, oscillante di molti rappresentanti della maggioranza rispetto proprio alla restituzione degli importi trattenuti sulla campagna 1995-1996?

Al Senato sono stati fatti tentativi e si sono avuti incontri con i produttori. In quella sede si è autorevolmente espressa disponibilità su questi temi. Perché poi, coerentemente, non si dà corso a questa apertura? Come non valutare allora quegli atteggiamenti come momenti puramente strumentali ed opportunistici per tenere calmi i produttori e raffreddarne la protesta? Francamente, si tratta di una doppiezza che stigmatizziamo con forza perché giocata sulla pelle dei produttori.

Per quanto riguarda infine gli accertamenti e la trasparenza dei dati, la ricerca della verità sulle quote prodotte e commercializzate negli anni 1995-1996 e 1996-1997 non si possono giustificare, colleghi, i ritardi di questa maggioranza e di questo Governo, come ho sentito fare ancora ieri e l'altro ieri, con il malaffare del passato. Esso esiste — lo dimostrano le indagini —, ma questo dato non può negare l'evidenza che, in due anni di

tempo, se non ci fossero state divisioni nella maggioranza, se non si fosse lavorato con ambiguità rispetto agli obiettivi, se vi fosse stata la disponibilità verso un coinvolgimento immediato e diretto dei produttori, probabilmente oggi avremmo una risposta chiara. Infatti, i 19 o 20 mesi trascorsi su questa questione lo avrebbero ampiamente reso possibile.

Noi abbiamo invece il sospetto che si sia fatto il tentativo di emarginare, o peggio di criminalizzare, i produttori, nella speranza di poter dire che sulle questioni complessive che attenevano a questo settore erano stati commessi sì degli errori, ma nel complesso la gestione delle quote latte era stata sufficiente ed accettabile.

Abbiamo sempre sostenuto con forza l'esigenza di perseguire con determinazione, con decisione e con gli strumenti appropriati l'accertamento vero dei quantitativi di latte commercializzati e prodotti. Nello stesso tempo abbiamo sempre sostenuto — e mi accingo a concludere, Presidente — che non si poteva né si doveva fare carico sui produttori, né su quelli che si erano adeguati alla normativa, né su coloro che avevano subito gli errori, gravi ed in parte dolosi (come testimoniano le indagini in corso) della pubblica amministrazione. Non si potevano scaricare sui produttori gli errori dello Stato, dell'AIMA e di quanti avevano corresponsabilità gestionali. Invece, così è stato.

L'aver trattenuto da parte dei primi acquirenti, non riaffidare le somme ai produttori, vuol dire signor ministro, signor relatore, penalizzare ancora una volta coloro che hanno veramente prodotto e che hanno soltanto richiesto che nel seguire l'obiettivo (su cui conveniamo) di dare certezza ai produttori, si tenesse conto del fatto che gli errori non stavano dalla parte dei produttori stessi, ma che la situazione esistente si era in larga misura determinata a causa di una gestione inadeguata ed insufficiente delle quote.

Allora auspichiamo che vi sia questo confronto di merito sugli emendamenti — peraltro vi è la disponibilità dei deputati

del CCD e del CDU a ridurre ulteriormente il loro numero — perché siano affrontate almeno alcune questioni fondamentali, che a nostro giudizio possono trovare una soluzione, che potrà essere confermata in via definitiva dal Senato (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Baccini. Ne ha facoltà.

MAURO BACCINI. Signor Presidente, signor ministro, partecipiamo alla discussione in quest'aula anche con un pizzico di acredine, per la palese volontà del Governo di prevaricare qualsiasi forma di dialettica politica volta a migliorare il decreto-legge al nostro esame.

In altre occasioni — le pochissime che il Governo ci ha offerto per esaminare i problemi della politica agricola — abbiamo avuto modo di lanciare un grido di allarme, soprattutto per quanto riguarda il problema dei produttori di latte e l'assenza di una politica volta a risolvere i problemi che stanno esplodendo in modo devastante.

Vi sono argomenti di fondo che vogliamo porre all'attenzione dell'Assemblea e del Governo: mi riferisco, innanzitutto, al diritto di questo ramo del Parlamento di incidere su un provvedimento, diritto che per l'ennesima volta ci viene negato.

Noi, signor ministro, siamo i legittimi rappresentanti del popolo ed abbiamo il diritto di intervenire sui problemi aperti nel paese e di correggere con emendamenti i decreti presentati dal Governo.

Per essere chiari vogliamo sottolineare che il problema delle quote latte non era nel programma elettorale del Governo Prodi, del Governo delle sinistre. I provvedimenti legislativi che vengono sottoposti all'esame del Parlamento sono « fuori sacco ». Pertanto non è possibile che questo ramo del Parlamento intervenga, spiegando la posizione politica e culturale a difesa dei legittimi interessi di quanti nel nostro paese lavorano.

Desidero brevemente fare un cenno a quanto sta avvenendo e alle considera-

zioni politiche presentate come fumo negli occhi degli osservatori, dei critici, della stampa, di quanti si avvicinano al problema delle aziende agricole e dei produttori del latte. Mi riferisco alla questione dei vincoli che la Commissione europea ha posto in ordine alla vicenda e all'atteggiamento del Governo, che in questo caso è rigido e non transige sui deliberati europei, mentre in altri settori, economicamente più vantaggiosi — si veda quello delle telecomunicazioni, con la gara per il terzo gestore —, disattende le diffide della Commissione europea. Vi sono cioè gruppi e cordate che vanno tutelati, mentre gli agricoltori, i produttori di latte sono dei singoli e dunque questo Governo non ha interesse a tutelare le loro posizioni.

Allora si impedisce la legittima protesta, che viene repressa su indicazione del ministro dell'interno: gli agricoltori, con operazioni di bassa lega, vengono portati in questura e costretti ad un censimento « sovietizzante », che ricorda vecchi sistemi comunisti.

Signor ministro, noi vogliamo denunciare in quest'aula quanto sta avvenendo nelle strade del nostro paese, il tentativo di soffocare qualsiasi forma di legittima protesta, perché questo decreto non risponde alla soluzione dei problemi; denunciando ciò che il Governo e il ministro dell'interno vogliono fare nei confronti degli allevatori, costringendoli a non protestare più, portando tutto all'appiattimento con giochi di bassa cucina politica, noi vogliamo sollevare — a tutela anche delle voci che non hanno risonanza in un Parlamento democraticamente eletto — la voce di chi oggi non si sente rappresentato.

Ora, in ordine alle quote latte riteniamo che debba essere comunque sospesa qualsiasi forma di multa, di condanna che oggi il Governo intende portare avanti, senza aprire un tavolo di trattativa seria, con persone che lavorano e che protestano senza organizzazione, perché non lo hanno mai fatto nella loro vita. Oggi è in gioco la sopravvivenza di centinaia di migliaia di aziende agricole

familiari: signor ministro, non possiamo far finta che non stia avvenendo niente in virtù di una strada europea, che in questo momento non ci riguarda.

Noi avremmo potuto aprire un tavolo di trattativa non falso, non soltanto demagogico, con gli allevatori, con la protesta spontanea, e in quella sede avremmo potuto indicare una politica diversa sull'agricoltura, una politica che oggi favorisce soltanto gli industriali del latte e non i produttori del latte, una politica che detti norme chiare sul latte fresco, con i rischi che oggi corriamo con l'importazione: è lì che il Governo deve intervenire, perché nel nostro paese si importa il latte a lunga conservazione dalla Francia e dalla Germania a 100 o 200 lire in meno, a danno del nostro latte fresco. Si privatizzano le aziende comunali senza dare la possibilità ai produttori di latte di entrare in quella gestione di privatizzazione, perché ci sono i grandi gruppi industriali che hanno rilevanti interessi anche sulle quote del latte, anche sulle quote di carta, anche sul latte in polvere.

Sono questi i problemi. La maggior parte degli enti locali, con lo stesso colore di questo Governo e di questa maggioranza di sinistra, non dà una risposta al problema dell'agricoltura, delle aziende agricole, della conversione delle aziende agricole che non riescono più a far quadrare i conti familiari, perché magari producono poco latte, perché il latte viene pagato poco e non riescono a far quadrare i conti. Non si consente nemmeno la conversione delle aziende agricole in agriturismo, e si pongono problemi di carattere urbanistico nei confronti di quei nuclei familiari che magari si potrebbero dividere creando un'altra casa per i figli che devono continuare a coltivare la terra.

La verità è che troppe braccia sottratte all'agricoltura ci sono in questo Governo! Troppi disertori della vanga ci sono in questo Governo, caro signor ministro! Questo lo deduciamo perché abbiamo la netta impressione che voi parlate di agricoltura senza sapere nemmeno quanto sia bassa la terra, quanto sacrificio comporti, quanto costino i concimi e i diserbanti.

Signor ministro, noi vogliamo dare un contributo, nonostante la prevaricazione, nonostante le cariche che vengono fatte, ma non per colpa delle forze dell'ordine; infatti, l'ordine è di sopprimere la protesta. Noi lo denunciavamo con forza, e lo dico ai signori della sinistra, i quali protestavano con altri Governi, mentre oggi stanno zitti. Il presidente della Commissione agricoltura è andato a visitare i campi di protesta, ha fatto il turista.

Oggi viene in quest'aula e afferma che la questione di fiducia è un atto dovuto. Ci sembra strano che da una parte si dica una cosa alla gente e dall'altra in quest'aula, dove si decide e dove possiamo migliorare i provvedimenti, non si dia la possibilità di farlo.

Voi avete la maggioranza: che paura avete? Perché ponete la questione di fiducia? Perché non si vuole discutere, perché questo provvedimento è blindato, perché gli interessi prevalgono sulla vita di queste famiglie! Noi, signor ministro, non porremo mai la sfiducia nei suoi confronti. Noi esprimiamo sfiducia nei confronti di una linea politica che stentiamo a identificare, nella pesca e non solo nel settore lattiero, nell'agricoltura in generale, a fronte della protesta spontanea che sta nascendo nel paese e che voi state soffocando. Avrei voluto vedere come si sarebbe comportato, in una situazione analoga, un Governo diverso dal vostro, magari quello che ha preceduto l'attuale maggioranza. Avrei voluto vedere quale grido sarebbe venuto da questo Parlamento di fronte ad una posizione volta ad evitare di discutere!

Dobbiamo capire bene quali sono i problemi della gente che lavora, per evitare che nella politica anche europea i cosiddetti imprenditori assistiti dallo Stato, quelli che vogliono monopolizzare il settore del latte, costringano quest'ultimo in un regime di monopolio.

Non deve pensare, signor ministro, che chiedendo il voto di fiducia verrà meno qualsiasi forma di espressione politica in questo Parlamento. Noi ritorneremo su

questo problema e organizzeremo una battaglia politica che sia adeguata alla sua importanza.

In conclusione, le mie considerazioni non nascono soltanto da una linea politica, da una linea culturale, ma anche dalla difesa di problemi che vogliamo riportare con forza in questa discussione generale. Nel decreto, signor ministro, si deve parlare anche della regionalizzazione delle quote, perché anche gli esuberanti non rientrano nella compensazione nazionale. Noi vogliamo che si faccia un discorso a carattere regionale e che i produttori di latte possano gestire il problema delle quote anche a livello regionale, non per favorire i soliti noti. La nostra battaglia, oggi, è nazionale e unica; poi, se lei ce lo consentirà, signor ministro, potremo collaborare per cercare di risolvere i problemi dei produttori di latte.

Non credo che la strada indicata sia quella giusta né che sia dignitosa per questa maggioranza e per questo Governo, che ricorda le fasi più sovietizzanti di una cultura che noi denunciavamo e che è volta a sopprimere qualsiasi forma di libertà di protesta nel nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Losurdo. Ne ha facoltà.

STEFANO LOSURDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per il gruppo di alleanza nazionale ha parlato l'onorevole Caruso, che ha svolto un intervento appassionato e a mio avviso esaustivo su tutta la *vexata quaestio* delle quote latte. Ritengo anch'io opportuno intervenire per fare alcuni rilievi sul decreto-legge in esame e su tutta la politica decretizia del Governo in questa materia.

Devo ricordare a chi ci ascolta che in materia di quote latte si sono susseguiti numerosi decreti. In pratica, ogni tre o quattro mesi viene adottato un decreto su questo argomento. Per quanto riguarda la restituzione delle multe (che in realtà non sono multe, perché non è stata accertata nessuna infrazione), cioè di quanto è stato indebitamente trattenuto agli allevatori,

sono intervenuti parecchi riconoscimenti percentuali, per così dire. In un decreto è stata riconosciuta la restituzione, anche per gli anni 1995-1996, del 40 per cento; in un decreto successivo la restituzione del 50 per cento per le annate seguenti, in un altro ancora quella del 70 per cento e in un altro quella dell'80 per cento di quanto indebitamente trattenuto agli allevatori. Non è stato ancora riconosciuto, e penso che non lo sarà mai per la sensibilità cabalistica che probabilmente lei ha, signor ministro, il 90 per cento, perché il 90 rappresenta la paura!

Queste percentuali di riconoscimento cosa dimostrano? Che indubbiamente gli allevatori hanno buone, fondate ragioni e allora, signor ministro, la ragione è una e non può essere riconosciuta percentualmente. Ecco perché tutta l'opposizione — tutta: dalla lega a forza Italia, ad alleanza nazionale; non abbiamo pretese di esclusiva nel rivendicare i diritti degli agricoltori e degli allevatori in particolare — in questo momento si batte perché queste ragioni siano riconosciute integralmente. Quando si riconoscono le ragioni degli allevatori fino all'80 per cento, signor ministro, significa che le loro ragioni sono fondate e non si capisce il motivo per cui tali ragioni non debbano essere riconosciute al 100 per cento e per cui non debba essere restituito ad essi quanto indebitamente trattenuto. Su questo lo Stato può essere sicuro, tranquillo, perché gli agricoltori non sono solo « patrimonializzati », per cui se si riconoscesse l'errore di qualcuno, quella somma sarebbe sicuramente recuperata dallo Stato, ma — e qui parlo da avvocato — non ci sarebbe niente di più semplice, di più facile, trattandosi di gente onestissima. Poche oasi di onestà rimangono in Italia e fra queste quella degli agricoltori, per cui non vi sarebbe nulla di più facile che recuperare soldi senza cauzioni dagli agricoltori, nel caso si accertasse qualche loro infrazione.

Quindi, riteniamo che tutta la ragione avrebbe dovuto essere riconosciuta e questo sforzo è mancato da parte del Governo e da parte sua, signor ministro.

In questo decreto vi è un altro elemento che francamente mi ha impressionato, signor ministro. Nel disconoscere le ragioni della restituzione per l'annata 1995-1996, si è detto che non era possibile procedere adesso — eppure in un decreto precedente si era riconosciuta una percentuale di rimborso — perché la Comunità europea non lo consentiva. Orbene, in questo stesso decreto si introduce un tipo di compensazione, quella fra APL, che era stata a suo tempo eliminata perché la Comunità europea così voleva. Allora, ministro, perché si invoca la Comunità europea quando si devono togliere diritti agli allevatori e invece non la si invoca, non la si tiene presente quando bisogna riconoscere qualche giusto e fondato diritto agli allevatori? Questa è una stranezza del decreto; anzi, questo decreto viene caratterizzato da tale assurda diversità di comportamento nel valutare quello che la Comunità europea deve imporre al mondo agricolo.

Sono solo accenni alle improprietà e stranezze di questo decreto, per arrivare ad una conclusione politica. C'è ormai chiaramente in Italia — ed è sempre più evidente e manifesta — una volontà politica di mortificare il mondo dell'agricoltura, cominciando dagli allevatori. In effetti, non poteva non essere così. Questo Governo è composto dagli eredi di una lunga fase della politica italiana che ha creato questo « papocchio » delle quote latte e tutti i problemi di cui l'agricoltura italiana oggi si deve lamentare. Questo Governo è poi composto dagli eredi di una ideologia che fino a poco tempo fa, fino a qualche anno fa vivevano ancora sotto suggestioni kolchoziane, oppure andavano addirittura predicando che la terra andava data ai contadini — veramente Pajetta diceva ai « Carandini » — ovviamente tramite esproprio. Con queste impostazioni, con questa compagine governativa era difficile ottenere giusti riconoscimenti.

Ma in questo decreto ci sono anche altre incongruità che voglio rilevare. All'articolo 2 si affida all'AIMA — questo aspetto è stato splendidamente ricordato

questa mattina dall'onorevole Poli Bortone in Commissione — il compito di determinare gli effettivi quantitativi di latte prodotto nei periodi 1995-1996 e 1996-1997. Stamattina in Commissione non si è voluta accettare una annotazione che mi sembra lapalissiana: come si fa ad affidare all'AIMA — che ben due Commissioni di inchiesta hanno ritenuto fra i maggiori responsabili di tutto il pastrocchio che è avvenuto sulle quote latte — questa possibilità di determinare i quantitativi di latte prodotto? È un'assurdità che è stata introdotta e che bisognava assolutamente eliminare. Insomma, si chiamano gli incendiari, i piromani per spegnere l'incendio! Questa è una contraddizione che non avete voluto eliminare ed è una cosa a mio avviso effettivamente molto, molto grave.

Viene indubbiamente inferto con questo decreto-legge un colpo mortale all'agricoltura italiana e in particolare all'intero comparto lattiero-caseario, un comparto che almeno nelle regioni del nord Italia è, forse dal punto di vista tecnologico, il più avanzato dell'agricoltura italiana. Già duecento anni fa, una imperatrice d'Austria (e qui non vi sono reverenze asburgiche da rivendicare perché non mi interessano) riconosceva che, per quanto riguardava tale comparto, l'impero asburgico era autonomo. Ebbene dopo duecento anni con molta probabilità questo comparto viene distrutto; si costringeranno gli allevatori a chiudere le stalle e di questo ne porterete la storica responsabilità. Potevate evitarlo concedendo cose essenziali che non avrebbero stravolto il decreto e che di fatto non avrebbero creato alcun problema nei confronti della Comunità europea.

Lei, signor ministro, sarebbe potuto andare a Bruxelles e rivendicare la restituzione degli importi per il 1995 e il 1996 forte di fatti inoppugnabili. Vi sono ormai decine di pronunzie giudiziali che danno ragione agli agricoltori; non c'è una pronuncia giudiziale in Italia che dia torto agli agricoltori in questa materia. Sarebbe potuto andare a Bruxelles con il conforto di ben due Commissioni di inchiesta che

non riconoscevano agli allevatori alcuna responsabilità; con il conforto di ciò lei avrebbe potuto sostenere le ragioni degli allevatori italiani. Non lo si è fatto perché si è voluto a mio avviso mortificare l'agricoltura italiana e gli allevatori.

Voglio rivolgere appello a tutti gli allevatori ed agricoltori. Bisogna rimanere uniti perché non è il caso di rivendicare esclusive, e questo lo dico a Comino. Se chi vuole rivendicare esclusive si dispiace del fatto che sulle buone ragioni si crea un vasto schieramento, vuol dire che vuole usare un movimento. Noi invece dobbiamo sostenere, tutti uniti, questa giusta lotta.

Le ragioni dell'agricoltura e del mondo imprenditoriale in genere vivono o muoiono con l'opposizione e con gli schieramenti di opposizione, questo ormai è chiaro. L'appello all'unità va dunque rivolto agli agricoltori.

Rivolgo poi un appello ulteriore agli agricoltori, quello di non delegare ad alcuno l'individuazione delle loro giuste ragioni e di politicizzarsi. Se si politicizzeranno nel senso giusto del termine potranno scegliere, in questo sistema bipolare, la giusta collocazione per vedere riconosciuti i loro sacrosanti diritti.

Ministro, concludo dicendo che chi non riconosce le ragioni delle richieste generali del mondo dei campi, e si dimostra duro ed insensibile ha un futuro politico non solo incerto ma difficile. Noi di sicuro ve lo renderemo tale (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza degli onorevoli Lembo e Peretti, iscritti a parlare: s'intende che vi abbiano rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Anghinoni. Ne ha facoltà.

UBER ANGHINONI. Signor Presidente, molte onorevoli parole sono state spese per cercare di giustificare e camuffare l'effetto disastroso che produrrà questo decreto così « blindato », una volta convertito in legge.

Stamane non è stato possibile discutere in Commissione questo decreto perché,

con la scusa del tempo, la discussione è stata chiusa dopo l'esame dell'articolo 1. Grazie alla fiducia che intendete porre non c'è la possibilità di discuterlo ed esaminarlo nemmeno in aula.

Ancor prima del merito ciò che allibisce è la stolta e cieca volontà dimostrata dalle forze di maggioranza nel non voler recepire nessuno dei suggerimenti portati dalle altre forze politiche né quelli che gli imprenditori agricoli, dopo mesi di democratica e composta manifestazione, hanno direttamente inteso portare ed evidenziare.

Nel merito nulla di nuovo si può annoverare. Ciò che si è abbondantemente dimostrato nel dibattito di questi mesi è la non volontà delle forze di maggioranza di porre rimedio al sopruso a cui sono assoggettati gli allevatori colpiti.

Parlo di sopruso a ragion veduta, in quanto questo problema è divenuto tale perché mai in precedenza lo si è voluto chiarire. Esso affonda le sue radici nella volontà politica, infatti si è voluta circoscrivere la portata del problema al nord, considerato che originariamente — non dobbiamo dimenticarlo — le aziende colpevoli — di cosa non si sa, perché non è stato ancora chiarito, anche se sono state giudicate colpevoli — erano oltre 52 mila ed erano distribuite su tutta la penisola. Ebbene, sono state ridotte a tavolino per volontà politica a circa 14 mila, tutte collocate al nord, cioè in Padania, dove realmente si produce l'80 per cento del latte.

Una volta circoscritto alla sola Padania il problema, vi mostrate ora ciechi, sordi e stolti perseguendo una politica di punizione a fronte di una colpa che neppure voi oggi riuscite a provare, mentre svariate magistrature si sono espresse per la non responsabilità degli allevatori.

Se è vero che qualche furbo c'è stato, coperto anche dalla complicità delle associazioni di categoria e delle forze di Governo di allora come di oggi, perseguitelo e non colpite chi, invece, si è comportato onestamente. Infatti, gli onesti sono la stragrande maggioranza. La commissione del generale Lecca ha stilato

l'elenco dei furbi, almeno in gran parte. Perseguitate questi furbi e restituite il maltolto agli onesti, insieme alla certezza di poter produrre in misura proporzionata alla loro reale capacità produttiva!

Il tempo per apportare correzioni indispensabili al provvedimento c'è, ma ciò che vuole il Governo è arrivare al 25 marzo, alla riunione dei ministri dell'agricoltura dell'Unione europea, avendo dimostrato la forza della sua inflessibilità per acquistare importanza e peso in quella sede. Ma a cosa servirà tutto ciò se lascerete alle vostre spalle il cadavere dell'agricoltura?

Inoltre, voi fate ricadere la responsabilità sull'Unione europea che vuole il rispetto delle regole, ma l'Unione europea chiede solo di conoscere chi siano i responsabili dei misfatti contestati. Ebbene, ciò non può essere fatto perché non a caso è ministro dell'agricoltura Pinto, figura scelta d'accordo con chi in passato si è macchiato di gravi scorrettezze. Non a caso i trattori stanno presidiando le sedi del partito popolare italiano!

Ministro Pinto, è vero che in questi giorni ne ha sentite tante, ma abbia la compiacenza di sentire anche l'ultima, forse la penultima. Vorrei infatti chiederle, ministro Pinto, se valga veramente tanto una poltrona. Lei passerà alla storia dell'agricoltura padana, ma non sarebbe meglio anche per lei rinunciare a tale onore (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)?

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vascon. Ne ha facoltà.

LUIGINO VASCON. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho l'onore di essere l'ultimo ad intervenire e quindi sarò particolarmente sintetico, anche perché tutti i colleghi stanno attendendo la posizione della questione di fiducia da parte del Governo. È logico e sensato chiedersi per quale motivo si ponga la fiducia. È evidente che a questo punto il Governo dimostra di non volere il dialogo politico tra le parti, di non desiderare il confronto

politico tra le parti e di preferire il ricorso al voto di fiducia che consente l'approvazione del provvedimento senza modificazioni.

Da due anni a questa parte assistiamo ad una giostra di comparse; abbiamo assistito alla formazione di Commissioni d'inchiesta e a varie audizioni che hanno prodotto come unico risultato una notevole perdita di tempo, una montagna di chiacchiere inutili. È chiaro allora che si procede in modo irresponsabile nei confronti dei lavoratori autonomi della terra, i quali sono colpevoli di aver lavorato troppo, di essere irreprensibili e proprio per questo vengono colpiti con la mano pesante. Ovviamente ciò non riguarda altre categorie come quella, ad esempio, delle tute blu.

Quindi siamo di fronte ad un ennesimo esempio di strumentalizzazione politica di facciata da parte di qualche forza politica che nei campi presidiati dai Cobas si presenta sotto mentite spoglie, rilasciando determinate dichiarazioni e sottoscrivendo documenti particolari e poi, magari in sede di Commissione, dove l'atmosfera è più raccolta, fa il voltagabbana. Da qui nascono i « ma », i « come » e i « perché ». Saremo noi a spiegare tutto questo ai nostri elettori, chiarendo che chi li ha effettivamente difesi, e continua a farlo, è solamente la lega nord per l'indipendenza della Padania! Probabilmente questa mia affermazione non piacerà ma è certo che questo importantissimo comparto produttivo entrerà in Europa con il cappello in mano dentro il quale non so cosa ci daranno da mettere i nostri partner europei.

Vanno invece indicate chiaramente tutte le responsabilità, presenti e passate, a causa delle quali siamo qui a discutere di una questione che volutamente è stata trascinata fino ad oggi da un Governo che volutamente copre il pregresso e le responsabilità di tutte le cariche dello Stato coinvolte.

Mi dispiace che il signor ministro stia attento ad altri discorsi...

MICHELE PINTO, *Ministro per le politiche agricole*. La sto ascoltando.

LUIGINO VASCON. Non voglio venir meno al rispetto che le devo ma mi creda, in piena serenità di dialogo, le voglio dire che siamo di fronte ad una Tangentopoli del latte e non vogliamo minimamente scoprire cosa c'è dentro questa pentola. Pensate che siamo nella seconda Repubblica? No, siamo nella prima (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore
e del Governo — A.C. 4454)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Tattarini.

FLAVIO TATTARINI, *Relatore*. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il ministro per le politiche agricole.

RENATO CAMBURSANO. Ieri avete votato bene!

MICHELE PINTO, *Ministro per le politiche agricole*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, all'inizio della discussione generale...

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (ore 18,52)**

GIANPAOLO DOZZO. Si è svegliato adesso!

PRESIDENTE. Per cortesia, colleghi! Prego, ministro Pinto.

MICHELE PINTO, *Ministro per le politiche agricole*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, all'inizio della discussione

generale su questo argomento e subito dopo la relazione svolta dall'onorevole Tattarini, compiendo un gesto a mio parere tempestivo e nello stesso tempo di riguardo nei confronti dell'Assemblea (gesto che lei ha definito, signor Presidente e la ringrazio per questo, un atto di lealtà), avevo dichiarato l'intenzione del Governo di porre la fiducia. Non avevo però né imposto limiti né suggerito imposizioni di sorta ma mi ero rivolto all'autonomia e alla libertà dell'Assemblea che dovevano essere rispettate, secondo quello che è il mio sentimento. Avevo fatto riferimento agli emendamenti, il cui numero non è pari a sette bensì a sessantasei e avevo aggiunto...

GIANPAOLO DOZZO. Non è possibile!

MICHELE PINTO, *Ministro per le politiche agricole*. Tanti sono quelli contenuti nel fascicolo che mi è stato consegnato.

GIANPAOLO DOZZO. Non è possibile!

STEFANO LOSURDO. Non è vero!

PRESIDENTE. Collega, lasci concludere il ministro e poi parlerà!

MICHELE PINTO, *Ministro per le politiche agricole*. Onorevole Presidente, onorevoli deputati, poiché dispongo del fascicolo ufficiale degli emendamenti che mi è stato consegnato (*Vive proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*) non ho altri fascicoli.

ENZO CARUSO. E lei lo sa che sono stati ritirati!

GIAMPAOLO DOZZO. Non è possibile!

MICHELE PINTO, *Ministro per le politiche agricole*. Non ho altri fascicoli.

ENZO CARUSO. Glielo abbiamo detto!

PRESIDENTE. Colleghi, il ministro Pinto ha ragione: non è stato informato (*Vive proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*)...

GIAMPAOLO DOZZO. No, è informato!

ENZO CARUSO. È informato!

PRESIDENTE. Onorevole Caruso, la richiamo all'ordine! (*Vive proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*) Smettetela, colleghi!

Il ministro Pinto non è stato informato che sono stati ritirati una serie di emendamenti.

ENZO CARUSO. Glielo abbiamo detto!

MICHELE PINTO, *Ministro per le politiche agricole*. Che lei lo dica e non lo dichiaro, io non ho responsabilità (*Vive proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Si accomodi, onorevole Dozzo.

MICHELE PINTO, *Ministro per le politiche agricole*. Presidente, non solo per queste ragioni, ma anche per le altre che ho indicato — e alle quali mi riporto — il Governo pone la questione di fiducia (*Applausi polemici dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*) sull'approvazione, senza emendamenti, dell'articolo unico del disegno di legge di conversione n. 4454, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

CARLO GIOVANARDI. Vergogna!

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito della posizione della questione di fiducia

da parte del Governo, la Conferenza dei presidenti di gruppo è convocata immediatamente nella biblioteca del Presidente.

Sospendo pertanto la seduta, che riprenderà al termine della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo.

La seduta, sospesa alle 18,55, è ripresa alle 19,45.

PRESIDENTE. Avverto che, avendo il Governo posto la questione di fiducia sull'approvazione senza emendamenti dell'articolo unico del disegno di legge di conversione n. 4454, sulle quote latte, nel testo trasmesso dal Senato, la discussione prosegue a norma dell'articolo 116, comma 2, del regolamento, secondo l'interpretazione a suo tempo fornita dal Presidente della Camera, su conforme parere della Giunta per il regolamento nella seduta del 23 gennaio 1980, e costantemente seguita nei casi successivi.

Possono quindi intervenire i presentatori degli emendamenti che intendano illustrarli, per un tempo che la prassi individua in 30 minuti, considerando che la discussione assume un carattere politico generale che la colloca al di fuori delle previsioni dell'articolo 85.

Dopo questa illustrazione la seduta avrà termine e la Camera sarà convocata per domani alle ore 17 per le dichiarazioni di voto ed il voto sulla fiducia, quindi per il seguito dell'esame del disegno di legge di conversione, con eventuale prosecuzione in seduta notturna.

A seguito della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo di domani alle 12, sarà definito il successivo andamento dei lavori.

**(Illustrazione degli emendamenti
ex articolo 116 — A.C. 4454)**

PRESIDENTE. Passiamo pertanto all'illustrazione degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*per gli articoli e gli emendamenti vedi l'allegato A — A.C. 4454 sezione 1*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, riteniamo importante, proprio per le ragioni regolamentari che sono state richiamate dal Presidente della Camera, svolgere in maniera non formale un intervento illustrativo dei nostri emendamenti. Ciò per evidenziare la ragionevolezza dei loro contenuti e la possibilità di trovare, nell'ambito di quelle proposte, una soluzione equilibrata rispetto alle esigenze della compatibilità europea ed a quella, fondamentale, dei produttori.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE (*ore 19,45*)

TERESIO DELFINO. Intervengo quindi per testimoniare in questa sede la nostra profonda convinzione che si poteva e si doveva svolgere una riflessione ancora più approfondita su tutta la vicenda. Sulle singole proposte emendative si doveva sviluppare un dibattito serio e su di esse arrivare al voto per capire fino in fondo la coerenza di atteggiamenti e dichiarazioni rispetto al momento della verità rappresentato dalla posizione che ogni forza politica e ciascun parlamentare assume appunto nel momento del voto sulle diverse proposte emendative.

All'articolo 1, sulla materia della restituzione degli importi trattenuti per le annate 1995 e 1996, l'accoglimento di alcune proposte nel quadro di uno sforzo di mediazione che auspicavamo e sollecitavamo da parte del relatore, della maggioranza e del Governo, poteva in qualche misura rendere più equo il provvedimento.

Secondo la nostra impostazione si trattava di accogliere un'indicazione forte che veniva dai produttori e dai loro rappresentanti, nel senso di restituire le somme trattenute a titolo di prelievo per la produzione lattiera negli anni 1995-1996 e 1996-1997, compresa la liberatoria sulle

garanzie fideiussorie, da considerare in custodia presso i titolari, anziché presso i primi acquirenti.

Si era parlato anche dell'ipotesi di una disponibilità a valutare le proposte di altre forze dell'opposizione che suggerivano una restituzione in percentuale inferiore a quella da noi indicata. Tuttavia, nonostante la tardività del lavoro di indagine e di accertamento svolto dalla commissione in termini puntuali e, soprattutto, coinvolgendo i produttori, le associazioni e gli enti preposti, qualche elemento era emerso e le proposte emendative sembravano raccogliere i primi risultati di tali accertamenti.

Ci pare dunque che aver negato il consenso su di essi in Commissione agricoltura abbia rappresentato un segnale di chiusura che non è coerente con le pseudoaperture, cui il relatore ha fatto riferimento nella sua relazione introduttiva in Commissione.

Su questa materia avevamo poi avanzato un'altra richiesta importante, quella di procedere alla restituzione ai produttori delle somme trattenute, in modo da consentire la ricostituzione della necessaria liquidità delle aziende, mentre contestualmente i produttori avrebbero dovuto provvedere al pagamento del superprelievo supplementare, ove questo fosse dovuto dopo l'effettuazione delle compensazioni.

Anche tale proposta, che indubbiamente offriva al Governo garanzia della disponibilità degli allevatori a consentire la conclusione dei necessari accertamenti e a rendere il dovuto dopo le compensazioni nazionali intervenute a seguito dello svelamento delle truffe e del recupero delle quote impropriamente utilizzate, non è stata però accolta.

Ci sembrava un suggerimento assolutamente pertinente, sul quale si sarebbe dovuto svolgere un confronto ed una discussione con i produttori e con il Governo. Così, invece, non è stato.

Per quanto concerne l'articolo 2, abbiamo già detto in Commissione e vogliamo ribadirlo qui con estrema chiarezza che abbiamo sempre aderito allo

sforzo di individuare le azioni illegali che erano state compiute e che potevano essere ancora compiute nella vicenda delle quote latte. Abbiamo tuttavia rivendicato con forza che nello svolgimento di tale azione si sarebbe dovuto tenere conto — ed al riguardo abbiamo presentato un emendamento — della conformità della gestione rispetto alla normativa comunitaria. Non ci sembrava dunque che si potesse e dovesse fare di tutte le questioni un fascio unico, in modo da condannare o criminalizzare nella totalità.

Noi vogliamo, rivendichiamo e chiediamo che ci sia una puntuale verifica di tutti gli atti, di tutte le aziende, di tutti i passaggi, avendo presenti fino in fondo gli elementi della normativa comunitaria e della nostra legislazione, per consentire effettivamente una lettura che non sia di parte, che dia garanzia a tutte le parti in causa di essere non perseguitati ma accertati con equità e con rigore. Anche questa parte delle nostre considerazioni avevano trovato una puntuale indicazione negli emendamenti che noi del CDU avevamo presentato in Commissione.

Analogamente ritenevamo che rispetto al comma 2 dell'articolo 2 dovesse esserci una più adeguata puntualizzazione dei compiti della Commissione, un reale approfondimento di tutte le questioni che venivano ad essere affidate all'indagine e all'analisi di questa Commissione. Quindi, anche in ordine a ciò abbiamo condiviso i suggerimenti e le proposte provenienti dai produttori, traducendo questa impostazione in apposito emendamento.

Noi ritenevamo altresì che gli accertamenti, proprio perché si vuole pulizia, chiarezza e trasparenza, non potessero essere limitati — come prevedeva il comma 3, lettera a) — al periodo 1995-1996, ma volevamo che fossero estesi anche ai periodi precedenti e seguenti. Infatti, tutti coloro che hanno determinato situazioni confuse ed illegali devono essere perseguiti nello stesso modo e con la stessa modalità operativa, senza distinzioni che potrebbero creare problemi.

Avevamo chiesto anche di rivedere al comma 5, così come in altre parti, i

termini previsti dal decreto per alcune proposte di ricorso. Noi riteniamo che i 15 giorni per il riesame entro la data di ricezione della comunicazione previsti nel secondo periodo del comma 5, a pena di decadenza, siano troppo pochi, per evitare poi proteste, e intendevamo portare tale termine ad un periodo temporale più congruo di 30 giorni. Quindi, un'attenzione per consentire a tutti di valutare e di applicare sul campo una normativa che rischia di creare altre confusioni e difficoltà.

Avevamo poi trovato singolare una norma che francamente non so se abbia altri elementi di riferimento; per la mia esperienza non solo di parlamentare ma anche di pubblico amministratore, credo che porre a carico del produttore ricorrente tutte le spese derivanti dai ricorsi senza determinarle, come la legge prevede per esempio per altri tipi di procedure di ricorso, sia assolutamente penalizzante ed improprio, al di là del merito specifico della norma. Se tale norma ci doveva essere, doveva individuare eventualmente degli oneri a carico dei produttori.

Noi volevamo la soppressione *tout court*; lo diciamo per chiarezza. Riteniamo infatti che tutte le norme che non chiariscono ai cittadini l'ambito degli obblighi da sopportare debbano essere eliminate, perché sono contraddittorie rispetto a quel comitato per la legislazione che la Camera, a mio avviso in modo positivo, ha voluto istituire per far sì che la normativa legislativa sia corretta, trasparente ma soprattutto comprensibile per tutti i cittadini. La norma in questione, francamente, non ha assolutamente tali requisiti, per cui si trattava o di precisarla o di stralciarla, come abbiamo chiesto.

Sul piano della partecipazione a questo processo di chiarimento, abbiamo ritenuto di dover coinvolgere anche i soggetti che rappresentano in qualche misura i produttori. A questo riguardo abbiamo avanzato precise proposte in merito all'articolo 4, ritenendo che non si potessero escludere dalla comunicazione degli adempimenti da parte dei produttori le associazioni degli stessi. Chi ha qualche dime-

stichezza con la realtà dei produttori sa che non tutti possono essere avvertiti della qualità della comunicazione che ricevono, quindi della necessaria urgenza di avviare tutte le procedure ricorsuali. Ci domandiamo allora perché queste comunicazioni non riguardino anche le associazioni dei produttori, oltre che i soggetti indicati dal decreto-legge.

Con riferimento all'articolo 5, abbiamo previsto un termine diverso da quello indicato nel decreto, in quanto riteniamo sia necessario che le associazioni dei produttori abbiano un termine chiaro e definito, che, alla fine del comma 1 dell'articolo 5, abbiamo indicato nella data certa del 15 marzo 1998.

Sono questi gli interventi che a nostro avviso potevano rendere più efficace, più chiaro e più comprensibile il provvedimento. Insieme ad altri colleghi abbiamo inoltre presentato un emendamento teso ad introdurre un comma aggiuntivo all'articolo 5, il quale si proponeva di sostituire i produttori di latte agli acquirenti nella custodia delle somme trattene, ad esclusione della fattispecie definita dal comma 2 dell'articolo 1. Credo che anche questo intervento avrebbe dato maggiore serenità ai produttori e avrebbe consentito di mantenere una garanzia certa rispetto al versamento di quanto dovuto nell'eventualità che le compensazioni non fossero esaustive degli splafonamenti. Ritengo che tale questione avrebbe potuto sicuramente trovare elementi di composizione.

Ritenevamo quindi che il nostro lavoro, che non abbiamo svolto da soli, signor Presidente e signor ministro, ma in un sereno confronto con le associazioni dei produttori, avrebbe potuto rappresentare in qualche misura un contributo positivo, se ci fosse stata da parte del Governo e della maggioranza una volontà in tal senso. Quanti decreti in 10 giorni hanno concluso il loro iter alla Camera e sono ritornati per la seconda lettura nell'altro ramo del Parlamento, e viceversa? Ci spiace e mortifica il Parlamento il fatto di aver voluto in questa occasione, su una questione così fondamentale, sulla quale il

disagio sociale è ampio e la comunità nazionale è largamente attenta, un colpo di mano, con motivazioni che abbiamo — forse con eccessiva foga, ma con profonda convinzione — dichiarato inconsistenti e insufficienti.

Questo voto di fiducia, signor ministro, non rappresenta un gesto distensivo e di serenità rispetto ai grandi problemi del comparto lattiero e di tutto il mondo dell'agricoltura. Auspichiamo quindi che il Governo e la maggioranza si rendano conto che è necessario lasciar perdere le posizioni di principio quando queste non siano fondate rispetto agli obiettivi che, pure, devono essere perseguiti per trovare il modo di mettersi tutti insieme e dare risposte vere a questo settore ed a tutti gli altri, che hanno bisogno di fatti e non di parole (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CDU, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Scarpa Bonazza Buora. Ne ha facoltà.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Signor Presidente, cari colleghi, signor ministro, è difficile prendere la parola dopo il Demostene delle quote latte rappresentato dal nostro amico Teresio Del-fino! Peraltro, sono stati spesi fiumi di parole e di inchiostro su questa vicenda che purtroppo pare non abbia fine; non credo proprio, infatti, che avrà fine con l'approvazione di questo decreto. Un decreto che abbiamo cercato di emendare senza ricorrere a nessun tipo di strumento ostruzionistico, nemmeno i pochi rimasugli che l'attuale regolamento ci consente di adottare, ma con la serietà di una forza di opposizione che si ripromette di tornare a governare per risolvere un domani non dico questo problema (auspichiamo che sia risolto prima), ma altri che riguardano la nostra agricoltura.

Ci poniamo sempre in una posizione ragionevole, sensata e concreta di dialogo. Dialogo con le istituzioni — in questo caso il Governo, il ministro —, dialogo con gli allevatori; è questo un atteggiamento che

abbiamo mantenuto sempre e che non è certamente venuto meno in questa circostanza. Come dicevo abbiamo cercato di emendare un testo obiettivamente difficilmente emendabile. Il testo che ci è stato presentato, infatti — signor ministro, oltre ad essere ministro delle politiche agricole, lei è anche un avvocato, quindi sicuramente si renderà conto meglio di me di ciò che sto per dire —, poteva essere molto più breve e più chiaro, poteva essere scritto in una prosa leggibile, accettabile e comprensibile non solamente per lei e per i suoi aiutanti o per noi parlamentari, più o meno addetti ai lavori, ma magari anche per gli allevatori (non solo i loro rappresentanti), i quali giorno per giorno vivono nelle stalle nelle nostre campagne e che non necessariamente devono essere dotati di laurea in giurisprudenza o di specializzazione in diritto amministrativo per poter comprendere quanto viene loro indicato di fare.

Purtroppo questo testo è scandalosamente complicato. Una buona parte di esso poteva essere tranquillamente demandata ad una circolare applicativa del Ministero. Mi è stato perfino detto oggi da qualcuno dei suoi collaboratori, signor ministro, che in fondo questo non è un rilievo importante perché la parte che riguarda i controlli e tutta la parte successiva a quella fondamentale del decreto non interessa direttamente, ma semmai coloro i quali devono poi controllare cosa abbiano fatto. Mi sembra un'argomentazione piuttosto difficile da seguire. Malgrado ciò, nonostante, nonostante un testo che complessivamente non ci poteva piacere nemmeno da un punto di vista formale, oltre che dal punto di vista sostanziale, abbiamo cercato di emendarlo, appunto senza ricorrere a strumenti ostruzionistici, senza ricorrere ad una marea di emendamenti.

Sostanzialmente, abbiamo costruito il nostro lavoro emendativo attorno ad un principio fondamentale, che voglio qui ricordare e che è stato più volte richiamato dai colleghi di vari schieramenti, e, per quanto ci riguarda, in modo più autorevole ed efficace, dal nostro capo-

gruppo, onorevole Pisanu. Noi non riteniamo accettabile che possa essere comminata una multa, una sanzione — che rappresenta un danno effettivo e immediato agli allevatori — prima che sia fatta definitivamente chiarezza su due dati fondamentali, cioè il quantitativo effettivo di produzione nazionale relativamente agli anni 1995-1996 e successivi e i quantitativi individuali e le singole posizioni dei singoli allevatori.

Ormai innumerevoli sono stati i dibattiti in quest'aula sulla vicenda delle quote latte e noi non abbiamo mai accettato — questa è stata sempre la nostra posizione — che ci fosse una criminalizzazione a spaglio, una criminalizzazione di categorie, che non fosse indirizzata a situazioni particolari, individuali, chiaramente accertate. Bene, adesso è stata messa finalmente in atto questa procedura con una commissione d'indagine che, fase dopo fase, un po' alla volta sta raccogliendo dei dati, sta lavorando e sta portando a conoscenza — si spera anche dei parlamentari — quanto sta facendo. C'era la possibilità di arrivare a definire le singole posizioni e successivamente di andare a colpire i singoli allevatori che eventualmente avessero « splafonato » con dolo rispetto a determinate norme, che tra l'altro, occorre ricordare, sono sempre state alquanto incerte; ricordo per tutte il decreto dell'agosto 1996, che applicò in modo retroattivo determinate norme che quindi non avrebbero potuto essere rispettate dagli allevatori, creando un quadro normativo assolutamente incomprensibile dagli allevatori.

Quindi, noi riteniamo inaccettabile che possa essere comminata una sanzione prima che siano chiarite le posizioni. Riteniamo moralmente inaccettabile, un qualcosa che può far scattare una ribellione morale in ognuno di noi — voglio parlare in modo più piano e sereno ma anche più chiaro, perché dopo il linguaggio esoterico cui purtroppo ci ha abituato la vicenda delle quote latte forse è bene anche tornare ad una prosa piana e comprensibile da tutti —, che possano essere chiamati a rispondere, con un

danno economico fortissimo, tale da minacciare eventualmente anche la chiusura di determinate aziende, degli allevatori per i quali non sia stata chiarita la posizione individuale. Riteniamo che i soldi degli allevatori debbano restare nella disponibilità dei produttori, i quali naturalmente non li andranno a sperperare al casinò, ma li gestiranno e li conserveranno. Naturalmente, terminato il lavoro della commissione d'inchiesta e rifatta la compensazione relativamente all'annata 1995-1996.. Lei mi dirà, signor ministro, che la compensazione è già stata fatta, ma tanto siamo già in infrazione! Diceva prima Pisanu che il commissario Fischler ha scritto al ministro Dini e quindi al Governo informandolo che è stata avviata una procedura di infrazione nei confronti del nostro paese. Quindi, dal momento che siamo già in infrazione, credo che sarebbe stato possibile farlo; su questo, credo che lei, signor ministro, possa convenire, anche se qui naturalmente non me ne potrà mai dare atto.

Il nostro tentativo di emendare questo decreto era informato alla volontà di riportare un minimo di giustizia in tutta questa vicenda, che ha prodotto gli effetti sociali che ormai sono noti a tutti e che hanno portato centinaia, migliaia di persone a scendere in piazza, a rimanere al freddo durante le vacanze di Natale, a privarsi a tutt'oggi di moltissime cose, proprio perché veramente preoccupate, angosciate di non poter più svolgere in futuro il proprio lavoro.

Signor ministro, i nostri colleghi della maggioranza si sono prodigati in visite presso i vari accampamenti, per esempio a Vancimuglio. Durante le vacanze di Natale pare che ci sia stata una particolare attenzione « turistica » dei nostri colleghi della maggioranza che hanno cavalcato e strumentalizzato una protesta. Una cosa, questa, che noi di forza Italia non abbiamo mai fatto. Anche noi ci siamo posti, dinanzi a certe situazioni di disagio obiettivo, il problema se andare più spesso in quelle zone. Ci siamo fatti scrupolo di dare l'impressione di cavalcare e di strumentalizzare una protesta; una protesta

che invece proviene da imprenditori che sono disperati per una situazione in cui sono capitati certamente non per colpa loro ma per colpa di tutta una serie di cause e sicuramente per colpa di una pubblica amministrazione e di una legislazione estremamente farraginoso e incomprendibile, e di truffe che si sono alimentate grazie a questa legislazione in parte criminogena.

I nostri colleghi, che sono andati a visitare gli accampamenti ma che poi qui « blindano » il provvedimento oggi al nostro esame, dicono che bisogna guardare al futuro e che ormai la situazione è quella che è, e che dobbiamo andare in Europa. Ma in Europa c'eravamo anche prima e continuiamo ad esserci; speriamo di esserci in modo sempre più dignitoso, in futuro.

Ci dicono che è assolutamente improponibile modificare, in questa fase, tale decreto perché l'Europa ci sta guardando; per tale motivo non è possibile modificare nemmeno una virgola di questo decreto; bisogna guardare al futuro con fiducia perché sicuramente il Governo Prodi — così dicono — avrà la capacità di riformare la legge n. 468 e di dare un futuro di certezza e di costruire un quadro normativo finalmente chiaro e stabile, in cui i produttori agricoli e i produttori di latte potranno sviluppare le proprie attività imprenditoriali. Ebbene, noi non crediamo a tali propositi; preferiamo basarci sugli atti concreti, sugli atti cartacei e la vicenda delle quote latte, come ella sa, signor ministro, è piena di atti cartacei! Ma alcuni atti cartacei sono anche atti chiari e sono i nostri emendamenti, i nostri interventi, ma anche le cose che abbiamo detto, scritto e fatto un po' tutti noi, senza primogeniture.

Credo che sia stupido che qualcuno si alteri perché anche altri gruppi politici si impegnano con dedizione per cercare di venire incontro alle problematiche del settore lattiero-caseario, in questo caso dell'agricoltura in generale. Nessuno di noi ha un diritto di privativa rispetto a problematiche che riguardano tutti: la maggioranza e l'opposizione.

Signor ministro, cosa vuole che le dica? Io non la invidio e gliel'ho detto molte volte, anche in Commissione: non invidio la sua posizione. Le confesso che mi sono chiesto se oggi ella sia arrivato in quest'aula, anticipando una decisione che ha poi formalizzato successivamente, sulla base di una sua convinzione dell'opportunità di arrivare alla questione di fiducia su un provvedimento che avrebbe potuto tranquillamente essere modificato e approvato la prossima settimana. C'era tutto il tempo per farlo, signor ministro; gli emendamenti del resto erano pochissimi e questo lo abbiamo detto mille volte. Mi sono chiesto se sia stata questa una sua volontà oppure se essa sia stata necessitata da una compagine di maggioranza che fa acqua a destra e a manca o se vi siano state, ad esempio, delle indicazioni di qualche « capataz » dell'azionista di maggioranza.

Una cosa è certa: stasera lei è venuto qui (e non è nella sua personalità perché tutti noi le riconosciamo sicuramente una cortesia, un approccio formalmente e sostanzialmente estremamente corretto) a presentare, in fondo, un'azione che non può non risultare arrogante.

Signor ministro, glielo dico con umana comprensione, ma oggettivamente non può non sembrare arrogante a chi anche fuori di qua ci sta ascoltando. Sì, signor ministro.

MICHELE PINTO, *Ministro delle politiche agricole*. Tutto il contrario...

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Noi siamo stati arroganti? Non credo proprio.

MICHELE PINTO, *Ministro delle politiche agricole*. Tutto il contrario dell'atteggiamento che mi è stato attribuito; ben lungi dall'essere arrogante, era un atto di lealtà e di rispetto del Parlamento. Altrimenti sarei stato accusato di far svolgere un dibattito inutile senza annunciare quello che poi sarebbe stato comunicato e che era pressoché noto a tutti.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Lei lo ha anticipato prima, però non si può non evidenziare il fatto che è stata posta la fiducia.

Signor ministro, non mi permetto di rimproverarla, ma mi limito a fare delle valutazioni. E il fatto che il rappresentante del Governo, in questo caso lei, questa sera abbia posto la questione di fiducia non può che essere oggettivamente letto, indipendentemente dai suoi modi cortesi e formalmente cortesi, come un atto di arroganza inaccettabile da noi parlamentari, che abbiamo il dovere di migliorare il provvedimento per cercare di andare incontro alle istanze di tutto il mondo agricolo, in questo caso del settore lattiero-caseario.

Signor ministro, lei ha dato l'impressione di una caparbità che forse i suoi stessi colleghi di maggioranza non apprezzano. Infatti, lei sa benissimo che nella sua stessa maggioranza, nella maggioranza che dice di sostenerla, si annidano dei violenti oppositori alla sua azione; vi sono persone che la sostengono in aula apparentemente con convinzione, mentre non mi pare esprimano nei corridoi del palazzo un particolare sostegno nei confronti della sua azione. Alla fine, signor ministro, sono le carte che cantano!

Ebbene, con l'azione di oggi lei ha dimostrato una caparbità che i suoi colleghi di maggioranza hanno sottovalutato. Vorrei per un attimo cercare di stemperare la polemica di oggi, che continuerà domani e che si protrarrà fino a quando non verrà risolto il problema delle quote-latte. È una polemica che si protrarrà fino a quando non vedremo i nostri allevatori tornare a lavorare in stalla, non perché sconfitti, ma perché convinti di avere finalmente un futuro per se stessi, per le proprie aziende e per le proprie famiglie, perché quello sarà il momento in cui torneranno tutti pacificamente a lavorare come hanno sempre fatto.

Ebbene, signor ministro, lei ha dimostrato una caparbità degna di essere premiata con il « tapiro d'oro » di *Striscia la notizia*. Mi auguro veramente che gli amici di *Canale 5* di *Striscia la notizia*

possano insignirla nei prossimi giorni con il « tapiro d'oro » per la caparbieta (*Commenti del deputato Losurdo*). Non credo sia poco, anzi reputo sia un riconoscimento importante, che il ministro si è meritato.

Signor ministro, l'hanno mandata qui oggi a fare una figura obiettivamente non eccelsa e me ne dispiaccio per lei. Le confermo quindi la mia solidarietà umana, così come le confermo il mio più totale dissenso sul piano politico. Le assicuro inoltre che il gruppo di forza Italia anche in futuro effettuerà un controllo sui provvedimenti e cercherà di modificare e di emendare quello che il Governo dice di fare, qualche volta fa e il più delle volte realizza in modo sbagliato (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CDU*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono l'unico esponente della maggioranza che ha presentato degli emendamenti al provvedimento; infatti, ho presentato gli emendamenti 4-bis.6 e 4-bis.7, concernenti i poteri della commissione « Lecca-ter » — credo ormai si possa chiamare così — cui fa riferimento il provvedimento al nostro esame. Non è un caso che mi sia trattenuto in aula per illustrare i miei emendamenti, perché credo che alcune questioni vadano chiarite.

La vicenda del decreto-legge in esame è, indipendentemente dal fatto che se ne condivida o no il merito, estremamente lineare. La Commissione agricoltura ha lamentato un fatto a nostro avviso gravissimo, vale a dire che il Senato avesse trattenuto il provvedimento per molto tempo. Anche gli esponenti della maggioranza hanno chiesto al Governo di valutare, al fine eventualmente di accoglierle, alcune modifiche al provvedimento.

Esse riguardavano l'annata 1995-96, l'aumento della restituzione relativamente agli anni 1997-98 nonché una definizione

più precisa dei poteri della commissione di garanzia. Io mi sono limitato ad emendamenti specifici su questo terzo aspetto perché non comportano oneri di spesa per cui, se il Governo avesse ritenuto di dover modificare, sia pure parzialmente il decreto-legge, sul tema della commissione di garanzia certo non sarebbero state sollevate obiezioni di carattere finanziario o di altro genere.

Ritengo corretto che il Governo, secondo una prassi che mi auguro possa instaurarsi nei rapporti istituzionali perché favorirebbe sia i gruppi di maggioranza sia quelli di opposizione, avendo deciso che un decreto-legge adottato ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione non debba essere modificato, chieda la fiducia. Se il Governo rischia di ricevere un voto contrario sul proprio provvedimento non solo da parte dell'opposizione (che può votare in tal senso anche per scelta politica sullo specifico provvedimento) ma anche da parte della sua maggioranza (non dimentichiamo che alcuni colleghi, come per esempio l'onorevole Caveri, hanno presentato pregevoli emendamenti circa la necessità di tutelare alcune aree del territorio, emendamenti poi fatti propri dall'onorevole Lembo), si crea una vera e propria assurdità, nel senso che una maggioranza, che pure su alcuni punti chiedeva modifiche, si troverebbe ad essere giustamente « sbeffeggiata » in aula da legittime attività dell'opposizione, la quale farebbe propria una serie di emendamenti, condivisa anche dalla maggioranza. Conseguentemente quest'ultima si troverebbe costretta a votare contro emendamenti che originariamente erano suoi. È una situazione che in un corretto sviluppo dei rapporti istituzionali non si può creare perché la demagogia e la « presa in giro » devono avere fine.

Rivendico di aver sottolineato fin dall'inizio al Governo e pubblicamente direttamente al ministro che il decreto necessitava di due o tre modifiche. Ho avanzato tale richiesta non nella mia qualità di rappresentante della maggioranza bensì di deputato del gruppo dei verdi, i quali

avevano manifestato il proprio impegno a valutare con il Governo la possibilità di far accogliere tali modifiche. Avevamo anche detto che, ove il Governo non potesse accoglierle, ne avremmo preso atto, ma è giusto che a questo punto il Governo chieda la fiducia. Riteniamo legittima la posizione di coloro i quali preferiscono la « decadenza » del decreto, piuttosto che la sua conversione nel testo originale; sapendo però che non può essere reiterato, è altrettanto legittimo che la maggioranza alla « decadenza » preferisca la conversione *tout court* del decreto e, piuttosto che il « vuoto », preferisca che si continui ad andare avanti anche se con passi che non sono definitivi. Tutto questo rientra nella legittima dialettica tra maggioranza e Governo.

Se avessimo accettato le logiche di alcuni rappresentanti dell'opposizione, che volevano far decadere tutti i decreti in materia, non si sarebbe potuta neanche costituire la commissione Lecca, voluta da un decreto-legge di questo Governo a seguito di una protesta legittima, a mio parere. Ovviamente mi riferisco alla sostanza delle richieste e non ai metodi, che a volte possono essere più o meno condivisibili.

Oggi peraltro abbiamo avuto un grave disagio (per il quale faccio rimostranza al Presidenza della Camera) che abbiamo potuto superare grazie all'interessamento mio personale e di alcuni colleghi sia della maggioranza sia dell'opposizione. Mi riferisco ad una documentazione non trasmessa dal Senato per cui oggi abbiamo una serie di atti derivanti dalla conversione in legge di quel decreto-legge.

Per essere chiari, quindi, credo che ciascuno di noi possa legittimamente continuare a fare la sua battaglia per ottenere alcune modifiche. Se verrò invitato, continuerò ad incontrare gli allevatori; mi comporterò in tal modo perché lo ritengo un atto doveroso non in quanto presidente della Commissione agricoltura — perché non sono stato invitato in tale veste — ma in quanto parlamentare della Repubblica che pensa che si debba discutere con

coloro i quali manifestano delle ragioni che per il 90 per cento ho ritenuto di dover condividere.

Credo che la garanzia vera di avere chiarezza e trasparenza si avrà se alcune procedure andranno avanti. Questa è la ragione per la quale ho presentato alcuni emendamenti che andavano nella direzione di chiedere maggiori definizioni dei poteri e per cui credo che il Governo — come già il ministro aveva assicurato in Commissione, anche in circostanze come quella della posizione della questione di fiducia — debba impegnarsi a definire in maniera più univoca i compiti della Commissione di garanzia che dovrà istituire ai sensi dell'articolo 4-*bis*, attribuendole idonei poteri al fine di rendere efficaci le funzioni di verifica che sarà tenuta a svolgere in raccordo con le altre funzioni affidate per gli stessi scopi al Ministero per le politiche agricole e all'AIMA. Il Governo stesso potrebbe e dovrebbe accertare le modalità attraverso cui sono stati erogati i contributi anche per l'abbandono della produzione lattiera a partire dall'anno 1993 e fino ad oggi, riferendo al Parlamento l'entità degli stessi, i singoli beneficiari e la riduzione equivalente di quantità di latte che si sarebbe dovuto commercializzare in funzione dei capi che con quelle provvidenze avrebbero dovuto cessare di produrre. Si prevede quindi non solo il lavoro della Commissione — per essere chiari — ma anche il lavoro del Governo, che dovrà andare fino in fondo sulla strada di un accertamento che deve essere caratterizzato da una trasparenza totale. Sostengo tale punto di vista perché sono convinto che solo di fronte a dati chiari su tutti potremo anche evitare la demagogia e i giochi di chi scaglia pietre, pur nascondendo scheletri nell'armadio che sono grandi come dinosauri.

Chiediamo inoltre di impegnare il Governo ad intraprendere una nuova trattativa con l'Unione europea — è un'altra richiesta che avanzo — affinché con l'approvazione della nuova OCM del latte per gli anni 2000-2006, siano recepite dalla Commissione ed inserite nel relativo re-

golamento tutte le proposte avanzate dall'antitrust italiano nella sua comunicazione del 29 dicembre 1997.

Quelle che ho indicato sono tre richieste precise che ho avanzato nel momento in cui ho dovuto rinunciare all'esame dei miei emendamenti a causa della posizione della questione di fiducia da parte del Governo: è infatti evidente che quest'ultima non fa decadere solo gli emendamenti dell'opposizione, ma anche quelli della maggioranza.

Chiedo inoltre al Governo di adottare un impegno — il più netto possibile — in materia, perché sono convinto che solo nei prossimi mesi potremo valutare fino in fondo quello che dovrà diventare un elemento di chiarezza definitiva. Ciò non toglie che, a seguito dei primi dati che la Commissione ha prodotto e che lei, ministro, ci ha comunicato, io riterrei utile — ferma restando la conversione in legge con la fiducia di questo decreto-legge — se il Governo valutasse se non vi siano, prima ancora della riforma della legge n. 468, elementi urgenti e straordinari sulla base dei quali l'esecutivo possa emanare anche decreti-legge, se si tratta di definire elementi di chiarezza e trasparenza. Se disporremo di dati certi, provvederemo a rimuovere alcune vicende vergognose che hanno caratterizzato questa che io definisco la « Tangentopoli del latte » (mi riferisco, ad esempio, a notizie come quella sulle stalle a piazza Navona). È importante capire anche chi era nelle strutture, nelle funzioni e negli apparati (e che magari ancora ci sta) del Ministero, dell'AIMA e di tutti questi settori. Sarebbe molto importante ed utile se poi scoprissero chi aveva realizzato queste truffe e se il Governo disponesse già degli elementi necessari per emanare un decreto-legge con il quale si possano anticipare elementi di trasparenza. Questo sarebbe — lo ripeto — un elemento utile; piuttosto che far decadere questo decreto-legge per non poterne poi produrre altri, credo che tra la decadenza e l'approvazione, quest'ultima sia la strada migliore da seguire.

Ultimo elemento di grande importanza è la trasparenza che dobbiamo garantire

agli allevatori onesti ed anche a noi stessi. Devo dire, fra l'altro, che ho incontrato molti giovani che fanno un lavoro egregio, in stalle in cui è garantita una qualità positiva anche dal punto di vista ecologico (stalle aperte e rinnovate). Stranamente, invece, non protestano coloro che utilizzano stalle che dal punto di vista ecologico sarebbero, più che da chiudere, da eliminare. Non so se protesta solo chi si trova in queste condizioni: dico semplicemente che ho avuto modo di conoscere allevatori che hanno fatto un grande sforzo, cercando anche di « stare in Europa » con quelle caratteristiche di benessere animale che sono fondamentali nel nuovo tipo di allevamento di qualità nel nostro paese. Sono scelte che rispetto in coloro che portano avanti una battaglia con cuore, intelligenza, forza ed energia. Queste persone secondo me devono avere un riconoscimento in positivo.

Ecco perché credo che il Governo — che ha progressivamente raccolto una serie di dati — possa emanare provvedimenti che diano il segno di un'attenzione costante ai problemi del settore. Secondo me ha il dovere di farlo, senza attendere nuove proteste ad opera di singoli o di gruppi, magari tra una settimana o venti giorni.

Ciò detto, occorre subito mettere mano alla legge n. 468, perché è necessario garantire una chiarezza definitiva alle persone che lavorano nel settore, che meritano una risposta chiara e certa.

Spero poi che la vicenda di questo decreto blindato ci serva ad evitare casi del genere nel futuro. Naturalmente il Governo ha il potere di blindare un provvedimento, presentando un decreto-legge e ponendo la questione di fiducia. Tuttavia sarebbe il caso che non si ripetessero situazioni del genere. Forse dopo la vicenda di oggi il Governo dovrebbe essere più attento — insieme con le Camere — affinché i sessanta giorni disponibili per la conversione dei decreti siano utilizzati in maniera bilanciata tra i due rami del Parlamento.

MICHELE PINTO, *Ministro per le politiche agricole*. Non spetta al Governo!

ALFONSO PECORARO SCANIO. Certo, non è compito del Governo. Lo so perfettamente. Dico soltanto che il Governo potrebbe avere un'attenzione in più, magari perché altrimenti poi si vede costretto a chiedere la fiducia. D'altra parte, con il nuovo regolamento il Governo ha buone possibilità di intervenire nella fase della programmazione dei lavori. È molto importante trovarsi nelle condizioni per cui opposizione e maggioranza possano disporre di un margine di agibilità, che renda praticabile la strada di apportare le modifiche eventualmente ritenute opportune. Se avessimo avuto questi margini oggi, anche noi alla Camera avremmo potuto pensare a modifiche migliorative (avremmo potuto fare un lavoro migliore rispetto al Senato o anche peggiore, non lo so ...).

Per esempio, signor ministro, sono convinto che per l'annata 1995-96 — anche se forse non era possibile procedere al cambiamento del sostituto d'imposta esattamente così come era stato chiesto — avremmo potuto studiare soluzioni per evitare che questi soldi fossero esclusivamente nella disponibilità degli industriali. Ne parlo come di un'ipotesi possibile, che sappiamo essere stata suggerita anche da altri colleghi della maggioranza. Ci è stato detto che dagli studi approntati risultava che non sarebbe stato possibile e che comunque non vi era il margine per modificare ulteriormente il decreto.

In definitiva, credo si possano anche varare provvedimenti urgenti in presenza di esigenze particolari. Occorre dare una risposta rispetto ai dati allarmanti che sono stati resi noti. Di fronte a notizie chiare, che fanno luce sull'esistenza di truffe, l'adozione da parte del Governo di provvedimenti urgenti per dare un segnale forte potrebbe essere un'iniziativa molto apprezzata (almeno, io personalmente l'apprezzerò).

Dobbiamo riconoscere che in un anno la commissione Lecca ha compiuto un buon lavoro. D'altra parte era stata isti-

tuita con un decreto e — diciamo la verità — se fossimo stati in un'altra epoca storica probabilmente, nonostante la protesta, una commissione d'inchiesta governativa sarebbe stata composta in modo tale da non produrre i risultati che sono stati raggiunti. Si tratta quindi di un dato positivo. Ovviamente si tratta di una bottiglia piena soltanto per una piccola parte: restano ancora molti vuoti da riempire.

Ci auguriamo che le situazioni successive ci consentano di entrare nel merito dei problemi. Bisogna investire di più sul latte o su altre produzioni? Sarebbe meglio dividersi su questi argomenti, piuttosto che discutere su vicende che forse dovrebbero essere esaminate più nei tribunali che in Parlamento: finiamo così per sospettare reciprocamente, in una pratica deprimente che ci impedisce di dibattere realmente su problemi politici. Evidentemente si tratta dell'eredità che dobbiamo affrontare; cerchiamo però anche di dare scossoni forti.

ENZO CARUSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

ENZO CARUSO. Questo mio intervento non mira all'illustrazione degli emendamenti...

PRESIDENTE. Onorevole Caruso, lei sa che, in base alle nuove disposizioni regolamentari, sono costretto a chiederle su quale questione specifica attinente all'ordine dei lavori intende intervenire.

ENZO CARUSO. Sull'assenza del relatore durante il dibattito sul provvedimento. Comprendo che il nostro sia diventato un rito stanco e per certi versi inutile. Tuttavia non riesco a capire che funzione svolga un relatore nel momento in cui, avendo il Governo posto la questione di fiducia e mentre si sta intervenendo per cercare quanto meno di convincere i colleghi — o meglio i banchi

vuoti, purtroppo — non dico a negare la fiducia ma almeno a votare contro il provvedimento...

PRESIDENTE. Onorevole Caruso, lei ha posto il problema e ciò è sufficiente.

Per quanto riguarda la questione da lei sollevata, dal punto di vista regolamentare non è scritto da nessuna parte che il relatore debba essere presente; è presente il presidente della Commissione e quindi la seduta può proseguire.

ENZO CARUSO. Tutti i provvedimenti sono seguiti da un relatore!

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Caruso, ma sono tenuto a far rispettare il regolamento, il quale prevede che, in materia di richiami, essi siano specifici e « secchi ».

Lei si è rammaricato del fatto che non è presente il relatore. Ne prendiamo atto e la questione è chiusa.

Onorevole Caruso, lei intende parlare per illustrare i suoi emendamenti?

ENZO CARUSO. Per ora no.

PRESIDENTE. Sta bene. Prendo atto che rinuncia ad intervenire.

Poiché tutti i colleghi di alleanza nazionale che hanno presentato emendamenti hanno chiesto di parlare, in un primo momento ho ritenuto — e di ciò mi scuso con l'onorevole Poli Bortone — di poter operare un'interpretazione diciamo lata del regolamento; tuttavia, mi sono reso conto che ciò non è possibile. Debbo invece far presente che può prendere la parola solo uno dei firmatari. Mi scuso nuovamente con l'onorevole Poli Bortone. Chi intende intervenire dei firmatari?

ADRIANA POLI BORTONE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIANA POLI BORTONE. Presidente, noi non abbiamo difficoltà circa l'interpretazione del regolamento, giacché ci troviamo in una fase di rodaggio.

Tuttavia, ci piacerebbe capire che cosa accada ai firmatari degli emendamenti. Infatti, se ha la possibilità di intervenire solo uno dei firmatari, non riesco più a comprendere cosa significhi presentare emendamenti che rechino la firma di più deputati, i quali poi non hanno facoltà di intervenire.

PRESIDENTE. Onorevole Poli Bortone, dato il clima colloquiale che si determina in taluni momenti e ad una certa ora, le dico che, dovendo questa mattina mettere a punto, insieme al collega Cerulli Irelli, alcuni emendamenti da presentare nella Commissione bicamerale, pur avendo più o meno le stesse opinioni, abbiamo comunque deciso di presentare emendamenti formalmente difforni in modo tale che entrambi possiamo intervenire sui rispettivi emendamenti.

Purtroppo debbo ribadirle che può prendere la parola solo un deputato fra quelli che hanno sottoscritto gli emendamenti. Può non sembrare logico, tuttavia è così e la prassi va in tal senso.

ENZO CARUSO. Non c'è prassi, è una regola nuova!

PRESIDENTE. Chiedo ai deputati del gruppo di alleanza nazionale di usarmi la cortesia di segnalare chi intenda prendere la parola per illustrare gli emendamenti.

STEFANO LOSURDO. Intervengo io, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, onorevole Losurdo.

STEFANO LOSURDO. Non dovrei parlare, Presidente, dovrei urlare, fare qualcosa, poiché non si capisce più nulla.

PRESIDENTE. Nei limiti della buona educazione, può fare tutto quello che vuole.

STEFANO LOSURDO. Sono naturalmente educato e l'educazione in genere è speculare e riguarda tutti, quindi anche il

Governo, che oggi invece ci sta veramente trattando, per così dire, a pesci in faccia. Infatti, ha posto la questione di fiducia eccependo che vi erano 67 emendamenti, quando le proposte emendative erano 7. Al comportamento del Governo si aggiunge ciò che definisco il massimo disordine: illustrare emendamenti che non si potranno votare. Questa è un'aula kafkiana nel senso che non si sa quale sia l'oggetto del nostro dibattito né chi sia a favore e chi contro.

Non si sa nulla di quello che sta avvenendo in questa sede e non si capisce quale sia l'oggetto all'esame di questa Assemblea (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*), nella quale non possiamo votare. Possiamo soltanto illustrare gli emendamenti. Peraltro, non possono farlo tutti i tre i firmatari, ma uno soltanto.

A questo punto, Presidente, non mi avvarrò della facoltà di parlare per 30 minuti, perché non voglio essere preso in giro per tutto quel tempo, ma interverrò solo per 2 o 3 minuti.

Gli emendamenti sono scritti e può capirli chiunque; li capirebbe, a mio avviso, anche la mucca Ercolina. A questo punto, la considerazione da fare è che mentre venivo a sapere dal funzionario che non tutti e tre i firmatari degli emendamenti potevano illustrarli, come avevamo deciso, ma poteva intervenire solamente uno, all'improvviso ho sognato di volere un'altra aula, nella quale ci si possa confrontare e dove la democrazia sia una cosa viva, non una morta gora, come è questa.

Quello che sta avvenendo è un insulto alla democrazia (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*). Siamo qui riuniti a parlare di tutto e di nulla. Soprattutto, viene meno la sostanza di ogni democrazia vera e netta, cioè il confronto ed il giudizio.

Ritengo quindi che quando viene posta la questione di fiducia stare in quest'aula ad illustrare gli emendamenti è una presa in giro veramente intollerabile e non starò per molto a farmi prendere in giro. Però, Presidente, ho sognato ad occhi aperti che

in quest'aula bisognerebbe fare qualcosa di più serio e di più definitivo. Ad un certo punto, cioè, le opposizioni saranno costrette (mi auguro che l'opposizione, nella persona della lega, comincerà a fare politica, invece di sognare impossibili risultati politici della sua azione) non dico ad occupare l'aula — era comunque un sogno, Presidente — ma a fermarsi in questa sede ed a praticare — l'opposizione da sola — la democrazia. Il contrario, dunque, di quanto è avvenuto l'anno scorso durante l'esame della finanziaria, quando siamo usciti dall'aula.

In questo caso, sugli emendamenti dovremmo riunirci noi, 300 deputati dell'opposizione, per discutere, votare e dire alla metà, anzi alla maggioranza, degli italiani che per noi il vero problema delle quote latte è quello che è risultato da un dibattito democratico, libero, vero e non quello che il Governo — e la Presidenza della Camera in un certo senso, se è lecito dirlo — ci impongono.

Questa è la mortificazione della democrazia e speriamo che non sia...

PRESIDENTE. Onorevole Losurdo!

STEFANO LOSURDO. ... perché ci penseremo noi...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Losurdo; non si faccia richiamare all'ordine!

STEFANO LOSURDO. Non mi interessa granché se mi richiama all'ordine!

PRESIDENTE. La Presidenza della Camera ha il dovere di fare rispettare il regolamento ed il regolamento è chiaro (*Commenti del deputato Caruso*)...

Onorevole Caruso, la prego.

In sede di Conferenza dei presidenti di gruppo è stato precisato...

ENZO CARUSO. È la prima volta che si verifica e lei mi dice che ci sono dei precedenti!

PRESIDENTE. Non è vero! C'è costanza di precedenti.

Onorevole Caruso, basta!
Andiamo avanti, per piacere!

STEFANO LOSURDO. Siccome ho detto che non voglio farmi prendere in giro per mezz'ora, non illustrerò gli emendamenti e ritengo che in quest'aula si stiano uccidendo la democrazia e la libertà degli italiani, con la complicità anche dei regolamenti e delle interpretazioni benevole degli stessi.

Lei oggi avrebbe potuto benissimo far parlare ognuno di noi tre presentatori.

PRESIDENTE. No!

STEFANO LOSURDO. Sì!

PRESIDENTE. Se avessi potuto, lo avrei fatto volentieri.

STEFANO LOSURDO. Mi auguro, Presidente, che possa continuare a vivere in un sistema in cui può dire che l'avrebbe fatto volentieri. Forse, fra qualche tempo, in questa sede non potrà dire neanche questo.

Comunque, rinuncio ad illustrare gli emendamenti e comincio a pensare che sarebbe opportuno che quel sogno ad occhi aperti diventasse realtà.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Dozzo. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO DOZZO. Presidente, vorrei chiederle una cosa. Visto che il ministro nel suo ultimo intervento ha detto che c'erano sessantanove emendamenti...

MICHELE PINTO, *Ministro per le politiche agricole*. Sessantasei!

GIANPAOLO DOZZO. Signor Presidente, le sto parlando!

Signor Presidente! Signor Presidente!

Signor Presidente, sto ponendo un quesito a lei, se mi permette...

PRESIDENTE. Mi dica!

GIANPAOLO DOZZO. Lei sta telefonando!

PRESIDENTE. No, ho ricevuto una telefonata dalla Presidenza della Camera. C'è anche un problema di organizzazione dei lavori!

GIANPAOLO DOZZO. La capisco benissimo.

Nell'ultimo intervento il ministro Pinto diceva che c'erano sessantasei emendamenti. Chiedo allora a lei se debbo illustrare tutti i sessantasei emendamenti, naturalmente quelli a mia firma, od anche quelli che abbiamo ritirato, visto che il ministro Pinto ancora non sa quali siano. Pertanto, prima di iniziare la mia argomentazione, le chiedo la cortesia di spiegarmelo.

PRESIDENTE. Onorevole Dozzo, quando abbiamo voglia di scherzare, scherziamo fuori di quest'aula!

GIANPAOLO DOZZO. No, Presidente, io non scherzo assolutamente!

PRESIDENTE. La sua domanda...

GIANPAOLO DOZZO. Presidente, lei non deve assolutamente...

PRESIDENTE. ... è provocatoria!

GIANPAOLO DOZZO. Non lo è affatto! Lei non deve rispondermi in questa maniera! Io le ho posto un quesito ben preciso!

PRESIDENTE. Onorevole Dozzo, ovviamente lei può illustrare gli emendamenti che non ha ritirato: quelli ritirati « non sono più di questo mondo »!

GIANPAOLO DOZZO. Quindi, alcuni emendamenti sono stati ritirati: me lo conferma?

PRESIDENTE. Certo!

GIANPAOLO DOZZO. Benissimo, mi basta questo, signor Presidente! Le chiedo solo questo!

PRESIDENTE. Onorevole Dozzo, lo sapeva benissimo!

GIANPAOLO DOZZO. Ma non lo sapeva il ministro, signor Presidente, e continua a non saperlo!

PRESIDENTE. È lei che deve saperlo, non l'onorevole ministro!

GUIDO DUSSIN. È il ministro!

GIANPAOLO DOZZO. Signor Presidente, non so dov'era quando abbiamo discusso della questione: probabilmente non era in aula...

GUIDO DUSSIN. Come al solito!

GIANPAOLO DOZZO. ... e per questo fa certe osservazioni! Quindi la scuso.

Vorrei brevemente illustrare gli emendamenti, ma solo per il resoconto stenografico e — spero — per chi ci sente da casa attraverso *Radio radicale*, che mi auguro sia collegata.

Secondo le dichiarazioni dei colleghi, tutti avevano intenzione di migliorare il testo del decreto. L'onorevole Pecoraro Scanio ha sostenuto che parecchi colleghi della maggioranza non erano d'accordo sul provvedimento al nostro esame e volevano migliorarlo, ma hanno dovuto chinare la testa davanti al Governo.

Mi chiedo allora (e altrettanto faranno i produttori): se c'era la volontà di quasi tutti i gruppi politici di fornire certezze agli allevatori e naturalmente di provvedere alle restituzioni che essi attendono, perché non lo si è fatto? I cittadini si chiederanno anche come mai questo Parlamento è stato, ancora una volta, espropriato della potestà legislativa che gli compete. Due sono infatti le possibilità: o i colleghi della maggioranza parlavano tanto per parlare oppure erano convinti di quello che dicevano. Non è il caso, per sostenere il Governo e per appoggiare un

decreto del genere, di trascurare le proprie convinzioni, più volte manifestate in quest'aula.

Onorevole Losurdo, che parlavi del modo di fare politica della lega, vorrei dirti che mi dispiace che dimentichi che fino a poco fa eravamo i soli a fare opposizione (*Commenti del deputato Losurdo*)! Non gridare!

PRESIDENTE. Onorevole Losurdo, siamo anche in pochi; cerchiamo di...

GIANPAOLO DOZZO. Non gridare, Losurdo: siamo qui presenti tutti i componenti della Commissione e tu sai benissimo che è stato così! Adesso vi siete svegliati anche voi e siete entrati nel clima!

STEFANO LOSURDO. Li avete portati voi al Governo questi qui! Li hai portati tu!

GIANPAOLO DOZZO. Losurdo, stai calmo!

PRESIDENTE. Onorevole Losurdo, per cortesia.

GIANPAOLO DOZZO. Stai calmo, stai calmo! Non farti espellere!

Non devi venire a dire a noi come far politica, l'abbiamo sempre fatta.

Guarda che, mentre tu eri impegnato in qualcos'altro, ben quattro anni fa noi abbiamo sollevato il problema delle quote latte, anche votando contro, caro Losurdo (e tu hai votato a favore), la legge n. 46 del 1995 ...

STEFANO LOSURDO. Non ero neanche deputato, come potevo votare?

PRESIDENTE. Onorevole Losurdo, per cortesia, non si faccia richiamare all'ordine!

GIANPAOLO DOZZO. La collega Poli Bortone se ne ricorderà benissimo, anche

in considerazione delle dichiarazioni rese all'epoca. Ricordo, peraltro, che lei votò contro quella legge!

STEFANO LOSURDO. Io non ero neanche deputato: l'ha votata Robusti!

PRESIDENTE. Onorevole Losurdo, o si siede al suo banco o, per piacere, lasci l'emiciclo!

STEFANO LOSURDO. No, me ne vado: ho già detto che non voglio essere presente!

PRESIDENTE. Buonasera!
Prego, onorevole Dozzo.

GIANPAOLO DOZZO. Dicevo che, fatta eccezione per la collega Poli Bortone, che espresse un voto contrario, il 99 per cento dei deputati del gruppo di alleanza nazionale votò a favore della legge n. 46 del 1995, relativa al famoso taglio del 74 per cento della quota B, quel taglio famoso che adesso tutti i produttori della Padania stanno scontando. Non penso di aver detto delle falsità!

ADRIANA POLI BORTONE. Siamo lì!

GIANPAOLO DOZZO. Vai a prenderti le votazioni: se vuoi, te le do!

ADRIANA POLI BORTONE. Ce l'ho!

GIANPAOLO DOZZO. Non dire questo: sai benissimo che hai fatto una battaglia all'interno del tuo partito e lo hai confermato anche questa mattina! Quindi non dire cose che non sono vere!

Dicevo che avevamo presentato degli emendamenti che proponevano la restituzione totale del superprelievo relativamente alle annate 1995-1996 e 1996-1997.

Non solo noi, ma anche la stessa commissione d'indagine (che dai colleghi della maggioranza si è detto che è stata voluta dal Governo Prodi, ma che io dico che è stata fortemente voluta dai produttori, che all'epoca erano scesi in piazza bloccando gli aeroporti), a pagina 236, se

non sbaglio, ha detto una cosa molto semplice, vale a dire che il superprelievo è inesigibile. Quindi, le parole sono chiare. Non vedo come mai il Governo vada contro ciò che la commissione d'indagine governativa ha dichiarato con parole testuali. Per fare cosa? Per quanto riguarda la restituzione relativa al 1995-1996 e perché i veri produttori potevano così costituire una custodia delle somme appunto trattenute a titolo di superprelievo, e quindi fare loro da primi acquirenti, abolendo il sostituto d'imposta, che tanti malaffari ha creato, purtroppo, in questa gestione. Sappiamo benissimo infatti quanti primi acquirenti e quanti caseifici hanno acquistato latte proveniente tra triangolazioni tedesche, polacche e così via. Lo sappiamo benissimo, lo sanno tutti, però ancora una volta non si può e non si vuole, visto che questi produttori sono supercapitalizzati, restituire qualcosa che spetta loro di diritto.

Finora, in questo dibattito non ho sentito dire da parte di nessuno, nemmeno da parte del ministro, quale sia la vera produzione e commercializzazione del latte in Italia; infatti, finché non abbiamo questo dato, se non si sa quanto si sia commercializzato e prodotto, logica vuole che non si possano assolutamente trattenere somme non dovute.

Signor ministro, lei ha sbagliato allorquando, all'epoca della conversione in legge del decreto n. 440, è andato in Europa a dire alla Comunità: signori, la produzione per la campagna 1995-1996 è di tot milioni di quintali. Questo è stato il suo sbaglio. Lei doveva dire: la produzione preventivata è di tot milioni, ma stiamo procedendo agli accertamenti. Lei, convinto dagli uffici — anche perché era appena arrivato e non sapeva nemmeno cosa fossero le quote latte, me lo ricordo benissimo — è andato in Europa a dire questa fesseria (detto tra virgolette, me lo consenta). Dico che il ministro non sapeva cosa fossero le quote latte perché — è a verbale della Commissione, signor ministro...

MICHELE PINTO, *Ministro per le politiche agricole*. Quale verbale?

GIANPAOLO DOZZO. A verbale della sua prima audizione, quando ho sollevato il problema delle quote latte e lei mi ha detto: « Caro collega Dozzo, io non so cosa siano le quote latte ... »

MICHELE PINTO, *Ministro per le politiche agricole*. Lei sta mentendo. Lei non ha il diritto di mentire!

GIANPAOLO DOZZO. Signor ministro, è a verbale della Commissione! Come sempre, lei sta cambiando le carte in tavola! Lei non può dire questo, signor ministro!

MICHELE PINTO, *Ministro per le politiche agricole*. Lei sta mentendo!

GIANPAOLO DOZZO. È a verbale! È a verbale, signor ministro!.

MICHELE PINTO, *Ministro per le politiche agricole*. Lei sta mentendo! Presidente, lei non può consentire che io sia offeso!

GIANPAOLO DOZZO. È a verbale, signor ministro, che lei non sapeva cosa fossero le quote latte!

MICHELE PINTO, *Ministro per le politiche agricole*. Un verbale personale, che ha scritto lei! Queste cretinate non le ho mai dette! Io dico cose serie, delle quali mi assumo per intero la responsabilità.

GIANPAOLO DOZZO. Signor ministro, non si permetta! È a verbale della Commissione.

PRESIDENTE. Per cortesia, onorevole Dozzo...

GIANPAOLO DOZZO. È a verbale dell'audizione...

PRESIDENTE. Onorevole Dozzo, un minimo di correttezza nei confronti dell'onorevole ministro è dovuta!

GIANPAOLO DOZZO. Io sono stato correttissimo!

PRESIDENTE. No, lei non è stato corretto.

MICHELE PINTO, *Ministro per le politiche agricole*. Ormai sono sguinzagliati nell'insulto!

GIANPAOLO DOZZO. Signor Presidente, ho detto che la mia dichiarazione è nel verbale dell'audizione del ministro in sede di Commissione agricoltura, se non sbaglio nel giugno 1996. Può far verificare immediatamente da parte degli uffici se siano cretinate o meno! La invito a farlo subito, signor ministro!

Occorre definire in maniera chiara i compiti della commissione di garanzia; naturalmente staremo a vedere da quali persone sarà formata.

Da ultimo, vi è il problema dell'eliminazione delle priorità compensative agli obiettivi 1, alle zone svantaggiate e alle isole, di cui all'emendamento 3.6, da me presentato insieme al collega Anghinoni. In questa situazione, infatti, non riteniamo giusto che vi siano ancora delle priorità, visto che non vi è assolutamente certezza di diritto per altri produttori.

Concludo, signor Presidente, sottolineando come sia strano che il ministro ancora una volta si sia rimangiato le parole e le buone intenzioni che aveva espresso in uno dei tanti suoi interventi. Non vorrei che questa prassi si fosse consolidata, perché sono sicuro che sarebbe la fine della nostra agricoltura, in particolare per quei giovani agricoltori che in questo momento stanno combattendo una giusta battaglia e che, come diceva il presidente Pecoraro Scanio, sono pronti ad affrontare le sfide con l'Europa.

ADRIANA POLI BORTONE. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIANA POLI BORTONE. Presidente, poiché vorrei parlare per fatto personale, a norma dell'articolo 42, comma 2, del regolamento, essendo stata componente di un precedente Governo, gradirei sapere fin da ora quanto tempo ho a disposizione.

PRESIDENTE. Cinque minuti, onorevole Poli Bortone, ma potrà intervenire al termine della seduta.

SERGIO COLA. Chiedo di parlare per un richiamo agli articoli 116 e 85 del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. L'articolo 116 del nuovo regolamento recita testualmente al comma 1: « Se il Governo pone la questione di fiducia sull'approvazione o reiezione di emendamenti ad articoli di progetti di legge » (è il caso che ci occupa in questa circostanza) « non è modificato l'ordine degli interventi e delle votazioni stabilito dal regolamento ». Devo ritenere che il comma 1 dell'articolo 116 faccia espresso riferimento e rimandi all'articolo 85 e che, ai fini della disciplina degli interventi, rimandi automaticamente allo stesso articolo 85.

Orbene, l'articolo 85 così recita testualmente al comma 1: « Chiusa la discussione sulle linee generali si passa alla discussione degli articoli. Questa consiste nell'esame di ciascun articolo e del complesso degli emendamenti e articoli aggiuntivi ad esso proposti ». I commi 2, 3 e 4 stabiliscono il termine degli interventi e il diritto che ciascun deputato ha di intervenire. Sul complesso degli emendamenti, il comma 2 dell'articolo 85 recita testualmente: « Ciascun deputato può intervenire nella discussione una sola volta per non più di venti minuti (...) ». Il comma 3 dà a ciascun deputato la facoltà di intervenire per un tempo ridotto di 5

minuti su ciascun emendamento e si riferisce ai firmatari degli stessi emendamenti.

Il quesito che pongo è il seguente. Siamo nell'ambito di una pratica molto recente del nuovo regolamento, quindi ci troviamo di fronte a questioni che si pongono per la prima volta. Chiedo alla Presidenza se una Conferenza dei capigruppo possa o meno derogare a quanto dettato dall'articolo 85, facendo rientrare in questa deroga tutto il gruppo, e se tutto questo si concili o meno con il dettato dell'articolo 85 stesso, che fa riferimento a ciascun deputato. Chiedo cioè se si debba ritenere compressa la facoltà o il sacrosanto diritto dei singoli deputati di intervenire sul complesso degli emendamenti a prescindere dall'appartenenza ad un gruppo.

Mi sembra che questo sia un quesito legittimo, che va al di là di quelli che possono essere gli accordi o le intese che emergono nel corso della Conferenza dei capigruppo. Ritengo inoltre che la questione riguardi il mandato parlamentare considerato *uti singulus* e non come appartenenza ad un gruppo parlamentare.

Mi pare che i termini del problema siano chiari e desidererei in proposito un'esauritiva risposta da parte sua.

PRESIDENTE. Le darò una risposta — non so se esauritiva — ma se me lo consente, onorevole Cola, vorrei fare una piccola premessa. Se lei fosse stato presente, o avesse ascoltato il Presidente della Camera alla ripresa dei lavori non avrebbe posto la questione. Se mi è consentito un « latinetto » liceale *multa renascentur quae iam cecidere*.

SERGIO COLA. *Melius re perpensa!*

PRESIDENTE. Lei ha riproposto questioni già chiuse. Alla ripresa della seduta, infatti, il Presidente della Camera ha letto quanto segue (rispondo così al primo dei suoi quesiti): « Avendo il Governo posto la questione di fiducia sull'approvazione, senza emendamenti dell'articolo unico del disegno di legge di conversione n. 4454

sulle quote latte, nel testo trasmesso dal Senato, la discussione prosegue a norma dell'articolo 116, comma 2, del regolamento, secondo l'interpretazione a suo tempo fornita dal Presidente della Camera, su conforme parere della Giunta per il regolamento nella seduta del 23 gennaio 1980, e costantemente seguita nei casi successivi. Possono quindi intervenire i presentatori degli emendamenti che intendano illustrarli, per un tempo che la prassi individua in 30 minuti, considerando che la discussione assume un carattere politico generale che la colloca al di fuori delle previsioni dell'articolo 85 ».

In secondo luogo, è pur vero che siamo sotto il regime di un nuovo regolamento, ma sappiamo benissimo che vi sono parti innovative e parti confermate. Il comma che lei ha letto non è innovativo ma è rimasto immutato. Sulla base di questa disposizione rimasta immutata le debbo ricordare, dato che non c'è più l'onorevole Caruso, che per così dire con una certa vivacità ha dichiarato che non vi erano precedenti, che l'ultimo precedente in ordine di tempo è del 24 febbraio 1997, Presidenza del Presidente Violante, il quale affermò: «Dopo la posizione della questione di fiducia potranno prendere la parola i presentatori degli emendamenti per una sola volta e per un tempo non superiore ai venti minuti. È evidente peraltro che, essendo finalizzati tali interventi all'illustrazione degli emendamenti, l'intervento di un deputato che sia presentatore di più emendamenti comporta che sui medesimi non possano ulteriormente intervenire gli altri cofirmatari ». Un altro precedente più recente, identico, è del 20 maggio 1997...

SERGIO COLA. Presidente...

PRESIDENTE. Non posso aprire una discussione su questo...

SERGIO COLA. Presidente...

PRESIDENTE. No, onorevole Cola, lei mi ha chiesto un chiarimento e gliel'ho dato. Non posso derogare al regolamento. Se vuole ne parleremo fuori...

SERGIO COLA. Chiedo di parlare...

PRESIDENTE. No...

SERGIO COLA. Non mi fa parlare...

PRESIDENTE. No, non la faccio parlare su questa questione.

SERGIO COLA. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. No, mi scusi, onorevole Cola, lei aveva il diritto di chiedere...

SERGIO COLA. Io ho il sacrosanto diritto di presentare un nuovo richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Sì. Su questa questione ha posto un problema. Nei limiti che sapevo le ho dato una risposta e su tale questione non posso tollerare un nuovo intervento. Su altre questioni ha facoltà di parlare.

SERGIO COLA. Chiedo di intervenire per richiamo al regolamento in relazione ad una questione che non è la stessa posta in precedenza. Quando dice no, Presidente, deve anche far porre la questione nei giusti termini. Proprio in relazione a quello che lei ha detto, chiedo di parlare per richiamo all'articolo 116, comma 2, che non ho assolutamente richiamato in precedenza per chiedere...

PRESIDENTE. Lei lo ha richiamato e lo ha letto!

SERGIO COLA. Il comma 2 dell'articolo 116, no!

PRESIDENTE. Onorevole Cola, non scherziamo, lei lo ha letto!

SERGIO COLA. Ho letto il comma 1 dell'articolo 116, con richiamo all'articolo 85. Una richiesta cortese, Presidente, senza alcun tipo di polemica.

Ritengo che per la verità il precedente, la decisione adottata nel 1997 - e una

sola; il funzionario giustamente diceva che ce ne erano due precedenti e non tre — non può assolutamente essere « Vangelo » e sostituirsi all'interpretazione corretta del regolamento, perché può capitare — e lei che è un illustre giurista lo sa — che una interpretazione, sia sbagliata. Ora, solo perché vi è stata un'interpretazione non vedo perché questa interpretazione, debba divenire tralaticia e poi trasformarsi automaticamente in « legge ». No, assolutamente no, questa è una concezione che noi non potremmo giammai accettare.

Il motivo del mio intervento invece è diverso. Dalla sua cortesia di giurista, soprattutto, con la collaborazione dell'illustre funzionario che le sta accanto, vorrei sapere da che cosa si tragga la necessità o la via obbligata per cui deve essere solamente un deputato ad intervenire, quando il secondo comma dell'articolo 116 recita testualmente così: « Se il Governo pone la questione di fiducia sul mantenimento di un articolo, si vota sull'articolo dopo che tutti gli emendamenti presentati siano stati illustrati », e basta. Se volesse chiarirmi la interpretazione — perché lei ha richiamato l'articolo 116, secondo comma — per la quale debba essere un solo deputato ad intervenire, io mi dichiarerei soddisfatto.

PRESIDENTE. Vede, onorevole Cola, le dirò poi il mio pensiero, però le debbo contemporaneamente dire che non trovo corretto che, avendo il Presidente della Camera letto in aula questa decisione, si pongano simili questioni alla fine della seduta. Avrebbero dovuto essere poste non appena il Presidente della Camera ha letto questa dichiarazione.

SERGIO COLA. Ora ne è nata l'esigenza !

PRESIDENTE. No, per piacere ! Da buoni avvocati sappiamo che con questa tesi non ci sarebbe mai decadenza dei termini, se io posso impugnare l'atto presupposto ogni volta che c'è la lesione. Quando il Presidente della Camera ha

letto questa disposizione, in quel momento avrebbe dovuto esporre il problema.

Ad ogni modo, se lei vuole la mia personale interpretazione, la decisione nasce da questo: siccome si tratta di una illustrazione di emendamenti che non serve più agli effetti di una deliberazione, ma agli effetti della conoscenza delle ragioni che avevano portato alla presentazione di quegli emendamenti, l'intervento da parte di un solo deputato vale per illustrare tutti gli emendamenti. Questa è la mia personale opinione.

SERGIO COLA. È comprensibile, ma non soddisfacente.

PRESIDENTE. Però, francamente, le dico che la questione, se lei mi consente, è stata posta in un momento sbagliato.

SERGIO COLA. Capisco le sue ragioni, Presidente.

PRESIDENTE. Sono così esauriti gli interventi per l'illustrazione degli emendamenti, ai sensi dell'articolo 116, comma 2, del regolamento.

Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani, che inizierà alle ore 17 con le dichiarazioni di voto. Successivamente, avrà luogo la votazione sulla questione di fiducia.

Per fatto personale (ore 21,12)

ADRIANA POLI BORTONE. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIANA POLI BORTONE. Presidente, facevo vedere — scherzosamente, ma non tanto — la mia valigetta, perché in essa c'è un *dossier* che sto preparando da mesi sulla vicenda delle quote latte, giacché ciascuno la legge a suo modo ed io ho il diritto-dovere di leggerla a mio modo, attraverso gli atti che ho raccolto

nel tempo, avendo avuto delle responsabilità di Governo, per pochissimi mesi, ma avendole tuttavia avute.

Siccome spesso si dicono delle, diciamo, inesattezze rispetto al mio atteggiamento sulla legge n. 46, io voglio leggere alcuni brani di ciò che ho scritto. Nel convertire il decreto-legge n. 727, formulato allo scopo di disciplinare le modalità ed i criteri per il rientro della produzione lattiera nella quota comunitaria, avevo inserito solo l'« abbattimento lineare della quota B assegnata a ciascun produttore con esclusione delle sole aziende ubicate in zone montane » — e basta — « e per tener fede agli impegni assunti con l'Unione europea (emanazione di un bollettino 1994-1995 superiore alla quota garantita ma legato all'adozione di un provvedimento per il rientro nella quota nazionale a partire dal 1° aprile 1995), il Parlamento approva tale legge » — cioè il mio decreto n. 727 del dicembre 1994 — « con sostanziali modifiche (in particolare, emendamenti Nardone, Montecchi e Albertini del PDS, che intervennero su tutte e tre le modifiche riguardanti l'estensione dell'esonero dall'abbattimento della quota B alle zone svantaggiate ed alle isole, i piani di sviluppo e l'autocertificazione, Gerbaudo, Gubert, Capitaneo, Trapani, Taddei), nonostante la forte opposizione del Governo più volte manifestata in tutte le sedi istituzionali, nonché del relatore Galli ».

Tutti i gruppi politici votarono la norma con la semplice astensione (e non la contrarietà) della lega e con l'opposizione (sono atti parlamentari) di taluni deputati tra cui Poli Bortone, Gei, Bucci, Caputo, Bonansea ed altri i cui nomi risultano dagli atti.

L'amministrazione, nell'emanare le norme attuative della predetta legge con circolare n. 4 del 31 marzo 1995, disciplina in modo severo talune norme in essa contenute e in particolare riguardanti l'autocertificazione.

Il senatore Robusti della lega, in particolare, ...

GIANPAOLO DOZZO. Che cosa ?

ADRIANA POLI BORTONE. ... in una interrogazione rivolta al Presidente del Consiglio, ai ministri della programmazione economica, del coordinamento delle politiche comunitarie e della funzione pubblica, dopo aver ripreso la lettera del ministro *pro tempore* chiede come (cito testualmente l'interrogazione Robusti per la parte che mi riguarda sotto questo profilo): « la conclusione che rimette l'applicazione della legge n. 46 del 1995 a giudizio di compatibilità della Unione europea conferma l'intenzione ripetutamente manifestata » dal ministro « di non applicare una legge dello Stato ». E chiede inoltre di sapere « quali sono le azioni che il Governo intende adottare per fare applicare una legge dello Stato ... se non ritenga possibile imputare » al ministro « i danni materiali derivanti da una interpretazione personale dei disposti legislativi .. come intenda il Governo tutelare la correttezza del nostro rapporto con l'Unione europea che, in funzione di una strumentale interpretazione della legge italiana volutamente fatta agli occhi degli organi comunitari per fini che paiono di parte, potrebbe essere lesivo degli interessi del paese Italia ».

Ed allora: io adotto il decreto n. 727 facendo riferimento soltanto all'abbattimento lineare della quota B, con l'esonero esclusivo delle zone di montagna; il Parlamento, con l'ausilio di tutti i gruppi politici e con l'opposizione solo di alcuni deputati, stravolge quella legge; il senatore Robusti della lega chiede al Presidente del Consiglio che venga applicata e subito la legge n. 46 perché altrimenti si sarebbe fatto un danno.

È questa la verità secondo gli atti parlamentari.

GIANPAOLO DOZZO. Ma stai parlando del Senato o della Camera ?

ADRIANA POLI BORTONE. Sto parlando dell'interrogazione del senatore Robusti della lega.

PRESIDENTE. Onorevole Dozzo, per cortesia non si faccia richiamare all'ordine. Lei non può più parlare.

GIANPAOLO DOZZO. Come non posso più parlare?

PRESIDENTE. Oramai no. Siamo alla fine della seduta, quando si interviene per fatto personale.

Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione in Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge, che è assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla XI Commissione permanente (lavoro):

« Conversione in legge del decreto-legge 20 gennaio 1998, n. 4, recante disposizioni urgenti in materia di sostegno al reddito, di incentivazione all'occupazione e di carattere previdenziale » (4468), con il parere delle Commissioni I, V, VI, VIII, IX, X, XII, XIII e XIV.

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere alle Commissioni competenti, previsto dal comma 1 del predetto articolo 96-bis, è altresì assegnato al Comitato per la legislazione di cui all'articolo 16-bis del regolamento.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 22 gennaio 1998, ore 17:

Seguito della discussione del disegno di legge:

S. 2910 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° dicembre 1997, n. 411, recante misure urgenti

per gli accertamenti in materia di produzione lattiera (*Approvato dal Senato*) (4454).

— *Relatore:* Tattarini.

La seduta termina alle 21,20.

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI DEPUTATI ROCCO MAGGI, PIER PAOLO CENTO, VINCENZO SINISCALCHI, GIANCLAUDIO BRESSA, DONATO BRUNO, ALFONSO PECORARO SCANIO, MARIANNA LI CALZI E PIERGIORGIO MARTINELLI SULLA PROPOSTA DI LEGGE N. 244.

ROCCO MAGGI. Esprimo il voto favorevole mio personale e del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo al testo in oggetto.

Pur non condividendo alcuni punti del provvedimento in questione, come già evidenziato in discussione generale ed auspicando che al Senato siano apportati utili correttivi per un riequilibrio costituzionale e sistematico delle delicate e complesse materie, devo però rilevare l'importanza di offrire al paese un primo significativo segnale in tema di prevenzione della corruzione, di trasparenza e di garanzia del buon andamento dell'attività politica e amministrativa.

PIER PAOLO CENTO. Dichiaro il voto convinto dei deputati verdi a favore di questo provvedimento. Per la prima volta, infatti, dopo l'avvio delle indagini giudiziarie contro la corruzione, la Camera affronta in maniera organica un insieme di proposte di legge atte a prevenire la corruzione ed a garantire una nuova e maggiore trasparenza nel rapporto cittadini-pubblica amministrazione.

La Commissione speciale anticorruzione, istituita su proposta del Presidente Violante, ha raggiunto un suo primo importante risultato e noi verdi ne siamo soddisfatti.

L'Assemblea, con il dibattito parlamentare, ha contribuito a migliorare il testo approvato dalla Commissione, eliminando

gli eccessi inquisitori e nel contempo rendendo più concrete le prerogative e le innovazioni previste.

Siamo, altresì, convinti che l'approvazione di questa legge è un buon segnale anche per il paese, che deve ritrovare fiducia nella politica e nelle sue istituzioni. Un buon lavoro dunque che ci auguriamo, proprio perché convinti della sua utilità e portata innovativa, trovi al più presto nel Senato la sede per una nuova discussione e approvazione.

VINCENZO SINISCALCHI. Nel dichiarare il voto favorevole al provvedimento dei deputati del gruppo della sinistra democratica non posso non sottolineare la importanza che questa legge potrà rivestire nel nostro ordinamento.

Il non facile lavoro svolto dalla Commissione speciale su impulso del Presidente della Camera si è sviluppato sulla base delle proposte tutte di iniziativa parlamentare, che fin dall'inizio dell'attuale legislatura sono state avanzate per soddisfare una esigenza fondamentale emersa nel corpo sociale non solo come conseguenza della fase di forte intervento della magistratura nei primi anni novanta contro le centrali della corruzione politica ed economica, ma anche per l'esigenza di istituire forme di intervento preventivo. Si tratta, in sostanza, di costruire un sistema idoneo ad evitare il formarsi di veri e propri terreni di coltura della corruzione, in particolare di quella forma diffusa di « corruzione ambientale » che produce forme di assuefazione, di omertà compiacente, di istituzione di veri e propri sistemi di poteri illegali. Tutto ciò ha minato e mina la credibilità delle istituzioni pubbliche o a partecipazione pubblica, economiche, finanziarie, politiche.

La corruzione è elemento essenziale della criminalità economica e nella recente « Conferenza mondiale sulla corruzione » di Lima l'Italia si è impegnata solennemente a combatterla portando il contributo delle sue iniziative legislative, come quella che oggi si conclude. Non è certamente sfuggito che un appello fermo ed accorato, all'inizio dell'anno, perché si

provveda a pervenire e combattere la corruzione, era contenuto nelle parole del Pontefice con un preciso richiamo alle vittime vere del fenomeno: gli onesti, i deboli, le categorie più povere.

Nessuno si illude che soltanto con una legge possa risolversi questo gravissimo problema. Ma è un avvio importante, esprime una volontà di riformare, di progresso, di miglioramento. Le riserve che su alcuni punti sono state espresse in aula appaiono come il segnale della difficoltà che ogni forte riforma comporta. Ma l'approvazione di una legge che è destinata a distinguere gli onesti (e sono la stragrande maggioranza) amministratori, politici, imprenditori, dai disonesti (che sono una minoranza dotata di una enorme carica eversiva dell'ordinamento) è oggi sollecitata dal nostro gruppo e, se si tiene conto dei discorsi dei procuratori generali e di quelli della Corte dei conti, anche dai vertici delle più importanti istituzioni del paese.

L'introduzione della figura del « garante », quella dell'anagrafe patrimoniale e del bollettino delle contrattazioni pubbliche sono un primo importante passo verso la costruzione di un sistema destinato a prevenire l'illecito, a rendere trasparenti le più rilevanti attività istituzionali ed economiche, a ridare fiducia ai cittadini evitando il ripetersi di supplenze o, comunque, di interventi solamente repressivi che, se rivelano i fenomeni, non servono tuttavia a prevenirli.

In questo spirito, auspicando la rapida approvazione delle altre leggi analizzate dalla Commissione speciale, il gruppo della sinistra voterà a favore del provvedimento.

GIANCLAUDIO BRESSA. Desidero dichiarare il mio voto contrario a questo provvedimento e lo voglio fare con chiarezza, perché c'è il rischio che passi la bizzarra idea che chi si oppone a questo provvedimento debba essere iscritto d'ufficio nel registro dei difensori dei corrotti e dei corruttori.

Ci sono invece dei motivi veri e seri per opporsi a questo provvedimento; motivi di carattere culturale, politico e di merito.

La prossima settimana saremo chiamati a votare sulla riforma della seconda parte della Costituzione. Uno dei temi fondamentali in discussione è l'organizzazione in senso federale dello Stato. Le interpretazioni che si possono dare del federalismo sono molteplici, ma un elemento è sempre comune a queste diverse impostazioni culturali e cioè che federalismo significa maggiore responsabilità, sia per i cittadini, sia per chi governa. Responsabilità, l'unico vero termine di paragone per una cultura moderna della pubblica amministrazione. E noi, con questo provvedimento, istituimo l'istituto centrale dei censori della responsabilità, calpestando ogni logica di autonomia e libertà. Scelta, questa, sbagliatissima.

C'è poi una ragione politica di contrarietà a questa legge.

Il problema della responsabilità e della trasparenza nella pubblica amministrazione non si affronta cavalcando demagogicamente gli umori della piazza. Il Parlamento è il luogo dove si compongono e trovano soluzione i problemi del paese. Se il Parlamento si trasforma in un semplice amplificatore delle voci della piazza viene meno al suo ruolo, e per la democrazia e la civiltà del diritto si aprono tempi oscuri.

Sono contrario al provvedimento anche per una ragione di merito: per come è costruito, per la manifesta non conoscenza dei meccanismi della pubblica amministrazione non garantirà la trasparenza ma la paralisi della macchina amministrativa.

Questa è una legge che sembra essere stata scritta da George Orwell da Eugene McCarty, la notte di Halloween, notte in cui sono le ombre e i fantasmi padroni della scena.

Il grande fratello e la caccia alle streghe non sono la cultura più adatta per garantire trasparenza e responsabilità, non sono comunque la mia cultura e per questo il mio voto sarà contrario.

DONATO BRUNO. Prendo la parola a nome del gruppo parlamentare di forza Italia per la dichiarazione di voto finale su questo provvedimento che ha subito non pochi travagli, come forse è giusto quando si affrontano problematiche di grande respiro e di grande impatto e quando sono in gioco le aspettative e del cittadino e della pubblica amministrazione. La legge, che certamente verrà varata da quest'aula, come tutte le cose fatte dall'uomo è perfettibile, ma non va sottaciuto lo sforzo che è stato fatto dall'intera Commissione speciale, ed in particolare dal presidente Meloni, dai relatori e dal Governo. Anch'io credo di poter affermare che questa Commissione stava correndo il rischio di impantanarsi. Infatti i lavori si stavano orientando più sulla repressione che sulla prevenzione del malgoverno e del malaffare. Non si può sottacere comunque che il testo risente di queste due tendenze.

Non a caso il Governo all'inizio era rappresentato in Commissione dal ministro di grazia e giustizia e poi, terminata la disamina generale, dal ministro della funzione pubblica. Quest'ultimo nella persona del sottosegretario, onorevole Bettinelli, ha apportato elementi di novità, ha costantemente dato suggerimenti, ha proposto aggiustamenti che in assenza avrebbero rischiato di frantumare gli orientamenti delle varie componenti politiche, facili ad arroccarsi su posizioni di rendita piuttosto che aprire la finestra sulla realtà quotidiana. Credo di cogliere in questo « cambio della guardia » il motivo che ha ridato speranza affinché si potesse procedere anche speditamente al raggiungimento di una convergenza su di un testo che intendesse e recepisce il comune sentire. La nostra parte politica, come le altre, ha voluto, sentendone l'esigenza, licenziare un testo che si è prefisso di dare regolamentazione a comportamenti di taluni soggetti che rappresentano lo Stato nelle varie realtà istituzionali e

substituzionali, e che possono destare allarme a causa di fenomeni di corruzione. E che il fenomeno sussiste sembra indubbio: segnale solo la relazione del presidente della Corte dei conti che illustra un quadro ancora allarmante.

In gioco quindi, da una parte la libertà del cittadino chiamato o posto a servire lo Stato e, dall'altra, le esigenze di cogliere in taluni passaggi della propria esistenza quelli che non rappresentano la normalità, arrivo a dire fisiologicità. È su questa necessità di contemperazione che è scattato l'orientamento di tentare di raggiungere un giusto equilibrio tra queste due esigenze fondamentali: le libertà di ognuno di noi e la trasparenza che deve esserci in ogni atto o comportamento che siamo chiamati a compiere. Nessuno si illuda, però, che quanto fatto in Commissione o in aula sia bastevole. Certamente è stato compiuto un lavoro importante che i cittadini attendono e che la politica ha l'obbligo di fare. Occorre a parer mio, e questo deve essere un monito per tutto il Parlamento, che si ritorni al dialogo, al confronto e, se del caso, allo scontro, anche duro, come in qualche occasione vi è stato, e me ne scuso. Ma questo non deve toglierci e non deve togliere ai cittadini l'idea, la voglia, la speranza di andare avanti, senza temere che il Parlamento si sottragga all'obbligo affidatogli dalla Corte costituzionale.

Noi non abbiamo l'obbligo né il dovere di fare passi avanti o passi indietro. Questo linguaggio da « scuola di danza sudamericana » oltre che inopportuno ha il solo effetto di destare giusto allarme e giusta preoccupazione nel cittadino. Noi invece abbiamo l'obbligo e il dovere di far riconquistare fiducia e rispetto nelle e verso le istituzioni. Penso soprattutto ai giovani e cerco di immaginare a quali e quanti tipi di tensioni e persino sbandamenti siano essi sottoposti: dalla scuola, dall'università, dalla ricerca di un posto di lavoro a volte, e spesso volte, anche dalla

famiglia. Sbandamenti che comportano la caduta di taluni fondamentali valori, tra questi e *in primis* quelli della libertà e della certezza del diritto, di uno Stato di diritto. Se non operassimo per questi due fondamentali ed ineludibili valori, non svolgeremmo il nostro compito in maniera degna. Il nostro agire, è inutile nascondere, a volte è mosso da esigenze partitiche, di classe, di opportunità politica, ma quando sono in gioco le libertà e la certezza del diritto, gli steccati, le barriere dovrebbero dissolversi. Questo oggi sta avvenendo, si sta stagliando un quadro in cui tutta l'Assemblea, chiamata a varare una nuova legge lo fa con la scienza e la coscienza di tutti. E il riscontrare la quasi totalità dei consensi sarà motivo di orgoglio anche e soprattutto per i cittadini.

Per quanto detto, il nostro voto al provvedimento sarà favorevole.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Dopo aver sentito gli interventi a dir poco sorprendenti di alcuni colleghi tra cui, in particolare, Fragalà di alleanza nazionale, che con motivazioni che lasciavano prevedere un voto più che contrario, per decenza, ha annunciato un voto di astensione, ed il solito intervento arrabbiato del collega Mancuso; pur avendo pensato in un primo momento di astenermi dal voto finale su un testo troppo timido rispetto alle necessità, non posso invece che esprimere un voto favorevole seppure con forti perplessità per la tardiva e debole attenzione alle richieste di trasparenza e moralizzazione che salgono con forza dai nostri concittadini e chiedono vigore nella battaglia anticorruzione.

È infatti, con estremo ritardo che questo Parlamento, a distanza di cinque anni dall'inizio di quelle inchieste giudiziarie che hanno evidenziato in Italia e anche all'estero l'enorme livello di corruzione della classe politica e della pubblica amministrazione, finalmente si decide a varare un primo provvedimento contro la

corruzione. Solo un'altra volta, nel luglio del 1993 l'Assemblea votò un'iniziativa anticorruzione forte: la Commissione di inchiesta sugli illeciti arricchimenti di politici e pubblici funzionari. Poi il Senato affossò definitivamente la proposta. Nell'intervento di oggi il deputato Fragalà ha nuovamente richiamato il Senato annunciandoci che difficilmente questo testo che oggi approviamo supererà l'esame dell'altro ramo del Parlamento. Non vorrei fosse l'annuncio di una ennesima beffa. Io sono il presentatore di uno dei primi progetti di legge anticorruzione inseriti tra le proposte che hanno dato origine al testo unificato sui cui votiamo. In particolare avevo ripresentata il 13 maggio 1996 la proposta di istituzione del servizio centrale di prevenzione della corruzione sul modello di quanto fatto in Francia e dopo aver, nel 1995, incontrato direttamente a Parigi i responsabili dell'analogo servizio francese. Ho anche presentato altre proposte di legge per consentire quella confisca degli illeciti arricchimenti di magistrati, politici e pubblici funzionari che utilizzano cariche pubbliche per interessi privati.

Purtroppo questa parte di provvedimenti non è stata ancora presa in esame; anzi anche un punto importante come quello sulle *lobby* è stato stralciato. Ci sarebbero, come si vede, molte ragioni per non ritenersi totalmente soddisfatti del testo su cui ci accingiamo a votare. Pur tuttavia, di fronte all'arrogante voglia di impunità e privilegio che trasuda dalle isteriche espressioni di alcuni colleghi in questa aula, appare evidente che anche un così timido testo viene considerato una sorta di lesa maestà da chi interpreta il proprio compito di parlamentare come condizione di superiorità rispetto ai cittadini e non di rappresentanza e servizio.

Voterò quindi «sì» seppure evidenziando la necessità che al Senato il testo

sia migliorato invece che affossato come auspicano molti colleghi, in particolare del centro-destra.

MARIANNA LI CALZI. Nell'annunciare il voto favorevole dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano sulla proposta di legge che introduce misure di prevenzione della corruzione, ritengo non sia inutile una pur breve ricognizione sull'iter parlamentare del provvedimento.

La Commissione speciale per l'esame dei progetti di legge recanti misure per la prevenzione e la repressione della corruzione ha da tempo compendiato il suo lavoro in un'organica proposta di legge, che ha tenuto conto delle riflessioni del Comitato dei saggi, delle diverse proposte di legge presentate in materia da vari gruppi di parlamentari, dall'accresciuta sensibilità della pubblica opinione che, giustamente, reclama una gestione della cosa pubblica corretta ed imparziale.

La Commissione, della quale ho personalmente fatto parte, non è pervenuta alla sua sintesi sulla base di un acritico accoglimento di certe soluzioni draconiane, pur prospettate da qualche parte. Né la Commissione ha ritenuto che il testo elaborato non fosse emendabile, sulla scorta delle proposte venute dal Governo e dal Parlamento durante il confronto in Assemblea.

Non si trattava, infatti, di stabilire un confine tra chi approvava in blocco il testo proposto dalla Commissione e, perciò, dimostrava lealtà nella lotta alla corruzione e chi, invece, non condivideva alcune delle proposte individuate in quel testo e, perciò, si disponeva, nei fatti, a difesa dei corrotti.

L'apertura, la disponibilità all'approfondimento, all'accoglimento di suggerimenti di modifiche, di integrazioni, di miglioramenti, anche tecnici, all'articolato hanno trovato pieno riscontro in Assemblea.

Si è anche evitato, nella preoccupazione di voler assicurare la più ampia trasparenza alla vita politica ed amministrativa del paese, di incidere nel delicato meccanismo di relazione tra le diverse competenze e di equilibrio tra i poteri, che sono certamente a fondamento di ogni sistema che non si limiti a dirsi democratico, ma che tale sia effettivamente.

Su questa base si è pervenuti alla norma che invita le regioni, nella loro autonomia (che si vuole accresciuta con il passaggio ad un assetto federale dello Stato), ad introdurre le norme che collegheranno le amministrazioni da esse dipendenti all'anagrafe patrimoniale introdotte dall'articolato che stiamo per votare.

Si è, infine, deciso di stralciare le norme relative alla disciplina delle attività di relazione, le cosiddette *lobby*, di fronte alla non pretestuosa esigenza di approfondimento di una materia, per sua natura, complessa, delicata, del tutto nuova per la nostra legislazione.

Io penso che tutto ciò smentisca l'errore convincente di chi ha voluto vedere nella normativa proposta una legge allo stesso tempo capestro e velleitaria, elaborata da una congrega di fondamentalisti, gretta e chiusa al dialogo, desiderosa soltanto di affermare, davanti alla pubblica opinione, la propria intransigenza morale a fronte dell'ambiguità di altri.

Sul testo che voteremo non si è combattuta alcuna guerra di religione. E poiché non era stata proposta alcuna forma di moderna inquisizione, non c'è alcun fronte sedicente « liberale » che ne ha sventato la minaccia.

C'è stata — questo è vero — una ricerca, non sempre facile, di porre in essere una normativa che, lasciando invariate le norme previste dal codice penale, agisca con efficacia sul versante della prevenzione della corruzione, e risponda ad un'esigenza di trasparenza, di correttezza, di disinteresse nell'amministrazione

della cosa pubblica e nella vita politica di tutti i giorni; esigenza che non si è affievolita dopo le grandi inchieste giudiziarie degli ultimi anni e che resta avvertita e forte come non mai fra i cittadini del nostro paese.

La proposta di legge che siamo chiamati ad approvare mantiene una sua organicità ed appare realistica, ponderata, applicabile. Con essa il Parlamento darà un significativo contributo all'opera di ripristino di un clima in cui il sospetto non sia l'anticamera della verità proprio perché sono stati introdotti controlli efficaci sull'attività politica e sulla gestione amministrativa.

Ribadisco, pertanto, il convinto voto favorevole dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano alla normativa proposta.

PIERGIORGIO MARTINELLI. Dopo un anno di lungo cammino e ripetuti rimbalzi tra Assemblea e Commissione speciale sulla prevenzione dei fenomeni di corruzione nella pubblica amministrazione, è riuscito ad arrivare al voto finale il testo della Commissione, superando definitivamente gli ostacoli frapposti da specifici interessi delle *lobby* e della burocrazia.

Certo, in tutti questi mesi di ritardo, proprio nei mesi in cui si sono spartiti gli ingenti finanziamenti pubblici per il Giubileo di Roma, i grandi appaltatori e le amministrazioni pubbliche, eludendo le normative attuali, hanno potuto continuare ad operare al di fuori di ogni controllo ed entro quei margini che, in questa prolungata fase transitoria, la stessa legge nazionale, la 109 del 1994, permette tuttora a causa della mancata emanazione del regolamento di attuazione e della conseguente mancata istituzione dell'Autorità per la vigilanza sui lavori pubblici.

Malgrado le normative comunitarie abbiano imposto misure di trasparenza e di

controllo sull'attività contrattuale, al fine di raggiungere l'obiettivo primario della massima garanzia di pari opportunità e concorrenza effettiva tra gli operatori economici su tutto il territorio della Comunità europea, sono tuttora ricorrenti fatti di prassi amministrativa volti a favorire le imprese locali, nonché scelte arbitrarie dei progettisti specialmente per i servizi di progettazione sotto soglia.

Il bollettino ufficiale dell'attività contrattuale della pubblica amministrazione ha lo scopo specifico di far sparire tutti questi fatti.

Per la prima volta si prevede un organo ufficiale di informazione su tutta l'attività contrattuale pubblica, che non lascia margini per eludere la legge: uno strumento di informazione e di controllo a diffusione nazionale che garantisce la massima circolazione delle notizie, comprendo tutto il mercato pubblico, dai bandi di gara per le concessioni e gli appalti alla vendita di beni mobili e immobili, ai risultati delle aggiudicazioni, per qualsiasi importo, dei relativi contratti.

Vengono quindi superati i limiti attuali delle leggi nazionali vigenti, garantendo così la reale concorrenza nel mercato. La pubblicità è infatti fattore fondamentale per la trasparenza e la libera concorrenza. La cattiva informazione penalizza soprattutto le medie e le piccole imprese per le quali risulta ancora difficile conoscere in tempo utile per presentare le offerte. Con il bollettino si potrà avere finalmente la radiografia completa del mercato italiano, compresi i lavori dall'importo medio-basso che oggi vengono pubblicizzati in modo frammentario e solo a livello locale.

L'istituzione di un tale strumento, che renderà trasparenti tutte le operazioni della pubblica amministrazione, potrà svolgere soprattutto un'azione deterrente

contro la violazione delle norme contribuendo a combattere per sempre la corruzione.

Una volta tanto, malgrado le pressioni negative, la battaglia viene vinta dalla volontà della popolazione onesta di interrompere i meccanismi di corruzione che per anni hanno condizionato il mercato degli appalti e delle forniture pubbliche, determinando fattori inflattivi di oltre il 40 per cento sui prezzi a discapito delle tasche dei contribuenti.

Finalmente, per legge, si creano le migliori condizioni per modificare un costume perverso, da troppi anni radicato nell'amministrazione pubblica, che proprio nel settore degli appalti ha trovato un terreno fertile per svilupparsi.

Oggi il Parlamento, con l'approvazione di questa legge, ha posato la pietra miliare che indica a noi ed alle future generazioni l'inizio della strada da percorrere per debellare definitivamente il fenomeno della corruzione. E questo contribuirà a ridare fiducia ai cittadini verso tutte le istituzioni.

DISPOSIZIONI CITATE DAL VICEPRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI VALTER VELTRONI IN RISPOSTA ALL'INTERROGAZIONE A RISPOSTA IMMEDIATA SELVA N. 3-01883.

VALTER VELTRONI, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri e ministro per i beni culturali e ambientali*: Le disposizioni prevedono:

la creazione del cosiddetto « doppio binario » delle misure di protezione: programma speciale e « misure ordinarie rafforzate », riducendo così il ricorso al programma ed alle connesse misure di assistenza;

la possibilità per l'autorità giudiziaria di disporre la revoca della custodia cautelare o la sua sostituzione con altre misure meno gravi solo se non sussistono

elementi che possano far desumere un'attualità di collegamenti con la criminalità mafiosa o terroristica;

l'applicazione di benefici penitenziari solo se il condannato ha espiato un quarto della pena o almeno dieci anni se si tratta di condanna all'ergastolo;

la restrizione dei collaboratori in apposite sezioni degli istituti penitenziari secondo modalità tali da impedire comunque eventuali condotte trasgressive;

l'utilizzazione della videoconferenza per l'audizione dei collaboratori in dibattimento.

Né, infine, si è trascurato di prestare attenzione a misure volte a garantire la massima trasparenza nell'acquisizione dei patrimoni dei collaboratori.

Sul piano amministrativo, in attesa dell'approvazione del disegno di legge ed in coerenza con i suoi principi ispiratori, si è già provveduto a modificare il rego-

lamento interno sulle procedure di ammissione ai programmi di protezione, in particolare per i profili riguardanti la revoca del programma in caso di inottemperanza agli obblighi assunti o di violazione delle norme penali.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 20 gennaio 1998, a pagina 2, prima colonna, alla riga ventiduesima e ventitreesima, la cifra « 4 » si intende sostituita dalla lettera « A ».

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 23,30.*